N.° 32.

IL MONITORE FIORENTINO

12. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

1 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA.

Firenze.

Furono jeri pubblicati due Ordini del Citt. Espert Comandante della Piazza e delle Fortezze di Firenze, che assicurano semprepiù il buon ordine e la tranquillità di questo Comune. Essi sono dell' appresso tenore: I. Il Comandante ec. 9. *Fiorile an. VII. Rep.* „ E' proibito agli Albergatori, Canovieri o venditori di vino, ed altri, di dare a credenza alle Truppe, sotto la pena di perdere i loro crediti. — Inoltre si comanda ai suddetti di venire a denunziarmi i Soldati, che abbian voluto obbligarli di vendere a credenza. Essi saranno nell' istante arrestati „. *Firm.* Espert. II. Il Comandante ec. 11. *Fiorile an. VII. Rep.* „ In conseguenza degli Ordini del General di Divisione Gaultier Comandante in Toscana; Si ordina a tutti gl' Individui arrivati quì dell' Armata di Napoli, e di Roma, che non sono muniti della Carta di sicurezza per restare in Firenze, di partire nel corso di ventiquattro ore, sotto pena di essere arrestati. — Quest' Ordine comprende i militari, e gl' impiegati nell' Amministrazioni, e le loro mogli. — Per l' adempimento dell' Ordine già dato alle mogli dei Militari, e degl' Amministratori attaccati all' armata d' Italia di partir di Firenze, saranno fatte le visite domiciliari. Quelle che saranno trovate non munite di una permissione particolare per restare, saranno arrestate, ed inviate al Quartier generale. Restano eccettuate le imbiancatrici, e le vivandiere. — Le persone che sono nel caso di partire in conformità dei suddetti Ordini, s' indirizzeranno alla Segreteria dello Stato-Maggiore della Piazza per ottenere i necessari passaporti „. *Firm.* Espert.

Il Governo Francese và di concerto a consolidare la pubblica quiete, sollevando coloro, che sono stati disastrati nel nuovo ordine di cose. I suoi tratti di beneficenza, che si eseguiscono in tempo di notte, e segretamente in casa del Citt. Lorenzo Cantini, meritano la luce del giorno e la maggiore pubblicità. Il Citt. Francesco Sassi, nella cui Banca è impiegato il Cantini, ha avuto l' ordine di pagare una gratificazione corrispondente al Salario di tre mesi alle persone, che erano addette al servizio dell' Ex-Granduca. Ad eccezione di quelli, che l' hanno seguitato nel suo felice viaggio, ed esclusi i pensionati, tutti gli altri che ritiravano la loro mercede dalla cassa della così detta *Corona*, hanno diritto a questa elargità. Già ne sono stati consolati circa a trecento, e la somma di questi respettivi pagamenti ascende a circa nove-mila scudi.

Bagnone 25. *Aprile*. Il Citt. Stanislao Bechi nostro Vicario ha avuto campo di dimostrare la onestà e il patriottismo, che gli fruttarono la più ingiusta non curanza del passato Governo. Egli non era servo d' un vile spionaggio, non processava l' opinioni, era incorrotto e imparziale. Situato in un paese confinante a due repubbliche, avea anche il delitto di esercitare verso quei nuovi repubblicani, ed i Francesi loro protettori, gli atti della giustizia e della ospitalità, accorrendo ai loro reclami, partecipando loro urbanamente e la propria casa, e la mensa. Egli non in virtù di una passiva obbedienza, ma per un intiera persuasione fino dai primi momenti del cambiamento del governo istruì il Popolo del fortunato passaggio, che facea dal più crudele dispotismo ministeriale, al dolce sistema della democrazia. Si portò quindi li 16. *Germile* ad incontrare unitamente alla Comunità e ai Cittadini il Comandante Desportes, che alla testa d' un battaglione venne ad inalzare il grande albero della Libertà, ed a celebrarne la festa. Non può spiegarsi la gioia universale in questo fausto giorno. Il fuoco della libertà parve che purgasse in certo modo chicchessia dagli antichi pregiudizj; parve che animasse i diritti tutti dell' uomo libero. La festa lietissima fu terminata da una illuminazione generale del paese, e da un ballo nel pubblico Teatro. Il Com. Desportes, di cui è rimarcabile lo zelo disinteressato, e filosofico per la causa pubblica, rimase tanto convinto della sincera letizia di questo popolo, e della prudenza del Citt. Vicario, che non volle lasciare guarnigione di truppa, e dette un pubblico attestato in scritto della sua soddisfazione oltremodo decoroso per il medesimo Vicario, e per tutta questa Comunità.

Quinto Avviso ai così detti Nobili.

I miei avvisi non prendon di mira mai il corpo in generale. Sarebbe una marcata ingiustizia. In tutte le abolite classificazioni degli uomini vi è la virtù, e il vizio; in tutte io lodo quella, detesto l'altro, e amo le persone. Alcuni di voi vi comportate pessimamente. I così detti Plebei, i Patriotti, i vostri nemici medesimi non poteano adoperare a vostro riguardo maggior dolcezza, e moderazione. Si sono proclamate, e inspirate ovunque le massime di una sincera fratellanza; siete stati creduti capaci di adattarvi ad un regime democratico; si sono commendate le vostre azioni patriottiche, si sono difese le vostre proprietà; si è cercato in ogni guisa di ruinare quel muro di divisione, che l'orgoglio e la tirannide aveano innalzato per segregarvi dal restante del popolo. In conseguenza di tutto ciò gl'inconvenienti della effervescenza popolare, che si videro contro del vostro ceto in altri paesi richiamati alla libertà, non vi hanno disturbato un momento. Non vi adulate tuttavia di troppo. Anche tra noi vi erano le disposizioni e i motivi d'urtare il vostro orgoglio e la vostra prepotenza. I Patriotti hanno compresso i subitanei movimenti di coloro che credeansi aggravati particolarmente dai vostri sistemi; che gemeano di fatto sotto la più oppressiva schiavitù. Il sentimento di aver recuperato la libertà ha assorbito tutti i rancori privati; ha spento ogni odiosità, che vi eravate tirati addosso. Ma che avete voi fatto in conguaglio? Avete organizzato la pubblica miseria. Sotto il pretesto di prepararvi a soffrire le più esagerate contribuzioni, avete tolto ai poveri ogni mezzo di sussistere. I lavori d'ogni maniera sono cessati istantaneamente. Io ho una serie di aneddoti, che vi riempirebbero di vergogna. Avete interrotto le vostre fabbriche, le coltivazioni della campagna, tutte le opere di lusso, che producevano almeno l'attività delle arti e delle manifatture, nel mentre che alimentavano il vostro fasto soverchiatore. Avete negato il vitto ai vostri coloni, benchè foste soliti di rimborsarvi con usura di questi pretesi beneficj; avete alcuni fin proibito di comprare i sughi per le nuove semente, ed ordinato, che siano vendute le bestie istesse da lavoro. Ogni vostro pensiero si riduce ad accumulare del danaro, forse anche colla folle speranza di profonderlo a prò degli Austriaci, come profondeste allegri e contenti a loro unico vantaggio le vostre argenterie. Se volete farvi credere repubblicani, perchè non fate il minimo sacrifizio a vantaggio del popolo? Esso, vogliate o non vogliate, è il solo vostro Granduca. Esso esige a prò degl'indigenti quello che facevate un giorno ad insinuazione dell'ipocrita Seratti. Potrebbe esigere di più. Le vostre beneficenze in ultima analisi non sono che restituzioni. Secondo la giustizia naturale gli uomini son tutti fratelli, e se alcuni di loro si trovano nella indigenza, deriva ciò da un atto d'ingiustizia diretta o indiretta, col quale vengon privati dagli altri del diritto, che hanno ai benefizi della natura. La vostra crudele avarizia vorrà ella negare il superfluo a prò degli sventurati, quando quello che vi rimane vi fa sguazzare nell'ozio e in una colpevole mollezza? Pel vostro meglio dovete cangiare contegno. Fino dei 9 *Germile* (vedi num. 4. pag. 15 c. 2.) io vi additai i vostri veri interessi. Estendete l'agricoltura, favorite l'industria; alimentate le arti e le manifatture. Sarete amati dal popolo, nè vi si distinguerà altrimenti in mezzo ad esso. Dopo questi precisi e indispensabili doveri, v'invito anche a frenare il prurito di esser confettati, come seguiva nel passato governo. I patriotti vi vogliono correggere, non posson farvi il panegirico. Questo ve lo faranno, quando lo meritate. Non vi date pena dunque di farvi stampare degli elogi. Oltre ad essere inanfatuti, vi possono fruttare dei dispiaceri. Eccoci nel caso. Il Citt. Giovacchino Corsi libraio in *Condotta* ha riprodotto alla luce in vostra difesa uno scritto del Citt. Anguillesi diretto *agli Oratori del Popolo Pisano*; io fo quì sotto la seconda edizione della risposta, che gli diè il bravo Citt. Andrea Vaccà.

Risposta del Citt. Andrea Vaccà ai suoi calunniatori.

„ E fino a quando o aristocratici vili, abuserete della nostra pazienza? E sotto quante forme vi presenterete voi per attaccare il nascente Governo Repubblicano? La via dell'armi tentata in vano per distruggere la Libertà Francese, la viltà che vi è naturale, vi hanno persuaso a sceglierne un'altra più confacente al vostro carattere, più sicura per ritardare lo stabilimento di un giusto Governo, che vi spaventa. La dissimulazione è divenuta la vostra arme, e sotto il manto del patriottismo sperate di rovinare i patriotti; ma vana è questa lusinga, e la loro penna veridica, e non calunniosa scoprirà sempre i vostri raggiri, sempre vi mostrerà quali voi siete vili, e dispregievoli — Due scritti si sono pubblicati contro i patriotti che avevano stampato dei discorsi, i quali non tendevano ad altro che a inspirare nel popolo amore di libertà, di patria, disprezzo per l'antico governo, senza però instigarli alla vendetta, o al disordine. Il primo intitolato *Utile consiglio ec.* è sì meschino e sì debole che merita al più compassione per l'autore. L'altro diretto agli *Oratori del Popolo Pisano* è capace d'imporre ai poco periti, affettando l'autore per meglio ingannare, puro patriottismo, amore per la verità — Io sono dunque o un'ignorante, o un maligno perchè dissi che la mia Patria fu potente e temuta quando fu libera; debole, e disprezzata, quando fu serva? No, l'entusiasmo per la Libertà che idolatro non m'ingannò, e non ignoro, che le civili discordie resero Pisa men forte, e dovette

per questo soggiacere ai Fiorentini allora nostri nemici. Ma tu non sai forse, che se Pisa non avesse allora perduta la sua Libertà avrebbe potuto risorgere, e ridivenire potente, come hanno fatto molte Italiane, e Greche Repubbliche? E se la soggezione alla Repubblica Fiorentina era più grave, più rovinosa per il nostro paese che la soggezione ad un principe, e se tutte le cure di Cosimo, e di Ferdinando non la poterono di gran lunga ricondurre all' antica grandezza; se sotto tutti gli altri regnanti Medicei fu sempre povera e spopolata, come impugnare che la Libertà rese Pisa potente e felice, la schiavitù debole, e disgraziata? Forse l' essere schiavi di una Repubblica non è l'istesso che esserlo di un principe? — Troppa stupidità, o troppa malizia avrei dovuto supporre nei miei Concittadini per entrare in dettaglio sopra l'avanie, e l'ingiustizie che il popolo soffriva dai nobili. Ma già che tu con vergognosa impudenza ti fai il loro difensore non ricuso di entrarvi. *La nobiltà* tu dici *era perfettamente uguale dirimpetto alla Legge al più infimo del Popolo*; *qualunque impiego era ugualmente aperto ai nobili ed agli ignobili*; *tutti sanno che neppure un quarto di detti impieghi era occupato dai così detti aristocratici*. Una quantità d' impieghi erano esclusivamente riserbati ai nobili. I Gonfalonieri della Municipalità, i Rappresentanti la Casa di misericordia, il Ricevitore della Religione a Firenze, il Priore della Conventuale, l'ajuto del Gran Priore, il Sopraintendente, il vice Cancelliere, l' Auditore della Religione, l' Operajo del Duomo non potevano essere plebei. Molti stabilimenti erano interamente destinati al loro vantaggio. La Carovana, ove i giovani cavalieri avevano educazione, e alimenti; L' istituto delle Guardie Marine, le doti di 500. scudi della Misericordia alle dame povere; S. Silvestro, e S. Lorenzo conventi esclusivi per le nobili: il posto di Canonichessa in solo vantaggio delle dame con Badessa nobile, e ben pagata. Ai cavalieri facoltà di andare a caccia senza licenza, e di accordare ad un'altro individuo l'istesso privilegio, mentre che il popolo doveva pagare una tassa per ottenerlo. Non erano dunque gl' impieghi indistintamente aperti a tutti i Toscani, non erano i vantaggi reciproci nè anche secondo le Leggi — Ma cosa sono le leggi in un paese, dove esse non esprimono la volontà generale, ma il capriccio del Tiranno, o di un suo favorito? Osserva da chi erano coperti l' impieghi grandi, ai quali i Toscani tutti erano ammessi secondo le leggi. Vedrai il consiglio di Stato composto intieramente di Nobili. Vedrai il Sovrano rappresentato nelle nostre principali Città da un cavaliere, o da un nobile. Vedrai le nostre milizie civiche comandate da loro; insomma alla testa di tutti i dipartimenti non troverai che nobili, se tu eccettui pochissimi plebei che Leopoldo, e non Ferdinando avea inalzati agl' impieghi. Oserai forse di dirmi, che i talenti de' nobili gli meritarono gl' impieghi civili, che il loro valore gli meritò i militari?.... Interroga il popolo, e sentirai quanta indulgenza avevano i Tribunali per i nobili a danno della plebe. — I miei confratelli, ed io ci onoriamo infinitamente dell' opinione che avevano di noi quelli che ti hanno forse pagato per scrivere. Essi male soffrivano di non vedersi incensati da noi quando il comune degli uomini o per timore, o per interesse si prostrava ai loro piedi. Essi male soffrivano di sentire che noi avevamo abbracciati i sacrosanti principj della Democrazia; che mettevamo in ridicolo le immaginarie disfatte de' Francesi; che stimavamo, ed ammiravamo i Repubblicani, che agli occhi loro sono stati vili, sacrileghi, infami, finchè non sono comparsi in Toscana con un' armata, e allora soltanto sono divenuti *virtuosi*, *ed invitti*. Sì siete vili nelle felicità, e nelle disavventure! Appena un' ombra di speranza vi si presenta, vi abbandonate al desiderio della vendetta, e noti sono i vostri progetti di proscrizione, e di morte. I Francesi stessi sono stati vilmente insultati dalla gente, o pagata, o fanatizzata da voi. Ora che gli vedete divenuti i vostri Padroni gli corteggiate vilmente per immergergli il pugnale nel seno, se l' occasione di farlo senza vostro pericolo vi si presentasse. I patriotti non si scordano, che le stragi che si fanno da molto tempo, si devono ai nobili, e ai preti; che la Romagna, il Regno di Napoli, e il Piemonte sono ancora fumanti del sangue dei disgraziati sedotti, e ingannati da loro. Essi non possono credere alla vostra instantanea mutazione; vedono in essa il desiderio di brigare, e di paralizzare le operazioni di quelli che vogliono lo stabilimento di una buona Democrazia. Ma noi non vogliamo vendetta. Noi amiamo la pace, non istighiamo il popolo ai saccheggi, e alle rapine, ma lo vogliamo istruire, vogliamo metterlo al coperto dalle artifiziose seduzioni, vogliamo per quanto è possibile farlo felice — E tu che hai fino ad ora fatto la corte nella maniera più vile a tutti i nobili per strappare da loro un' alimento, che avreste potuto senza vergogna guadagnarti altrimenti; Tu che non ti sei vergognato di trattare con quelli che ti rimproveravano la tua nascita, che ti riguardavano come un vile, tu cessa di calunniare i coraggiosi patriotti che hanno sempre conosciuti, e sostenuti i diritti degli uomini, e sappi che essi non perderanno mai più il tempo a rispondere a chi non merita che il loro disprezzo — E voi preti, e nobili che avete avuto la disgrazia di appartenere a delle classi, che hanno tante volte prodotto la desolazione del genere umano, cessate di comprare delle penne, che non possono difendervi; convenite sinceramente dei vostri torti, sollevate il popolo, voi che ne avete i mezzi, e

riguardate i Democratici, come gli amici della giustizia, e della virtù.

REPUBBLICA FRANCESE.

Parigi 18. *Aprile*. Il Generale Massena è stato dichiarato dal Direttorio esecutivo comandante in capo dell' armate d' Elvezia, e del Danubio. Egli ha dato provvisoriamente il comando dell' armata di Elvezia al Gen. Le Courbe. Le plenipotenze date dal Direttorio esecutivo a Massena son molto estese. L' abilità, ed il patriottismo di questo eroe meritano la fiducia di tutta la nazione. Egli è autorizzato a licenziare immediatamente, e far partire per Nancy tutti gli Ufiziali, che crederà degni di esser rimpiazzati da migliori soggetti. — S. Cyr, e Bernadotte si sono ritirati per motivo di salute. Il primo è rimpiazzato da Souham; il secondo da Collaud —. Dessolles è stato inalzato al grado di Gen. di divisione. — In seguito di un messaggio del Direttorio esecutivo al consiglio dei cinquecento, con cui veniva dimandato, che questi desse la facoltà al direttorio di prendere nella seconda, e terza classe, il numero d' uomini necessario per completare il corpo di 200000, messo a disposizione del Direttorio; il consiglio ha dato le opportune facoltà al medesimo per completare il numero sopradetto.

Strasburgo 17. *Aprile*. Le lezioni di lealtà, e buona fede non posson mai aversi dai Principi. L' Arciduca Carlo contro la convenzione, che le armate delle potenze in guerra dovessero stare a una determinata distanza da Rastadt, è arrivato coi suoi posti avanzati fin sotto a quella città. Con tutto ciò il Generale S. Cyr ha ristabilito il suo quartier generale a Offemburgo, movendosi in avanti. Questa operazione si è fatta a vista degli Austriaci, senza che questi si siano arditi di attaccarci. Il quartier gen. Austriaco è ad Engen. Delle truppe marciano verso le frontiere della Svizzesa. Dalla nostra parte però le forze nemiche son molte piccole. — Il quartier generale di Massena è a Basilea. Le truppe francesi hanno ripassato il Reno a Kell. Il loro avanzamento nella riva destra obbligherà l'Arciduca a lavar l' idea di mandar dei rinforzi nel Tirolo.

REPUBBLICA CISALPINA

Milano 26 *Aprile*. Il quartier generale da Peschiera è tornato a Cassano. La posizione di tutta l'armata è all' Adda, sebbene un corpo di diecimila uomini sia rimasto a Crema — In seguito di un piccolo combattimento impegnatosi gli scorsi giorni al di sopra di Chiari, si ha la sicurezza, che Brescia possa esser occupata dai Tedeschi. Le divisioni in fatti, che erano dirette a quella parte hanno ripiegato a Crema, e si sono accampate sull' Adda — I ponti sull' Oglio sono stati tutti tagliati — Abbiamo dei sicuri riscontri che gl' insurgenti sono per ogni parte, dissipati, e dispersi.

REPUBBLICA NAPOLETANA

Napoli 22. *Aprile*. Il genio della Libertà che difende la Repubblica, ha dato recentemente una prova del suo potere. La Congiura di Baccker che fu imprigionato, non poteva esser più sottilmente organizzata. Non son da trascurarsi i dettagli della maniera, con cui si è potuto scoprire, e prevenire nel tempo istesso il più atroce attentato contro la sovranità ed indipendenza del popolo. Baccker aveva cinque figli. Uno di questi era amico di una nostra cittadina chiamata Luisa Molina S. Felice, e le aveva dato una carta di sicurezza per il caso che i congiurati fossero entrati in sua casa. La S. Felice aveva un' altro amico. Temendo per la di lui sicurezza, lo ricercò se fosse provveduto di un egual carta. Questi assicurò di non averla, e dimandò di vedere quella, che si teneva da lei. La vista di questa carta lo mise in sospetto. Arrivò a far prender parte nei suoi timori l' amica, ed a persuaderla di svelare il tutto al Comitato di Polizia generale. La difesa della libertà, e della patria condusse questa eroina al Tribunale. Gli applausi successero alla sua denunzia. Baccker coi suoi figli furono arrestati. Un' egual sorte toccò ad Acquaviva Canosa, in addietro principe, ed a Porcari, capo di questa Dogana. Nelle case di costoro furon trovati molti denari, molte coccarde, una bandiera dell' ultimo Re, ed una gran quantità di fucili, ed altre armi. Così la cittadina S. Felice ha salvato la patria dal ferro, e dal fuoco dei tiranni, e dei loro perfidi agenti. Il suo nome illustrerà i tempi avvenire. La sua memoria richiamerà sempre la riconoscenza nazionale. L' istessa sera comparve la squadra Inglese, che sbarcò alcuni galeotti di Messina, che furono sul momento arrestati — Gl' Inglesi da bordo dei loro vascelli non cessano d' inquietare il nostro littorale con delle scariche di artiglieria, alle quali vien sempre risposto dalle nostre batterie. Fin quì non abbiamo ricevuto il più piccolo danno. Il cratere di Napoli è molto fortificato, e si sono erette delle batterie a Chiaja, ed al Ponte della Maddalena. — A Brindisi sono sbarcati dei Francesi procedenti da Ancona, dopo aver messo quel porto al sicuro di qualunque attacco. — La Puglia è quieta, e i Patriotti hanno preso il ponte di Campestrino, per andare in Calabria, par dove è partito un corpo di truppa di linea, ed un treno di artiglieria.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 33.

IL MONITORE FIORENTINO

13. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

2 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Ogni giorno è segnato da un atto magnanimo e beneficente del Citt. Commissario Reinhard. I due seguenti documenti sono un'altra prova luminosa della generosità del Governo Francese, e di quanto ha a core in special modo la situazione sofferente dei poveri.

I. „ *Firenze* 10 *Fiorile an. VII. ec.* Il Commissario del Governo Francese in Toscana, considerando che l'antico Governo aveva consacrato l'imprestito forzato ordinato con il Proclama degli 8 Dicembre 1798 v. st. per supplire al *Deficit* dell'entrate ordinarie dello Stato; Che la prima parte di questo imprestito consistente in dugento mila scudi è scaduta nella sua totalità alla fine del mese di Aprile v. st.; Che i Generali dell'Armata Francese fedeli al sistema di riguardo adottato verso la Toscana non hanno esatta contribuzione alcuna di guerra; Che egli è frattanto dell'ultima urgenza, sia per supplire ai bisogni ordinarj dello Stato, sia per far fronte alle spese straordinarie, e per accorrere al soccorso della classe indigente del popolo, che soffre dal ristagno momentaneo del lavoro, e della industria, che questa risorsa sopra la quale l'antico Governo aveva contato, e che è divenuta indispensabile per il sostegno del credito, e della prosperità della Toscana non sia trascurata, Decreta, Art. 1. Le Camere delle Comunità di Firenze, Pisa, Siena, faranno passare nel termine di quattro giorni nella cassa della Depositeria Generale il restante delle somme provenienti dal primo quartale dell'imprestito forzato. Art. 2. In tutti i casi nei quali la facoltà lasciata ai contribuenti di sborsare la quota che loro aspetta con pagare il 5 per cento di abbuono, si opponesse all'esecuzione effettiva di quest'imprestito, le Camere delle Comunità saranno tenute sotto la loro responsabilità a togliere questa facoltà ai contribuenti. Art. 3. Le Camere delle Comunità pagheranno nel termine indicato la totalità del restante dell'imprestito da pagarsi, salvo il loro regresso sopra i contribuenti „ *Firm.* Reinhard.

II. *Firenze* 10. *Fiorile Anno* 7. *ec.* „ *Il Commissario del Governo Francese in Toscana, al Citt. Spannocchi Soprassindaco della Camera delle Comunità in Firenze*. Egli è notorio, Cittadino, che l'antico Governo, avendo poste le Finanze dello Stato in uno sconcerto, che rendeva le contribuzioni ordinarie insufficienti per supplire al *Deficit* aveva imposto un Imprestito forzato di ottocento mila Scudi pagabile in quattro anni; il primo quartale di questo Imprestito è scaduto; la più gran parte rimane ancora a pagarsi — Incaricato di provvedere alle spese della Toscana, dopo avere eseguita la verificazione dell'Entrate, e delle Spese dello Stato, io ho trovato indispensabile di esigere al più presto possibile il rimanente della parte scaduta di questo imprestito. Nel prendere questa misura io ho seguitato il sentimento degli Amministratori ai quali l'antico Governo aveva confidato il maneggio delle Finanze, e particolarmente quello dell'imprestito forzato. — Ordinando col mio Decreto di questo giorno la percezione la più pronta possibile delle somme che rimangono ancora inesatte; io non fo che eseguire una misura, che l'antico Governo aveva riconosciuta indispensabile. — Ricordatevi, che in mezzo agli imbarazzi di un cambiamento di Governo le spese correnti sono state pagate con tutta l'esattezza che ammettevano le circostanze; che i Generali Francesi in favore della Toscana si sono astenuti da una misura consacrata dal Diritto di Guerra, e la quale la Toscana intiera sembrava che si aspettasse, e che Essi non hanno imposta alcuna contribuzione straordinaria; Che le spese ancora necessarie per il mantenimento delle Truppe Francesi sono state sopra i miei Ordini pagate in grandissima parte colle contribuzioni ordinarie; Finalmente che egli è dovere di qualunque Cittadino di consacrare al mantenimento del Credito Pubblico, e al ristabilimento dell'ordine nelle Finanze quelle somme, che in conseguenza degli ordini che già esistevano egli doveva far passare alla disposizione del Governo. — Tutte queste ragioni, Cittadino, saranno sufficienti per far sentire la giustizia, e la necessità del mio Decreto. Io aspet-

to dal vostro zelo che voi userete nella esecuzione tutta la prontezza, che vi è prescritta, e senza la quale mi sarebbe impossibile di rispondere da qui avanti della continuazione delle misure di dolcezza, e di benevolenza, che sono state fino al presente adottate in Toscana. Salute e fratellanza „. *Firm.* Reinhard.

La Municipalità di Firenze in nome della Repubblica Francese ha emanato il seguente Editto: „ La Municipalità di Firenze, in virtù degli Ordini ad essa trasmessi dal Comandante della Piazza, invita tutti quei bravi Cittadini, che si sono iscritti nel Registro della guardia Nazionale sedentaria per il servizio interno della Città di Firenze, a portarsi il 14. Fiorile corrente (3. Maggio v. st.) verso le tre ore pomeridiane al Castello di San Giò. Battista, altrimenti detto Fortezza da Basso, dove si troverà il Comandante della Piazza, all' effetto di riconoscere gli Ufiziali della detta Guardia, che verrà posta in attività al più presto possibile. 12. *Fiorile an. VII. Rep. Firm.* Ferroni *Presidente*, Dini *Segr.*

Questi provvedimenti vanno a togliere ogni mezzo ai realisti di conturbare la interna tranquillità dello Stato. Indarno poi s' inorgogliscono per le novelle esagerate, di cui si pascono, e per cui sperano sempre di essere i flagelli della umanità. Il corpo legislativo di Francia nei due Consigli è stato in seduta permanente per un giorno e mezzo. Esso ha decretato, che il Direttorio Esecutivo faccia di subito marciare alle Armate della Repubblica il restante dei Coscritti della prima requisizione, e che si passi quindi alla leva della seconda requisizione, ed in caso urgente della terza. Un numero considerabile di queste truppe è diretto particolarmente all' Armata d'Italia. Frattanto il Gen. Scherer si è assolutamente dimesso dal comando, ed è stato rimpiazzato dal bravo Gen. Moreau.

La *Società patriottica* di Firenze, che si adunava in Vacchereccia presso il Citt. Frosini, ha cangiato di locale. Essa tiene le sue sessioni serali in una grandiosa e comoda sala nella Casa del Citt. Municipalista Agostino Dini posta in *Borgo S. Croce*. I suoi travagli meritano sempre la riconoscenza del pubblico. Ne daremo a parte i debiti ragguagli.

Certaldo 29. *Aprile*. In un luogo detto le Grotte di S. Lorenzo poche miglia di qui distante ieri vi è stato un concorso di circa sei-mila persone. Eccone il motivo. Un ragazzo della età di 9. anni di bruttissima figura ha *veduto* ed *ha parlato colla Madonna*, la quale si trastulla *a dar dei colpi* tutte le volte, che la interroga. Non finisce qui la maliziosa manuvre della moribonda aristocrazia. Si fa predire a quell' insensato fanciullo la fame, il peccato, le discordie, la guerra. I popoli sgomenti e spaventati, maledicono la repubblica, piangono, e si tolgono dal cappello il segno tricolore. Il malcontento cresce di più per la barbarie dei ricchi. Questi *Signori* hanno inclusive negato di dare il pane ai contadini, portando per iscusa le miserie che non soffrono, le contribuzioni che non hanno pagato. Aggiungono mille altri pretesti falsi e veri, e gli confondono si scaltramente, che arrivano a scroccare la compassione dei contadini stessi nel tempo medesimo, che fanno loro patire la fame. Tutto esige dei grandi e solleciti provvedimenti.

Montevarchi 28. *Aprile*. Questa terra interamente in balia del fanatismo religioso soffiatovi impetuasamente dal Vescovo Mancini dovea essere quasi insensibile all' annunzio di un Governo, fondato sulla giustizia. Come aggradire il termine delle vessazioni e della sanguinosa guerra, a cui si prestò questo popolo cieco per secondare le mire del Vescovo e del ministero onde cacciar di quà, strascinare al sepolcro, e ricoprir d' infamia e d' avvilimento i soli uomini probi, onesti, istruiti, che avea nel suo seno? Ombre rispettabili del Proposto Conti, e del Potestà Franceschi! Voi foste lasciati soltanto in pace all' orlo del sepolcro? Fin là voi doveste gemere sulle violenze e sugli obbrobrj di cui furono bersaglio i Mitri, i Bazzani, i Pratesi, i Guardiani. ec. Dispersi e gittati nell' abiezione costoro, tutto è stato preda dei Preti e degl' imbecilli; tutto dovea essere indifferenza in questi fortunati momenti. Si sono però riuniti i pochi patriotti, ed anche fra noi nei 16. Aprile si è veduto inalzato l' albero della Libertà. Il Citt. Proposto Graziosi avea preventivamente istruito i suoi Popolani sull' accordo perfetto della religione colla democrazia. Il Citt. Rindi Vicario di S. Giovanni che sapea d' onde procede il sonno letargico, avea invitato nella vigilia questo Capitolo ad assistere alla funzione e avea incaricato il Citt. Canonico Romanelli, degno di tutta la confidenza del suo Vescovo, a fare un discorso patriottico. La orchestra preparata sulla piazza diè principio alla festa con delle vivaci overture. Il Vicario predetto, il Potestà, il Magistrato Comunitativo, il Capitolo, gl' Impiegati nel Monte-Pio, e i Cittadini Frati Minori Conventuali assisterono alla funzione. Dopo la piantagione dell' albero il Citt. Potestà con una breve allocuzione confortò a gustare la dolcezza della libertà ridonataci, a conservarla coll' obbedienza alle leggi e coll' adempimento ai doveri della società e della religione. Incitò quindi il Canonico Romanelli a disingannare colla sua voce i male intenzionati. Egli trovò la maniera di parlare, e di non emettere alcuno dei suoi sentimenti. Lesse soltanto la orazione in stampa del Citt. Mattematico Ferroni, e fece ridere del suo scaltro compenso. Al niun frutto di questo anagnoste supplì il bravo Citt. Lachi con un discorso più analogo

alle circostanze, più adattato ai costumi e alla intelligenza dei suoi compatriotti. Egli riscosse i loro applausi, e gli riscuoterebbe da tutti se la brevità non c' impedisce di pubblicarlo. La Comunità intanto ha pensato a dei pubblici Lavori in sollievo della indigenza. Avea stabilito pure, che si dispensasse del pane ai poveri, ma queste premure rimasero vane. I Poveri sull' esempio di quasi tutti gl' altri Cittadini non comparvero alla festa, nè vollero profittare di una sovvenzione *profana*. (*V. Monit. num.* 28. *pag.* 112. *col.* 1.)

Lettera del Citt. Francesco Lenzini al Citt. Arcivescovo di Siena.

Non vi sdegnate a questo avviso, perchè non siete il primo Vescovo, che n' abbia avuti, nè per nostra sventura sarete l' ultimo. Io vi parlo a faccia scoperta, ed alla maniera evangelica, che è lo stesso, che dire alla repubblicana; dovete creder fermamente che le mie parole vengon dal cuore, e mi sono dettate dal vivissimo desiderio, che tutti i Preti sieno virtuosi, e massime voi che siete il nostro primo Prete. Da altro non già. Sappiate dunque, e sappiate ora per la prima volta, che il vostro lusso principesco muove ed ha mossa sempre l' indignazione di tutti i buoni, i quali dicono che voi non conoscete nè giustizia, nè carità. Non conoscete giustizia, perchè non pagate i vostri immensi debiti, e vi ponete ogni dì più nell' impossibilità di pagarli, e nell' altra impossibilità di mantener la coltura de' vostri terreni in quel florido stato, nel quale li riceveste. Non conoscete la carità, perchè vi inducete ogni dì più nella necessità di rimandare indietro e di non ascoltare le voci dei miserabili che ricorrono al pastore per aver pane, e le altre voci dei vostri contadini per li quali vi manca la prestanza e mancar dee, perchè le vostre derrate sono prima vendute che raccolte; non potendosi da' vostri agenti in tante occasioni sodisfar diversamente alle vostre imperiose e colleriche richieste di denaro. Or io vi dimando, se questo è procedere da amministratore. Voi siete amministratore in tutti i sensi; sì in quel de' curiali, che i vostri beni gli fan beni di Chiesa, sì in quel de' legisti filosofi, che gli fan beni nazionali. Perchè non licenziate in buon' ora quella ciurma d' oziosi, che asiaticamente vi circonda. Ma quelle tante bestie in stalla a che prò? Ed a che prò quella mensa lucculliana? Se vi ha fin ora abbagliato l' oppressivo splendore del trono, ed il fasto scandaloso della Corte di Roma, lasciatevi oggi illuminare dalla scintillante luce della Democrazia. Bramate voi, Cittadino Arcivescovo, di guadagnarvi il rispetto, e la benevolenza de' vostri popolani? Sodisfate a' doveri di giustizia, e rinunziando alla vita principesca, vivete frugalmente da vero Prete, ed impiegate le rendite commesse alla vostra amministrazione in vantaggio comune. Siate persuaso, che la libertà in Italia pone già eterne le sue radici; la Corte romana non torna più, non torna più l' arisrocrazia, nè lo stomachevole fasto prelatizio. Datevi pace, e piegando la fronte agl' immutabili decreti dell' Ente supremo, affastellate i vostri diplomi, i vostri titoli, le fulgide croci, e tutte le beate speranze, e fatene olocausto al divino Maestro dell' umiltà e dell' eguaglianza. Salute e rispetto. *Firm.* Il Citt. Franceso Lenzini.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 30 *Aprile*. Nell' assoluta mancanza dell' ordinario di Milano, noi non intendiamo di dare alle nuove correnti altra autenticità, che quella, che posson meritare, come inserite nel nostro foglio periodico repubblicano. Fino di ieri arrivarono in questo comune un battaglione di infanteria, ed un distaccamento di cavalleria francese — Il Gen. La Hoz ha pubblicato il seguente proclama „ Incaricato dal Generale in capo dell' organizzazione, ed onorato del comando delle brave guardie nazionali de' cinque Dipartimenti d' Oltre Pò, io ho con piacere accettata la importante missione, perchè essa può possentemente cooperare alla interna tranquillità, alla salvezza della patria, ed alla sua stabile felicità — Cittadini! Armiamoci, e l' imponente aspetto della nostra forza, della nostra unione, della decisa volontà di sostenersi, dissiperà li faziosi, e proverà agl' invasori del nostro Territorio, che siamo degni del nome italiano, e che non s' insulta impunemente un popolo, che vuole esser libero, ed indipendente — Egli è per me onorevole di vedermi alla testa di sì brave guardie nazionali, ma lo sarà viepiù se mi rivestirete interamente della vostra confidenza, ch' io anelo di meritare, e per la quale mi sarà lieve, e caro ogni sacrifizio — Tutto alla mia Patria, ed a voi; io non sospiro che il momento di vedere compiuta la mia missione, e di pormi alla vostra testa, sicuro di marciare alla vittoria. *Firm.* La Hoz. — Il Generale Montrichard che si aspetta in questo istesso giorno, da Modena è arrivato a Ferrara, ed ha aperta la comunicazione da quella fortezza a Bologna — La vanguardia di Magdonald gli scorsi giorni era a Fano — Il Gen. Moreau ha attaccato per due volte il nemico. Nel primo incontro gli ha fatti duemila prigionieri. Nel secondo ha dovuto ritirarsi — Si dice, che il governo Cisalpino si sia ritirato a Voghera, e che un corpo di tre in quattromila tedeschi, il quale dopo aver passato il Pò a Piacenza, ha tagliato il ponte, si trovi attualmente a Parma — A momenti sarà affisso un proclama per richiamare tutti gli impiegati a vegliare una volta alla comun sicurezza. Dei disimpiegati si faranno alcune colonne mobili per l' istesso oggetto — Si dice, che una vanguardia tedesca da Parma si è diretta a Reggio.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 27. *Aprile*. E' stata pubblicata la seguente lettera scritta dal Gen. Lapoype al Presidente del Direttorio esecutivo dal suo quartier generale di Sarzana. „ Cittadino Presidente. Nel secolo della libertà, i trionfi effimeri dell' aristocrazia non son fatti, che per preparare de' nuovi allori ai Repubblicani, e a smascherare agli occhi di ogni uomo imparziale e ragionevole i segreti nemici dei principj di filantropia, che i filosofi hanno proclamato in tutti i tempi, e in tutti i paesi. — Se la vittoria ha abbandonato un momento le nostre falangi repubblicane sulle sponde dell' Adige, se i più segnalati vantaggi sul principio di questa nuova campagna non hanno coronato gli sforzi de' valorosi nostri guerrieri, il loro coraggio, la loro pazienza, il loro amore dell' ordine, e della disciplina, l' abilità de' loro Generali, avvezzi a condurli sul campo della gloria, non si sono per questo meno luminosamente distinti, ed hanno ancora percosso di terrore i loro nemici. — E di fatti, Cittadino Presidente, che hanno essi osato intraprendere coi loro numerosi Battaglioni, questi Austriaci, che vorrebbero farsi chiamare i vincitori dell' Adige, e dell' Oglio? Essi hanno, a dir vero spedito fin dentro le mura di Parma un corpo di Ulani per condursi via il Papa, che si credeano di trovarvi ancora, e massacrare il Commissario Francese *Bremont*; tanto è egli vero che la crudeltà feroce è compagna inseparabile della superstizione — Ma hanno essi inseguito la nostra Armata, e non hanno essi tosto veduto che ogni movimento retrogrado, destramente eseguito dalle nostre divisioni dell' ala dritta, lor preparava una nuova sconfitta, e ai Repubblicani un nuovo trionfo? — Facciano il loro *appello nominale*, e si convinceranno, che poche vittorie ancora di questa specie sgombrerebbero tutto il suolo dell' Italia della loro presenza, più importuna che formidabile. — Il Generale Montrichard si è avanzato sopra Parma, e Reggio colla sua divisione: egli copre attualmente la Toscana, e per conseguenza la Liguria — I nostri posti avanzati, e situati militarmente nelle posizioni inespugnabili degli Appennini non sono più che in seconda linea — Si assicura che il Generale Serrurier ha battuto compitamente gli Austriaci, che ne ha fatti cinque-mila prigionieri, e che hanno lasciato il campo di battaglia coperto de' loro morti e feriti. Si assicura parimente, che il Generale Augereau marcia con delle forze rispettabili. — La Libertà dell' Italia, Cittadino Presidente, è adunque più assicurata, e più vicina che mai. — Mi dò premura di far conoscere al Governo le disposizioni veramente repubblicane, nelle quali ho trovate le Guardie Nazionali delle Giurisdizioni di Porto Venere, e della Lunigiana; renderò pure giustizia allo zelo di quella dell' Entella. Le altre non sono ancora organizzate. — Le truppe di linea sono piene d' ardore: Uffiziali, soldati, tutti sono infiammati del sacro entusiasmo della libertà; sono impazienti di riunirsi all' Armata Francese, per combattere, e vincere insieme. Salute, e rispetto „. *Firm.* Lapoype — Il medesimo ha fatto sapere, che il Gen. Montrichard si è avanzato sopra Parma, e Reggio, e che Serrurier ha riportata una solenne vittoria sul nemico, facendogli cinque-mila prigionieri — Sono quì arrivati 18. muli provenienti da Firenze carichi di moneta, e diretti a Milano — Sentiamo da Madrid, che i granatieri delle milize provinciali delle due Castiglie hanno avuto ordine di portarsi alle frontiere del Portogallo. L' opinione più probabile su questa mossa, è, che la truppa debba imbarcarsi per la Corogna — E' certa la neutralità della Prussia. In vigor di un' ordine pubblicato nei due principati di Bareuth, ed Anspach, Francesi, Austriaci, e Russi riceveranno tutti un egual trattamento — Il Gen. Lapoype nella riviera di Levante, ove egli è attualmente, ha pubblicato un' energico proclama diretto ad animare, e sostenere il coraggio di quegli abitanti.

DUCATO DI PARMA

Parma 23. *Aprile*. Noi siamo stati testimoni di una scena molto inquietante. Il dì 19. verso le ore dieci dopo essersi sparsa le nuova, che i Tedeschi avevano passato il Pò a Sacca, e che erano a Colorno, comparvero alla porta di S. Barnaba 80. Usseri. La porta, che si era chiusa, si aprì sulla parola data dagli Austriaci di rispettar la Città, e di non insultare qualunque forestiere si fosse. Il Duca fino della notte antecedente aveva fatto avvertire tutti i Francesi, che il nemico si avvicinava. Essi non vollero creder nulla, o pensarono che la città si sarebbe difesa. In fine i Tedeschi guidati da alcune spie entrarono in molte case ove erano dei Francesi, che essi spogliarono, caricando del bottino due carrette. Le armi di Francia, e della Cisalpina furono atterrate, e rotte a colpi di sciabla. L' agitazione della Città era eguale all' allegrezza dimostrata dagli Emigrati Francesi, Liguri, Cisalpini, e Romani. Finalmente i Tedeschi uscirono dalla città col loro bottino, e tornarono a Casalmaggiore. Nei giorni successivi arrivarono da Reggio 130. Usseri francesi, due battaglioni di Cacciatori da Piacenza con due cannoni, due obizzi, e 24. artiglieri a cavallo. Successivamente arrivò anco il Gen. Montrichard con lo stato maggiore, e 200. uomini. Egli si è mostrato molto malcontento, ed ha fatto arrestare molte persone del partito Austriaco. Il Duca subito dopo la partenza dei Tedeschi ha spedito a Verona uno dei suoi Ufiziali per dimandare 20. prigionieri, che si portarono seco, e fare le sue lagnanze contro questo attentato. Un altro corriere è stato parimente spedito a Madrid.

NOTIZIA DEL MOMENTO

E' per giungere nell' istante in Firenze una divisione dell' Armata sotto gli ordini del Gen. Magdonald. La Comunità Fiorentina è stata avvisata dell' arrivo imminente di duemila uomini di questa truppa.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 34.

IL MONITORE FIORENTINO

14. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

3 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

LA virtù in ogni evento è sempre l' istessa. Può agitarla il destino nimico, ma non l' opprime giammai. Essa si sublima anzi, e si mostra più luminosa, quando meno è felice. Questo è l' elogio imparziale dei Patriotti Fiorentini. Al sussurar frenetico dell' Aristocrazia, che agli effimeri guadagni dell' Austria aggiunge l' enfasi dei suoi stolti desirj, eglino sono rimasi imperturbabili e tranquilli. Hanno mostrato di esser degni della libertà; di saper spregiare gli ultimi sforzi della tirannide contro il suo regno immortale. Non fu infatti mai tanto numerosa ed energica la *sessione* della *Società patriottica*, quanto nella sera di jeri. Essa non si limitò a spiegare coi più vivi applausi il suo attaccamento alla Repubblica Francese; espresse il voto unanime di associarsi ai destini dell' armata d' Italia, di correre ogni rischio per la difesa della libertà. Il bravo Citt. Kerner era nel suo seno. Il suo deciso patriottismo meritogli l' abbraccio fraterno; gli fe pronunciare in mezzo alle ripetute acclamazioni dell' entusiasmo repubblicano il seguente discorso: ,, Si parla di perigli; si parla di vittorie del nemico comune ...! Cittadini! gli accidenti di un giorno, e alcuni semplici effetti del caso potranno dunque cancellare dalla nostra memoria i tanti anni di gloria, di trionfo, e di grandezza, che circondarono la causa della libertà? — Cittadini! se una troppo lunga sicurezza ha fatto coprire l' orizzonte politico di qualche nuvola, il rumor dei fulmini purificherà l' atmosfera delle vili materie, che l' hanno infettata; e alla tempesta succederà quella calma, che l' uomo puro desidera, e in cui può respirare più liberamente. — Cittadini! rammentiamoci, che senza pene non può esistere godimento, e che dove non è periglio, non vi ha libertà. Guai a coloro, che ambiscono il bene, senza voler lottare contro i rigori della sorte! Il vero Repubblicano agogna il combattimento, e non conosce il pericolo; i vili soli periscono, e la vittoria, la gloria e l' immortalità sono il premio inestimabile, che circonda i giorni e l' ultima ora dei bravi, che consacrano la loro esistenza alla causa delle Repubbliche. — Cittadini! gli schiavi osano sperare, ma vi predico il trionfo della libertà. Facciano pure uscire dagl' antri del Nord delle turme di barbari feroci; i perigli faranno tosto risorgere nei cori quel nobile entusiasmo, di cui si voleva repressa la voce, per non far udire, che le dolci parole di pace. — Questa pace non è stata accettata dai despoti; essi hanno sentito, che l' Europa, prendendo fiato dopo sì lunga agitazione, saprebbe distinguere le conseguenze inevitabili della guerra, dalle terribili disgrazie preparate dalla colpevole resistenza dei pregiudizi contro la ragione, e da quella dell' interesse di pochi contro l' interesse nazionale. — L' *Inghilterra minacciata nelle prime sorgenti* delle sue ricchezze, non vede altro mezzo di salvarsi, che nel mettere in combustione tutto il continente. Questa isola, centro, e asilo di tutto quello, che la terra ha di barbaro per avarizia, è resa orgogliosa da alcuni successi, che gli Dei inflessibili accordano sovente ai delitti, per punire le nazioni divenute infedeli ai principii della natura, che vuole la libertà di tutti, e spergiure ai principii della ragione, che vuole, che le leggi sole sieno esistenti, che i Re spariscano, e che la terra non mostri più dei vili greggi di schiavi, ma un popolo di fratelli. Cittadini! il coraggio degli uomini liberi è la morte dei tiranni; al grido insolente dell' Aristocrazia succederà lo scuotimento dei Repubblicani. — L' avvenire giustificherà le mie parole. Forse allora dormirò nel seno della terra, ma ben tosto la verità brillerà in tutto il suo splendore, e la sua gran voce proclamerà il trionfo degli uomini liberi, e la libertà delle Nazioni ".

Fino del dì 1. Maggio corrente è stata pubblicata dalla Cancelleria della Comunità di Firenze l' appresso NOTIFICAZIONE. ,, D' Ordine e Commissione dei Cittadini rappresentanti la Comunità di Firenze per mezzo del presente Editto si notifica pubblicamente come essendo stato ordinato con Decreto del Commissario del Governo Francese in Toscana Reinhard segnato nei 10. Floreal (29. Aprile 1799. v. s.) che dalla Cassa della Camera delle Comunità sia riscosso nel

termine di giorni quattro il totale della quota dell' imprestito del corrente anno, ordinato col Motuproprio del dì 8. Dicembre 1798., di cui con le susseguenti Istruzioni restò prefinita la scadenza a tutto il decorso mese di Aprile 1799., dovranno perciò quei Possidenti compresi nel reparto, che non avessero finora adempito un tale obbligo, pagare nel suddetto termine la loro respettiva tangente in mano al Camarlingo della Comunità di Firenze, con la comminazione che sarà proceduto immediatamente contro i morosi ai termini di ragione, non essendo più in facoltà dei Contribuenti di redimersi dall' obbligo del pagamento della respettiva rata, mediante l' abbuono del cinque per cento a favore della Comunità, come veniva accordato col Motuproprio sopraccitato. E tutto a piena e chiara notizia ec. *Firm.* Orazio Morelli Gonfaloniere.

Pisa 1 *Maggio*. I Cittadini Gio. Gambini, e Gaetano Balatresi hanno contribuito a purificare del tutto l' antico *Casino dei Nobili*. Essi lo hanno preso ad affitto, e lo hanno dedicato al divertimento del pubblico. Fino dei 4 *Fiorile* fu aperto questo locale di ricreazione, e il numeroso concorso dei Cittadini comprovò l'universale gradimento. Gli Ex-Nobili istessi lo frequentano, e mostran col fatto, che l'etichetta di un ceto ligio ai fastosi sistemi della corte, e non già il sentimento del loro core, gli separava dal restante dei loro simili.

Pescia 29 *Aprile*. La magra Pastorale di questo Vescovo ha fatto pochissimo frutto. Egli stesso, tenendo tuttora in mostra i suoi servitori colle antiche livree gallonate, fa vedere di non esserne molto persuaso. Il secondo a non far conto della Pastorale è il Citt. Ferrucci suo Vicario Gen., che fra l'altre cose continua a strascinarsi dietro per servitore un Chierico, come costà in Firenze il Vic. Gen. Albergotti se ne strascinava una tregenda. Il terzo è il buon' uomo del Citt. Niccolò Simoni. Questi lascia tuttora esistere all' ingresso dello Spedale, di cui è Soprintendente, le rancide armi Granducali, aspettando un ORDINE. Gran fondo di onestà! Per fare il proprio dovere si vogliono degli ordini. Ci vorrebbero piuttosto degli ordini, per disimpegnare sì fatti imbecilli da qualunque occupazione.

Manifatture Nazionali

Si è parlato in un supplemento al num. 27 della *Gazzetta Universale* assai giustamente dell' arte della Seta. Si è osservato il pregio di questa manifattura, ricercata dagli esteri per la sua bontà e per il suo credito assicurato; e si è comprovato le risorse estese, che da cotal traffico e commercio ne resultano per la sussistenza d'innumerabili famiglie, cominciando dalla educazione dei bachi, alla vendita all' ingrosso o a taglio delle drapperie. Tutto ciò rilevasi per animare i buoni cittadini al mantenimento di un arte così feconda di vantaggi; per rinfrancarli nel momentaneo languore che soffre per le circostanze della Italia; per assicurargli della protezione benefica del Governo, che non può cessare di favorirla. Ma sembra, che in detto articolo non si voglia fissare l'attenzione del pubblico, e dei magistrati, che sopra l'arte della seta. Tuttociò, che vi si è detto non sarebbe molto, se anche per l'arte della lana si fossero sviluppate dal suo Estensore delle idee adattate alle circostanze, e capaci nel seguito di produrre dei sollievi indubitabili alla classe indigente del Popolo. Come si è recuperata in Toscana la libertà, sarebbe da desiderarsi, che potesse egualmente recuperare quello splendore, in cui la avea messa *l' arte della lana*, e per cui questo paese era il primo dell' Europa. Ognun sà, quanto esso siasi reso oggimai tributario degli altri, tirando tutti i panni dai medesimi, e specialmente dall' Alemagna, quantunque colle lane toscane possano farsene anche quì dei più belli. Perchè dunque si fa sortire dallo Stato con questo mezzo una quantità di numerario, che potrebbe dare la sussistenza a tanti individui, e non si rimonta all' origine dei moltiplici ostacoli, che impediscono lo splendore di questa branca di commercio, la quale di natura sua è di prima necessità, e che sarebbe capace da per se sola di procurare tutti i mezzi di sussistenza alla classe dei cittadini più poveri? — Non poteva seguire diversamente al tempo dell' antico governo, che abolì molti utili regolamenti riguardanti quest' arte, in vece di perfezionarli, e di promuovere la loro esecuzione. Per questo si è veduto crescere a dismisura il prezzo della mano d'opera, in ragione dell' estensione di questi stabilimenti, talchè i fabbricatori hanno dovuto ricevere la legge dalli operanti senza poter frenare i loro falli, e la loro negligenza; fin quì questi abusi hanno impedito i fabbricatori di mettersi a livello delle altre nazioni, e ha fatto loro sostenere con molta pena la concorrenza con esse, quanto al prezzo che li costano i panni, quantunque fatti colla lana del Paese. Si può anco dire, che l' inazione del governo passato ha prodotta quella dei lavoranti, che si veggono dissipare il lor tempo, in luogo di mettere a profitto il talento, che hanno. Così il governo non deputando qualch' uno, che fosse intendente di questa manifattura, ed al quale in caso di bisogno avessero potuto ricorrere i fabbricatori ha dato causa alla decadenza di essa. — Eccone una prova. Un onesto Cittadino francese fabbricatore di panni offrì sei anni sono al governo Toscano i suoi servigi, e le sue cognizioni. Per tre mesi interi li fecero fare delle pruove, e dopo averle credute vantaggiose, l'Ex-sovrano, e l'Ex-consiglio decidono di darli la direzione di una

fabbrica di Panni, e fissarono per mezzo di un pubblico contratto l'estensione delle sue facoltà, il locale della fabbrica, e il di lei mantenimento. La cura dell'esecuzione di tutto ciò si rilascia al primo Deputato della *Congregazione dei Poveri di S. Gio: Battista*. — Appena si fece da questo deputato il primo passo per l'esecuzione di questa ingerenza, egli retrocedè, e senza avvertire, che questi erano impegni sacrosanti, e che l'interesse del popolo era quello che veniva a soffrirne, ascoltò ciecamente i consigli dei subalterni, che non hanno altro impulso, che quello della passione la più vile, vale a dire la gelosìa dei talenti di un forestiero. Il direttor della fabbica attende in vano l'esecuzion del contratto. Gli è assegnato un locale molto ampio, e forse la vigesima parte degli utensili, e delle materie state convenute. Egli raddoppia i memoriali alla Segreteria di Stato. Per il corso intero di 18. mesi gli si fa sperare l'esecuzion del Contratto, ed il rimborso di tutte le spese di già sofferte per questa intrapresa; ma infine la preponderanza del deputato della *Congregazione* ricco, e nobile senatore del paese vince gli animi dei membri del governo, e resta deciso, ch'egli può riguardarlo come un semplice privato, e per conseguenza chiamarlo ovunque in giudizio. Il Direttor della fabbrica abbracciò questo partito. Si comincia la Causa. L'avversario non porta nessuna difesa. La vigilia stessa del giorno, in cui doveva esser decisa, egli è richiamato ad un'accomodamento amichevole. Il giudice sembra inclinato a decidere in favore del fabbricante. La scena si cangia: le sue dimande son rigettate; la Causa è decisa contro di lui. Egli si appella, e questo secondo giudizio pende da due anni. — Ora il governo non doveva rimborsare quest'uomo, che è stato fin anco tenuto a pagare l'affitto di quel gran locale, che gli era stato assegnato senza le materie, e gli utensili necessarii per farne uso? — Nel tempo di questo processo le altre Capitali d'Italia l'hanno richiamato. Lo Stato Veneto, ed il Romano hanno messo a prezzo i suoi lumi; ma sopra tutti i Negozianti Livornesi si son mostrati coraggiosi per un'impresa abbandonata dal governo nel suo principio. Le loro speculazioni commerciali sono andate fallite per motivo della guerra, ma nondimeno se dei buoni regolamenti fossero in vigore per perfezionare la manifattura, essi concorrerebbero di buona voglia al ben comune. Essi avevano in mira di fabbricare i panni fini: questa fabbricazione richiede le più grandi attenzioni: quando ci saranno delle leggi, che pongono in attività gli operai, allora questa nuova fabbrica non mancherà di aumentarsi. — Il nuovo governo non tarderà ad occuparsene, tanto più, che questa fabbrica può dare la sussistenza ad infinite persone, che sono molto incerte della loro esistenza futura. Le notizie che ci sono state comunicate su tal particolare, gittano, se non foss' altro, dei lumi su tal materia, e danno luogo alle altrui provide speculazioni, e riflessi.

Lettera del Citt. Sebastiano Morosi al Citt. Francesco Maria Gianni Ministro delle Finanze.

Le diverse istanze del Popolo, e le premure del Comandante della Piazza, obbligarono il Capo della Comunità fino de 22 Germile Anno 7 a scrivervi una Lettera, con la quale vi ricercava un sistema, ed un mezzo per alleggerire ai Poveri l'indispensabil peso delle attuali Circostanze. Con la vostra Lettera di Replica degli 11. Aprile 1799. v. st. lo consigliaste a non dare orecchio a queste false voci, e ragionandone i motivi persuadeste per la necessità della Libertà dei generi, soggiungendo, che il modificare i prezzi, sarebbe stato di danno piuttosto che di vantaggio. Io persuaso delle vostre ragioni colla mia piccola esperienza nel commercio, e prevalendomi del vostro invito mi feci lecito con mia de 26. Germile 15. Aprile v. st. di dirigervi alcuni reflessi, con i quali unendomi a voi nelle massime, vi proponeva qualche mezzo, che credeva efficace per procurare almeno in parte il sollievo ai Poveri, tanto più che refletteva che la restrizione ai regolari nella vendita del grano, e la fabbricazione del pane ad essi concessa si opponeva alla libertà. Voi con la replica de 17. Aprile 1799. v. st. accettaste le mie parole con dei sentimenti scritti, e con la vostra solita sincerità, non conveniste con me, e lasciaste alla rispettabile opinione del pubblico il giudizio delle nostre lettere. Il pubblico pare che accetti la Libertà del commercio, ed io ne hò sempre convenuto, e ne convengo pienamante; ma le ricerche del popolo, del Comandante, ed il mio oggetto non era di limitare li Commercio ma era di sperare, o procurare un sollievo istantaneo in qualche maniera del popolo, al quale mancano mezzi per provvedere alle giornaliere necessità. Io piuttosto che aspettare da voi una difesa sulla massima non contrastata, avrei gradito un suggerimento, un compenso, che a voi non può mancare, per alleggerire, se non togliere l'incaglio attuale, giacchè se agli estremi mali, nel momento non si può stabilmente provvedere, si deve provvisoriamente riparare, per non trovarsi nel dispiacere di un male maggiore; tanto più che ho veduto, che dall'epoche delle nostre lettere, al giorno d'oggi, il grano, e l'olio son guinti al prezzo di lire 36 il sacco, e lire 92 la soma; talchè, avendo potuto preveder questo, era il miglior compenso di restar tutti nel nostro profondo silenzio. Salute, e rispetto. *Firenze* 10. Fiorile an. 7. *Firm.* Morosi.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 2. *Maggio*. Alla Mirandola, a Finale, Solara, e S. Felice il Gen. Montichard ha pienamente battuto gl' insurgenti. Un buon numero di Tedeschi tenevano bloccata Ferrara. La brava guardia nazionale Bolognese assieme con un piccolo distaccamento di truppa Cisalpina, ed il Gen. Montrichard con la sua divisione ha riaperta la comunicazione da quella piazza a Bologna — Il Direttorio, e i Consigli Cisalpini da Voghera si trasferiscono a Tortona — Il Castello di Brescia presenta la più valida difesa agli assalti degli Austriaci. E' ben guarnito, e ben provveduto di ogni forte di monizioni. Il coraggio poi dei bravi repubblicani che l' occupano non può descriversi. Il loro voto comune è di morire fino all' ultimo prima di arrendersi — I nemici che invasero la città di Milano assaltarono anche subitamente il Castello. Questo passo azzardato aveva per fine di risparmiarsi il tedio del blocco. L' audacia di costoro è stata degnamente punita dalla brava guarnigione Francese che ci si trova. Il nemico fu ricevuto sulla spianata fuori del Castello. Fu solennemente battuto, e costretto a ritirarsi. — Il Gen. Moreau ha presa una vantaggiosa situazione al Tesino. Un grosso corpo di truppa, che egli comanda, impedirà i nuovi progressi del nemico, e mantiene la corrispondenza per una parte con l' Armata di Massena; per l' altra col Modanese, e la Toscana — Si attende a momenti il Gen. Augereau; ed è certo che 25. mila uomini marciano alla volta della Cisalpina dall' interno della Francia.

Ancona 29. *Aprile*. Il *Generoso* Vascello Francese è ritornato in questo porto. Egli ha molto contribuito a far che i Francesi occupassero la Città, ed il porto di *Brindisi*; ha però molto sofferto, essendo stato colpito da due tiri di cannone vibrati dalla Fortezza, un de' quali ha steso morto l' istesso suo Capitano. Non abbiamo alcuna notizia de' sei bastimenti da trasporto, ch' egli scortava. — Si fanno in questo Dipartimento le più grandi requisizioni d' uomini, e di munizioni per guarnire questa Città, ed una simile misura è stata estesa a molte altre Città di questo Littorale, che si vorrebbero veder poste in uno stato rispettabile di difesa; ma le nostre forze son deboli, e non arrivano ad eguagliare i timori che si sono concepiti della vicinanza d' un potente nemico; manchiamo ancora di cannoni, e troppo non possiamo contare sulla guardia Civica, e sul Popolo medesimo amante di novità.

REPUBBLICA ELVETICA

Lugano 26. *Aprile*. Il proclama del principe Carlo agli Svizzeri, a' quali egli promette di conservare la loro indipendenza, non ha prodotto quel buon effetto, che forse aspettavasi. Che anzi gli Svizzeri sono disposti a voler difender ad ogni costo il loro territorio dalle invasioni nemiche. L' armata Francese della Svizzera sarà ben presto rinforzata da venticinque-mila uomini. Da Lugano è già partita la prima colonna del contingente. Le insurrezioni che si sono manifestate nel Cantone di Lucerna, sono state dissipate dall' energia de' bravi Patriotti uniti a' Francesi. Il tutto ci fa sperare, che Sciaffusa sarà ben presto tolta dalle mani degli Austriaci.

Lucerna 24 *Aprile*. Secondo l' ultima legge del Corpo legislativo tutti i coscritti della requisizione che ricuseranno di marciare saranno giudicati da un consiglio di guerra, e condannati alla morte. Qualunque cittadino, o forestiere, che coi discorsi disapproverà le misure prese dal governo sarà punito con l' istessa pena. Egualmente chiunque cercherà di sviare i Cittadini dall' obbedienza alle leggi, o proporrà di sottomersi ad una potenza estera. I Grigioni hanno votato per l' unione alla Svizzera. Si spera che quest' unione sarà quanto prima effettuata. I di lei vantaggi possono infatti divenire grandissimi per i due popoli, senza contare, che le truppe francesi in tal caso daranno luogo alle Svizzere, e che le prime si porteranno a rinforzar l' armata d' Italia.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 26. *Aprile*. Non è più soggetta a dubbio la nuova sparsasi, che Luparano stato spedito in Calabria dall' ultimo Re si sia unito ai patriotti. E' parimente certo, che il Cardinale Ruffo è stato battuto completamente da questo generale. L' insurrezioni vanno totalmente a cessare. La nostra Guardia Nazionale, truppa di linea, e Giandarmeria è organizzata, e nella massima attività. Le nostre batterie fanno un fuoco continuo contro gli Inglesi che vorrebbero accostarsi alle nostre spiagge. La quiete, e la tranquillità regna nella città, e noi non temiamo di veruno inconveniente anco nel caso, che le truppe Francesi si debbano allontanare. I Popoli vogliono la libertà, e questa volontà generale non può essere arrestata dalle convulsioni della spirante tirannide. La Italia non gemerà altrimenti sotto un giogo straniero. Lo hanno giurato le armate repubblicane e i Patriotti.

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche, si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli 40. l' anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 35.

IL MONITORE FIORENTINO

15. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

4 Maggio 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

LA Società Economica Fiorentina, detta dei *Georgofili* ha continuato senza interruzione le sue mensuali sessioni. Quando persuasi intimamente della utilità di questo istituto, e delle dotte fatiche, che lo rendono benemerito della patria; desiderammo *nel num.* 22 *pag.* 85 *col.* 1, che gli Accademici non se ne stessero in un silenzio pregiudiciale al pubblico bene, era sigillata la sala delle loro adunanze; eglino stessi aveano chiesto di non rimanere inoperosi. Tolto ogni ostacolo al loro zelo e patriottismo fino dai 10 *Fiorile* si adunarono, e gli applausi alla libertà riconquistata, e gli evviva alla Repubblica Francese furono l'esordio dei loro letterarj esercizj. Giova il darne un accenno. Il Citt. Proposto Lastri dette principio con una Memoria diretta a mostrare, che per ottenere un vino gagliardo, e durevole per molti anni, sono da osservarsi due sole condizioni, cioè l' unica pressione delle uve, e l' ermetica chiusura de' vasi, dove si fabbrica il vino — Lo seguitò il Citt. Dott: Gio. Menabuoni già Menabuoi, con un discorso d' incoraggimento a' buoni Repubblicani, onde proteggere le scienze, e le arti utili. Egli dopo aver fatto vedere, che questa Accademia è una delle più necessarie, presentò i resultati di due manifatture in un tovagliolo domaseato colla figura della libertà nel centro, tessuto a bella posta dai Cittadini fratelli Lensi del *Ponte a Rifredi*, e bianchito nel breve spazio di cinque giorni col nuovo mezzo dell' acido moriatico ossigenato dai Cittadini Puliti, e Gazzeri: lo che recò una general maraviglia per la prontezza, e bellezza del lavoro, che fa veramente decoro alla Nazione Fiorentina — Indi il Citt. Dott. Filippo Gallizzioli accennò la diversità che passava nei rapporti, fin qui stabiliti da varj trattatisti di Matematica e di Fisica fra il braccio a panno, o comune di Firenze, e il piede Parigino, e fra la libbra fiorentina, e la francese. Nel che facendo egli uso di strumenti d' una delicata costruzione, e di tutte le cautele, che la nuova Fisica insegna, ne determinò i rapporti veri, ed esatti. Espose parimente il piano della riduzione dei nostri pesi e misure analogo alle nuove stabilite in Francia, promettendo di pubblicarlo sollecitamente per comodo comune, e per la facile intelligenza di tuttociò, che in tal genere potesse comparire di nuovo. Il Citt. Dott. Spirito Costanzo Mannaioni Professore di Clinica per la Università di Pisa nello Spedale di S. Maria Nuova lesse una doppia memoria. La prima, dopo un preambolo relativo alla circostanza tendeva a riproporr la questione, se il torre qualunque vincolo al commercio dei bozzoli, e della seta greggia sia preferibile ai regolamenti restrittivi, che vegliano sopra questo ramo d' industria georgica. Colla seconda, premesso uno stretto compendio dell' istoria naturale delle Cantaridi, e di ciò che modernamente si è conosciuto circa la qualità caustica di questi celeopteri, rese conto di varie prove da lui instituite coll' assistenza del Citt. Chirurgo Carlo Bronzuoli. In sequela di ciò propose un risparmio grande, che di quelle può farsi coll' economizzare i tre quarti della quantità, che se ne impiega nella pratica fin quì adottata. Il Citt. Francesco Bartolozzi facendo un ragguaglio di moneta informò l' Adunanza della generosità degli appuntamenti d' assai superiori ai moderni, che dalla Fiorentina Repubblica, e nei primi tempi ancora del Principato si davano agli uomini di lettere, e fe vedere, che diminuiti questi di gran lunga, gli stipendj all' opposto degl' impieghi dati nella monarchia il più delle volte al favore, e non sostenuti quasi mai dal merito, erano raddoppiati circa a dodici volte. Il Citt. Abate Domenico Vecchi partecipò alcune osservazioni sopra i vizj de' vasi da vino, affermando che per non sottoporre il vino alle viziose qualità, che acquista nei vasi nuovi, conviene internamente incendiarli avanti di porli in uso; e che inoltre questo utile precetto può estendersi all' altro non meno salutare, che le botti nell' indicata maniera incendiate, difficilmente sono soggette a viziarsi — In ultimo il Citt. Uberto de' Nobili propose di facilitare le contrattazioni del bestia-

me d'ogni sorta, e specialmente bovino, con assicurare il pagamento del suo valore, a scanso delle frodi, che si commettono per ottenerne un ribasso nella dilazione del pagamento convenuto. Rammentò anche un'altra proposizione da lui fatta in passato, per ridonare alla Toscana il godimento de' vantaggi di già provati nella libertà illimitata dell'esportazione di esso.

Nella storia delle rivoluzioni noi siamo un popolo privilegiato. Non vi è passo del Governo Francese, che non dimostri la predilezione, con cui vien riguardata la Toscana. Ecco per esteso un documento, che lo comprova novamente: NOTIFICAZIONE „ Il Cittadino Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana in conformità delle disposizioni date dal Generale in capite dell' Armata d' Italia fa pubblicamente notificare, essere intenzione del predetto Generale, che i soli Toscani debbono essere incaricati dell' Amministrazioni degl' approvvisionamenti, somministrazioni, e mantenimento delle Truppe Francesi, stazionate in Toscana ad esclusione di qualunque Compagnia, o Società di Provvisionieri Esteri. — Su questa base di preferenza benefica a riguardo della Nazione Toscana, il predetto Cittadino Commissario del Governo Francese ha stabilito di confidare una tale amministrazione alle Comunità dei luoghi, dove saranno stazionate le Truppe Francesi, sotto la direzione, e la vigilanza del Cittadino Francesco Maria Gianni Membro del corpo di Consultazione per la parte di Finanze, al quale conferisce tutte le facoltà necessarie a tale direzione, secondo le istruzioni dategli. — La nomina degli Ufiziali, Provvisionieri, Magazzinieri, ed altri Impiegati di tale Amministrazione apparterrà alle Comunità respettive dei luoghi di accantonamento delle Truppe, unitamente alle Municipalità dei luoghi, dove sono stabilite queste Magistrature. — A tale effetto le Magistrature Comunitative eleggeranno nel Corpo medesimo dei Priori rappresentanti la Comunità tre Soggetti, e tre altri ne verranno nell' istessa forma nominati dalle Municipalità. — A questi sei Soggetti riuniti apparterrà la nomina degli Impiegati nelle respettive Amministrazioni di Approvvisionamento, e questa nomina sarà sottoposta alla conferma del Cittadino Gianni. — Nei luoghi dove non sono stabilite le Municipalità, le Magistrature Comunitative sole nomineranno tre Soggetti, ai quali apparterrà la nomina degl' Impiegati delle Amministrazioni predette sotto la vigilanza della Camera delle Comunità di Firenze, dell' Ufizio delle Comunità di Siena, dell' Ufizio dei Fossi di Pisa, e di quello di Grosseto, per quelle Comunità che ne dipendono respettivamente. — Tanto le Comunità, che le Municipalità procureranno, che le loro scelte cadano sopra gli uomini non solamente probi, ed intelligenti, ma che siano ancora conosciuti per il loro attaccamento alla Patria. — Le Amministrazioni di Approvvisionamento terranno per tutti gli oggetti, relativi al mantenimento delle Truppe Francesi corrispondenza con la Camera delle Comunità di Firenze, l'Ufizio della Comunità di Siena, e gl' Ufizi dei Fossi di Pisa e Grosseto, e renderanno ai medesimi conto degli approvvisionamenti fatti, delle somministrazioni dei viveri alle Truppe dello Stato, dei Magazzini, e delle spese occorrenti, per approvvisionarli. — I suddetti Ufizi, ed Aziende renderanno conto delle Operazioni delle respettive Amministrazioni al Ministro di Finanze Cittadino Gianni. — Il Commissario di Guerra Francese Cittadino Gaillardon pubblicherà un regolamento, secondo il quale si prenderà norma dalle Amministrazioni di approvvisionamento per tutti gli oggetti del servizio, e mantenimento delle Truppe Francesi. — Il Commissariato di Guerra Toscano verrà in conseguenza rimpiazzato dal Commissariato di Guerra Francese, che ne eseguirà le funzioni. — Non vi saranno nè Provvisionieri, nè Magazzinieri Francesi, e la consegna dei Magazzini esistenti sarà fatta agli individui Toscani impiegati nelle Amministrazioni degli approvisionamenti. — Nell'atto della consegna verranno pubblicate le istruzioni per i nuovi Impiegati; nelle quali sarà fissato l' esercizio, e l' estensione delle loro funzioni per la regolarità del servizio delle somministrazioni, e del rendimento di conto. — Il Commissario del Governo Francese autorizzato dalle disposizioni benefiche del Direttorio Esecutivo a favore della Toscana, assicura che saranno gli oggetti di mantenimento delle Truppe Francesi trattati con tutti quei riguardi di dolcezza, e di facilità, che saranno compatibili colle circostanze, e che sarà per conseguenza anche invigilata la condotta degli Amministratori, e saranno severamente punite le irregolarità, infedeltà ed abusi che si introducessero nelle Amministrazioni loro affidate. *Approvato* Reinhard. 11. *Fiorile anno 7. repubb.* Per la pubblicazione Francesco-Maria Gianni, Alessandro Rivani, Niccolò Salvetti.

Il Citt. Gianni non è in caso però di secondare altrimenti queste operazioni. L' assidua applicazione a dei travagli importanti gli ha talmente indebolita la salute, che si è veduto impossibilitato ad accudire alle sue incumbenze. Egli ha chiesto la dimissione dal ministero delle finanze, costretto a rinunziarvi fisicamente anche prima di chiederla. Fino di ieri è andato ad una villa d' un suo amico nelle vicinanze di Pisa, ove è solito passarvi la corrente stagione, o dove vien richiamato da un bisogno preciso di una quiete assoluta.

In esecuzione degli ordini del Citt. Espert Comandante di questa Piazza, la Comunità di Firenze ha fatto pubblicare il seguente Biglietto: „ *Alla Comunità di Firenze il Comandante della*

Pinzza li 12. *Fiorile an. VII. ec.* A tenore degli ordini dal Gen. di Divisione Gaultier Comandante in Toscana, è proibito a qualunque persona di vendere e comprare della polvere da cannone, sotto pena di essere arrestato, e tradotto al Consiglio di Guerra, come male intenzionato contro la pubblica tranquillità ,,. *Firm.* Espert.

I bravi Cittadini inscritti nei ruoli della guardia Nazionale non poteano ieri esternare con maggiore esultanza il sentimento di essere utili alla patria, di favorire la causa della libertà. Adunatisi alle ore tre pomeridiane nella Fortezza di S. Gio. Batista accolsero in mezzo ai più veraci applausi repubblicani il Citt. Espert Comandante della Piazza, che v' intervenne con altri Ufiziali. Egli fece in questa occorrenza un' energica allocuzione. Commendò il patriottismo di quella scelta gioventù, incitolla ad opere degne della sua vocazione, e le ne individuò gli oggetti nel conservare l'ordine, e la quiete interna di questa Città, nell' impedire i saccheggi, le ruberie, e i tumulti, nel porre un argine insormontabile alla malevolenza e alla cecità dei nemici della repubblica. Essi doveano mantenere al di dentro perenni le sorgenti della comune felicità, mentre al di fuori le falangi francesi ed alleate avrebbero purgato l'Europa dai satelliti della tirannia. Si è passato quindi alla nomina della Ufizialità di questa nuova truppa nazionale, di cui si sono formate cinque compagnie, rimanendo sempre aperti i registri per aumentarle. L' atto è stato corteggiato da tutti i resultati di una pura ilarità, e di una franca compiacenza di veder anche per tal mezzo consolidati i nostri felici destini. Gli Ufiziali eletti sono i seguenti: STATO MAGGIORE. *Quartier S. M. Novella*, Capo-Battaglione Gio. Maria Rimbotti, Capit. Ajutante Maggiore Francesco Palagi, Aiut. sotto Ufiziale Luigi Mannaioni. *I. Compagnia* Capitano Francesco Ferrini, Tenente Pietro Mannaioni, Sottotenente Giuseppe Boni, Serg. magg. Gaetano Casini. *II. Compagnia*, Capit. Gaetano Buzzi, Ten. Giuseppe Faleri, Sottoten. Romualdo Sciarelli, Serg. magg. Leopoldo Politi, *III. Compagnia*. Capit. Alessandro Cenni, Ten. Filippo Bartolini, Sottoten. Giuseppe Vannini, Serg. magg. Soldano Soldani. STATO MAGGIORE. *Quartier S. Croce*. Capo Battaglione Niccolò Medici, Capit. Ajutante magg. Jacopo Vinci, Aiutante sotto Ufiz. Filippo Fammoni. *I. Compagnia*. Capit. Pietro Catanzaro, Ten. Gio. Battista Magini, Sottoten. Angiolo Bonarroti, Serg. magg. Giuseppe Molini. *II. Compagnia*. Capit. Vincenzo Vannini, Ten. Girolamo Bardi, Sottoten. Giorgio Orsi, Serg. mag. Giuseppe Raffaelli.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 2. *Maggio*. La nostra situazione non è punto allarmante. Le truppe nemiche che hanno fatte delle incursioni a Reggio, e a Piacenza si son ritirate. Queste non consistevano che in pochi distaccamenti che si erano allontanati dal corpo di armata Austriaca comandata dal Gen. Otto, che trovasi a Casal maggiore. Queste orde non avevano altra mira che il saccheggio, e le ruberie. Un grosso corpo di bravi repubblicani, deeisi di morire prima di cedere un piede di terreno, ci fa sperare i più fausti successi. Si sta formando una linea, che impedisca qualunque nuovo progresso del nemico. — Lo Spedal militare si trasporta in Toscana. Molti carri di malati, che vi erano son già partiti, ed altri partono attualmente. E' certo, che la posizione attuale delle nostre forze è veramente imponente. Noi ci manterremo nella nostra situazione fino all' arrivo dei rinforzi, che si attendono a momenti. I tedeschi pagheranno caro l'ardire di essersi tanto inoltrati. La libertà d'Italia trionferà, e non avrà più da temere dei nemici, resi affatto inabili a disturbar la sua quiete — Le nostre guardie nazionali son ritornate cariche di gloria dalla disfatta totale degl' insurgenti. I dipartimenti sono intieramente tranquilli. Il Gen. Moreau secondo alcuni riscontri ha il suo quartier generale a Pavia, e fino del dì 26 del p. p. mese di Aprile egli avea data una battaglia ai nemici, e gli aveva fatti 4500 prigionieri.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 23 *Aprile*. La sorte del Gen. Championnet ci occupa continuamente. I buoni patriotti prima di tutto son grati. La difesa della condotta di un' uomo, che ha interessato tutta la nostra riconoscenza, è in una lettera scritta ad un Rappresentante del popolo Francese. Eccone il sostanziale ,, Le facoltà del Commissario Civile, non gli danno altro diritto, che di esercitare il possesso della Repubblica su gli oggetti, che diventano di sua proprietà in seguito dei trattati del Generale; mentre quest' ultimo conserva tuttora la stessa autorità per prender tutte le misure, che sono le più vantaggiose alla Repubblica, o che egli reputi meglio confarsi co' suoi piani militari. Alle volte prometterà egli anticipatamente tutte le provvisioni d'una fortezza a chi gli somministrerà i mezzi d'impadronirsene. Altre volte vien obbligato di promettere a' suoi soldati il saccheggio per prender una città d'assalto. Vi son mille motivi particolari, ed impossibili a calcolarsi, che posson determinare un Generale in capo. Or quì il Gen: avendo bisogno di formarsi un possente partito, che aperte gli avesse le porte di Napoli, e non volendo imitar gli esempj tanto funesti alle altre contrade dell'Italia, avea promesso a i Patriotti di proclamare immediatamente la Repubblica Napoletana, e di organizzar un Governo provvisorio. Egli ha mantenuta la sua promessa, ed ha trovato molti personaggi ricchi, e di grand' influenza, impegnatissimi a secondarlo. La sua condotta leale, e franca non gli è stata men utile, che le vittorie de' suoi compagni nell'armi. Si è veduto, che poteasi ben fidarsi a lui; si è mo-

strato con coraggio; e la causa della libertà ha trionfato. — Nel tempo stesso, io debbo con sincerità dichiararlo, il Commissario Civile parlava sempre d'una maniera vaga, e piuttosto propria ad inspirar de' sospetti, e della diffidenza sulla sorte destinata al popolo Napoletano. Egli ebbe una lunghissima conversazione nel quartier generale di Teano sotto Capua con alcuni patriotti del paese, i quali si ritiraron da lui inquieti, e malcontenti; ma che si rassicurarono sul noto carattere del Gen. in capo, e sulla volontà vivamente espressa nei suoi proclami, di creare la Repubblica Napoletana. — Il Generale nel formar questa Repubblica ha giudicato più opportuno per essa, e per la Repubblica Francese di dimandarle soltanto una contribuzione fissa in numerario, ed in derrate, riserbando per la Francia solamente gli oggetti d' arti, e le personali proprietà del Re. — Infatti se ci fossimo noi impossessati per la Repubblica Francese di tutte le proprietà nazionali Napoletane, si sarebbero queste precipitosamente vendute, e gli agenti francesi avrebbero essi stessi fatto delle speculazioni, per cui il tesoro pubblico avrebbe avuto appena un terzo del prodotto delle vendite. All' opposto dimandando del denaro, e delle derrate, si conosce il valore fisso, che si riceve; si può invigilare sopra di tutto, e si prevengono le dilapidazioni. — In disprezzo del decreto del Gen. in capo, il Commissario Civile senza dargliene parte, pubblicò, e fe per tutto divolgare, ed affiggere un Ordine, con cui egli distribuiva a' suoi agenti i banchi, la moneta, la tesoreria nazionale, le casse pubbliche, i depositi particolari, i monti di pietà, le lotterie, i palazzi, le case di delizie, e il patrimonio del Re, e de' suoi ministri, la stamperia nazionale, le fabbriche, e le manifatture d' ogni genere; le razze, i magazzini, i Musei, le biblioteche, le scuole pubbliche, e tutti gli stabilimenti relativi alle scienze, ed alle arti; i porti, le munizioni di guerra, le fortezze, gli arsenali, le case, e le proprietà degli Emigrati, che egli destinò ad essere sequestrate, le proprietà Inglesi, Russe, Portoghesi, Ottomanne, Greche, e Siciliane, gli oggetti di provvista di equipaggio, di armamento, i beni Ecclesiastici esposti alla vendita dal Re, i diritti feudali, le proprietà di Malta, e degli altri ordini di cavalleria, gli effetti particolari ec. — Tal è la distribuzione, che fa ai suoi agenti il Commissario Civile. Or che lascia egli alla Repubblica Napoletana, tassata da un' altra banda di una somma d' argento esorbitante, e considerata l'attual penuria? Ma egli non si degna di pronunziare neppure il nome di Repubblica Napoletana. Il Gen. in capo, che dichiarò di rinunziare al diritto di conquista, e riconoscere la di lei indipendenza la proclamò. Il Commissario Civile, senza far menzione del Generale, e senza tener conto alcuno de' suoi decreti, affettando finanche di non conoscerlo, d' isolarsi da lui, ed arrogarsi un' intera indipendenza, mette le mani su di tutto, sparge la desolazione tra i Cittadini, e solleva allato del Generale un' autorità rivale, e tirannica, che distrugge tutte le misure di dolcezza, e di moderazione, adottate dal Generale — Nò; il Generale non doveva nè poteva soffrirlo. Egli ha pronunziata, benchè con rincrescimento, una sentenza severa. Il Governo Francese sarà troppo giusto, e troppo illuminato, perchè decida la causa a favore d' uno de' suoi amici sinceri, che gli ha fatto conoscere il suo attaccamento coll' adempire al suo dovere con coraggio in una difficile circostanza. — Impossessarsi de' banchi era lo stesso, che distrugger il credito, e 'l Commercio; impossessarsi de' Depositi particolari era lo stesso, che dar luogo alle ricerche Inquisitoriali, alle rapine, alle dilapidazioni. Mettete il sequestro sulle proprietà degli Emigrati in un paese, dove non ve ne sono, nè vi possono essere, se non quando la legge gli avrà riconosciuti, e dichiarati per tali. Quando saranno rimpatriati quelli, che l' Anarchia, e gli assassinii, prima dell' arrivo dei francesi forzati avevano i loro amici più fervidi a fuggire in altre provincie; impossessarsi dei beni di tali pretesi Emigrati, è quella una misura ingiusta del pari, che impolitica, e direttamente opposta a' voleri manifestati dal Generale ne' suoi editti, e ne' suoi proclami. Il sequestro apposto sulle proprietà Siciliane era ancora più impolitico, e più ingiusto, soprattutto in un momento, in cui dobbiam noi impiegar de' mezzi assolutamente contrari per guadagnarci la Sicilia, e conquistarla alla Libertà. — Finalmente, nel punto della pubblicazion del Decreto del Commissario Civile, senza che il Generale ne fosse informato, il Governo provvisorio faceva di suo ordine esigere un imprestito di dieci milioni sulla Città di Napoli pel soldo, e mantenimento dell' Armata. Questo imprestito si stava con tutta premura pagando, quando la Commissione Civile dichiarò, che qualsivoglia contribuzione non potrebbe esser legittimamente soddisfatta, che nelle mani del Ricevitore Cassiere nella piazza di S. Domenico ec.; e tutti i Cittadini, che avevan portato il loro denaro in casa de' diversi Cassieri indicati dalla Municipalità, dovetter temere di non aver legittimamente soddisfatto alle loro contribuzioni. Tutt' i pagamenti si sono arrestati; il soldo dell' Armata promesso solennemente, vien ritardato; gli abitanti di Napoli sdegnati dal dispregio della loro confidenza, accusano il loro proprio Governo, e la mala fede de' Francesi, e sono in allarme. Quali terribili risultati derivano per l' Armata Francese, e per la Città di Napoli da questo decreto imprudente, impolitico, e controrivoluzionario nelle circostanze presenti? Che avrebbero potuto fare di più i nostri più capitali nemici? Io non accuso affatto l' intenzioni di Faypoult, ma ben il suo mal umore, che l' ha menato ad un passo estremamente funesto, è colpevole, e che ha costretto il Generale a prender contro sua voglia la misura severa, di cui vi ho sviluppati i motivi „.

Notizia del Momento.

Fino di jeri alle ore tre pomeridiane è giunto in Bologna il Gen. Montrichard. Egli cuoprirà la Toscana, e la Romagna — Il Gen. Magdonald si porta anch' esso a Bologna. Ha già incominciata la sua marcia per la parte di Fano.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 36.

IL MONITORE FIORENTINO

17. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

6 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

La storia luttuosa di quelli scellerati, che hanno voluto avvelenare nelle loro sorgenti la felicità del Popolo dee esser giunta ancora alle orecchie degli *Allarmisti* Toscani. Eglino non possono ignorare, che quei ciechi furiosi dopo aver corrotto gl' innocenti, strascinato i semplici in un abisso di mali, circondato la patria di orrori, di desolazione, e di stragi, hanno sentito ben poco il peso della pubblica esecrazione. Il fulmine della vendetta nazionale gli ha inceneriti nell' istante; non hanno lasciato dietro a se, che infamia, e maledizione. Questi scellerati erano essi pure *allarmisti.* Pieni il core di rabbia contro un governo fondato sulla giustizia, e sulla virtù voleano in tutti i momenti, e per tutte le vie ruinarlo. Quelchè può inventare la superstizione, la ipocrisia, la cabala, la impostura, tutto ciò era per essi *all' ordine del giorno*. *Tali son quelli, che macchinano oggi in* Toscana di traviare il popolo più pacifico, di agitare le orribili fiaccole della discordia in mezzo alla calma portentosa, che ci preparava ai più felici destini. A Pescia, a Fucecchio, a Empoli, a Pontadera, a Samminiato, a Scarperia, a Signa ec. si sono tentate delle folli insurrezioni. I sollevatori iniqui dei campagnuoli hanno dato loro ad intendere, che gli Austriaci erano alle porte di Firenze; che ci trovavamo nuovamente fra gli artigli dell' aquila grifagna,

Che per più divorar due becchi porta.

Si è udito gridare dagl' insensati: *Viva l' Imperatore*; hanno costretto i buoni cittadini a togliersi la coccarda Francese; sono andati baccanti ad insultare, e minacciare i patriotti, a svellere l' albero della Libertà, a fare dei fuochi di gioia, che accenderanno ben presto il rogo, su cui consumerassi la perfidia, e il delitto dei traditori. Non può darsi però maggiore stupidezza in coloro, che sono tratti al tumulto. Essi prestan fede alle favole più grossolane e ridicole. Mentre i satelliti dei Re organizzano delle sollecite irreparabili sconfitte, essi credono ai loro menzognieri trionfi. Mentre la Toscana ridonda delle truppe della Gran-Nazione, essi vogliono vedervi dei Tedeschi e dei Russi, che colmerebbero d' ignominia, di lutto e di miserie le sue deliziose contrade. Ieri giunse in Firenze un corpo di 500. uomini di cavalleria della divisione del Gen. Magdonald. Gl' impostori aristocratici diranno, che sono giunte in quella vece delle truppe Ungheresi e Moscovite, e la sfacciata metamorfosi acquisterà il massimo credito tra gl' imbecilli. Fu avvisata pure la Comunità di Firenze dell' arrivo imminente della 55. mezza Brigata Francese, che viene dalla parte di Roma, e che pernottò ieri sera a Poggibonsi. Si vedranno soggiornare tra poche ore questi eroi nella nostra Città. Se ne contrasterà tuttavia la esistenza, e si faranno altri ciechi.

In confermà di tutto ciò riportiamo i seguenti documenti: I. *Espert Capo di Batt. Comandante la Piazza, alla Municipalità.* „ Cittadini! Voi mi farete il piacere di far preparare l' alloggio a cinque Generali, *che arriveranno in questa Piazza dopo* domani, cioè il Gen. in Capo Magdonald, Berthier Capo dello Stato maggiore, Eblè Gen. di divisione Comandante d' artiglieria, i Generali di Brigata Solme, e Woltrin. Vi prego ancora a indicarmi gli alloggi, che destinerete loro, affinchè io possa mandare a riconoscergli. Salute, e fratellanza „. 16. *Fiorile an. VII. rep. Firm.* Espert.

II. A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE. La Comunità di Firenze necessitata a somministrare degli Alloggj ad un ragguardevol numero di Ufiziali delle Truppe Francesi significa a tutti i Cittadini che danno alloggio ai medesimi, che sei ore dopo la partenza degli Ufiziali predetti devano di ciò renderne inteso in scritto la Deputazione degli Alloggj, alla pena di lire dugento per ciascheduna mancanza, da applicarsi per metà all' Accusatore pubblico, e per l' altra metà alla Cassa di questa Comunità, non ostante il disposto con la Notificazione dei 19. Aprile 1799., con la quale li venivano accordati giorni due a fare detta denunzia. *Li* 6. *Maggio* 1799. *Firm.* Orazio Morelli ec.

Livorno 5 *Maggio*. Il simulacro insultante di Ferdinando de' Medici è stato tolto questa matti-

na dalla Porta-Colonnella. Vi sono rimasi gli schiavi di bronzo, che aspettano la loro redenzione dalla statua della libertà, che sarà surrogata a quella del loro feroce oppressore — E' tuttora a queste viste la fregata Inglese la *Minerva*. La sua lancia per la furia dei venti contrarj ha dovuto prendere il porto, ove è stata fatta prigioniera con sei marinari, e un ufficiale. La suddetta fregata è comparsa quindi sotto i forti del Molo, onde i Francesi hanno tirato diversi colpi di cannone. Essa si è posta alla cappa, e tirando addosso a un corsaro Francese lo ha obbligato a rifugiarsi. Dopo di ciò detta nave ha dato fondo — Fino di ieri dopo l'arrivo d'un corriere è partito il bravo Gen. Miollis.

Chiusi 29 Aprile. Jeri mattina è stato inalzato il segnale maestoso della nostra libertà. Le bandiere tricolori sventolano nella Città di Porsenna, maleagurato protettore dei Tarquinj orgogliosi. La funzione è stata eseguita colla pompa maggiore. I patriotti, gl'impiegati, i residenti della Magistratura, il VESCOVO CON TUTTO IL SUO CLERO, preceduti da una banda militare si son recati con solennità nella piazza grande, ove è stato situato l'albero. Il Citt. Lorenzo Paolozzi ha recitato una eloquente allocuzione. I suoni, i balli, una generale illuminazione nella sera, uno splendido festino dato nel Palazzo di Giustizia, sono stati alcuni dei modi, con cui si è esternata la comune gioja, e soddisfazione. I Cittadini poveri hanno goduto in quella giornata anche della distribuzione d'un pane, d'un fiasco di vino, e di quattro crazie per testa.

Discorso pronunziato alla società Patriottica di Firenze dal Citt. Filippo Pananti.

Vi sono alcuni, dice un Poeta Orientale, che han dello spirito, e non religione, altri che han religione, e non dello spirito. I primi infallibilmente saran dannati nell'altra vita; fanno in questa i secondi una meschina figura — Sembran dell'ultima classe gli autori di certe Geremiate, che urlan sì forte, come se la Patria andasse in rovina, che tutta invocano la forza, tutto il rigor delle leggi, e mettono, e cielo, e terra sossopra; perchè si vedon quì sparsi alcuni osceni libercoli. Essi somigliano a quello che chiedeva la clava ad Ercole per ischiacciare una pulce, oppure, a quel Ciarlatano, che così urlava alla turba: „ Se tutto quel ch'io vi dico non è vero quanto il Vangelo, che il Signor Dio mi sprofondi nel più cupo baratro dell'inferno, che cento diavoli al giorno mi svoltolino tra le fiamme con dei forconi di ferro, e che il demonio asmodeo mi versi dentro la gola una caldaja di piombo strutto, e di zolfo; e tutte queste imprecazioni ei mandava, per vendere un soldo di più un vasetto di pomata, che volea far passare per balsamo — Queste grida, e questi lamenti sarebber forse spregievoli, se spargendosi fra il popolo non facessero triste impressioni — Vò creder simili autori animati da retti fini, e dall'amor della Repubblica, ma il loro zelo è imprudente, e la lor predica è scandalo — Io rispetto la soda pietà, che inalza le anime, e che purifica i cuori; ma la pietà non congiunta alla prudenza ed ai lumi può divenir fanatismo, ed agitar l'universo — Lo scagliarsi con veemenza contro d'alcuni libri indecenti può indurre a credere i deboli, che noi quì siamo inondati d'opere lubriche, ed empie, che nel torrente nuotiamo di general corruzione, e che la democrazìa generi il vizio, ed il disordine — Non meritiam quest' accusa, e noi possiam risponder: Erano noti quei libri ancora pria di questa epoca; i monarchi chiudevan gli occhi sopra le opere di tal natura, per portar l'ombrosa lor vigilanza sopra quei libri soltanto, che fanno pensare ed ingrandiscon la mente. Ma noi che amiam la Repubblica, noi condanniamo l'intemperanza dello spirito, che sparge il ridicolo sopra le cose più sante, e i libri soli apprezziamo, che l'instruzione propagano, e fanno amar la virtù. Il despotismo è industrioso in snervar le anime in sen della voluttà, acciò non possano alzarsi alle concezioni sublimi della ragion luminosa. Gli uomini allora avviliti dalla mollezza, e dai vizj bacian la mano dei lor tiranni e non han forza, che per strascinar le loro catene. Io temo, diceva l'oppressore di Roma, temo di Bruto, e di Cassio, uomini austeri, e tenaci, involti sempre in pensierosa malinconia, non di quelli Antonj, dei lor piaceri unicamente occupati; la lor mano coglie dei fiori, e non arruota i pugnali. Ma i Democratici sanno, che senza i costumi mancan di forza le leggi, che la distruttrice della libertà è la licenza; ma noi sappiamo, che dalla virtù sostenute, furon distrutte dal vizio tutte le antiche Repubbliche. Noi che vogliam libertà, dobbiam su base piantarla d'una severa morale; vogliam dei gravi costumi, che vivifichin l'anima, ci dieno un forte carattere, bramiamo che il nostro cuore palpiti sol per la gloria, che i nostri scritti respirino di quel vivo calore, che non saprebbe fornire un sangue impoverito dalla dissolutezza — Al par dei declamatori vorremmo, che non vi fossero scritti libertini ed osceni, ma quelle istanze sì vive contro d'alcuni libercoli celano forse la mira astuta d'impor catene alla stampa. L'arte tipografica ha dissipato le tenebre, che ricoprian la ragione, l'uomo ha svegliato dal sonno delle catene di ferro, ha scosso i troni del mondo, e stabilito l'impero della natura, e dei lumi. La libertà della stampa, è il Palladio dei diritti del uomo, la pupilla dell'occhio politico della Repubblica. Come senza di lei verranno a quei che governano, dei patriotti i consigli e la voce autorevole del Popolo? Ed a che poi servireb-

be far tra di noi restrizioni, se piena è la libertà nelle regioni limitrofe? E se si frena la penna, chi ristringerà la facoltà di parlare, che può far mali ugualmente grandi, e meriterebbe la stessa censura? La libertà della stampa come ogni cosa ha i suoi abusi; ma levandola perderemmo l'uso dei nosri primi diritti. Toglieremo il ferro al difensor della Patria perchè in mal uso lo rivoltò l'assassino? La libertà illimitata della stampa ha generati cento fogliculari, che, come dice un bello spirito, rassomigliano alle saltarelle d'Egitto, che distruggon tutte le messi, ma ha data voga agli scritti immortali degli uomini di genio fatti per far pensare i lor simili, e per dar luce al lor secolo. Più di qualche scritto indecente temiam l'arbitrio dei furbi, che il dritto si arrogherebbero di censura, e di vigilanza sopra tutte le produzioni dello spirito umano, per ritardarne i progressi, e per rimetterlo in servitù: che condannerebber quest'oggi la *Cronaca del Paradiso* e le *Novelle* del Casti, per fulminar poi l'anatema contro lo spirito delle leggi, e contro i libri profondi di Payne e di Mirabeau, che rialzerebber così il tribunale infame dell'Inquisizione, che un buono, e semplice ortodosso chiama un invenzione del diavolo, per servire Dio tormentando i viventi — Io ardisco pregare certi zelanti a non voler gridando contro d'alcuni scritti libertini rendergli troppo importanti, e generar la voglia di leggergli, a dire a tutte le anime buone, che non un libro perverso, che è non letto, o aborrito, o confutato, ma la miseria del Popolo, che calpestato dai grandi e di travaglio mancante cade nell'ozio, o nel vizio; ma la mollezza, il lusso, la dissolutezza dei ricchi, ma la vita non regolare di alcuni ministri del culto, ma la premura fatale di attaccar gli uomini a delle pratiche puerili, a delle inutili cerimonie, piuttosto che a' gran principj della morale, ma le passioni insensate, l'intolleranza feroce, muovon la penna dell'ateo, e rivoltoso lo rendono contro d'una credenza augusta, e pura — L'esagerar cotanto i mali della patria fu spesso un arme terribile in man dei controrevoluzionarj. Certe declamazioni contro i disordini d'un Popolo, che si rigenera, possono far sospettare che siavi un fine segreto, e che il timore reale dei declamatori sia, che, allorchè il malato sarà guarito, ei non riprenda troppe forze; può sospettarsi pur anco che si voglia fissar l'attenzione del governo sopra dei miseri opuscoli per distrarlo dai gran bisogni dello Stato, e dalle tracce liberticide dei nemici della Repubblica; in quel modo che Alcibiade per travagliare con sicurezza contro l'indipendenza del suo paese, tagliò la coda al suo cane — Costoro turban lo Stato, mentre pretendon di sostenerlo. Ma si dee dar lode al loro zelo Cattolico. Essi voglion salvar le nostre anime, che potrebber perdersi per sempre per la lettura della Novella, la Bolla d'Alessandro VI. o le Brache di San Griffone. Una femmina bigotta disse irritata al marito: *Che tu possa quà cader morto*. Pensò un momento, e soggiunse: *Intendo per altro prima confessato, e comunicato*.

Lettera anonima al Citt. Estensore del Monitore.

Cittadino! Sento, che in diversi luoghi si sia atterrato l'Albero della Libertà. In molti altri corre il rischio maggiore. Io non voglio esaminare l'origine di sì furibonda cecità, che non calcola le lugubri conseguenze di somigliante attentato. Voglio solamente comunicarvi un idea, che mi è saltata in capo, per garantire la conservazione degli Alberi fino al giorno del giudizio. Dove è inalzato questo simbolo augusto della nostra rigenerazione, ci sono assolutamente dei Preti, e dei Frati. Ebbene! Questi facciano all'albero una perpetua sentinella. Per esempio: Al Borgo S. Lorenzo nel Mugello, di giorno, e di notte vi stiano in guardia sei Cappuccini, sei minori Conventuali, e sei Preti. A Fiesole vi siano altrettanti Francescani riformati, Minori osservanti, e Canonici della Cattedrale. Si dica a questi, che saranno interamente *responsabili* della esistenza d'un emblema, che assicura l'uomo dell'esercizio dei suoi naturali diritti. Si otterrà senza dubbio l'intento. Questi non spargeranno altrimenti fra gl'idioti, e fra i semplici, che i Russi, e i Tedeschi sono a *Pratolino*; che quel buon giovanotto del Granduca è ritornato nel *Palazzo dei Pitti*; che la Democrazia distrugge la religione, ed il culto cattolico. Spariranno in conseguenza tutti gl'insurgenti; e la barba, i cordoni, i cappucci, e i collari equivarranno a una batteria di cannoni. Con questo sistema tenete per fermo, che l'albero della libertà andrà vegetando rigogliosamente, e approfonderà le sue radici anche nel terreno più sterile. Non vi confondete. I Frati, e i Preti, che potrebbero influire sommamente sulla felicità della Repubblica, essi sono nella maggior parte, che danno ansa ai moti insurrezionali, che si manifestano nella campagna. In tutti i paesi è stato così. Salute e fratellanza. 17 *Fiorile an. VII. Repubblicano*.

Risposta.

Il progetto non mi dispiace. La vostra guardia per altro la rinforzerei anche d'avvantaggio. In alcuni luoghi vi aggiungerei una mezza serqua di *Nobili*, e di *Signori*. In altri posti sarebbe necessarissimo il vedervi un paio di Fattori, e di ricchi proprietarj di beni di suolo. In parecchi Comuni ci dovrebbe stare il Vicario, e il Potestà. A Samminiato, a Colle, a Fiesole, a Pescia, per esempio, non risparmierei da questa ronda i Cittadini Vescovi. La bravura di tutta questa gente, e in special modo la loro RESPONSABILITA', difenderanno gli alberi da qualunque incursione.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 3. *Maggio*. Le incursioni seguite nella nostra Repubblica non avrebbero avuto alcun seguito, se non fossero state secondate dai Preti. Questi agenti della rivolta, sitibondi di sangue al pari dei Rè temono lo sviluppo dei naturali diritti dell' uomo. Subito che il lume della ragione può fare scuotere il giogo dell' ignoranza, non hanno altro in mira che fanatizzzare il popolo meno instruito con folli idee, che lo conducono alla propria rovina. L' ingresso dei nemici in Milano è stato solennizzato con dei ringraziamenti all' *Altissimo*. *Il* Vescovo ha impartita la benedizione a quei vili predoni, che hanno saccheggiato le nostre sostanze. Dopo ciò gli emissarj del despota del Danubio si son ritirati, e in questo momento abbiamo certi riscontri, che nessuno *Austriaco infetta la parte del Pò*, *in cui* la libertà, e eguaglianza sono fortunatamente la base di un governo libero, e giusto. Gli sforzi nemici, quantunque uniti a quelli degli insurgenti, non hanno potuto vincere il coraggio dei bravi repubblicani che difendono il castello di Milano. Il comandante ha minacciato la distruzione totale della città prima di arrendersi — Montrichard ha fortificato Ferrara in maniera da non temere qualsivoglia nuova aggressione, dopo di ciò è tornato nel nostro comune, dove fuori della porta Maggiore, e S. Felice ha fatti due accampamenti — Il ponte di Lago-Scuro è libero; nessuna comunicazione è interrotta, la quiete è intera — La Hoz ha aperto una soscrizione per un corpo franco di guardie nazionali. I battaglioni saranno organizzati dal capo di brigata Barbieri — Tutte le esenzioni accordate in avanti dal servizio della guardia nazionale sono state abolite. Ogni Cittadino dell' età richiesta dalla legge è intimato a prestarlo. L' ufizio, o la malattia sono i soli motivi di scusa.

Modena 2. *Maggio*. Gli insurgenti ci hanno un poco inquietato. Jeri fu invaso il nostro comune da una banda di questi uomini facinorosi. Dopo aver fatte non poche ruberie si ritirarono. Non è la voglia di cangiare il governo, che gli dirige. Non è che questi assassini abbiano in odio il sistema repubblicano. La loro mira non è altra che il saccheggio. Ingannano i semplici che gli seguitano con dei falsi allarmi contro la quiete della religione, per ingrossare le loro masnade. Dopo ciò rubano dappertutto, e si ritirano. Gl' istessi Tedeschi sono stati obbligati a ricorrere alle vie di fatto contro costoro. In alcuni dipartimenti è certo che si son battuti Austriaci, e Insurgenti. La causa della libertà trova dunque dei difensori nei suoi più fieri nemici — Noi siamo attualmente in una perfetta tranquillità.

Reggio 2. *Maggio*. Fino del di 29. il Comandante di questa piazza con pochi Francesi, e Cisalpini partì alla volta di Modena. Questa partenza ebbe origine dalla voce sparsasi dell' arrivo imminente dei Tedeschi. In fatti nel giorno successivo si presentò un distaccamento di 40. in 50. nemici. Il comandante assicurava, che era seguito da tremila uomini, che l' Imperatore perdonava a tutti il passato, a condizione che i Cannoni, e le munizioni da guerra gli fossero consegnate. La guardia Nazionale voleva scacciare a forza i nemici. L' Amministrazione Municipale si oppose a questo slancio di ardire patriottico, ed accordò ai Tedeschi tutto ciò che volevano. Dopo questo *gli Austriaci si ritirarono*, ed *il* corpo dei tremila non è per anco comparso — Da Parma pure i Tedeschi si sono totalmente ritirati, e si son riuniti alla riva del Pò.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 2. *Maggio*. Ecco un esempio della vigilanza, e della giustizia del nostro governo, degno di essere imitato da tutte le nuove repubbliche d' Italia. In quattro giorni noi siamo stati testimoni oculari del delitto, e del gastigo di un' allarmista. Questa sorta di gente è da temersi egualmente che gli esterni nemici. Gli allarmisti sono dei germi distruttori dell' ordine, e della pace. La legge deve armarsi contro di essi di tutto il rigore. Nell' occasione, che alcuni corpi di truppa Francese procedenti da Napoli, e diretti verso la Toscana, passarono per Roma; un tal Vincenzo Giordani, figlio del Campanaro di S. Maria Maggiore, messe lo scompiglio fra i Vignaroli di S. Giovanni. Fece credere a questi buoni agricoltori, che le truppe provenienti da Napoli avrebbero saccheggiato, e devastato tutto il nostro comune. I Vignaroli spaventati si rifugiarono in Roma con tumulto, dimandando la difesa delle loro proprietà, da essi credute minacciate. I contadini furono illuminati e ritornarono quietamente ai loro travagli. Giordani però non sfuggì alla vigilanza, e all' attività della Commissione Militare, e del capo della Divisione di sicurezza generale. Egli fu preso, convinto reo dell' allarme, ed immediatamente fucilato. — E' stata fatta una legge per porre un freno all' insaziabile avarizia dei Fornai. Secondo la medesima dal Magazzino generale gli verrà consegnato il grano da rivendersi panizzato al popolo. Se ne esiteranno altrimenti, per la prima volta saranno condannati a un ammenda di mille scudi, per la seconda, a tre anni di ferri. Se qualunque fornaro mescolerà alla farina dell' altre materie, sarà condannato a 10. anni di ferri.

NB. Nel num. 35. del Monit. Fior. pag. 145. col. 1. linea 31. dove parlando dell' imbianchimento di un tovagliolo domascato si dice, che è stato eseguito in *cinque giorni*, si legga *in cinque ore*.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 37.

IL MONITORE FIORENTINO

18. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

7 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Il Popolo Etrusco avea meritato gli elogj dei più virtuosi Agenti della Repubblica Francese. Il suo nome distingueasi nei fasti delle nazioni redente dall' umiliante giogo dei Re. Reciprochi impegni di beneficenze, e di gratitudine ci legavano ai conquistatori dell' Europa; le sociali virtù erano onorate da una tranquillità senza esempio. Gli ultimi ad aborrire la tirannide noi avevamo profittato degli altrui falli. Non vi erano sul nostro territorio, che la dimenticanza dei vicendevoli trascorsi, la moderazione, il più puro patriottismo. Un pugno d' infami gregarj dell' Aristocrazia ci hanno involato nel momento tutta la nostra gloria. Ci hanno associato a quei traviati, i cui mali estremi giustificarono ogni rimedio il più violento. Una lusinghiera fiducia ci conforta tuttavia a sperare, che i nimici della patria saranno dispersi, che tutti arrossiranno almeno di dover leggere i seguenti Proclami: *Il Generale Divisionario Gaultier Comandante in Capo in Toscana. Dal Quartier Generale di Firenze* 16 *Fiorile anno VII.*

„ Un Popolo trattato dall' Armata Francese con una dolcezza, di cui non si dà esempio nella Istoria della guerra: un popolo, che non è stato nè oppresso da imposizioni nuove, nè turbato nelle sue opinioni politiche, o religiose, osa prender le armi per dirigerle contro le truppe della Grande Nazione. Di già la coccarda tricolore è stata oltraggiata; il sangue Francese si è sparso..... e senza provocazione, si è ardito di gridare: *Viva l' Imperatore, morte ai Repubblicani*. — Questa condotta è la misura della confidenza, che puonno inspirare i Toscani. Io non posso tollerare da vantaggio una tale audacia. In conseguenza ordino le disposizioni seguenti. Art. 1 Ogni Comunità, che si permetterà di formare degli attruppamenti sediziosi sarà riguardata come ribelle, e sarà trattata come tale. Tutti gli abitanti trovati colle armi alla mano saranno immediatamente fucilati, se non rendono le armi alla prima intimazione, che gliene sarà fatta. Art. 2 Le Comuni che avranno suonato campana a martello, e faranno resistenza alle truppe, saranno poste al saccheggio, ed abbruciate, e gli abitanti che non renderanno le armi, o che porteranno coccarda nemica saranno fucilati. — Quei Cittadini, che non avranno presa parte agli attruppamenti saranno protetti, e le loro proprietà rispettate. Art. 3 I Nobili, ed i Preti risponderanno sulla loro testa all' Armata Francese della sicurezza di tutti i Repubblicani, che esistono in Toscana. Essi sono a questo fine posti sotto la vigilanza permanente dei Comandanti Militari. Art. 4 Quando un Comune si porrà in insurrezione, i Curati, ed i Preti saranno obbligati di andare innanzi agli insurgenti, per impiegare la loro influenza, e fargli rientrare nell' ordine. — Quelli che non eserciteranno quest' atto di civismo e di attaccamento alla loro Patria, saranno riguardati come capi dei complotti della insurrezione, e puniti come tali. Art. 5 Il presente Proclama sarà stampato nelle due lingue, ed affisso da pertutto. *Firm.* Gaultier.

Ecco la voce eloquente dell' ottimo Reinhard. *Il Commissario del Governo Francese in Toscana* 16 *Fiorile anno* 7 *ec. agli abitanti della Toscana.*

„ Gli abitanti della Campagna si lasciano traviare, e la loro petulante insolenza provoca i Francesi, dei quali non hanno ragione di dolersi; atterrano gli Alberi della Libertà, che avevano chiesto di piantare; hanno dei Preti alla testa, che insultano i colori nazionali; varj vili istigatori consigliano dal fondo dei loro nascondigli il disordine, e la rivolta; e i loro gridi insensati chiamano i barbari del Nord. — Poichè una moderazione generosa, e una riunione di volontà benefiche non hanno potuto ottenere gratitudine, poichè in Toscana, come altrove i nemici della Repubblica, e della Libertà tramano delle sollevazioni, è dimostrato, che questi nemici sono gli stessi per tutto, e che per tutto sono irreconciliabili. — I malvagj hanno sparso, e gl' imbecilli hanno creduto, che gli Austriaci, e i Russi fossero alle porte di Firenze. Guai a voi se mai arrivassero! Ben tosto la vostra disperazione richiamerebbe i Francesi. — Qual male i Francesi vi hanno fatto? qual vessazione è stata com-

messa? qual peso nuovo vi è stato imposto? quale delle vostre abitudini non è stata rispettata? Rispondete. — Voi che abbattete gli Alberi della Libertà, dovevate nel giorno in cui furono piantati esclamare: *Noi vogliamo rimanere schiavi, la ragione non è fatta per noi; ci dichiariamo indegni d'esercitare i diritti dell'uomo.* — Fà egli d'uopo rammentarvi gli esempj di tante resistenze vane, e di tante vendette terribili? Ah! se vi è tempo ancora, impedite, che il suolo che abitate, ne divenga il teatro. — Abitanti delle campagne, che noi abbiamo creduti buoni, e pacifici! rimettetevi al dovere. Amici della libertà! illuminate i loro spiriti, parlate ai loro cuori, e che le dolci armi della persuasione rompino quelle dell'impostura, e rendano inutili quelle della nostra potenza. — Gli abitanti delle campagne si lasciano facilmente sedurre da suggerimenti perfidi, mentrechè il loro solo buon senso dovrebbe bastare, per preservarli dal cadere nel laccio. Essi debbono sapere, che in ogni luogo i nemici dei Francesi sono pure i nemici del Popolo; noi sapremo arrivare i malvagj, che gl'ingannano, ma coloro che si fossero lasciati ingannare, non rimarranno meno vittime della scelleratezza degli istigatori, se la sommissione, e il pentimento non espiano senza dilazione il loro errore — La dolcezza, e la moderazione sconosciute impunemente, divengono funeste a quei che le esercitano, come a quei che ne abusano — Abitanti della Toscana! rammentatevi che poichè volete abusarne, la responsabilità delle disgrazie, che attrarreste col vostro operare, non poserebbe sulle autorità Francesi, ma sopra voi. *Firm.* Reinhard.

Siena 4 *Maggio*. Il Citt. Abram Delegato della Commissione Francese, con suo Decreto pubblicato colle stampe nei 6 *Fiorile* ha dichiarato „ che la spedizione degli affari civili e politici, che erano di competenza dell' Ex-Governatore, appartengono al presente al Citt. Gio: Batista Rossi, tanto in ragione delle prerogative della sua carica, che in virtù della sua autorizzazione officiale dei 15 *Germile* „ — L'attività di questo Comandante della Piazza, non meno che le premure della Municipalità fino dai 10 *Fiorile*, assicurarono a questo Comune una rispettabile Guardia Nazionale. Sono state già organizzate sette compagnie di fucilieri, una di granatieri, e una di cacciatori. Si è formata la banda militare, e la scelta della ufizialità gode di tutta la pubblica confidenza. E' tale l'entusiasmo di questa nuova truppa, che non vi è Cittadino per miserabile che sia, che non lasci in qualche ora del giorno il suo travaglio per correre alla fortezza, a farsi istruire negli esercizj ed evoluzioni militari.

Sesto 2. *Maggio*. Il giorno 29. Aprile v. st. fu innalzato l'albero della Libertà in questo comune, rispettabile per il numero de' suoi campestri abitanti. L'ottimo Cittadino Roberto Pitti Gonfaloniere, non molto secondato da suoi ex-nobili Commagistrali, molti valorosi patriotti fiorentini, la famiglia in specie dell'assente Potestà Sabatini, resero vivace, e brillante una sì bella funzione. Il popolo docile, e buono, composto quasi tutto di agricoltori, e di artigiani serbò il silenzio della meraviglia, e quella non torbida, ma dolce, e gradevole attenzione, che può scambiarsi con un tacito assenso. Prese per altro poca parte al brio strepitoso, che animava la non piccola compagnìa patriottica, che dai contorni, e da Firenze si era là radunata. Dopochè l' albero fu innalzato, la magistratura, e lo zelante Cancellier Palmieri, desideravano, che il Pievano Meucci pingue, e scintillante di salute canonicale, facesse al popolo attonito qualche democratica allocuzione. Ma il suo appetito era in quel giorno in opposizione vittoriosa col suo patriottismo, e si lamentava della lunghezza delle ceremonie repubblicane, che si eran consumate le importantissime impreteribili ore del desinare. Il Citt. D. Ant. Mencarelli, che si ritrovò a caso in questa Terra, dietro i rifiuti del vecchio, e compatibil Pievano, e all' istanze del Cittadino Pitti pronunziò un breve estemporaneo discorso, ma ardente, e pieno di massime patriottiche facilmente espresse, ma gradite da tutti gli ascoltatori. Egli vedendo di parlare a un popolo, alla di cui massima parte, ogni idea morale, che non fosse evangelica giungeva nuova ed inintelligibile, istituì un felice parallelo fra il Vangelo, e i doveri, e i dritti dell' uomo, proclamati dalla Gran Nazione. Si cantarono quindi varj inni democratici, si fece intorno all' albero la danza dell' allegrezza patriottica, e tutti i giovani accorsi unitamente colla famiglia del Potestà Sabatini degna di molta lode, si adoprarono per rendere un tal giorno veramente festivo, caro al popolo, e di grata indelebile rimembranza.

Aneddoti di ogni sorta, che possono essere utilissimi.

Una dirotta pioggia obbligò nelle settimane scorse a trattenersi nella locanda di Poggibonsi l'ex-Nobile Operaio e Priore, Bindo Galganetti di Colle. Questo è un' uomo di santa vita, che consuma in Chiesa le giornate intiere. Dopo cena la sua pietà svanì per l' affatto. Si mise a taroccare contro i Francesi, a tacciarli di ladri, e di furfanti; e provò, che il nuovo governo era ingiusto, perchè ad esso, cui scorreva un illustre sangue nelle vene, si dava del *Cittadino*, come ad un vile, e miserabile villano. Il Caporale dei Famigli lo volea catturare sul momento, ma il Citt. Brizzi che lo sconsigliò, gli fece riflettere forse, che quella furiosa verrina si facea dopo cena, e in un risalto di vino, da cui, mettendosi nella occasione, non sono esenti l' anime devote. Infat-

ti fuori di questa circostanza il Citt. Galganetti ha dato delle prove convincentissime, che ama l'eguaglianza, e non cura i titoli. In Roma egli sposò per procura una Cittadina *Fornaja*.

Alla festa patriottica di S. Giovanni in Valdarno furono invitati diversi sonatori di Montevarchi, e non furono invitati a ufo. Ricusarono tuttavia d'intervenirvi. Vedete, che differenza! Il Citt. Michele Bollaffi di nazione Ebrea, accreditato Maestro di Musica, si lagnò di essere trascurato nella festa patriottica di Firenze. Si presentò a tale oggetto dal Citt. Orazio Morelli Capo della Comunità; ed ottenne sul momento un ordine di essere annumerato fra i cantanti. Egli rimase all'estremo contento di unirsi ai suoi fratelli cristiani, per celebrare la politica rigenerazione di tutti.

Quando si alzò l'albero della libertà a Montevarchi il Citt. Cioni Priore di Montegonzi, benchè fosse un membro della Comunità, si disimpegnò dall'intervenirvi, coll'addurre un improvviso incomodo di salute. Il suo medico dee essere un animale. Gli ordinò di stare sempre, in quel medesimo giorno, sopra un tetto con un muratore ad accomodare tegole, ed embrici. Furono chiamati all'istessa Festa con lettera cortese i Padri Cappuccini. Il Citt. Fra Niccolò, Guardiano di quel gregge, non la lesse in tempo. Quando fu recapitata era fuori di Convento, e *quando il superiore o altro religioso è fuori, si serbano le lettere, e niuno ardisce di aprirle, perchè sarebbe un grave delitto, essendovi annessa la pena della scomunica*. Egli rispose in questa guisa, soggiungendo, che sperava di *essere compatito*, *molto più*, che i Cappuccini all'erezione dell'albero non erano *NECESSARJ*. Programma per la società patriottica di Firenze: *Si esamini, se i Cappuccini sono necessarj per il bene della Chiesa, e se si comprendono in quella mendicità oziosa, che dovrebbe eliminarsi in ogni ben regolato governo*.

Il Citt. Alessandro del Nobolo è un di quelli, che in Montevarchi aumentano il mal'umore del Popolo collo spargere delle nuove allarmanti. Una delle sere decorse, disse che i Russi erano a Foligno, e per farlo credere alla Citt. Del Viva aggiunse, che era transitato un forestiero con passaporto dei Russi medesimi colla data di questa Città. Al Citt. Del Nobolo io darei un passaporto per Foligno, onde si persuadesse, che è uno stolido.

Si crede, che il Vicario di Sammarcello riunisca in se l'eccezioni possibili di tutti i Vicarj dell'antico Governo. Egli è certo, che non ha operato nulla a vantaggio della buona causa. Non vuole neppure, che si gettino a basso certe grosse palle medicee di marmo, che adornano gli stemmi del Palazzo Pretorio. Non si è dato ancora la minima pena, per inalzare l'albero della libertà. *Quant'all'albero*, ha ripreso uno, *non saprei che dire: ma circa alla predilezione per le palle, vien tutta da un argomento di analogia*.

In Colle, come in altri luoghi, la insultante durezza dei più facoltosi aristocratici all'arrivo dei Francesi ha fatto sparire danari, grasce, e lavori. Vi è quasi una totale deficienza del genere frumentario. Il Citt. Angiolo Pieralli Medico condotto si è dato a patrocinare la causa del povero. Si dee alla sua energia la risoluzione presa dagli ottimi Cittadini *ignobili* Giacchi, Frosini, Bertini, e Borghi di dare le loro firme per l'approvvisionamento del grano per questo Comune, senza verun loro particolare interesse, e guadagno. Due di essi sono di già partiti per l'oggetto di queste provviste. Si volea associare a questa opera di carità anche il Citt. Francesco Brogiotti. Egli ha ricusato di prestarvisi costantemente per le seguenti ragioni. Si vuole, che abbia in circolo diciassette-mila scudi in tante scritte di cambio, di cui ritira i frutti religiosamente. Oltre a ciò è un uomo pio, che ha per direttore, e per Paroco il Citt. Tanzini, detto il *Prete delle reliquie*, il quale fu uno dei primi a togliersi la coccarda alla pazzesca voce, che l'Arciduca Carlo si trovasse nel Palazzo dei Pitti.

Non era in Siena, che *nobiltà*, e *plebe*. La vanità, e l'orgoglio avean' fatto nascere arbitrariamente una terza classe d'uomini, che si chiamava *cittadinanza*. Questi Cittadini bastardi mostrano qualche repugnanza a diventare Cittadini legittimi. Nel Saloncino de Rozzi alla brillante festa di ballo, data nella festa patriottica della erezione dell'albero, fù notato, che il maggior numero delle Cittadine concorse era nella classe delle *Ex-Nobili*, e delle *Ex-Plebee*. Di quella terza classe, che non era ne *nobile* ne *plebea* non comparvero, che le Cittadine Magnioni, Grisaldi, Mensini, e Niccoletti. Si spera, che non accaderà l'istesso alle rappresentanze dei pezzi repubblicani, che una Compagnia di bravi Cittadini ha ideato di dare in detto saloncino a *benefizio dei poveri*. Fino dai 21. Germile cominciò il patriottico divertimento colla recita del *Bruto secondo* del Citt. Alfieri.

REPUBBLICA FRANCESE

Strasburgo 24. Aprile. L'ala sinistra dell'Armata del Danubio, che ha formato fin quì l'armata di osservazione è forte di 32. mila uomini. Sopra le due rive del Reno ella occupa tutto il paese tra Germersheim, e Clevès. Il quartier generale è a Manheim, dove si è formato un campo molto fortificato. Gli istessi Austriaci avendo abbandonato quasi tutte le loro posizioni nella valle di Kintzig, e sopra il Kniebis non si son lasciati che 15. in 18. mila uomini avanti Kehl, ed Avenheim. Il resto dell'armata si è portato verso la repubblica Elvetica. — Il Gen. Massena dopo aver esaminata l'Armata del Danubio, partì per Basilea dove

è il quartier generale delle due armate riunite — S. Cyr è a Legelshurck, poco distante da Offemburgo. La più gran parte della quarta divisione ha ripassato il Reno, e si è diretta alla Svizzera. — Il principe Carlo ha trasferito il suo quartier generale da Geisingen sul Danubio, a Engent presso Tuttlingen distante poche leghe da Sciaffusa. La maggior parte della sua armata è riunita per questa parte fra il Lago di Costanza, e Basilea — I Generali Ferino e Vandamme sono passati per Basilea, ed occupano tutto il paese fra Huninga, e Sciaffusa.

PIEMONTE

Torino 30. *Aprile*. Son giunti a Cuneo 5. mila uomini di truppa Francese dal dipartimento dell' Alpi marittime. Ttentasei mila sono in marcia, e si attendono a momenti per la strada di Susa. Il torrente inondatore dei barbari del Nord dell' Europa sarà quanto prima represso. L' Italia tornerà sollecitamente a godere dell' ombra tranquilla dell' albero della Libertà. E' giunta la vanguardia del corpo di armata, che era a Piacenza. I Francesi dopo aver tagliato il Ponte sul Pò, l'hanno evacuata, portando via anco gli Spedali. I magazzini sono stati lasciati in custodia delle truppe del Duca di Parma. La di lui responsabilità gli assicura da qualunque nuovo tentativo nemico.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 5. *Maggio*. Le forze con cui si sono attaccati i repubblicani sono state le più formidabili. Le guarnigioni di Peschiera, di Mantova, e di Pizzighettone avevano già non poco diminuito il numero dei bravi difensori della libertà Italiana. Attaccati da un corpo di nemici infinitamente superiore si ritirarono all' Adda. Frattanto il timore giustissimo, cha anche questa linea fosse superata dal nemico determinò il governo Cisalpino a ritirarsi in Piemonte, e lasciar Milano. Un giorno dopo questa ritirata, gli Austriaci passaron l' Adda in due punti, ed attaccorono i Francesi nel tempo, in cui il Comandante in capo era assente. Moreau prese il comando quando la battaglia era già impegnata. Tre volte il bravo Serrurier rispinse il nemico. Altrettante volte essendo tornato in un maggior numero, il valore fu costretto a cedere alla moltitudine. L' Armata ripiegò sopra Pavia, e prese le sue posizioni al Ticino. Nel giorno che sorse dopo questo fatto, gli Austriaci penetrarono in Milano. Portata la devastazione ed il lutto in questa Città, lasciarono un corpo di due mila uomini sotto al Castello, e si ritirarono. Si vuole, che tra la guarnigione, che lo difende, e la truppa, che lo blocca, esista una convenzione, per cui le reciproche offese sieno impedite. I Tedeschi fanatici, quanto coloro che gli inviano alla morte, hanno per massima in questa campagna di seguitare la loro marcia fulminante contro i Francesi, lasciando solamente dei corpi di osservazione davanti ai castelli fortificati. Questa stravagante maniera di far la guerra immaginata nei tenebrosi gabinetti di Vienna, e di Pietroburgo farà certamente la loro rovina. L' incoerenza dei principj dimostra la vera agonìa dei poteri dispotici. Venticinque mila Repubblicani sono al Ticino. Aggiungendo a questi le truppe che marciano dalla Toscana, da Napoli, da Roma, da Modena, e da Ferrara, i Francesi taglieranno fuori gli Austriaci; riconcentrandosi sul Pò, verso Piacenza si opporranno validamente al passaggio del fiume, e si assicureranno una ritirata sopra Alessandria, e Tortona. Ben presto i nuovi soccorsi che giungono all' armata dal Piemonte faranno ritornare i nemici nei loro antichi confini — Manchiamo dell' ordinario di Milano a motivo del taglio del ponte del Pò. Sappiamo però che i Tedeschi hanno creata una commissione Imperiale, lasciando ciascheduno al suo posto, e la guardia nazionale in attività. — La nostra quiete interna è grandissima, e le nostre forze ci mettono al sicuro da qualunque attacco nemico.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 4 *Maggio*. Il Cittadino Belleville, Console generale della Repubblica Francese ha rimessa gli scorsi giorni una nota al nostro direttorio esecutivo. La gran Nazione è sempre eguale a se stessa nei principj di lealtà, e nei sacrifizj per la libertà dei popoli che godono della di lei protezione „ Che il popolo Ligure (*sono le parole del ministro*) sappia, che la sua sicurezza non sarà inutilmente compromessa. Finchè rimarrà un sol Francese per coprir la Liguria, il nemico non ci penetrerà: se noi soccombiamo al numero, non domandiamo per prezzo del nostro sangue, se non che sia risparmiato quello dei Liguri „. Dalla nota medesima si rileva, che l'armata Francese comandata da Moreau, ha preso la sua posizione al Ticino, e fissato il quartier generale a Pavia. Lemoine ha portato la sua divisione innanzi a Tortona. Assicura egualmente il Ministro, che dei rinforzi considerabili vengono a marce forzate, e che una squadra di 24 vascelli di linea sortita da Brest, si è unita colla flotta Spagnola, e farà vela per il Mediterraneo — La festa della sovranità del popolo è stata celebrata coll' apparato che è degno di una nazione libera. Alcuni Cisalpini ci assisterono. L' idea delle disgrazie della loro Patria, e l' esultanza di un popolo ridonato ai proprj diritti gli procurarono la più grande emozione.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

SUPPLEMENTO AL MONITORE FIORENTINO
NUMERO 37.

Firenze 7. Maggio 1799.

UN Corriere venuto da Roma, e diretto al Quartier generale di Moreau ha assicurato il Gen. Gaultier, che Magdonald, mentre si disponeva a seguitare la sua marcia da Roma verso Firenze, fu avvisato di un improvviso sbarco della squadra Anglo-Turco-Russa in Napoli. Magdonald ha sollecitamente retrogradato; ha sorpreso, e tagliato a pezzi circa mille nemici già sbarcati, ed ha bruciato molti vascelli della squadra medesima. Sapremo quanto prima i dettagli di questo avvenimento.

N.° 38.

IL MONITORE FIORENTINO

19. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

8 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Le insorgenze, che hanno avuto luogo in una vasta estensione della Toscana, o sono affatto spente, o vanno ad estinguersi colla massima rapidità. Nel foglio venturo ne disegneremo il quadro, in cui risalteranno accanto alla stupida cecità dei traviati, e agli eccessi scandolosi, che si sono permessi i loro perfidi instigatori, il coraggio, e la energia dei buoni patriotti, e le provide, e pronte risoluzioni del Governo e del Comando militare Francese, per il ritorno della pubblica tranquillità.

E' stata affissa la seguente NOTIFICAZIONE: „ Essendo stata autorizzata la Comunità di Firenze a prendere a cambio la somma di scudi ventiseimila su l' appoggio degli Ordini pervenuti alla medesima dal Citt. Reinhard Cemmissario del Governo Francese in Toscana; ed avendo finora formati tanti Cambj passivi per l' importare di scudi settemila novecento, ed occorrendo supplire al rimanente per la concorrente quantità di scudi diciottomila cento; invita perciò per mezzo della presente Notificazione tutti i buoni Cittadini animati da spirito patriottico, e da quello zelo, di cui ciascheduno è debitore alle mire benefiche del Governo Francese verso la Nazione Toscana, a concorrere alla creazione di detto cambio per la surriferita quantità di scudi 18100. con quelle somme, che saranno conciliabili con la possibilità di ciascheduno, a quel frutto che resterà respettivamente concordato, e con la condizione di dovere restituire ai Creditori Cambisti i respettivi capitali nel tempo, e termine di un' Anno, obbligando la Comunità a tal' effetto le proprie rendite, ed entrate appartenenti alla medesima, come viene dichiarato col Biglietto del Cittadino Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana, del dì 21. Germinal anno 7. Repub. (10. Aprile 1799. v. st.) E tutto a chiara notizia di ciascheduno „.
Li 7. Maggio 1799. *Firm.* Orazio Morelli.

Livorno 6. *Maggio*. Questa mattina sono partiti dei distaccamenti di cavalleria, e tre obizi con cento bombe per lo Stato Lucchese — Oggi è ritornato il Gen. Miollis. Questa fortezza si pone nel più valido stato di difesa, e si approvvisiona di viveri e di monizioni — Proveniente da Procida è approdata Tartana Napoletana con bandiera Inglese Parlamentaria. Vi si trovano a bordo dei Francesi, e Genovesi, e vuolsi che venga da Alessandria, per far rotta a Tolone.

Siena 3. *Maggio*. Il Citt. Abram Delegato del Commissario del Governo Francese in Toscana ha diretto agli abitanti del Senese il seguente Proclama, in data de' 9. *Fiorile*. „ Ov' è la porzione di riconoscenza, e di fiducia, che voi avete nelle sollecite cure, che sotto tutti i rapporti hanno per voi i Delegati della volontà, e dei sentimenti paterni del Governo Francese? Come potete voi dubitare anche un istante dell' efficacia delle loro misure, e della loro attiva vigilanza? Sarete voi dunque sempre la preda dei discorsi, e delle manifeste invenzioni degli Allarmisti, che si spargono in ogni maniera nelle vostre pacifiche contrade, per portarvi la face della discordia, e turbare la pubblica tranquillità! — Digià in altra circostanza ho distrutto colla rapidità del lampo i raggiri di quegli Uomini, che facevano sparire, a loro voglia, dal vostro Territorio, i benefattori, gli amici della umanità, in una parola i Francesi, per sostituire, e garantire in loro vece i satelliti, gli schiavi, che vendono vilmente il loro sangue alla Tirannìa, a costo della loro libertà, e dei dritti sacri dell' uomo, e del Cittadino. I loro vani sforzi, ed i loro ridicoli progetti, che io ho disprezzati, e arrestati nel loro nascere, in nome del Governo Francese, e di milioni di Eroi, che parlano tutti per la mia bocca, non li hanno ancora scoraggiti: simili all' Idra spirante, quì, come per ogni dove, eglino cercano ancora ad infettarci con il loro veleno, ma io porterò loro l' ultimo colpo — Mi è noto, che in alcune Comuni si vuole persuadervi, che i vostri mezzi di sussistenza sono insufficenti, che l' esportazione delle derrate è tollerata, e che voi dovrete finalmente provar tra poco i crudeli effetti della carestìa, e della miseria. Per accreditare questa loro falsa, ed astuta profezìa, si è cercato di

farvi pagare i vostri prodotti ad un prezzo esorbitante. Io vedo tutto, e riparerò subito con delle misure pronte, e severe a quegl' inconvenienti, che la malevolenza, l'avarizia, e la colpevole inumanità di alcuni speculatori, o proprietarj, che *io conosco*, hanno procurato di farvi provare — In conseguenza, ordino a tutti i capi delle Comuni Senesi, sotto la loro responsabilità, ed invito tutti i Cittadini, per il loro proprio interesse, a farmi conoscere nel più breve termine la quantità precisa di tutte le derrate, e bestiami esistenti nel loro circondario, per far conoscere agli abitanti Senesi, che la loro sussistenza è assicurata, e per regolare il prezzo delle consumazioni di tutti i generi, e per evitare gli abusi, riservandomi a provvedere, sulle indispensabili conseguenze di questa misura, ciò, che le circostanze esigeranno, compatibilmente colla libertà del Commercio interno, ed allora ogni Senese sarà evidentemente convinto, che egli ha più di quello, che gli abbisogna per la sua sussistenza individuale, e per quella dell' Armata Francese, e che egli potrà ancora essere utile ai suoi vicini; io ne ho la certezza, e la prova, la quale io non soglio mai compromettere — Buon popolo, dormite in pace sopra la vostra felicità; il mio capo, i di cui sentimenti voi conoscete, non vi ha mille volte garantita la vostra felicità? Io veglierò con lui, acciocchè, sotto qualunque rapporto, non siate mai la vittima della perfidia, e degli ultimi sforzi dei Nemici degli uomini liberi. Voi lo siete; investitevi dunque di tutti i loro doveri, ed apprendete con me a rispettare le leggi; siate pur certi, che in veruna parte, e per chi si sia, elleno non saranno mai senza vigore, e senza farvi risentire i loro felici effetti. „

Pienza 20. Aprile. Il buon Cittadino Domenico Serafini Paroco di Castel-Vecchio appena i Francesi felicitarono il territorio Toscano adoperò tutta la forza della sua pastorale eloquenza per dare al suo popolo la vera idea della nostra avventurosa rivoluzione. Calmò così il panico timore, e il falso allarme, in cui lo volea porre, o la malizia, o il fanatismo, o la stupidità dei nemici della pubblica quiete. Questa condotta, che gli ha meritato l'approvazione dell' ottimo nostro Vescovo, e di tutti i bravi Patriotti di questo Comune, non gli ha potuto ottener quella degli altri suoi colleghi nelle Parrocchie limitrofe. Eppure egli non ha eseguito, che i doveri del suo ministero, che questi hanno, o con vergogna ignorato, o con viltà negletto. Questo giusto, e moderato ardore per la sacra causa della libertà, tanto conforme allo spirito del Vangelo, non dovrebbe meritare elogj in questi giorni, in cui brilla alto sull' orizzonte il sole della verità. Ma nel distretto Pientino la stagione del caldo è arretrata, e si trema ancora benchè prossimi al solstizio, e tardi assai avremo la sospirata raccolta. Un buon fiore dunque, un mediocre frutto, dee far maraviglia.

Lettera del Citt. Orazio Dattellis, al Citt. Rivani Presidente del Buon-Governo.

Cittadino Presidente! Nelle Cancellerie repubblicane non possono esistere i Processi fatti dal dispotismo contro i difensori della libertà. Non si conserva un Processo, se non che per l'eterna testimonianza di un delitto, o della giustizia della corrispondente Sentenza; Voi vi rammenterete della mia. Dunque pare, che il mio Processo si conservi tuttora per provare, che tutti i repubblicani sono *rei di morte ignominiosa, ed infame* — Questa idea, quanto alletta i satelliti di Ferdinando terzo, dai quali fu formato il mio Processo, altrettanto deve fare saltar la rabbia ai seguaci del vero, e della virtù. — Il Processo, o qualunque altra carta ad esso relativo, concernente il mio preteso delitto di attentati alla Monarchia Toscana, sono certamente per me un monumento di gloria. Io non dovrei bramarne la distruzione. Ma quando esistono ancora fra le unghie dei tre noti togati, che per loro buona sorte calcano impuniti il foro Toscano, io non posso considerarli, che come monumenti d' infamia. Essi trattano di condurre alla forca un Filantropo, che si era proposto la rigenerazione della vostra Patria. Essi non debbono trovarsi mischiati nel rango dei Processi fatti contro gli assassini, o dei rei di qualunque altro *vero* delitto. — In conseguenza io faccio istanza davanti a Voi, ed in faccia ai popoli liberi di Europa, che veggano con un formale decreto allontanate per sempre dalla Curia Fiorentina tutte le carte appartenenti alla mia causa, per esser pubblicamente consegnate alle fiamme, dopo che io le avrò tenute in mano qualche tempo, onde poter con più precisione formare il quadro giustificativo dell' onore della repubblica Cisalpina, e del mio, tanto vilmente attaccato dai cabalisti Granducali. Tuttociò per assicurare il trionfo della giustizia, e per illuminare il popolo Sovrano Etrusco su suoi interessi. Voi vi affretterete, o Cittadino Presidente, ad esaudirmi. Salute, e fratellanza. 18. *Fiorile anno VII. rep. Firm.* Dattellis.

Sesto Avviso ai così detti Nobili.

Quest' *Avviso* pure vi è a comune coi Cittadini facoltosi, e non vi fa torto nel particolare. Io voglio dirvi soltanto, che anche fra di voi ci sono delle persone di garbo, e che io pagherei qualche cosa per conoscerle tutte. Sapete voi perchè? Per render loro giustizia; per contrapporre i loro elogj alle sanguinose satire, che meritate generalmente. Quando non urlate contro la Repubblica, quando non piangete in piazza della perdita de' vostri titoli sguajati; quando vivete a voi, e non vi mescolate di nulla, credete d' essere i mi-

gliori cittadini di questo mondo. Nò; voi siete i soliti oziosi egoisti, che pensano unicamente a vegetare, a precorrere una serie concatenata di piaceri tranquilli, a star bisognando alla finestra ad osservare intrepidi le pubbliche calamità, come Nerone l'incendio di Roma, che avea allumato. Nel sistema democratico, non dobbiamo essere eguali per burla. La patria dee esser soccorsa da tutti; tutti debbono vedersi nella maggiore attività, quando si vuol consolidare la base della felicità pubblica, e quando si scorge, che si tenta d'atterrarla da una masnada di scellerati. La vostra inerzia, se era un privilegio nell'antico Governo, è oggimai un delitto. Fà d'uopo, che voi operiate, che ci somministriate dei fatti in vece d'intenzioni, e di buone parole. Conviene, in breve, che imitiate subito alcuni esempli virtuosi, che voglio porvi sotto gli occhi. Il Citt. Ottavio Gori Ex-Cavaliere Senese, che ha dimostrato sempre attaccamento alla patria, vive in campagna fino dal tempo, che un fiero terremoto gli rovinò quasi del tutto la sua abitazione, e cacciò il Papa da Siena. Egli nella piccola terra di Scrofiano ha inalzato l'albero della libertà. I preliminari della festa furono una generosa distribuzione di pane ai poveri. Piantato quindi il simbolo della nostra rigenerazione arringò energicamente il popolo accorso, e in faccia al medesimo bruciò i diplomi della sua nobiltà, invitando gli spettatori ad applaudire alla Gran-Nazione, alle vittoriose armi Francesi, alla sovranità del Popolo. Ma quel popolo, più che tutt'altro gridava: *Viva il Cav. Gori*. Egli prese allora motivo di quì, di arringare novamente, di far conoscere a quella gente semplice, che il più miserabile di essi era un cittadino eguale a lui, che tutti eravamo fratelli, che la legge ponea ciascuno all'istesso livello. Disapprovò conseguentemente gl'indebiti applausi, che gli erano stati diretti, e il disgusto repubblicano, con cui gli rigettò, fe nascere il più ragionato patriottismo. Accennatemi, se c'è un altro frà voi per far la coppia col bravo Cittadino Gori. Il Citt. Pietro Pontanari Martellini Ex-Cavaliere Fiorentino ha scritto ai suoi fattori di Pomino, e di Castelfranco di Sotto una lettera, che dovreste avere scritta tutti al primo sentore dei moti insurrezionali delle campagne. Io ve la voglio riportare per l'intiero: „ Firenze 6 *Maggio* 1799. Hò inteso con mio massimo rincrescimento, che in alcuni luoghi di codesta Provincia, si siano suscitati dei male intenzionati, per sconvolgere l'ordine, e la buona armonia, che fino adesso si era conservata generalmente nelle diverse popolazioni della Toscana. Questa Capitale, e le altre Città ne hanno dimostrato l'esempio, colla sommissione alle leggi emanate, e alle Potestà costituite nel nuovo ordine di cose. Mi giova credere, che codesta Terra si sia mantenuta nel suo dovere, e non si sia mischiata nei torbidi, e nelle insurgenze delle vicine Comunità; pure, se il mal'animo di alcuni, inducesse anche i buoni a mancare alla dovuta subordinazione, vi ripeto adesso in scritto, quanto altre volte vi ho insinuato, e inculcato in voce, di non mescolarvi in alcuno, benchè minimo sedizioso complotto, che direttamente, o indirettamente tendesse a sconvolgere l'ordine, e la tranquillità del paese; voi dovete al contrario impiegarvi per quanto è nelle vostre forze, a persuadere gli altri alla pace, alle quiete, e al ritiro dalle oziose adunanze. In questo senso di regolarità, e di giustizia, chiamerete a voi tutti i capi di famiglia, compresi nel circondario di codesta Fattoria da voi dipendenti, e gl'intimerete loro in mio nome, che qualunque degli individui di dette famiglie, si troverà, che abbia avuta parte in alcuno degli sconcerti enunciati, si intenderà immediatamente licenziato esso, insieme colla sua famiglia da, tutta la fattoria. Il simile praticherete con i manifattori, e inservienti della medesima; conserverete poi questa lettera ostensibile nello scrittoio, in giustificazione delle mie massime, costantemente dirette al buon ordine, alla pace, e all'obbedienza alle leggi. Addio „. *Firm.* Pietro Pontanari Martellini. Quante credete voi, che siano le lettere spedite su questo gusto? Meno sicuramente di quelle, che scriveste, perchè i vostri contadini si arrolassero alle *Bande*, e ai *Volontarj*, destinati dalla imbecillità dell'antico Governo, per congiurare contro la repubblica Francese. Se voi aveste anche più presto del Citt. Martellini trasmesso queste savie circolari ai vostri Fattori, estendendo ad essi le più giuste minaccie, si sarebbero mai veduti gli agricoltori a turme follemente insultare la potenza Francese, a por sossopra le regioni più deliziose della Toscana? In molti luoghi si scarseggia dei generi frumentarj, e di altre derrate. I vostri fattori monopolisti gli tengono nascosti, invece di mandargli al mercato. Leggete il Proclama del Citt. Abram, che io riporto in quest'istesso foglio nella data di Siena, ed imitate il Citt. Gio. Batista de' Ricci, di cui mi viene scritto nei seguenti termini: *Egli è necessario, ed urgente, che tutti adottino il sistema tenuto dall' Ex-Cavaliere Gio. Batista de' Ricci, che dal cominciamento delle raccolte ordina, che si portino ogni giorno alle piazze, pei prezzi correnti, tutti i prodotti superflui al mantenimento della sua famiglia, e dei suoi coloni ec.* Non fate poi i sordi alla strepitosa voce dei poveri, che vi domandano dei lavori. Molti di voi non hanno variato nulla sù tal proposito. Ma un maggior numero, che teme dovergli mancare il terreno sotto i piedi, e che non sente nulla di umano fuori di se, ha tralasciato di favorire nel momento, ogni arte, e manifattura. Vi so-

no in diversi luoghi i materiali e la rena ammassata, destinati fino dai mesi addietro ad inalzare delle fabbriche nella corrente stagione. Tutto giace inutile. Io ho ideato di fare un Proclama a tutti gli artigiani e manifattori di ogni genere, che sono stati nella circostanza abbandonati da voi, e che languiscono nella miseria per la cessazione di quei travagli, dei quali gli fornivate impreteribilmente. Voglio dirigermi ai contadini e ai pigionali delle campagne, ai quali negate contro il consueto la sussistenza fino alla raccolta, e il modo di guadagnarsi la giornata cogli scassi, e colle coltivazioni metodiche, che eravate soliti di fare. Voglio pregare tutta questa gente a comunicarmi le loro querele; a farmi sapere il vostro nome, e il vostro casato. Se non potrò vincere la durezza del vostro core, vi porrò almeno alla berlina.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 24. *Aprile*. Il Consiglio dei cinquecento ha ricevuto dal direttorio il seguente messaggio „ Il direttorio esecutivo crede di dovervi prevenire, che a fronte dell'attività, e delle premure che si sono usate per l'esecuzione della legge dei 7. settembre, anno 6. sulla coscrizion militare, la leva dei 200. mila uomini, che era stata ordinata non ha potuto effettuarsi intieramente. I ruoli dell'armata sono per anco lontani dall'esser completi — Frattanto la grandezza degli sforzi della coalizione formata contro la repubblica esige imperiosamente lo sviluppo dei mezzi i più estesi, e i più pronti, per annichilare i perfidi progetti dei nemici della Francia, ed obbligarli a una pace durevole — Cittadini rappresentanti! Voi conoscete l'urgenza delle circostanze. Vi sembrerà certamente necessario di accordare al direttorio la facoltà di prendere nella seconda, e terza classe della coscrizione quel numero di uomini, che sia necessario a completare i dugento mila stati messi a di lui disposizione. Voi giudicherete egualmente necessaria una certa ampiezza nelle misure per garantire una pronta riuscita ad un'operazione tanto importante — E' suo dovere il dirvelo, Cittadini Rappresentanti: egli è intimamente convinto, che questa misura non può differirsi senza mettere a repentaglio la salute della repubblica, la sicurezza dei suoi alleati, la gloria dell'armate, e l'interesse della libertà, e dell'istessa umanità. Una gran superiorità risparmia l'effusione del sangue, e affretta lo stabilimento della pace — Vi invita dunque, Cittadini, a prendere questo oggetto importante nella più sollecita, e seria considerazione „ *Firm.* Barras presidente — Il Consiglio, dopo aver letto questo messaggio, ha presa sul momento la risoluzione, dando al Direttorio tutte le facoltà opportune per completar la leva dei dugento mila uomini. Dietro alla mozione di Laussat, e Marbot, questa risoluzione è stata dall'istesso consiglio convertita in legge.

REPUBBLICA ELVETICA

Lucerna 25. *Aprile*. La proposizione della riunione delle Leghe Grige alla nostra Repubblica è stata decretata all'unanimità dal gran consiglio. Il Cittadino Guyot che è attualmente a Coira, si è incaricato delle operazioni preliminari relative a questa unione — Si ha quì la certa notizia, che dall'interno della Francia si avanza verso Losanna, e Basilea, un corpo di venti a ventiquattro mila uomini, per rinforzar l'armata di Elvezia. L'Austria non trascura alcun mezzo, per portare gli abitanti della Svizzera a una insurrezione. Molti segreti di lei agenti e spioni sono stati arrestati a Soleure. Gli Svizzeri amano la loro libertà, e non si lasciano illudere dalle promesse dei despoti — Il Gen. Massena è a Basilea. Il Gen. Ferino avrà provvisioriamente il comando dell'armata di Elvezia, sotto gli ordini *però del Generale in capo Massena. Il quartier* generale dell'armata è tuttora a S. Gallo — Gli Austriaci non hanno fatto fin qui verun movimento.

NOTIZIA DEL MOMENTO

Il primo spurgo è già eseguito in Firenze. Il Gen. Gaultier tutto inteso a mantenere la pubblica tranquillità, fino d'ieri rilasciò l'ordine, che in questa notte fossero arrestati e condotti dal Comandante della Piazza Espert diversi dei più decisi Aristocratici, per esser mandati in ostaggio a Livorno. Un Ajutante della Piazza, assistito da due uomini di cavalleria, e dall'Ispettore di Polizia eseguì immediatamente l'incarico. In questa mattina sono partiti per il loro destino, scortati da trenta cavalli. Essi sono i seguenti: *Nobili*: Cav. Marco Martelli, Zanobi Covoni, Duca Ferdinando Strozzi, Averardo Serristori, March. Ferrante Capponi, March. Pietro Torrigiani, March. Emilio Pucci, Luigi Gerini, Comm. Alemanno de' Pazzi, Stefano Rinuccini, Cav. Ambra, Cav. Dragomanni, March. Tommaso Salviati, *Ecclesiastici:* Canonico Ganucci, Canonico Conte Gentili, Vicario Gen. Canonico Albergotti, Falugiani Curato d' Orsanmichele, Canonico Antonio Longinelli, Dott. Del-Vivo Paroco di S. Ambrogio, Bellini Curato di S. Stefano, Dott. Rossini Cappellano del Duomo, Battini Priore dell' Annunziata. — Spurgo di Aristocratici da Pistoia. *Nobili*. Francesco Cellesi, Cav. Clemente Rospigliosi, Cav. Baccio Tonti. *Ignobili*. Dott. medico Francesco Talenti, Dott. Legale Cosimo Trinci. — Spurgo da Prato. *Nobili*. Giuseppe Migliorati, N.N. Pontecchi. *Preti*. N.N. Pittei.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 39.

IL MONITORE FIORENTINO

20. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

9 Maggio 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

Non deesi attribuire al caso lo spettacolo tumultuoso di molte provincie della Toscana. La perfidia e la malevolenza l'aveano delineato nelle loro cospirazioni clandestine. Quà gli antichi ministri dell'abolito Governo o mostravansi manifestamente aversi al nuovo ordine di cose, o in una situazione meramente passiva non davano alcun segno di civismo, e di attaccamento alla pubblica causa. Là il Clero usava delle solite arti per gittare lo spavento nelle coscienze, architettava dei miracoli ridicoli, spregiava i segni repubblicani, se ne stava muto, o parlando, si limitava ad accennare freddamente la indispensabile obbedienza voluta da Dio *a ogni potestà costituita*. Molte pastorali dei nostri Vescovi poteano far la loro figura anche nel caso, che i Turchi fossero venuti a governar la Toscana, e i selvaggi del Nord loro alleati vi avessero spiegato il più iniquo e sanguinoso impero. Altronde i nobili e i ricchi col loro contegno insultavano alla pubblica miseria; e alle parziali e momentanee sofferenze, inseparabili da una rivoluzione, aggiungevano i danni incalcolabili della cessazione dei lavori, e del rincaro contemporaneo dei generi di prima necessità. Il monopolio e l'avarizia chiudevano altrove i granai, e i mercati mancanti di ogni derrata presagivano anche l'orribile flagello della fame. Vi erano tutti questi elementi d'insurrezione, quando si fece dai nemici crudeli della patria circolare da una estremità all'altra della Toscana la voce allarmante, che si dovea ricadere sotto il giogo tedesco; che gli schiavi dell'Imperatore ci voleano associare di nuovo alle loro catene. Questa voce non fu l'effetto delle notizie guerriere, che ci giungeano dalle armate. I Repubblicani soverchiati un momento da una forza preponderante, conservavano ovunque la più imponente attitudine, e quella virtù militare, che aspetta al varco le truppe dei Re, e le manda in perdizione. Le fortezze tutte in mano dei Francesi, rinforzati da ogni banda, alcune scorrerie insignificanti degli Austriaci protette da squadre di assassini, i punti di difesa insormontabili, ideati dai vincitori dell'Europa, rassicuravano la Toscana da ogni ostile aggressione. La voce in Firenze, che i Tedeschi fossero a Bologna, e nelle provincie che fossero a Firenze, era in conseguenza d'un piano combinato di sollevazione, per cui si erano sparsi antecedentemente dei falsi Proclami del Gen. Austriaco Melas, si erano preparate in grandissima copia delle coccarde Imperiali che si vendeano in Pisa dal Citt. Nistri, e delle Bandiere nimiche, che si sventolavano a Pontadera da due Preti birbanti. Una voce niente artificiosa, che accennava l'esistenza d'un esercito nimico, non veduto da alcuno, e sarebbe svanita nell'istante e non si sarebbe propogata con tanta celerità nell'istesso tempo, e in più e diversi punti di difficile communicazione. Si vuole, che un falso corriere col postiglione da Pisa a Firenze precorresse la via, annunziando l'arrivo degl'Imperiali, e gridando: *Evviva l'Imperatore*. A Empoli dirigeva il tumulto uno degli antichi soldati di Belvedere; le *Bande* erano in uniforme col caschetto e l'arme Granducale. I fuochi di gioja eran tali, che escludono la effervescenza dell'istante, e l'imitazione cieca e pronta dei delitti. E che fece mai il popolo smarrito nel bollore della sua seduzione? Che operarono mai coloro, dai quali fu strascinato all'infamia? Una folle e feroce ubriachezza incalzava chicchessia a rendersi nella loro barbarie ridicoli, empj nella loro religione, prepotenti nella loro vigliaccheria. La nuova dell'*apparizione d'una Madonna* accrebbe in Poggibonsi l'allarme. A Fucecchio e a S. Croce si combinò l'erezione degli stemmi Imperiali Granducali col saccheggio delle case della Citt. Vedova Tuccini, e di Luigi Fortini. L'insegna dei tiranni non è che la provocazione all'assassinio. Nelle Comunità di Gambassi, di Certaldo e di S. Gimignano si sono bevuti dei fiaschi di vino alla salute di *Maria Vergine*, e si sono esiliati tra le minaccie del massacro, e le villanie più ributtanti i patriotti. Un Prete dall'altare predicava la rivolta. A Filline si è obbligato il Citt. Gozzini, che arringò all'albero della libertà a *confessarsi e a comunicarsi*, e a fare colla minaccia della morte la palinodia ai piè d'una Croce, da cui Cristo insegna la sommissione alle leggittime potestà, e da cui perdona ai

suoi crocifissori. A Modigliana il Citt. Sabatini vien rapato nella testa fino alla cotenna. Ad Arezzo coll'ajuto d'una *Madonna* accreditata nell' antico stolido Governo, si scannano cinque soldati Francesi, si pone in carcere tutta la municipalità, si arrestano tutti i Patriotti. Ci scrivono dalle vicinanze d'Empoli nei 17. *Fiorile*: „ Dai monti di Pisa fino ad Artimino era un fuoco continuato. Gli evviva all'Arciduca Carlo e all'Imperatore sbalordivano. I così detti Giacobini soffrirono di tutto. Si volea gittare in Arno a Pontorme il Citt. Antonio Lippi sol perchè propose d'indugiare a rallegrarsi del ritorno del Granduca. Si corse a Spicchio in traccia del Citt. Abate Multi. Alcuni voleano ucciderlo, altri costringerlo a predicare *la fede*. In luogo dell'albero si è piantata una *Croce* coll'arme del fu sovrano. Si urlava ovunque *evviva Gesù*, e *Maria*. Cinquanta furiosi strascinarono il Citt. Francesco Bargellini, e l'obbligarono a sonare alla Festa fatta in Chiesa per l'Imperatore. Il Citt. Ciampolini ha corso i maggiori rischj. Il Fattore del Cotone bruciò tante cataste, che parea una fornace la sua residenza. A Samminiatello scaricarono un fucile sulle truppe Francesi. A Butinaccio i Frati furono i principali allarmisti ec. „ A Buti poco mancò, che il Citt. Dott. Luigi Banti non fosse vittima degl'insurgenti. Le porte di sua casa furono rotte con dei colpi d'accetta. Egli si è rifugiato con altri Patriotti nella notte dei 17. *Fiorile* in una capanna, e pei monti si è condotto a Pisa. I dettagli di Pisa, che onorano tanto i Cittadini Certellini, Castinelli, Vaccà, ed altri valorosi patriotti si hanno particolarmente nella seguente lettera: Nei 15. *Fiorile* giungeano ad ogn'istante dei riscontri funesti delle insurgenze dei vicini Castelli. Tutto il territorio Pisano era in insurrezzione. Il Citt. Sichi fu perseguitato di castello in castello, finchè non salvossi nel padule di Bientina, e rifugiossi quindi in Pisa. A Vico preservò l'albero, sotto cui gridava di voler morire, fino all'arrivo degl'insurgenti di Calcinaja, di Bientina e di S. Giovanni. La Municipalità di Pisa ferma al suo posto sconcertò i male intenzionati. La brava e coraggiosa guardia Nazionale organizzata nel momento contribuì a frenare i vili Aristocratici. I Municipalisti spiegarono la maggiore attività. Gl'insurgenti di Pietra Santa hanno occupato i Forti. I Patriotti si riconcentrano tra noi. Sono giunti anche Pardini, e Bianchi. Il Citt. Castinelli ha progettato al Gen. Miollis dei mezzi per tranquillizzare le campagne e sono stati approvati ec. „ Ovunque si è atterrato, e bruciato l'albero della libertà, si sono assunte le coccarde Imperiali si sono investite le persone e le case de patriotti con delle minaccie, e delle vie di fatto. Si vuole, che a Samminiato sia stata incendiata l'abitazione del Citt. Bonfanti. Le truppe Francesi, accorse ovunque, hanno agito come il fulmine. Al Borgo a Buggiano, ove il Popolo volle fare resistenza, fu saccheggiato il paese, e vi restarono morte quattro persone e diverse ferite. La calma, e il buon ordine passeggiano ora su quelle contrade, che erano in preda alle agitazioni più infiammanti. Guai a chi rimane indietro nel pentimento!

Seguita frattanto il bravo Gen. Gaultier a prendere le misure le più efficaci per assicurare il pubblico bene, per rendere impotente il furore dei nemici della patria, per sollevare col lavoro e coi sussidj i Cittadini poveri, e incapaci di guadagnarsi la sussistenza. Esso ha pubblicato il seguente aureo Proclama. „ Il General di Divisione Gaultier Comandante in Toscana, dopo d'essersi concertato col Commissario del Governo Francese ordina ciò che segue: Art. 1. Nelle ventiquattro ore a contare dalla pubblicazione del presente Proclama tutti gli Abitanti della Toscana a qualunque classe appartengano, i quali avessero armi a fuoco siano di calibro, siano di caccia, saranno tenuti di depositarle presso i Comandanti delle Piazze in quei luoghi dove essi sono stabiliti, e nei luoghi dove questi non esistono, presso i delegati del Presidente di Polizia, così detti Vicarj. Al momento della consegna sarà rilasciata una carta per discarico del Proprietario. Art. 2. Le dette Armi saranno al più tardi nello spazio di due giorni rimesse agli Arsenali di Livorno, e di Firenze a proporzione delle vicinanze dei luoghi, ed il Comandante dell'Arsenale ne fornirà la ricevuta. Art. 3. Gli Abitanti, che saranno scoperti di aver nascoste le armi contro la disposizione del presente Proclama, saranno riguardati come nemici, arrestati, e rimessi ad una Commissione Militare. Si faranno a tal'effetto delle visite domiciliari in seguito ad un ordine particolare, che il General Gaultier si riserva dare in appresso. Art. 4. La sospensione dei travagli di Campagna essendo uno dei motivi, che hanno trascinato il popolo dei Villaggi alla insurrezione, e rivolta, si ordina a tutti i ricchi Proprietarj di far senza dilazione riprendere, e continuare i travagli già cominciati, sia in Campagna, sia nelle Città, affine di dare alla Classe indigente i mezzi di esistenza. Art. 5. I Proprietarj i quali avranno sospeso i travagli, e che rifiuteranno di farli riprendere, saranno considerati come nemici del popolo, e tassati d'un' imposizione straordinaria, la quale sarà impiegata a profitto dei più bisognosi. La detta imposizione sarà fissata dalle Municipalità, le quali saranno tenute di organizzare un travaglio pubblico per occuparvi gli Operaj, e le Donne delle Comuni, come altresì daranno dei soccorsi a tutti i poveri impotenti al travaglio. Art. 6. Nelle Comuni dove non vi sono spedali, o altri Pubblici stabilimenti al soccorso dei Poveri, le Municipalità, leveranno su i Frati, e Monache più ricchi un'Imposizione che non eccederà lire diecimila, per impiegarli al sollievo dei poveri stroppi, e vecchi impotenti al lavoro. Le dette Comunità saranno tenute a ren-

der conto dell' impiego di tali somme a tenore del modo, che verrà prescritto dal Commissario del Governo Francese. Art. 7. Affine di evitare le risse, e di dar prova di sommissione alla Repubblica Francese, tutti gli abitanti della Toscana sono tenuti di portar la coccarda Francese. Tutti gli abitanti della Toscana ritrovati con una coccarda nemica, saranno arrestati, e rimessi ad una Commissione Militare, per essere giudicati nelle ventiquattr' ore come provocatori di ribellione. Art. 8. Resta proibito ad ogni Toscano di comprare, o vendere polvere da fucile, o da cannone. Tutta la polvere appartenente ai particolari sarà portata, e consegnata negli arsenali di Firenze, o Livorno, per esser comprata a conto dell' Armata Francese, e pagata in contanti su dei fondi messi alla disposizione del Comandante dell' Artiglierìa. Avanti di riceverla nei magazzini se ne farà la prova. I magazzini del Gran-Duca saranno conservati, ed i magazzini dei particolari passeranno al Dominio Francese per mezzo dei pagamenti nelle forme indicate di sopra. Art. 9. Gl' Individui, che non si conformeranno alle disposizioni di sopra enunziate saranno messi in stato di arresto per essere in seguito inviati ad una Commissione Militare, ed essere giudicati, come cospiratori contro la sicurtà dell' Armata. Art. 10. Il presente Proclama sarà pubblicato in tutte le Comuni, e letto dai Parochi ogni Domenica dopo la Messa Parrocchiale. Firenze 19. Fiorile anno VII. *Firm.* Gaultier.

Non possiamo tralasciare di porre sotto li occhi del pubblico illuminato, il patriottismo dei Citt. Giulio Mozzi, e Francesco Morrocchi. Animati dal desiderio di concorrere alle urgenze della Comunità di Firenze, sentita appena la voce della Comunità medesima manifestata per mezzo della Notificazione dei 7. del corrente Maggio hanno dimostrata prontamente la loro sollecitudine con versare a cambio nella cassa della Comunità delle somme non leggiere. Sarebbe però desiderabile, che anche altri Cittadini, figli della Patria, portassero degli ulteriori soccorsi fino alla somma determinata nella predetta Notificazione.

Avviso ai Patriotti Toscani.

Voi sete degni di questo nome. Appena la Patria si è veduta bersagliata dal cieco furore degli Aristocratici, avete mostrato il vostro animo, che non cura rischio per difenderla; sete volati tosto in suo presidio. I pugnali erano aguzzati contro di voi; non avete curato, che la disgrazia del Popolo. Il più grande dei vostri pensieri nelle agitazioni tumultuose, che in sostanza erano dirette dalla religione e dalla carità dei Realisti ad esterminarvi, fu quello di chiedere delle armi, per mantenere il buon ordine, per opporvi ai faziosi, per salvare le proprietà, e le persone, forse di quelli stessi, che v' insidiavano la vita. Niuno di voi si è scosso al falso annunzio crudele dell' arrivo dei barbari oppressori della umanità. Decisi a viver liberi avete bravato la morte, che vi togliea alla schiavitù. Avete insegnato ai furibondi vostri persecutori, che nella felicità non gli sapete neppure insultare; nell' avverso destino non vi avvilite a temergli. Tutti, e in Pisa, e in Siena, e in Pistoia, e in Prato, e sulla superficie intiera di questo suolo rigenerato, avete fatto comparire gli stessi sentimenti e l' istessa virtù. Io vi comunicherò a suo tempo i bei discorsi, che nella sera dei 16. *Fiorile* furono letti dai Citt. Gio. Valerj, e Filippo Pananti nella Società Patriottica di Firenze, che si occupò tutta della salvezza della patria, che apprezzò il momento di vedere i Cittadini tutti ascritti nella Guardia Nazionale, e di marciare all' uopo contro i satelliti feroci della tirannìa. Io vi parlerò opportunamente delle laudevoli azioni di tanti vostri fratelli, che sentiano gridare *Viva Maria*, e condannarsi al supplicio. Ora voglio annunziarvi soltanto il compimento dei vostri ardenti voti, nella lettera che l' ottimo Gen. Gaultier ha indirizzato nei 19 *Fiorile* al bravo Citt. Leopoldo Vaccà, Municipalista di Pisa. Essa è del seguente tenore: „ *Dal Quart. Generale di Firenze il Gen. Gaultier ec. al Citt. Vaccà Municipale di Pisa:* Ho ricevuto, Cittadino, la vostra petizione, e in coerenza del voto che contiene, io vedrò con piacer grande i patriotti Toscani riunirsi, e formarsi in Compagnie franche, per cooperare alla difesa della libertà, associarsi ai travagli dell'armate Francesi, e contribuire alla tranquillità del paese — Io vi autorizzo in conseguenza ad annunziare questa disposizione ai vostri Concittadini, e ai Patriotti della Toscana, che hanno manifestato il voto; e a misura, che ciascuna Compagnia sarà giunta al numero di 100. uomini, io la farò organizzare secondo il modo adottato dall' armata, e gli uomini che la comporranno saranno forniti di tutto il sostentamento. L' elezione degli ufiziali, e sotto-ufiziali sarà a scelta di ciascuna Compagnia. „ *Firm.* Gaultier. In conseguenza di queste disposizioni i Cittadini Antonio Mencarelli di Fojano, e Gio. Mazzoni di Torrita sono autorizzati a prendere le soscrizioni dei Volontarj della Valdichiana. Il primo nella sua assenza dalla patria prega i suoi fratelli e compatriotti a mandar le loro firme al Citt. Ferdinando Redditi di Fojano, e al Citt. Luigi Grandi di Lucignano. Per il comune di Firenze riceveranno le firme i Cittadini Iacopo Vinci, Dott. Chiarenti, Bart. Ombrosi, e Giannini. Per Prato il Citt. Giuseppe Gini. Per Siena il Citt. Dott. Pini. Per Volterra il Citt. Antonio Masoni. Per Pistoja il Citt. Buonfiglioli. Ignoro gli altri indirizzj, ma il vostro amor per la Patria non ha bisogno di scorta. Voi vi renderete sollecitamente imponenti agli occhi dell' Aristocrazia, che è collegata coi Re al rovesciamento della Repubblica. L' autorizzazione riferita farà comprendere poi di quanto siamo debitori al bravo Gen. Comandante Gaultier, e con quanto ardore debbon' tutti concorrere per la dife-

sa della patria, e per la propria sicurezza a far di loro varie compagnie militari, e in questa guisa centralizzarsi. I Patriotti, che non hanno fortuna, debbon' riflettere pure, che con questo mezzo potranno mettersi al riparo della indigenza, e in grado di far conoscere il loro patriottismo, e di esser promossi a quei posti, ai quali gl' intitoleranno il lor valore, la loro fedeltà, il civismo, e i talenti. Andiamo figli della Patria; è giunto per noi il giorno della gloria, appena contro di noi i seguaci della tirannide hanno alzato i suoi stendardi sanguinosi.

Eccovi nel momento un esempio degno della vostra imitazione. Per sedare la rivolta manifestatasi al Salto della Cervia fino dai 19. *Fiorile* è partita da Pisa una forza di circa 350. uomini. Alla infanteria e cavalleria Francese e Piemontese, ai cannonieri repubblicani si sono associati 130. volontarj Livornesi, e 30. volontarj Pisani. Questa guardia Nazionale che ha una bandiera portata da Livorno, e più due cannoni e una polveriera è comandata dal Citt. Cornelio Filippi, il quale è sottoposto al bravissimo Capo di Squadrone di cavalleria Francese, che dirige la spedizione. I vostri fratelli combattono in questo istante per la patria accanto agli eroi, che ci hanno ridonato la libertà, che c' insegneranno a vincere per conservarla.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 7. Maggio. I Francesi vanno sempre più concentrando le loro forze. Si suppone, che quell' istesso corpo volante di tedeschi, che ha infestate le contrade dei nostri vicini comuni, abbia fatta un' incursione anco nel Modanese. Ciò non porta ad alcuna conseguenza, giacchè i Francesi avevano evacuato quel luogo, ed i tedeschi avrebbero potuto occuparlo molti giorni prima. Si sta travagliando quì alla formazione di un terzo campo trincerato per essere occupato dai rinforzi che giungono continuamente, e che si stanno attendendo. Abbiamo sicuro riscontro dell'arrivo di un corpo di quarantamila uomini, dall' interno della Francia, a Saorgio. La di lui vanguardia è già arrivata a Torino. Dopo che questi rinforzi avranno raggiunta l'armata, il che si conta tra dieci, o dodici giorni al più, si sortirà dalle posizioni attuali, per tornare ad agire offensivamente contro il nemico. — La nostra guardia nazionale mantiene da pertutto l'ordine, e la più costante tranquillità.

Altra di Bologna del dì 8. Bologna è perfettamente tranquilla e difesa da una forte guarnigione di cavalleria e di truppa di linea francese e cisalpina. Il Gen. La Hoz dal Quartier Generale di questo Comune ha formato un *Corpo Franco Italiano*, ed organizza delle forze nazionali imponenti nei Dipartimenti d' Oltre-Pò. Altre truppe francesi, cisalpine, e piemontesi si concentrano a coprire la Toscana. I Repubblicani della Divisione Montrichard, in grossi corpi fortificati a Pianoro, Loiano, e a Scaricalasino colla loro linea coprono pure i Dipartimenti del Reno e del Rubicone, e possono servire anche al Dipartimento del Tanaro — Si son formati dei distaccamenti volanti e dei posti avanzati sulle vie di Modena e di Ferrara. Da ogni banda, e in specie dalla Savoia per il Piemonte marciano numerose truppe per rinforzare l'armata. Le scorrerie degl' insorgenti e di piccoli corpi tedeschi sono ovunque rallentate; e di piccola significanza. Sono solo l' oggetto delle esagerazioni degli Allarmisti.

REPUBBLICA ROMANA

Ancona 5. Maggio. La nuova della resa di Corfù è giunta fino a noi, ma il nostro coraggio non si è punto avvilito. Qualunque tentativo voglia farsi contro di noi dai barbari abitatori del Nord, siamo pronti a risponder loro, e potrebbero pentirsi di aver ardito di attaccarci. Le cause della nostra sicurezza non sono immaginarie. La nostra guarnigione è numerosa, e decisa di vincere, o di morire. I nostri forti sono assolutamente inespugnabili. I baluardi son ben forniti di artiglieria. La Città è abbondantemente provvista di qualunque sorta di generi. In fine la maggior difesa si farà dall' unione veramente fraterna che regna tra noi, e dall' uniformità dell' idee per la libertà, e per il mantenimento del governo repubblicano.

Avviso Tipografico.

Dal Cittadino Masi di Livorno sono stati pubblicati i due primi volumi della Scienza della Legislazione del celebre Filangieri: *questa elegantissima edizione porta la data di Filadelfia, ed è dedicata al celebre Washington. Tutta l' opera è divisa in cinque grossi volumi in ottavo, e costa Paoli 6. per volume, per associazione — Dal medesimo per Paoli 60. si trova la sua bella edizione delle Opere di* Niccolò Machiavelli in tomi 6. — *Come pure in un sol volume i due Opuscoli di Cesarotti, cioè l'* Istruzione ai Cittadini meno istruiti, e il Patriottismo illuminato *per Paoli 3*.

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno, escluse le Domeniche, si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli 40. l' anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 40.

IL MONITORE FIORENTINO

21. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

10 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

TUtto ciò, che conduce al buon ordine, e conferma gli speciali riguardi, che si hanno pei Cittadini Toscani, e per la loro utilità, ha formato sempre la occupazione principale del Commissario Reinhard. Ne somministra una prova il seguente proclama: „ *Firenze* 16. *Fiorile ann. VII. Rep.* Il Commissario del Governo Francese in Toscana, considerando, che il prossimo arrivo in Toscana d' un Corpo considerabile di Truppe esige la centralizzazione delle Vettovaglie, e che si mettano in opera i mezzi più proprj a realizzare l' importante operazione degli approvvisionamenti nella maniera più utile al paese: RISOLVE. 1. Vi sarà una Deputazione degli approvvisionamenti, composta dei Cittadini Giovanni Lessi, Giovanni Baillou, e Ferdinando Coltellini, la quale corrisponderà, sotto gli Ordini del Commissario del Governo, coi Commissarj di Guerra delle Truppe Francesi attualmente in Toscana, o che vi arriveranno. 2. Essa combinerà il moto e dirigerà la riunione di tutte le Derrate requisite per il servizio delle Truppe Francesi, e sarà incaricata della compra degli approvvisionamenti. 3. In caso di bisogno le Municipalità faciliteranno, e accelereranno i mezzi d' approvvisionamento a tenore delle dimande, che loro saranno fatte in proposito dalla Deputazione. 4. La Camera delle Comunità di Firenze, e gli Ufizi dei Fossi di Siena, Pisa, e Grosseto pagheranno le spese coi fondi che loro saranno assegnati, e corrisponderanno per quest' effetto con la Deputazione degli approvvisionamenti; le Comunità dei loro circondari s' indirizzeranno loro, per le spese locali relative a questo mantenimento. 5. Per mettere dell' unione nell' esecuzione dei due Articoli sopraespressi, le Comunità di quei luoghi, ove vi è Municipalità, formeranno una commissione d' approvvisionamento, e di pagamento. 6. Queste commissioni corrisponderanno in caso di bisogno quanto ai fondi con la Camera delle Comunità, o con l' Ufizio dei fossi di loro competenza; quanto alla riunione, e al moto delle derrate in natura con la Deputazione degli approvisionamenti a Firenze; quanto all' uno, e all' altro oggetto con le Comunità comprese nei circondarj delle Municipalità conformemente al quadro annesso all' *arrêté* del 21. Germile. 7. La Deputazione degli approvvisionamenti organizzerà al più presto possibile il servizio della manutenzione delle Derrate provenienti dalle requisizioni, e questo servizio dovrà rimettersi nelle mani degl' Impiegati Toscani. 8. Ella proporrà al Commissario del Governo tutte le disposizioni legislative necessarie a facilitare gli approvvisionamenti, sia facendoli venire dal di fuori, sia, togliendo ogni ostacolo che si potesse opporre alla comunicazione interna. 9. Essa, o sola, o di concerto con le commissioni d' approvvisionamento, e di pagamento, proporrà al Commissario del Governo tutte le misure amministrative per fare arrivare le Derrate requisite nei luoghi, e magazzini, che le saranno stati designati dal Commissario di Guerra; si farà indirizzare delle copie certificate di tutte le requisioni fatte in Toscana, cominciando dal 12. *Fiorile*, e ne farà lo stato. 10. Il servizio della Piazza di Livorno si farà da un Agente nominato dalla Deputazione, a cui il Commissario di Guerra Francese indirizzerà le dimande. 11. Nei circondarj degli Ufizj dei Fossi di Pisa, Livorno, e Grosseto, la Deputazione degli approvvisionamenti, e gli Agenti si concerteranno su tutti gli oggetti relativi al servizio del mantenimento delle Truppe coi Delegati del Commissario del Governo a Livorno, Pisa, e Siena „. *Firm.* Reinhard.

Ecco una nuova risorsa per gli artigiani. La Comunità di Firenze ha pubblicato in stampa l' appresso NOTIFICAZIONE. „ Coerentemente agli Ordini partecipati alla Comunità di Firenze con Lettera del Cittadino Gaultier Comandante Generale della Divisione in Toscana segnata nel 17. *Fiorile* Anno 7. Repubblicano (6. del corrente mese di Maggio), e con altra Lettera del Cittadino Gaillardon Commissario di Guerra segnata nel medesimo giorno, dovendo la Comunità predetta supplire ad una nuova Requisizione consistente in num. *nove-mila para Scarpe*, num. *nove-mila Camice*, num. *nove-mila Pantaloni*, num. *nove-mila para Calze*. — La Comunità predetta invita a

concorrere i maestri, e lavoranti delle soprascritte manifatture, e tutti i Mercanti dei respettivi generi necessari alle medesime, come pure chiunque altro voglia attendere a ricevere delle commissioni. — I respettivi capi di lavoro saranno distribuiti nella prossima Domenica 12. Maggio stante, e nel Lunedì successivo di mattina, dalle ore otto alle ore due pomeridiane; e questa distribuzione sarà fatta in forma che veruno possa restare ragionevolmente malcontento. — I lavori finiti, e consegnati che sieno a forma dei respettivi Campioni, saranno subito pagati ai prezzi già concordati, e stabiliti nell' occasione delle precedenti requisizioni. — Chiunque altro, anche non manifattore, o mercante voglia concorrere, si presenti alla Comunità alle ore dei giorni sopraenunciati, ed ivi soscrivendo la sua obbligazione, riceverà il biglietto di Commissione. — Alla distribuzione dei suddetti lavori, ed alla spedizione dei suddetti biglietti è deputato il Citt. Francesco Paur. — E tutto a piena, e chiara notizia di ciascheduno. Li 9. Maggio 1799. *Firm.* Orazio Morelli ec.

Pescia 7 Maggio. La voce sparsa fino dai 3 Maggio, che i Tedeschi erano in Firenze, e ripetuta nel dì 4, in cui fu autenticata da una finta lettera, mise sossopra in detto giorno questo Comune. Vi era al mercato un concorso straordinario. In un' istante tutti gli abitanti del contado, e della città assunsero la coccarda imperiale, bruciarono l'albero, e presero di mira i patriotti, e le loro case. Crebbero gl' insurgenti. Nel dì 5, sentendo, che venìa a questa volta della truppa, si suonò campana a martello per tutta la notte. Si armarono non meno di quattromila persone e si fortificarono con due piccoli cannoni, estratti dalla Villa del Citt. Cecchi. I Lucchesi ingrossavano il corpo dei faziosi. Giunse infatti la truppa, che avea punito gl' insorgenti del Borgo a Buggiano. Sparirono i *briganti*; essa entrò in Pescia senza scaricare un fucile. Sono stati questa mattina presi per ostaggi quattro nobili, e due preti, spediti immediatamente a Livorno. Il Citt. Orazio Vettori, cui furono rotte le vetrate della casa, soffrì molti pericoli, e dovette involarsi dalla persecuzione. Il Citt. Margheri fu cercato ovunque all' oggetto di abbruciarlo. Nella notte ebbe campo di evadere, e di refugiarsi a piedi in Pistoia. Ora tutto è nell' ordine.

Pontorme 6 Maggio. Questo Comune, a contatto con Empoli, merita delle onorevoli eccezioni nell' universale traviamento. Esso si fece un dovere di dare degli opportuni avvisi alla poca truppa destinata a contenere gli Empolesi, e che pernottò quivi, aspettando dei rinforzi. Gli ufiziali furono alloggiati in casa dei Cittadini Lippi, e Capaccioli. Giunti da Firenze altri 200 uomini con dei pezzi d' artiglieria, in ordine di battaglia sono partiti tutti contro più migliaia di fanatici armati di scuri, forconi, vanghe e fucili. Al primo avvicinarsi dei repubblicani, questi pazzi sono spariti. In Empoli eran chiuse tutte le botteghe; non si vedea un anima. I Francesi hanno preso memoria di Pontorme, che non si è lasciata vincere dagli altrui maligni incentivi. Quando avea nel suo seno la soldatesca Francese, veniano tratto tratto sovra il vicino ponte da Empoli degli espressi, i quali urlavano: *Che fate Pontormesi, che non uccidete codesta canaglia?* Guai a quell' infelici, se l' umanità dei Repubblicani non aborisse le vili vendette dei sangninarj Realisti.

Calcinaja 6. Maggio. Questo giorno è stato terribile per noi. Fino di jerlaltro si era sparsa la nuova dalla parte di Pescia, che i Tedeschi si avanzavano per la Toscana verso Livorno. Molti del nostro popolo ingannati, e traviati si abbandonarono ad una immatura gioja, e a degl' insulti, e tentativi pericolosi contro il Medico di quel luogo, il Cittadino Luigi Eustachio Polidori; ripetuti da dei Bientinesi, e Sangiovannesi, che gli davano il nome di Giacobino. Stamani verso le ore dieci, venuto un avviso dalla parte di Montecalvoli, che i Francesi saccheggiavano i luoghi superiori, e vicini a quella Comunità, è stata sonata quì campana a martello, come nei circonvicini luoghi, ed il popolo si è attruppato in tumulto. Nel tempo che questo si adunava, il Citt. Polidori staccandosi dalle braccia dei suoi, fregiato della coccarda tricolore, mentre non se ne vedevano più che imperiali: *Lasciatemi, grida; io salverò il paese; i Francesi rispettano la virtù fraterna; renderò così a questi traviati il contraccambio, che loro dee un repubblicano*; Esce, e s' incammina verso Montecalvoli per gettarsi ai piedi dei Francesi, e supplicarli a risparmiare la vendetta sopra gli accecati Calcinajoli, reclamando la generosità della gran nazione. Ed accertatosi poco dopo, che a Montecalvoli, e a Santa Maria in Monte non vi era nessun Francese, ritorna verso Calcinaja. Appena vi è giunto, che gli si fa incontro un numero grande di armati, fra i quali sente chi gli grida la morte. Egli con quella intrepidezza, che dà il più deciso amore dei suoi simili; *Amici*, esclama, *tranquillizzatevi, non vi è nulla da temere*; e sì dicendo offre, e riceve dai più frementi i baci, e gli amplessi. Il Popolo l' innalza allora sulle sue braccia, e lo trasporta fra le grida della letizia sulla spalletta dell' arno, dove ei si fa a dire così: „ Popolo di Calcinaja, non vi abbandonate a dei vani timori; ritornate alle vostre case, rassicurate le vostre desolate famiglie. E' una voce insussistente quella che ha turbato la vostra tranquillità. Voi mi credete vostro nemico, ed in intelligenza con i Francesi, che temete che vengano sopra di voi? Eccomi in vostro potere. Conducetemi e guardetemi dove più v' aggrada. Io non temo le vostre minaccie, e le vostre armi. La mia innocenza mi difende, e presto si paleserà, non vedendo voi arrivare al-

suna forza per nuocervi. Io non potrei amare i Francesi, se credessi possibile che confondessero i traviati coi ribelli. Questi dovranno tremare, e non li vedo fra voi; questi che mi hanno fatto un delitto di aver portato primo e solo fra voi la coccarda francese e di avere insinuato, come tutti i buoni, che bisogna obbedire a chi regge al presente la Toscana. Se fra voi ancora vi ha qualcuno che per questi delitti voglia punirmi, ecco il petto. Io vi dirò spirando che il mio dovere mi farebbe dar mille volte la vita, „ A tal parlata il Popolo si acquieta, si sbanda, e il Citt. Polidori si restituisce fra i suoi che tremavano sulla di lui vita, vedendolo dalla casa circondato dalla gran folla degli armati. Il di lui patriottismo non finì quì. Egli partì per Fucecchio accompagnato da alcuni Calcinajoli per sapere nuove precise dell'origine di tale allarme, e riportò la sicura notizia che rese tutti tranquilli, che un corpo di Francesi pacifici e disciplinati al solito erano entrati in Empoli, nè alcun disordine era accaduto altrove.

PIEMONTE

Torino 3. *Maggio*. Tortona, ed Alessandria sono state fortificate anco più di quello che erano già, quantunque fossero assolutamente inespugnabili. Ambedue queste piazze si sono poste in stato di assedio. Lemoine comanda la prima; Gardani ha preso il comando della seconda. Se gli Austriaci proseguono ad avanzarsi a questa volta, vanno incontro a un armata, cui non potranno certamente resistere. Augereau è in marcia con dieci mila uomini. Quaranta mila Svizzeri traversano le frontiere per venire in Italia. I prossimi avvenimenti saranno i più gloriosi, e i più fortunati.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 9. *Maggio*. Alcuni patriotti che rimangono tuttora in Milano, ci hanno potuto far pervenire i dettagli dei fatti, che precederono l'ingresso dei nemici in quella Centrale. Questi infelici, a cui la sorte sventurata del proprio paese fa spargere in segreto delle lacrime di sangue, avevano ricevute fino del 26. le più consolanti notizie. Il padre dei soldati repubblicani, l'amico di tutti i buoni democratici, Moreau, era descritto nell' ordine del giorno come generale in capo dell'armata d'Italia. Il valoroso Serrurier aveva respinto il nemico, inviluppati 1200. tedeschi, verso Lecco, e costretto il rimanente a desistere dall'intrapresa del passo dell'Adda. Ai 27. la scena mutò di aspetto. Sul far del giorno Rivaud, ambasciatore della Repubblica Francese scrisse al Direttorio una lettera, per avvisarlo, che il nemico con delle forze eccedenti passava l'Adda, e che era urgente il salvarsi. Il Direttorio si valse di questo avviso. Piuttosto che venire nel nostro comune, dove l'abbondanza e la riunione dei Patriotti avrebbe potuto forse far argine alle incursioni nemiche, stimò meglio di trasferirsi a Voghera. La partenza si effettuò alle otto della mattina. Gli Austriaci passato l'Adda, a Vaprio, a Lecco, e a Cassano, entrarono in Milano la mattina del dì 28. verso il mezzo giorno. Moreau giunse troppo tardi per arrestare il torrente inondatore dei nemici della repubblica. Serrurier fu sopraffatto dal numero. Il primo riuscì a salvar l'armata, non potendo opporre una valevole resistenza al nemico. Dopo un combattimento di undici ore ordinò all'armata di ritirarsi. L'attacco il più fiero seguì a Merate, sull'estremità del Lago di Como, dove i Tedeschi si ereno inoltrati. In questo la rabbia dei figli della patria, e quella degli schiavi dei despoti fu veramente eccessiva. Gli uni, e gli altri battevansi a vicenda fin'anco col calcio dei fucili. L'armata si ripiegò con buon ordine prima a Megnano, e quindi a Pavia. Dopo ciò egli ha tenuto il quartier generale ora in un luogo, ora in altro, per dividere i Tedeschi e stancargli. Serrurier soverchiato dal numero degli Austriaci che Egli aveva battuto nel primo, e secondo attacco riescì ad eseguire una ritirata nella Valtellina. Gli stenti, e le fatiche che la di lui divisione ha sofferto in questa marcia sono maggiori della descrizione la più esagerata. Intanto i rinforzi che giungono continuamente, assicurano, che lo stato delle cose ha mutato aspetto, e che la libertà dell'Italia sarà confermata in maniera da non poter temerei mai più le forze riunite di tutti i Tiranni — Il Gen. Moreau ha scritto al Gen. Hatry, che comanda il Castello di Milano, che soli quindici giorni di resistenza lo mettono in caso di garantire la libertà di tutta l'Italia. La promessa è di un bravo repubblicano. La condizione deve adempirsi da un suo fratello, che è deciso di seppellirsi sotto le rovine della città e del Castello prima di arrendersi. L'Italia riconoscente eternerà la memoria di questi eroi, che la renderanno immancabilmente ai suoi felici destini — La tranquillità, e la quiete regna nei nostri dipartimenti. Le incursioni nemiche son molto scemate.

REPUBBLICA LIGURE

Geneva 5. *Maggio*. Il Direttorio esecutivo ha dichiarato in stato di assedio tutte quelle comunità in cui non risiede il Corpo Legislativo — Un corpo di 600 uomini di truppa di linea è partito per le montagne, ed un altro di mille si prepara a seguirlo — Il quartier generale dell'armata francese si è trasferito a Vercelli. Moreau schiva l'incontro del nemico, finchè i rinforzi di Piemonte sieno riuniti all'armata — La buona armonia, e l'unione veramente repubblicana chè regna fra noi, ed i francesi, ci garantisce i più fortunati avvenimenti. Tutti quelli che si trovano tra noi per affari, o ingerenze hanno presentata al console di loro nazione, una memoria corredata di un grandissimo numero di firme, dell'appresso tenore „ Cittadino Console! Noi siamo Francesi, noi siamo soldati della libertà, noi di-

mandiamo i mezzi di difendere noi, e i Liguri che ci hanno accolto tra di loro — Noi contiamo con fiducia sul vostro zelo per farci dare una organizzazione militare, un punto di riunione in avanti di Genova, e soprattutto delle armi. Salute, e attaccamento „. — Il Console ha consigliato questi bravi repubblicani ad aspettare il ritorno del Gen. La Poype, aggiungendo: „ Fino a tal epoca, io vi invito di rimanervi nella maggiore tranquillità, di fraternizzare coi Liguri, e coi Cisalpini coll' effusione della più intima amicizia. Noi difendiamo la causa medesima, e noi abbiamo tutti lo stesso bisogno di vincere, se noi vogliamo evitare la disgrazia di ritornare nei ferri che abbiamo spezzati. Ricordiamoci, che abbiamo giurato di viver liberi o morire: questo giuramento pronunziato nella vittoria, oggi avrà nel pericolo il merito di una gloriosa applicazione. Un ufficiale generale giunse ieri dal quartier generale; egli va ad affrettare la marcia dell' armata di Napoli, che riunita alle divisioni della Toscana, e a quella del Gen. Montricard, che è a Modena, formerà un corpo di più di 25 mila combattenti, tutti dell' immortale armata d'Italia. Questa prossima riunione con l'armata repubblicana sul Ticino si è riposata da alcuni giorni: Peschiera, il Castello di Milano, Mantova, il Castello di Ferrara, Pizzighettone sono sempre in poter dei Francesi. Il nemico ha solo guadagnato del terreno, che un rovescio può fargli perdere con un pregiudizio altrettanto maggiore, in quanto egli non ha preso alcuna piazza, e che non avrà nessuno de' punti d'appoggio che ci restano „. — Il nominato Console ha poi diretto al nostro Direttorio esecutivo la memoria trasmessali dai suoi nazionali con la lettera seguente „ Cittadini Direttori! E' con sentimento di commozione, e di fierezza ch' io vi trasmetto la copia d'un indirizzo che mi hanno presentato i Francesi, che sono stati condotti a Genova dai loro affari, dalle loro funzioni, o dalle circostanze d'Italia. Io mi son fatto premura di promettere a questi degni Repubblicani le armi, ch' essi dimandano, per pagare alla libertà, e all' ospitalità il tributo di coraggio, e di zelo, che loro è dovuto — Io affretto co' miei voti il ritorno del Gen. Lapoype per regolarizzare militarmente l' unione e la fermezza che si osservano per tutto, e che sono proprie a rassicurare quelli tra i Liguri, ai quali le notizie consolanti ricevute ieri dal quartier generale, potessero lasciare ancora delle inquietudini. *Firm.* Belleville.

REPUBBLICA LUCCHESE

Lucca 8. *Maggio*. Il gran Consiglio si è occupato gli scorsi giorni dei giochi di azzardo. Qualche rappresentante ha creduto, che la discussione non dovesse dar motivo a nuove leggi. I giuochi nondimeno saranno proibiti. Questo è stato il voto della maggiorità — La pubblica quiete aveva bisogno di garanti. L' allarme era continuo, e gli Aristocratici insultavano i patriotti sulle voci vaghe dei rovesci delle armate repubblicane. Il Corpo Legislativo ha voluto prevenire le conseguenze che sarebbero potute derivare dall' alterazione della tranquillità interna. Egli ha posto in ostaggio i seguenti soggetti; Lelio Orsetti, Massarosa, Carlo Provenzali, Tommaso Trenta, Alessandro Ottolini, Bernardino Torre, Girolamo Guinigi, Domenico Rustici, ed il Decano di S. Michele de' Nobili — Il Gen. La Poype, ed il Gen. Casabianca son partiti per Massa. Il Gen. Miollis è tornato fra noi, ed ha pubblicato il seguente Proclama. „ L' interesse della Repubblica Lucchese, e quello dell' Armata Francese esigono delle misure pressanti, e vigorose per arrestare le manuvre degli agitatori qualunque siano, che lasciatisi cadere la maschera concepiscono delle criminose speranze — La Città di Lucca è messa in conseguenza in stato di assedio. L' Alta Polizia apparterrà esclusivamente al Comandante, il quale darà tutti gli ordini, che la riguardano — Il Cittadino Laborier Capo Battaglione comanderà in Capo; il Cittadino Henin continuerà a comandare la Piazza. Sotto di lui il Governo, e tutte le autorità saranno tenute di eseguire immantinente tutte le domande, che essi faranno per la difesa, e la sicurezza pubblica — Tutti i Forestieri, che non presenteranno i titoli convenevoli per restare nella Città, saranno subito discacciati sotto la pena di essere giudicati da una commissione militare come spie, e quelli che gli alloggeranno, come complici — Ogni grido che tendesse a favorire i nostri nemici sarà egualmente punito — Qualsivoglia persona assente, che apparteneva all' antico governo, si restituirà subito a Lucca, per farsi rinnovare il permesso dal Comandante Militare. *Firm.* Miollis — Il Direttorio Esecutivo dietro a questo proclama ha pubblicato un' editto, con cui persuade la falsità degli allarmi, ed invita i Cittadini a rimaner tranquilli sull' attività del Generale, e sulla efficacia delle misure di sicurezza già prese. Qualunque attruppamento di persone sarà punito militarmente. Qualunque persona che sia trovata con armi, o di giorno, o di notte, quando non sia ascritta alla guardia Nazionale, o dei volontarj subirà l' istessa pena.

NOTIZIA DEL MOMENTO

Sono partiti questa mattina da Firenze alle ore tre dopo la mezza notte per Livorno, gli ostaggi arrestati in Siena, che sono i seguenti; Cap. Peracciuoli Vic. Gen. dell' Arcivescovo, Francesco Spannocchi Ex-Govern. di Livorno, Giuseppe Venturi, Flavio Bandini, Giuseppe Brancadori, Fortunato Cinughi, e il Frate Ricci. Furono contemporaneamente arrestati in Siena e condotti a Firenze, per esser giudicati da un Consiglio di Guerra, i Preti Mario Radicchj, Cristoforo Vestrini, e Guido Franzesi. Questi sono imputati d' aver predicato l' insurrezione, e di essersi portati a cavallo per le campagne a spargere del danaro e delle coccarde imperiali, onde eccitare i contadini alla rivolta.

N.° 41.

IL MONITORE FIORENTINO

22. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

11 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

AREzzo è tuttora rivoltosa, e le piomba addosso da più bande la vendetta repubblicana. I Cittadini Lippi, e Guazzesi sedicenti *Commissarj al buon ordine* di detta Città, hanno spedito a S. Giovanni in Valdarno, per essere all'opportunità informati di ogni inoltramento di truppe. Quegl'insorgenti teneano aperte delle comunicazioni liberticide, e suppongono, che debbono essere tuttora in moto quelle provincie, che come essi aveano tumultuato per i segreti maneggi dell'Austria. Il fatto è, che Arezzo ha dato il segnale infausto della insurrezione della Valdichiana. Questo paese così protetto dalla natura, così degno della libertà, ha dato anch'esso lo spettacolo della più ridicola stupidezza, congiunta al mal'animo, e alla ingratitudine più ributtante. Al Montesansavino, mentre si gridava *Viva Maria, e l'Imperatore*, e s'incendiava l'albero della libertà, e si rialzavano le armi granducali, il Vicario colla sua freddezza autorizzava l'imprigionamento di non men di trenta così detti *Giacobini*. Il Potestà di Lucignano è stato dei primi a credere di esser divenuto Tedesco. Li 6 Maggio scrive una lettera al Citt. Vicario Ceramelli, e per non compromettersi con un Ex-Nobile Giusdicente, gli dà dell'*Illust. Sig. Sig. Padron Colendissimo*. Gli racconta, che là si era inalberata l'*Arme di S. A. R.*, avendola portata il popolo processionalmente per le vie col *seguito del Clero*, e posta quindi nella Collegiata. Prevede degl'inconvenienti per quelli del partito Francese, che si vogliono assolutamente *ammazzare*, e si dichiara *Obbmo. Devmo. Servitore*. In Fojano gli *Evviva Maria* si son mescolati con quelli di Ferdinando III., e di *Gio. Gastone*. Gio. Gastone anzi ha ricevuto i massimi onori. Si è rimessa al Monte Pio la sua Statua coll'intervento del Magistrato accompagnato dai trombetti, e in mezzo ai più vivi applausi per questo ultimo tiranno della stirpe medicea. Fu cantata quindi la Messa e un solenne *Te Deum*. Dopo queste religiose funzioni si pensò al modo di perseguitare i *Giacobini*. Il Cittadino Cancelliere, e il Citt. Frosinini, che ha dovuto nascondersi, hanno corso particolarmente non pochi pericoli. In questa guisa disonorando il buon senso, e calpestando i più indispensabili doveri si cerca la propria ruina e la desolazione degl'innocenti. E' però da queste sole parti, che continua il traviamento più compassionevole. Gli altri Comuni della Toscana sono rientrati nell'ordine, e implorano tutti la clemenza e la moderazione del Governo Francese su i loro trascorsi. A Modigliana per la mediazione dei Patriotti si è dissipato il giusto sdegno dei repubblicani, come rilevasi dal seguente documento: „ *Dal Quart. Gen. di Forlì li 6 Fiorile*. Pino Gen. di Brigata alla Municipalità di Modigliana. La vostra Comune, Cittadini, sarebbe già stata vittima del furore repubblicano, se l'interposizioni di alcuni patriotti non avesse risvegliata la nostra generosità, e compassione. — Non pertanto, voi non dovete tralasciare di fare ogni possibile per iscoprire i più rei, fargli arrestare, e tradurre al mio quartier generale di Forlì, invitandovi a prendere le misure le più forti, acciò non m'abbiano a pervenire mai più lagnanze, perchè non abbia a trovarmi costretto a farvi provare il furore repubblicano „. *Firm.* Pino.

Ad assicurare sempre più la pubblica quiete il Governo è devenuto alla elezione di diversi Vicari e Potestà, per avere effetto immediatamente. I Vicarj sono gli appresso: A Pistoia il Citt. Dott. *Giuseppe Faleni*; a Prato il Citt. Avv. *Francesco Cercignani*; a Pescia il Citt. Dott. *Gabbriello Piccioli*; a Samminiato il Citt. Dott. *Giovanni Carmignani*; a Sammarcello il Citt. Dott. *Vincenzo Vannini*; a Modigliana il Citt. *Vincenzo Mochi*; a Marradi il Citt. Dott. *Antonio Monti*. Per la Potesteria del Borgo S. Lorenzo è stato scelto il Citt. *Giovanni Valerj*; per quella di Varghereto il Citt. *Giovanni Sabatini*.

Anche gli Ecclesiastici sono in maggiore attività. Hanno voluto vedere il male, prima di spiegare la loro grande influenza sull'animo dei Popoli. Ma ora si affaticano a spegnere le male prevenzioni, che hanno acceso il fuoco della discordia, e a far delle decorose e patriottiche ritrattazioni della loro antica freddezza. L'Arcivescovo di Fi-

renze fino dei 7. Maggio ha pubblicato una seconda Pastorale, e i motti più cari al Cristiano e al Cittadino, la intitolano; LIBERTA', RELIGIONE, EGUAGLIANZA. Il Citt. Vescovo di Fiesole accorrendo nel Valdarno, e dirigendo ai Parochi una buona Circolare in stampa ha contribuito pure a consolidare la calma, che la truppa repubblicana avrebbe ricondotto in quella traviata Provincia. I pomposi elogj della sua condotta sono affatto inutili. Egli ha eseguito i suoi precisi doveri, e ne ha raccolto un frutto immanchevole. Ad eseguir questi doveri, è stato inviato pure per un ordine espresso del Citt. Comandante Espert a Cortona sua patria, ove si sono commessi gl'istessi attentati insurrezionali, autorizzati dalla intervenzione di quel Vescovo, e del Clero, e rimarchevoli per il solito misto di pietà e di scelleratezza.

Montevarchi 7. Maggio. In mezzo alle follie di questa popolazione emerge un atto virtuoso, che le diminuisce all'estremo. La mattina dei 5. stante un complotto d'insurgenti venuti da S. Giovanni militando sotto una bandiera Toscana, cominciò a gridare: *Viva l'Imperatore; Viva l'armata Austriaca*. I Montevarchini si unirono immediatamente a quei furiosi. In un punto fu bruciato l'Albero della Libertà, strappato lo stendardo Francese, e messa in pezzi l'arme nazionale. In luogo dell'albero fu eretta una *Croce*; i Citt. Giuseppe Stelli e Antonio Mini andarono coi torcetti a prendere il Proposto della Collegiata, e insiem con molti altri del popolo lo angariarono a fare un *Prego alla croce*. Compita la sacra funzione, se ne vide subito il frutto in queste anime divote. I Sangiovannesi in specie andarono ad affrontare la casa del Citt. Lachi, protestandosi di volerlo abbruciare, se lo ritrovavano. Egli era per buona sorte in Firenze. Le istesse umane e religiose minaccie le replicavano furibondi contro il Citt. Cioni, e il Citt. Ramacci Minor Conventuale, mentre andavano in traccia di ambedue. Il secondo, a cui fu negato un ricovero dal Citt. Carlo Ramacci suo fratello, fu costretto a star nascoso per molte ore in una cantina dietro una botte. Fu rubato anche in diverse case del vino, e dei commestibili. Frattanto diversi Cittadini fra i quali il Dott. Berti, Antonio Laldi, e i Fratelli Brilli, che sparsero anche delle limosine, tentarono di ammansire questa canaglia. Fra quelli merita distinta lode il Citt. Lorenzo Mari, che non si limitò a sedare il tumulto del suo paese, ma accorse anche a S. Giovanni all'istesso oggetto, sebbene colà infruttuosamente. Queste premure riunite rallentarono la tempesta; nella mattina del dì 6. vi era una perfetta calma. Le savie insinuazioni del Citt. Proposto Graziosi, e del Cancelliere Comunitativo persuasero tutti dell'attentato commesso. Si abbassarono tosto le bandiere e le armi Austriache, che erano state erette in varj luoghi, e si diè la seguente prova di attaccamento alla Repubblica Francese. Si seppe, che venti Soldati Repubblicani con un'Ufiziale fuggiti da Arezzo, camminavano raminghi dalla parte dell'Arno, temendo della insurrezione di questo Comune. Molti buoni Cittadini, alla testa dei quali il Citt. Mari andarono loro incontro, gli riconfortarono su i loro timori, gli fornirono di vettovaglie alla Fattoria del Paradiso mezzo miglio di quì distante. Furono invitati quindi a Montevarchi, ove ebbero la più cortese accoglienza. Due di essi feriti furono soccorsi da questi medici e chirurghi colla più attiva assistenza. La bella Cittadina Mari gli fornì delle fasce e delle fila occorrenti. Uno de' medesimi dovette però soccombere ai disagj e alla forza del male, dopo avere egli richiesto, ed essere stato munito dei sacramenti della Chiesa. Gli altri per evitare la insorgenza di S. Giovanni furono scortati fino sulla strada Senese. Il Cap. Trolli Cisalpino, che era l'Ufiziale indicato, in segno della sua gratitudine ha lasciato in Montevarchi un certificato, in cui attestando la patriottica accoglienza ricevuta dei paesani, protesta di riconoscere da essi la propria esistenza e quella dei suoi bravi Soldati. Il popolo è buono, quando non è corrotto da dei malvagj instigatori. S'invigili per il bene di questo, sulla condotta dei Citt. Proposto Dami, e Canonico Romanelli, e si allontani il Canonico Casini, il Cappellano Romanelli detto *Piombo*, e più che altri il Citt. Cappuccino *Fra Pietro da Montevarchi*.

Poggibonsi 8 Maggio. Il Citt. Antonio Frilli è benemerito di questa popolazione per l'impegno datosi a favore dei poveri e della pubblica quiete. Onde supplire alla mancanza dei lavori e sollevare l'indigenza, unito al Citt. Proposto ha fatto una colletta di danaro dai più facoltosi del paese, aumentandola del proprio dagli undici scudi fino ai cento. Esso ripartisce giornalmente questi sussidj fra i più miserabili, finchè non abbiano modo di vivere alla meglio colla industria delle loro fatiche. Jeri sera poi sparsasi la voce, che alcuni birbanti di Castel-Fiorentino voleano al nostro mercato atterrare l'albero della libertà, di concerto col Citt. Potestà scrisse una lettera al Comandante della Piazza di Siena, perchè rimanesse in Poggibonsi porzione d'un distaccamento di truppe, che vi pernottava. Il Citt. Comandante per l'istesso espresso annuì alla petizione. I facinorosi erari venuti senza coccarda Francese al mercato per eseguire il loro disegno. Sono rimasi instupiditi alla vista dei soldati repubblicani. La calma non è stata turbata. Il popolo per l'organo del Potestà ha ringraziato il Citt. Comandante di Siena, e si è mostrato ben grato alle premure del Citt. Frilli.

Valle-Ombrosa 7. Maggio. Questo Monastero non ha avuto bisogno d'impulsi esterni, per distinguersi nelle opere di beneficenza, per inspirare in queste popolazioni l'amore della pubblica tranquil-

lità. Assuefatto a sollevare l'indigenza con delle giudiziose ripartizioni di lavoro, lungi dal variar contegno nel nuovo ordine di cose introdotto in Toscana, ha moltiplicato anzi le sorgenti dell'operosa industria degli artigiani, e gli ha forniti di nuovi mezzi per sussistere coll' onorato sudore della fronte. Questi contorni, mercè sì opportune provvidenze non presentano nulla di dispiacevole. Nè potea essere diversamente anche per le speciali premure del bravo Citt. Luigi Fornaini Camarlingo del monastero medesimo. Egli non si è contentato di seguitare a soccorrere coi travagli giornalieri i numerosi artigiani e agricoltori, che vi sono addetti. Ha voluto esternare in modo distinto il suo patriottismo. Nella Fattoria di Paterno ha invitato un giorno tutti i predetti individui, e più i Parochi di quel circondario. Ai primi ha fatto una straordinaria generosa limosina. Tutti gli ha riuniti al principale oggetto di far loro un energica, e dotta allocuzione, per predicare la obbedienza alle autorità costituite, il mantenimento del buon' ordine, lo scopo e l' impegno comune di attaccarsi ai destini della Gran-Nazione, e di rendergli più avventurosi colla conservazione della pubblica *tranquillità*. *Con questi esempj si* cesserebbe di gridare contro gli ordini monastici, e coloro, che gli professano, non si crederebbero infesti alla causa della Repubblica.

Discorso al Popolo Toscano del Cittadino Michele Mazzoni detto nella Società patriottica di Firenze li 19 Fiorile an. VII. Rep.

Tu siei rigenerato ai tuoi dritti, a quei dritti, che il braccio d'un usurpatore t'aveva tolto, e che l'ignoranza, la mollezza, e la superstizione t'avevano fatto dimenticare. Tu gli vedi, tu gli ammiri, ma tu non gl'intendi, e per questo, ò non gli curi, ò gli disprezzi. Svegliati una volta da quel letargico sonno che t' incatena; ammira la magnificenza della tua opera, i doni di cui la natura t' ha ricolmato, i talenti di cui siei fornito, e conosci per sempre, che la tua libertà non ha prezzo che la conguagli, e che tu siei nella strada della felicità, sol che tu il voglia. — Tu già pronunzi il sacro nome di Cittadino, ma sai tu bene i pregj di questa Cittadinanza? — Essa ti da una Patria, che ti difende dai nemici, dai tiranni; essa ti trae da quell' avvilimento, in cui le barbare distinzioni di nascita, di ricchezze, di nobiltà, t' avevano gettato. Tu non odi più *risuonarti alle orecchie l' infame titolo di plebeo*, e di vile, con cui spesso venivan pagate dai Grandi le tue mercedi. Più non ti senti imputare a delitto la tua povertà, marcarti d' obbrobrio la tua professione, benchè utile, e vantaggiosa. I tuoi figli, *non sono più gli schiavi venduti* all' ambizione dei Titolati; i tuoi figli non sono più le bestie destinate a servire eternamente nell' obbrobrio un piccol numero di Tiranni, dai quali in ricompensa ricevevi il disonore, le minaccie e spesso il castigo. Questi Tiranni più non esistono; gl' orgogliosi Titolati più non t' insultano. Non ti rammenti, quante volte hai salito invano le scale superbe di questi Grandi, per domandare umilmente il frutto dei tuoi sudori? Non ti rammenti quante volte siei stato insultato, perchè eri un artigiano; non ti rammenti quante ingiustizie hai ricevute nei tribunali, nelle piazze, nei teatri, perchè non eri nobile, perchè ti chiamavan Plebeo? Il Tempio istesso, quel sacro luogo, ove l' Ente Supremo, l' onnipossente Dio ha giurato ricevere gl' uomini, ed i loro omaggi nella più perfetta eguaglianza, era per te luogo di distinzione, e d' avvilimento. Tu vi vedevi distinti i tuoi Padroni insultarti con il loro superbo contegno, e quasi rimproverarti in faccia a quest' Ente Supremo, la schiavitù e l' obbrobrio, in cui ti tenevano. Nel Palazzo del Tiranno, negl' infami ricettacoli *dei Nobili* non t' era *permesso l' accesso*, come uom' profano. Tu però dovevi spalancare le porte della tua casa, per accoglierci in loro il seduttore della tua compagna, l' usurpatore delle tue proprietà, il conspiratore della tua vita, l' insultatore *della tua miseria*. *Guai a te se soltanto l' avveste socchiuse*. Questo era il tuo stato passato; questi erano una parte de' tuoi mali, ma questi tuoi mali, questo stato di viltà più non esiste per te, ed il sacro nome di Cittadino ti ha mirabilmente redento da sì barbara schiavitù. Tu siei libero, tu siei Cittadino, niuno t' è superiore; la sola legge ti comanda, e questa legge non è più quella d' un despota, non è più quella d' un solo, essa è la voce dell' umanità; essa è il consenso di tutti. L' Aristocratico più non t' insulta; vedilo anzi avvilito nel suo orgoglio. Temilo però nonostante, esso è nel momento il tuo più crudele nemico, e tanto più crudele, quanto è disperato. Se ami dunque te stesso, se ami la tua libertà, la tua vita, non porgere ti priego l' orecchie a suoi progetti, ai suoi discorsi allarmanti, e nemmeno alla pietà, con cui ti si presenta a prender parte delle tue miserie. Esso t' inganna, e non cerca che prevalersi del tuo buon cuore, e dell' ignoranza che t' ha donato, per armarti contro te stesso, contro i tuoi fratelli, onde trucidarci reciprocamente, e ristringere viepiù forti le catene di quella schiavitù, che il Genio Francese c' ha spezzate per sempre. Il ferro, che ti porge, è quell' istesso, che ha destinato per trucidarti. Sappi che *questi potenti Aristocratici*, *questi Ecclesiastici* istessi, che tanto ti parlano ora dolcemente, che tanto compassionano le tue miserie, poco fà t' insultavano, ti deridevano; ed in questo momento istesso, mentre da una parte piangono sullo *stato infelice*, in cui ti dicono, che siei, per irritarti, ti chiudono dall' altra i loro granai, le loro cantine, ti tolgono i necessarj lavori per disperarti. Conosci dunque questi perfidi nemici dell'

ordine, nemici dell' umanità, e amanti del dispotismo, e delle stragi. Conosci finalmente i tuoi diritti, conosci il valore di Cittadino, e vivi sicuro, che le tue miserie spariranno qual lampo, e la tua felicità giungerà per sempre.

Lettera anonima al Citt. Estensore del Monitore

Cittadino! Avete detto nel vostro *Monitore* pag. 156. col. 2., che il Cav. Dragomanni era partito alla volta di Livorno cogli altri ostaggi Fiorentini. Sete stato male informato. Egli è compreso certamente nella nota di quei viaggiatori, ma fin quì non si è trovato il modo di arrestarlo. Partì da Firenze in tempo, e s' ignora, ove siasi refugiato. Ufiziale delle soppresse Bande ha fatto una eccellente ritirata da spirito folletto. Ritrattatevi della notizia avanzata. Salute e fratellanza 22. *Fiorile ann. VII. Rep.*

Risposta.

In vece di ritrattarmi, voglio comunicarvi piuttosto un mio timore. Se il Cav. Dragomanni non esce dal suo nascondiglio; dubito che il Governo Francese porrà gli occhi addosso a qualcuno, che lo somigli. Sarà riempito così il numero degli ostaggi, e questo Comune avrà un Aristocratico di meno.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 27. *Aprile*. Il Generale in Capo dell' Armata d' Italia, Scherer, è stato autorizzato dal Direttorio esecutivo, per motivi di salute, ad abbandonare quel posto importante, sostenuto da lui con tanto poco vantaggio delle repubblice nostre alleate. Il bravo Gen. Moreau è destinato a rimpiazzarlo. L' armata d' Elvezia è rimasta soppressa, e riunita a quella del Danubio. Massena è nominato Generale in capo di questa armata. Bernadotte ha data la sua dimissione. Egli è rimpiazzato dal Gen. Colaud. — Le lettere di Strasburgo ci avvisano, che gli Austriaci avendo tentato il passo del Reno, le nostre truppe si sono opposte vivamente. A tutto il dì 18. la battaglia seguitava nella Svizzera. I dettagli però ci mancano ancora — Circolano quì varie copie di un proclama del Gen. Buonaparte agli abitanti del Cairo. Merita di essere pubblicato per la sua singolarità; egli è il seguente. „ Degli uomini perversi avevano traviata una parte di voi. Questi sono periti. Dio mi ha ordinato di essere misericordioso col popolo. Io sono stato sdegnato contro di voi, per la vostra rivolta. Io vi ho privato del vostro divano per lo spazio di due mesi; ma oggi io ve lo rendo. La vostra buona condotta ha cancellata la macchia della vostra precedente ribellione. Scheniffi, Ulemasi, oratori delle moschee, persuadete il popolo, che quelli che si dichiareranno di cuore miei nemici, non avranno ove ascondersi nè in questo mondo, nè nell' altro. Ci sarà egli un' uomo assai cieco da non vedere, che il destino dirige le mie operazioni? Ci sarà egli qualch' uno che sia così incredulo da dubitare, che tutto nell' universo soggiace all' Impero del fato? — Fate conoscere al popolo, che dacchè il mondo è mondo era scritto, che dopo aver distrutto i nemici dell' Islamismo, e fatte abbatter le croci, io sarei venuto dagli ultimi confini dell' Occidente ad adempire alla legge, che mi è stata imposta. Fategli vedere che nel santo libro dell' Alcorano in più di venti luoghi è stato predetto quel che ora accade, e spiegato quel che deve accadere. Che quelli dunque, che si astengono dal maledirci, solamente per timore della nostre armi, cangino di sentimento, giacchè facendo dei voti al cielo contro di noi, sollecitano la loro condanna. Che i veri credenti facciano dei voti per la felicità delle nostre armi. Io potrei domandar conto a ciascun di voi degli intimi sentimenti del vostro cuore, mentre io so tutto, fin anche ciò, che non avete detto a nessuno. Un giorno però fia, che tutto il mondo vedrà con evidenza, che degli ordini superiori mi guidano, e che tutti gli sforzi umani sono contro di me affatto inutili. Fortunati coloro che di buona fede saranno i primi ad unirsi a me „.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 5 *Maggio*. I male intenzionati sono sempro solleciti di mettere a profitto i momenti nei quali il governo è occupato da oggetti di grave rimarco. Dei facinorosi infestano le nostre strade di Novi fino ai confini del Piemonte. Il governo ha spedito un corpo di Francesi, e di volontarj per contenere questi masnadieri — A Diano una fregata inglese ha inseguito una tartana con bandiera spagnuola, carica di vino. La tartana si è salvata in quella rada, ove erano ancorati più di 30 legni repubblicani. Il comandante inglese ha spedito una lancia alla Municipalità, invitandola a permettergli di prendersi la tartana spagnola. A questa condizione il Comandante inglese prometteva di non molestare i nostri bastimenti. La Municipalità si è vivamente opposta a questa dimanda. Ne ha fatta vedere l' irregolarità, e l' ingiustizia, ed ha protestato, che il vil timore, che ella non aveva delle forze inglesi, non gli avrebbe mai lasciato commettere un' azione indegna tanto, quanto chi ardiva di chiederla. In fatti tre scialuppe armate son venute poco dopo alla rada per impadronirsi della tartana, e molestare i nostri vascelli; ma il fuoco delle nostre batterie le ha obbligate a retrocedere.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 42.

IL MONITORE FIORENTINO

24. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

13 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

IL Cittadino Commissario di Guerra Gaillardon ha pubblicato colle stampe nei 17 *Fiorile an. VII.* il seguente Proclama: „ Il Commissario di Guerra incaricato in capo del servizio della Divisione di Toscana dopo d'aver ricevuto per tale effetto tutti gli ordini, ed autorità necessarie dal Generale di Divisione Gaultier Comandante in Toscana, ordina quanto appresso. 1 Le Comunità della Toscana non potranno sotto alcun pretesto ricusare di riprendere il servizio della conservazione, e distribuzione delle sussistenze alle Truppe Francesi, dalle mani degl' impiegati Francesi, in conformità della Legge de' 10 Fiorile. 2 Il Cittadino Villon Agente della Compagnia Bodin, e il Citt. Arena Agente Principale, Soprintendente al nuovo sistema del servizio, combineranno per l'esecuzione del suddetto Articolo, e renderanno conto al Commissario di Guerra. 3 In ciascheduna Comunità principale, o Piazza di Guarnigione, sarà inviato un' impiegato francese che farà le funzioni di Soprintendente al detto servizio, e lo dirigerà in tutti i suoi dettagli, tanto per la conservazione, che per la distribuzione a norma dei regolamenti militari dell' Armata Francese, e della Legge de' 10 Fiorile. 4 I Soprintendenti saranno sotto gli ordini immediati del Citt. Arena Agente in capo, che darà loro le istruzioni relative alle loro funzioni, e che saranno approvate dal Commissario di Guerra. 5 Il Cittadino Arena avrà inoltre sotto i suoi ordini due Soprintendenti centrali, uno dei quali risederà presso il medesimo in Firenze, e l'altro in Livorno appresso il Commissario di Guerra Chauchat, e prescriverà ai medesimi le loro funzioni, e facoltà. 6 Gli uni, e gli altri saranno commissionati dal Commissario di Guerra, e riceveranno dalla cassa militare la provvisione mensuale, che accorderà ai medesimi. 7 Il Commissario di Guerra Chauchat è autorizzato di nominare lui stesso il Soprintendente centrale, e gli altri del suo dipartimento. 8 I Comandanti Militari nelle Piazze restano invitati a far conoscere i Soprintendenti che saranno loro indirizzati, e di assistergli nel servizio che dovranno fare. 9 Sono egualmente invitati a dar loro le notizie dei movimenti delle truppe, per mettergli in grado di preparare i necessarj approvisionamenti. 10 Gl' impiegati Francesi appena avranno lasciato il loro servizio, dovranno restituirsi al Quartier Generale della divisione per ricevere dal Commissario di Guerra il loro nuovo destino. *Firm.* Gaillardon.

In aggiunta del Proclama del Gen. Gaultier riferito alla pag. 162. col. 2. è stato pubblicato nei 22. *Fiorile an. VII.* il seguente ordine: „ *Espert Capo di Battaglione Comandante della Piazza, e Fortezze*. Per togliere ogni equivoco sull' interpretazione degli Articoli I. ed VIII. del Proclama dei 19. *corrente relativi all' ordine* di deporre le Armi, presso il Comandante della Piazza, cosicchè la polvere da cannone, si fa noto a tutti gli Abitanti (in seguito degli Ordini del Gen. Gaultier Comandante in Toscana.) Art. 1. Che per armi da deporsi, s' intendono tutte l'armi da fuoco, come fucili di calibrio, fucili da caccia, pistole di qualunque grandezza, e calibro, come pure qualsivoglia arme bianca, sia di sciabole, spade, coltelli da caccia, e pugnali. Art. 2. Che per polvere da cannone si comprende ogni polvere da tirarsi di qualunque qualità si sia, compresovi le polveri da miniere, e da far scoppiare i massi. — Sotto le penali già enunziate nel predetto Proclama le dette armi, e le dette polveri dovranno essere deposte nello spazio, e termine di ventiquattro ore, a contarsi dopo la pubblicazione del presente Ordine „ *Firm.* Espert.

Pisa 10. *Maggio*. Le truppe spedite a Viareggio hanno calmato affatto la insurrezione, e ricondotto il buon ordine. Nella scorsa notte si sono arrestati gli ostaggi di questo Comune. La scelta è caduta sugli ex-Nobili Lorenzo Franceschi, Pietro Cosi, Lodovico Poschi, Antonio Lorenzani, Tommaso Alliata . . . . . Aulla, e Sisto Benvenuti Negoziante; e sugli Ecclesiastici, Can. Berlincioni, Unig. Curato di S. Cosimo, Volpi Prete dei Cavalieri, e N. N. Priore di S. Michele. — Sentiamo, che anche a Livorno si sia assicurato il Governo di otto ostaggi nelle persone dei Citt. Avv. Antonio Michon, Giuseppe Michon, Pietro

Maggi, Marco Bertolini Ex-Nobili, Bellano Avvocato, Pietro Calamai Negoziante, Can. Ferrari, P. Stanislao Cecchi Superiore dei Trinitarj.

Pescia 11 *Maggio*. Quanto fu nuvoloso il giorno, che fè sperare ai faziosi l'arrivo dei Tedeschi e dei Russi, altrettanto fu brillante li 20 *Fiorile*, in cui fu installata la Municipalità. Ogni dettaglio della gioja, e della soddisfazione comune, è inutile, riportando l'energico discorso del Citt. Kerner, che la risvegliò, e l'animò nel core di tutti i Cittadini. Egli era Delegato del Cittadino Reinhard Commissario del Governo Francese, all'oggetto di detta installazione. Il suo Discorso è il seguente: „ Il 15 *Fiorile* i nemici della Repubblica vi hanno dato lo spettacolo di un'insurrezione delittuosa. Il 16 *Fiorile* voi foste testimonj degli effetti rapidi della nostra forza. Oggi io vengo a creare nella vostra Città una Magistratura popolare in nome del Commissario del Governo Francese in Toscana. Ella saprà invigilare sopra i seduttori del popolo Toscano, sopra i nemici della Francia, i nemici di Dio, che vuole il trionfo della libertà, e de' Francesi, che combattono per essa. — I fuochi di gioja, che dovevano illuminare la nostra tomba, sono estinti, e le loro traccie attestano al popolo la vanità delle speranze dell'Aristocrazia punita, e dell'ipocrisia, che sotto il manto della Santa Religione osa perpetuare sopra la terra i mali dell'inferno, cioè gli orrori della schiavitù. — Si è sparso il sangue Francese; e i Francesi non ascoltano la voce della vendetta: ma l'umanità, che ci guida, reclama la giustizia, senza la quale non possono esistere le sicurezze nè pubbliche, nè private —. Già la nostra mano ha aggravato molto meno il popolo traviato, che i colpevoli seduttori, i quali ritirati vilmente ne' nascondigli ben da noi conosciuti, eccitano gli abitanti della campagna, gli spingono in avanti, mentre che essi non pensano che alla fuga, per non partecipare de' pericoli, che la loro perfidia prepara al popolo, vittima infelice della sua inconcepibile credulità — Poco importa a questi nemici dell'eguaglianza, e della ragione, il resultato delle insurrezioni preparate da essi. Aumentare le spese inutili, impedire le beneficenze della tranquillità, sostenere delle incertezze crudeli, e delle speranze colpevoli, opporre ad ogni momento degli ostacoli a quelli, che hanno la volontà, e il potere di preparare la libertà della Toscana, ecco il loro barbaro scopo, al quale pensano d'arrivare per mezzo delle molle potenti dell'Anarchia, e del disordine d'ogni sorta. Essi vi hanno parlato dell'arrivo degli schiavi armati per la causa vile de' Re, ma le nostre misure son prese — Il ferro lampeggia. Tremino i traditori... Son presenti i valorosi soldati nati per la libertà, viventi per essa, e per essa pronti a discendere nella tomba. Cittadini Municipalisti, spetta a voi presentemente di preparare coi vostri travagli la felicità della Città, e del territorio di Pescia confidato alle vostre premure repubblicane — Voi veglierete alla conservazione del buon ordine, delle proprietà, all'istruzione repubblicana, alla severa esecuzione delle Leggi protettrici del popolo — Voi saprete avvilire la mollezza, distinguere l'uomo laborioso, incoraggire la gioventù fatta per la libertà, e far rispettare la vecchiezza curvata sotto il peso degli anni, delle infermità, dei costumi, e dei pregiudizj — Voi svilupperete finalmente fra il popolo, sia per la vostra moderazione, sia per la vostra attività, e per la vostra fermezza, tutte le virtù per le quali l'Ente Supremo ha reso suscettibile il cuore, e l'anima dell'uomo, destinato a non immergersi più lungo tempo nel fango della schiavitù, ma ad alzare i suoi occhi verso Iddio creatore dell'uomo, e protettore dei suoi inalterabili diritti — Cittadini: l'Italia libera non dimenticherà mai i nomi dei patriotti Toscani, che averanno contribuito al trionfo della Repubblica „.

Terranuova 6. *Maggio*. In questo Comune, e circondario del Valdarno di sopra regna la pubblica tranquillità, e si dee all'energia del Giusdicente, del Magistrato Comunitativo, e dei Parochi del paese. I Citt. Proposto Bergogni, e Curato Francesco Begni in specie non hanno risparmiato nè fatiche, nè premure, per trattenere, e richiamare i popoli dall'insorgenza già cominciata. Eglino fecero adunare la Comunità, ed inviare in nome di essa una Circolare ai Parochi circonvicini, onde porgli in attività, per prevenire il male, o estinguerlo ove si fosse suscitato. Oltre a ciò si diressero ai Fattori, e ai Cittadini più facoltosi, perchè aprissero dei lavori in sollievo dei miserabili. I loro consigli non furon vani. I poveri hanno come sussistere, fino ai più giovinetti, che ritraggono una mercede, proporzionata all'età, e ai loro travagli. Gli esortarono quindi a rinnovare le più serie minacce ai Contadini, se avessero partecipato ai tumulti. Diversi già erano stati prevenuti di essere cacciati nell'istante dal podere dai Proprietarj medesimi, e fra questi si distingue il Citt. Ferdinando Moresi per una Lettera diretta al Citt. Niccolò Tognaccini suo Agente.

Sammarcello 8. *Maggio*. Mentrechè molte popolazioni della Toscana traviate dagli animosi aristocratici disturbavano la pubblica quiete, noi in mezzo ai soldati repubblicani comandati dal bravo Comandante Morgueron, abbiamo inalzato il dì 6 detto un piccolo albero provvisionale della libertà, per solennizzarne poi decorosamente l'acquisto con una festa patriottica. La truppa ha avuto in questa occorrenza una doppia razione, e la gioja esternata dai buoni Cittadini instupidì gli stolidi, che credeano veder passare a torrenti i Russi, e i Tedeschi coll'equipaggio lugubre della barbarie, e della schiavitù. Frattanto si fanno incessantemente delle opere di difesa, e di precau-

zione in questa montagna. Si lavora fino da quattro giorni a un trinceramento al ponte della Lima.

Lettera scritta dal Gen. Vignolle al Cittadino Estensore del Monitore. Firenze 23. Fiorile an. 7.

Ho veduto inserito male a proposito nel n. 39. del Monitore, che la comunità di Poggibonsi è una di quelle, in cui l'insurrezione si è manifestata, anco più che altrove, alla nuova sparsasi dell' apparizione della Madonna nel Comune di Certaldo. Io debbo alla verità, ed al buon spirito, che animò gli abitanti di quel comune, la dichiarazione, che la tranquillità più decisa vi ha sempre regnato, e l'obbedienza alle disposizioni, e alle leggi del governo francese è stata costantemente osservata. Spero per tanto, che inserendo nel vostro numero avvenire questa mia lettera vorrete disingannare il pubblico sull' asserzione da voi avanzata. Questa è una riparazione dovuta a quel Comune, la di cui condotta è stata sempre degna di elogio dopo l'ingresso dell' armata francese in Toscana. Io mi affretto di rendergli questa autentica testimonianza della mia stima, e vi compiacerete mandarmi un' esemplare del numero in cui sarà inserita la mia lettera, e la vostra ritrattazione. Salute, e fratellanza. *Firm.* Vignolle.

LIBERTA'-EGUAGLIANZA

Dal corpo della Guardia Nazionale del Monte-Comune 23 *Fiorile anno VII. Repubblicano. Il Citt. Estensore del Monitore di Firenze al Citt. Vignolle Generale di Brigata.*

Cittadino Generale! Nel num. 41. del *Monitore* pag. 170. col. 2. ho avvertito, che Poggibonsi conservò la sua calma, a fronte ancora dei tentativi di alcuni faziosi, che erano accorsi a disturbarla dalle circonvicine popolazioni. Voi rendete completamente giustizia a questa Comunità, che si è saputa preservare fino dagli allarmi, motivati dal preteso miracolo di Certaldo. La vostra Lettera onorerà i miei fogli. Essa enunzia la verità, e a questa son dedicati. Il loro scopo è tradito talvolta da dei falsi ragguagli. Ma dee essere ben consolante per la Comunità di Poggibonsi, se il fallo, in cui sono stato condotto, le ha meritato gli elogj del bravo Gen. Vignolle. Quanto a me, vi son ben tenuto di avermi somministrato il compenso il più onorevole al torto, che è stato fatto ai buoni e stimabili Cittadini di Poggibonsi. Salute, fratellanza, e rispetto. *Il Citt. Estensore del Monitore.*

Avviso ai Cittadini ricchi.

Non avete bisogno, che io vi faccia una enumerazione delle spese grandiose indispensabili, alle quali è sottoposta la Comunità di Firenze; nè è necessario, che io vi rammenti, che in sostanza tutte tendono a procurare, e a consolidare la pubblica felicità. Voi vedete coi propri occhi di quanti pesi è gravata; e non potete non essere persuasi delle mire benefiche del Governo Francese sulla Toscana. Fà d' uopo dunque solo l' eccitare il vostro patriottismo a soccorrerla con delle somme cospicue, onde possa sostenere quegl' impegni, che rindondano in vantaggio universale. L' eccitamento, che voglio darvi dee produrre sicuramente un ottimo effetto. Come potrete resistere all' esempio lodevole, che vi somministrano i buoni cittadini, che sono ricchi quanto voi, o men di voi, e che non hanno resa vana la Notificazione riferita in questi Fogli alla *pag.* 157. *col.* 1. Nelle repubbliche la gara della virtù è immanchevole. Non vi si può ostentare verun' altro merito; non si può imbasare, che sopra di quella la individuale e generale prosperità. Ai nomi dei buoni Citt. Giulio Mozzi, e Francesco Morrocchi si dee aggiunger quelli dei Citt. Ferdinando Capponi, Gio. Francesco Quaratesi, Vincenzo Rosselli del Turco, Niccolò Ricciardi, Amerigo Strozzi, Gio. Batista Strozzi, Cesare Lampronti, Francesco Maria Gianni, e della Citt. Teresa Guadagni nata Strozzi. Tutti questi hanno versato delle somme nella cassa della Comunità. Sono conseguentemente benemeriti della causa pubblica, e la patria ne conserverà la più riconoscente memoria. Sdegnerete voi di associarvi loro, per secondare delle disposizioni salutevoli, che in ultima analisi non portano il minimo sagrifizio dei vostri particolari interessi? La brava Cittadina Teresa Guadagni sarà assolutamente imitata. Io conosco delle vedove, per esempio la Citt. Laura Salviati, che hanno senza dubbio il modo di soccorrere la Comunità, e la volontà di farlo.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 10 *Maggio*. Abbiamo quì di ritorno tutta la Divisione comandata dal Gen. Montrichard. La quiete del nostro comune non saprebbe esser fin quì più costante. Gli Aristocratici, e i male intenzionati hanno voluto far credere dei sinistri accidenti. Hanno voluto trar partito dalla fuga, che i detenuti nelle carceri di S. Giovanni in monte avevan tentato. Il fatto ha smentito i primi. La Guardia Nazionale ha impedito le conseguenze del secondo. A traverso ai tetti delle case, e delle carceri ella ha raggiunto, ed è tornata ad arrestare i colpevoli, che la malizia voleva sottrarre alla pena. La commissione militare criminale ha scritta una lettera di ringraziamento al Citt. Landi Capo Battaglione della Guardia Nazionale per il servigio prestato dalla medesima in questa occasione. — La giustizia repubblicana è sempre egualmente imparziale. Alcuni soldati francesi scorrevano le campagne, e le saccheggiavano. Le nostre guardie poterono arrestargli. Essendo stati trasferiti al campo di Loiano, il consiglio di guerra gli ha decretata la pena di morte, che è stata nel momento eseguita — Si prendono le misure le più estese per allestire gli alloggi ad un numeroso corpo Francese — E' stata

qui affisso e pubblicato il seguente Decreto. „ Il Generale di Divisione Montrichard Comandante il fianco della diritta dell' Armata d' Italia, le Truppe di linea Cisalpine, e le Guardie Nazionali dei Dipartimenti del Crostolo, del Panaro, del Reno, e del Basso Pò, e del Rubicone. Visto: I Proclami del Gen. Lahoz, con i quali dichiara il Dipartimento del Rubicone in istato d' assedio, nomina il Gen. Pino Comandante di quel Dipartimento, sospende dalle loro funzioni le autorità civili, e stabilisce in quel Dipartimento un Governo militare, ordina delle riunioni di Armi, e delle radunanze di truppe, senza averne ricevuto l' ordine; Considerando che la condotta dei Generali Lahoz, e Pino sono in opposizione all' autorità dell' Armata Francese, e agli ordini del Generale in Capo, decreta quanto segue. „ I Generali Lahoz, e Pino cesseranno sul momento dalle loro funzioni; è loro ordinato di sortire senza dilazione dal Circondario degli accennati dipartimenti — Il presente decreto sarà messo all' ordine della divisione stampato nelle due lingue, ed affisso. „ *Firm.* Montrichard.

Reggio 6. Maggio. Il nostro Comune è stato visitato nello scorso venerdì dai masnadieri dell' Austria. Verso le ore dodici della mattina se ne presentò un corpo di 70. che si accampò verso il ponte del Crostolo, fuori della porta S. Stefano. Di quà fu mandato un picchetto di soldati sulla strada di Modena, dove fu messo un posto avanzato. Due altri picchetti entrarono in città, atterrarono gli alberi, e la statua della libertà, levarono la Bandiera Francese, e la Cisalpina dalla casa del comandante Francese, e dalla nostra Municipalità, e vi sostituirono la bandiera Imperiale. Dopo ciò fu pubblicato il seguente proclama. „ In nome di S. E. il Sig. Conte d' Hohenzollern Generale Comandante il centro dell' Armata di S. M. I. R. Apostolica Francesco II. „ Il Barone di Wesselenyi in esecuzione degli ordini ricevuti dal quartier gen. del prelodato Sig. Conte di Hohenzollern deve partecipare a questi pubblici rappresentanti, che egli è incaricato di prender possesso in nome di S. M. I. R. della Città di Reggio, e Ducato tutto. — Che tutti gli effetti sì da guerra, che da bocca, Casse tutte, appartenenti tanto alla Repubblica Francese, che all' ex-Repubblica Cisalpina sono di piena spettanza di S. M. I. R., e che perciò si farà trasportare al Quartier Generale. Nel tempo istesso ingiunge a chiunque particolare di Reggio, avente presso di se generi, robe, denari, ed altro appartenente tanto alla Nazion Francese, quanto a qualunque particolare della nazione medesima, come pure spettanti tanto all' ex-Repubblica Cisalpina, quanto ai particolari militari di linea della suddetta, non però Cittadini di Reggio, e di questo Ducato, debba dentro il termine di quattro ore venirgli a denunziare presso questa pubblica rappresentanza, per rimettergli, e consegnarli alle armate di S. M. I. R. ed in caso di contravvenzione il delinquente sarà riguardato come nemico di S. M. I. R. e la casa del suddetto sarà dalle truppe saccheggiata — Ordina nell' istesso tempo a qualunque individuo di questo Ducato, quale avesse prese le armi, e ancora fosse armato contro le truppe di S. M. I. R. debba fra il termine di giorni 12. ritirarsi alla sua casa, e venire a deporre le armi presso questa pubblica rappresentanza — Assicura il suddetto Barone di Wesselenyi la popolaziona di Reggio, e suo ducato, che le truppe sotto il suo comando osserveranno la più esatta disciplina, e che saranno rispettate le persone, e le proprietà di qualunque individuo. Reggio li 3. Maggio 1799. *Firm.* Baron Wesselenyi C. di S. M. I. R. „ In seguito di questo proclama furon consegnati al Comandante Austriaco i pochi effetti quì esistenti da esso richiesti. Fu disarmata la guardia nazionale, e furon consegnati ai contadini dugento cinquanta fucili, perchè facessero il servizio della città. Questi sono tutti insurgenti. Le autorità sono state lasciate alle loro funzioni provvisoriamente e col titolo di Corpo amministrativo. Il Comandante Austriaco ha preso nota delle somme, che trovansi in tutte le pubbliche casse. La coccarda Cisalpina è stata abbassata; ma pochi son quelli che si son messi la coccarda imperiale. La notte dell' istesso giorno, i Tedeschi son tutti partiti per Casalmaggiore. Sabato seguì altrettanto a Coreggio, Carpi, e Modena. Per tutto la tranquillità è stata mantenuta.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 6 Maggio. Lo spirito pubblico, e l' energia dei patriotti in questo Comune sono più facili a immaginare, che a descrivere. La partenza delle truppe francesi per la Toscana, gl' insurgenti, che in qualche dipartimento non sono ancora pienamente distrutti, e la vista del nemico che ora in un luogo, ora in un altro del littorale tenta di turbare la nostra quiete, non hanno fatto che aumentargli. Il pericolo accresce la virtù, ed il coraggio repubblicano. Ventimila Cittadini tutti decisi di salvare la patria, o di morire, si son presentati al governo. Hanno domandato di formare un corpo franco, ed è stata fatta una commissione per armargli, e provvedergli di tutto il necessario.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 43.

IL MONITORE FIORENTINO

25. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

14 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

I Riscontri che abbiamo di Arezzo, accennano la cecità ostinata di quegl'insurgenti, egualmente che le perfide misure di estendere la rivolta, e la loro manìa di rendersi ridicoli, e sventurati. Il Citt. Pietro Romanelli sedicente Comandante di un'armata di quattordici uomini, incontrò verso il Ponte a Boriano il Citt. Giovanni Maneschi di Loro. L'obbligò a retrocedere, e sotto pena di perder la testa, a portare un biglietto al Potestà di Terranova. Il biglietto contiene la minaccia di porre in carcere detto Potessà, se continua a far deporre le coccarde imperiali, e a spacciare i *falsi* Proclami degli Agenti Francesi. In tal guisa il mentecatto addita gli ordini del Gen. Gaultier, e del Commissario Reinhard, riferiti da noi nel num. 37 pag. 153. Con queste arti scimunite si propaga la insurrezione, che si è dilatata fino a Subbiano, e che tenta invano di traviare altrimenti il Vicariato di Poppi. Nella mattina dei 21 *Fiorile* diversi *Comandanti* sul taglio del sedizioso Romanelli si trasferirono a Bibbiena, e dopo avere sparso delle false nuove, e gridato degli evviva all'*Imperatore*, lacerarono i due proclami divisati, che erano stati affissi dal Giusdicente. Il Popolo non prese alcuna parte al nero attentato. Nel Casentino anzi, a Poppi, Strada, Stia, e Prato-Vecchio ritorna il buon' ordine, e sembra permanente e assicurato dalle instancabili premure dei buoni cittadini, per tenere in freno i fanatici. Non è così di Rassina. Essa ha abbracciato il partito dei ribelli, i quali dalla parte di S. Giovanni impediscono il trasporto dei grani e di altre grasce. Da questa banda abbiamo poi la notizia, che tanto gli abitanti d'Arezzo quanto i contadini hanno costruito per difendersi dei cannoni di legno, e a questo treno formidabile di artiglieria hanno aggiunto due *cannoncini* di bronzo, fatti trasportare dalla Contea di Montauto. Con questi hanno in idea di trincerarsi, e di avanzare anche a Rimaggio, e alla Pieve a Maiana, se per la via del Valdarno si fossero distaccate contro di loro delle truppe repubblicane. Insensati! Il fulmine a quest'ora vi è scoppiato alle spalle; forse non vi è più luogo al pentimento, e alla generosità della Nazione Francese.

Uno dei più grandi esempi di questa generosità e moderazione l'abbiamo nel perdono, e fin anche nei privilegj accordati a Fojano dal virtuoso Commissario Reinhard, dai bravi Generali Gaultier e Franceschi. Le preci, le istanze, i ragionamenti del Citt. Dott. Mencarelli, e dei due deputati di Fojano Giacinto Vannuccini, e Girolamo Ceracchini salvarono quella terra importante dal pericolo, in cui si trovava involta. Perchè le Comunità ribellate ritornino presto al loro dovere; perchè tremino le ostinate e le recalcitranti; perchè si comprenda, quanto possono nel cuore degli uomini grandi e generosi che ci governano, le preci ardenti dei veri patriotti, noi riferiremo le due carte onorevoli, che ha ottenuto Fojano nel punto, in cui i suoi abitanti rientravano in se stessi. ,, I. Il Commissario del Governo Francese in Toscana, certifica, che i Deputati del Comune di Fojano si sono a lui presentati per abjurare un errore momentaneo, e per protestare la loro sommissione alle Leggi della Repubblica Francese. Le autorità repubblicane, e particolarmente i Comandanti militari, sono invitati ad aver riguardo a questo certificato, che sarebbe nullo nel caso, che il detto Comune cessasse di persistere nelle buone intenzioni, che ha manifestato ,, *Firm.* Reinhard. II. ,, Il Generale di Divisione Gaultier ec. Veduta la buona condotta tenuta dagli abitanti di Fojano, e considerando, che non hanno presa parte agli attruppamenti sediziosi, che si son formati ad Arezzo, e a Cortona; autorizza la Comunità di Fojano a ritenere le proprie armi, e a stabilire una guardia nazionale, per impedire gl'insurgenti ed i malfattori a recarsi in questa terra, e commettervi degli eccessi. Quando Arezzo, e Cortona, non meno che le campagne saranno state disarmate, gli abitanti di Fojano dovranno egualmente deporre le loro armi presso il Vicario del Buon Governo ,,. Ma i Generali Gaultier, e Franceschi assicurarono il Citt. Mencarelli, che con quanta clemenza si era riguardato Fojano, che aveva il primo riconosciuto il proprio sviamento, con altrettanto rigore sarebbero state trattate le Comunità

di Arezzo, Cortona, e Monte Sansavino, che persistevano follemente in una sedizione, che sarebbe stata la loro ruina irreparabile. Il Mencarelli fu incaricato d'ogni responsabilità, e dell' obbligo di tenere informato il governo di quanto accader può di sinistro nella Valdichiana. Fojanesi! per esser saldi nei vostri doveri, avete ben poco da operare. Aborrite la condotta, e i principj della Famiglia Paffetti, che vi condusse sull' orlo del precipizio: temete dei sanguinarj, che fecero accendere il fuoco nella fossa scavata per la erezione dell' albero, e che infiammavano dei vili satelliti per sacrificare al loro insano furore il valoroso ed istruito Granati, il bravo Redditi, il savio ed ardente Cancelliere Casanuova, il buono e degno Frosinini.

E' stata pubblicata colle stampe e affissa la seguente lettera: „ *Firenze 20. Fiorile an. VII. rep.* Francesco Guillardon Commissario di Guerra ec. alla Deputazione degli Approvisionamenti. Il Regolamento, facendo seguito della Legge dei 28. Nevoso porta, Cittadini, che le Teste, ed interiora saranno date per gratificazione alla Truppa, ma a causa della penuria che avete di Bestiami, io vi autorizzo a farle comprendere nelle distribuzioni. Salute e fratellanza. *Firm.* Gaillardon. Per copia conforme. 21. *Fiorile an. VII. Firm.* Coltellini Deputato.

Samminiato 11. *Maggio* Questa Città, che avea date prove sì grandi di Patriottismo, e che era stata delle prime a rigenerarsi, divenne nell' universale traviamento un teatro d' insania popolare, e di delitti. Si nascondevano quivi degli agenti secondarj della gran cospirazione. I Patriotti, che vegliavano sulla loro condotta aveano più volte rese vane le loro perfide trame. Esse non ebbero effetto, che nelle triste giornate della generale combustione. I Cittadini Bonfanti poterono dubitare di ciò che avvenne, ed ottennero dall' Aiutante Generale un distaccamento di quei Dragoni, che erano a Pisa; e che doveano portarsi a Samminiato principalmente per trasportare in luogo sicuro le armi, che i Contadini da qualche giorno minacciavano di voler riprendere. Se il piccolo numero di questi Eroi fosse giunto prima al suo destino, o avesse potuto essere istruito del preciso stato delle cose dai Patriotti, l' orda fanatica dei furfanti sarebbe al certo stata dispersa. La frenesia popolare era tanto grande, che furono ricevuti fra gli evviva, come Tedeschi. Appena però si accorsero, che erano i vincitori antichi di quelli, cominciarono a intimorirsi; il che mosse un Emigrato Piemontese, che avea molto sudato per l' insurrezione, a consigliare i repubblicani a partire, esagerando sulle forze, e sul numero d' una banda di vili fanatici. Doppo la loro partenza gl' insurgenti ripresero le loro armi. I capi faziosi dispensarono occultamente della polvere, delle palle, e del vino per metter in stato i sediziosi di abusarne. Si portarono infatti ad assalire le case dei Patriotti; ne furono atterrate le porte; si cominciò il saccheggio e la ruberia. Fu la prima investita quella del Citt. Michele Buonfanti, i cui servitori decrepiti furono maltrattati, e percossi. Essa dovea darsi alle fiamme. I contadini dell' Ex-Cav. Morali gridarono: *Nò, brucerebbe anche la casa contigua del nostro Padrone*. Le case dei Cittadini Ex-Nobili Mercati furono pur esse interamente spogliate. Il Mercati colla sua sorella vestita da contadino si salvò nelle vicine boscaglie. Dovean subire l' istessa sorte le case degli Ex-Nobili Cardi e Gucci, se non le preservavano le premure di alcuni onesti Cittadini. Era stabilito poi il vespro siciliano per tutti i patriotti. Il Giusdicente, il Vescovo, i Preti non comparvero a sedare il tumulto, che quando si erano commessi e ideati i maggiori eccessi. I Cittadini Giuseppe e Michele Bonfanti, appena sentirono l'arrivo in Empoli del Comandante Espert si portarono colà. Il Citt. Michele assistendo alla ripiantazione dell' albero arringò estemporaneamente il popolo, che rimase penetrato dalla verità e dalla energia dei suoi sentimenti. Il Governo Francese ha compensato il suo zelo. Mentre i suoi nemici, che avea abbracciato e beneficato lo disegnavano la prima vittima del fanatismo Samminiatese, è stato eletto per Vicario d'Empoli.

Discorso detto nella Società Patriottica di Firenze dal Cittadino Giovanni Valeri nei 16 Fiorile an. VII.

„ Lo Stato, che diventa libero si fa partigiani nemici, e non partigiani amici, ha detto con verità l' immortale nostro Machiavelli. Ora dunque, che la nostra Toscana và a divenir libera, assai nemici aver debbe, o Cittadini, e questi potenti, formidabili; e tanto più pericolosi, quanto meno palesi — Quasi tutti i Preti, quasi tutti i Frati, questi vili sgherri della dispersa Babilonia, loro segrete arti a danno nostro, e del pubblico bene astutamente adoprano, chiamando a soccorso quel terribile loro idolo, la compagna fedele del dispotismo, la nemica dichiarata d' ogni utile riforma, la Superstizione. Gli Aristocratici, questi stolti adoratori della tirannia, superbi delle dorate catene, con cui un imbecille Principe tenevali avvinti, aborriscono una libertà, che il crudele piacere lor toglie di farsi a capriccio oppressori di quanti la natura avea fatto nascere fuori della stupida loro illustrissima razza. Essi cresciuti all' aura pestilenziale di una Corte d' ingannevoli avvolgimenti, e di adulazione ripiena, con mentita gioja sul volto, nelle usate folli speranze confidando, disegnano già in lor cuore come poterci il più tosto annullare, o almeno fastosi alle sciagure nostre barbaramente insultare: e perchè alle ree trame nulla manchi d' insidioso, si studiano già a più potere di raddoppiare la mi-

seria di tanti infelici, nascondendo quei loro tesori, che ingiuste despotiche leggi hanno nelle lor mani unicamente accumulato. I ministri dell' estinto governo, questi deboli sostegni di un mal fermo trono, benchè non abbiano provata, per la magnanimità repubblicana, quella vendetta, che con le loro scelleratezze si erano quasi tutti meritata, tentano tuttavia di far comparire abominevole il nuovo governo, che va ad introdursi tra noi, riempiono di alte speranze i petti dei deboli, e secondo il lor costume larghi promettitori, ingannano malignamente tant' innocenti, che una lunga schiavitù ha reso omai troppo affezionati al servaggio — Ed in mezzo a tanti occulti pericoli, che d'ogni parte alla cara patria ne sovrastano, voi soli, o Cittadini, star vi vorrete tranquilli e neghittosi senz'armi? Voleste la libertà, ed or che l'avete non curate di conservarla, e difenderla? Per due volte le autorità costituite vi hanno invitato ad armarvi a difesa della vostra patria, delle vostre case, dei vostri beni, e di quanto avete di più caro, e voi ricusate ancora? Che vi fa dubitare? Una fortunata incursione di barbare genti, una vittoria cui segue già lo smarrimento, e la confusione, le millanterie d'un Duce inumano, potrebbero forse spegnere in voi l' ardore grande della vostra libertà? Io nol credo già, che anche le sventure non abbattono mai un anima veramente repubblicana. Ma che vi ritiene adunque? Perchè gli ascritti alla Guardia Nazionale giungono appena alla terza parte dello stabilito numero? Le invitte armi francesi, che la libertà han ricondotta tra noi, sapran conservarcela, non v'ha dubbio: essi pugnano ora in campo per noi, e tutto a pro nostro il sangue loro volontariamente ne versano: i valorosi nostri fratelli, molti italiani la dolce lor patria difendendo, noi pure dagli avidi artigli della rapace aquila amorevolmente ne guardano. L' italiana libertà e a quelli, e a questi è bene affidata. Ma qual vergogna, quale ingratitudine è mai la vostra! Mentre essi combattano a nostra difesa, a campo aperto, ricusiamo noi di custodire perfino le domestiche mura della nostra città? — Cittadini, non v'ha libertà, ove non sono armi per difenderla. Le antiche libere nazioni erano tutte armate, e Licurgo quel gran Legislatore, che sì ben conobbe questa importante verità sollevò fino al cielo l'arte della guerra, e ne fece parte del culto religioso dell'invitta sua repubblica. Tutti li Dei infatti, che si adoravano a Sparta erano armati, e la Dea stessa del piacere in guerriere spoglie avvolta, si mostrava a Sparta, consorte degna del furibondo Marte. I petti soli dei Cittadiai sono la sicura difesa della patria. Quali donne, dissero alcuni Spartani vedendo cinta di mura la città di Corinto, quali donne abitano questo paese? Stolti! non sanno che l'armi dei Cittadini sono le sole mura, onde far sicura la patria? — In ogni ben regolata repubblica, ogni Cittadino al bisogno è soldato, la sua città è il suo campo, ed il ferro, che li pende dal fianco, fa sempre certa la sua libertà. Nelle repubbliche della Grecia, se un Cittadino non dispensato o dalla legge, o per qualche privilegio, ricusava di armarsi era privato di tutti i diritti accordati alla cittadinanza. In Roma ai tempi felici della libertà latina l'uso dell'armi era riserbato a quei soli Cittadini, che doveano necessariamente interessarsi per la difesa della patria, e che aveano veramente che difendere. — L'educazione, ed il molle ozio, cui vi condannava chi voleva assolutamente, e solo comandare, vi fa credere forse incapaci a sopportare le militari fatiche? Ma così non dicevate, quando volontariamente vi armavate in gran copia per piacere allo stolto vostro Monarca, che una ridicola guerra andava fraudolentemente apparecchiando. Eravate tanto solleciti per servire ai capricci di chi vi opprimeva, e siete poi sì tardi per difender voi stessi? E via su, Cittadini, riconoscetevi una volta, riprendete i sacri vostri diritti, e mostratevi degni della libertà, che vi è ridonata. I Tebani delicati, molli, effemminati, dai virtuosi Pelopida, ed Epaminonda rimessi in libertà, e ricondotti sotto l'armi, non dubitarono di andare a trovare alla campagna gli eserciti Spartani, ed avendo questi dopo breve tempo superati, mostrarono ben tosto, che non solamente a Sparta nascevano gli uomini di guerra. Così pure sia di voi, o Cittadini, secondate le cure benefiche di chi governa, armatevi tosto per mantenere la sicurezza, e la quiete nella vostra città; e molto tempo non passerà, che il dolce amore di patria nato, e cresciuto nei vostri petti, ricompenserà doppiamente i vostri disagj, e le onorate vostre fatiche. Cittadine! tenere madri, affettuose spose! infiammi una volta i vostri petti ancora l'amor santo della patria; staccatevi dal seno i dolci vostri figli, e sospendete talora i casti amplessi dei cari vostri mariti. La galanterìa, e la frivolità cessi una volta di annojare metodicamente e voi, e chi a voi stà d'intorno. Rivolgete a miglior uso le vostre grazie, i vostri vezzi, le vostre avvenenze. Rammentatevi, che ai tempi virtuosi, e felici della greca, e romana libertà, le madri, e le spose spargevano lagrime di giubbilo sopra i cadaveri dei figli, e delli sposi, morti in difesa della patria. *Felice te*, diceva quella madre Spartana al suo figlio, che combattendo per la patria aveva perduta una gamba, *felice te, o figlio, che ad ogni passo, che farai, ti sovverrà di aver difeso la patria*. Rammentativi, (e desìo vi prenda di seguire sì lodevoli esempj) che a quei tempi virtuosi il bel sesso conduceva il cittadino alla vittoria, coronava il difensore della libertà, e l'uccisore del tiranno, e che in Roma tre volte le donne sal-

varon la patria, dalla vendetta di Coriolano, dall' armi vittoriose di Annibale, e dall' avidità di Brenno. — Ma che più si tarda? Ogni indugio è biasimevole. Via su adempiamo al dovere sì sacro di difender la patria. Armiamoci, io lo ripeto, armiamoci, persuasi, che non vi può esser libertà, ove tutti a sua difesa non veglino armati i Cittadini.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 12. *Maggio*. Gli Austriaci seguitano continuamente le loro scorrerie. In ciascun giorno qualche dipartimento è invaso, e spogliato. Dopo ciò i nemici si ritirano. Tutte le loro forze in questo momento son dirette al Piemonte, e le loro mire sembrano rivolte a questa importante barriera dell' Italia, e della Francia, Le truppe repubblicane, che guardano il Paese, ed i luoghi fortificati, son numerose, ben provvedute, e decise di sacrificarsi tutte prima di cedere un palmo di terreno per quella parte. Con la superiorità, che il genio repubblicano dà ai figli della patria, contro gli schiavi del dispotismo, egli è certo, che quanto prima tutta, l' Italia resterà sgombrata dai barbari, che attualmente l' infestano. Da Milano fino a Lodi non vi son più, che pochi Tedeschi. Dei corpi volanti si uniscono quà, e là agli insurgenti, al solo comune oggetto di rubare, e devastare i luoghi ove passano. — Nel campo fortificato presso Milano la mortalità dei Russi è grandissima. Quel Castello è sempre in potere dei Francesi, e gli stessi nemici non ardiscono di attaccarlo. — Da Modena sentiamo, che alcuni pochi Tedeschi si son portati per ben due volte in quel Comune. La prima volta, il popolo si fece lecito di atterrar l' albero della Libertà, e dopo la partenza del nemico nacque un leggiero tumulto, che fu sedato dalla vigilanza del Capo della Municipalità. La seconda volta i Tedeschi obbligarono la Città a pagar dugento zecchini, e quattrocento ne fecero pagare agli Ebrei. Dopo questo, presero tutta la polvere, e tutti i magazzini, e partirono. — A Reggio, a Cento, ed altrove hanno fatto l' istesso. L' acciecamento dei popoli è ben stravagante. Questi pirati sono accolti, e ritrovano dei seguaci, amanti delle stragi, egualmente che i vili loro condottieri. — Vi ha chi pretende, che il Gen. Moreau abbia abbandonato il Tesino; e posto il suo quartier generale nel Varese a poche leghe da Milano — Il Ponte di Piacenza è stato dagli Austriaci rifabbricato. All' arrivo di un corpo dell' armata Austro-Russa fu pubblicato dal Generale un Proclama, nel quale in sostanza si vuol far credere che l' armata Imperiale, composta per la massima parte di eretici, e di scismatici combatte per *la Religione Cattolica, e per il Papa*. La religione non ha avuto però fin quì bisogno di difensori. Si è mantenuta nel suo splendore, e la libertà restituita all' Italia non ne ha punto alterate le massime.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 9 Maggio. Gli allarmisti avevano procurato di introdurre il disordine anco in questo Comune. Delle triste voci si spargevano per richiamare il malumore. I vili aristocratici credevano imminente il trionfo, e la rovina dei patriotti. Il Citt. Bertolio ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana ha sedato i rumori, e rovinate le macchine degli anarchisti con l' appresso messaggio al Consolato. „ Cittadini Consoli, io ricevo all' istante una lettera in data de' 14 corrente scritta da *Ancona*, nella quale mi vengono rimarcate con precisione tutte le nuove allarmanti a voi partecipate dall' Amministrazione Centrale del Metauro, in conseguenza di che se ne ravvisa la falsità — Sì, Cittadini Consoli, tutte quelle nuove son false. Egli è falso, che i Cantoni di *Pesaro*, *Rimini*, e *Sinigaglia* siano in insurrezione. Egli è falso, che i Francesi abbiano evacuato quei paesi. Egli è ancor più falso, che *Bologna*, e *Ferrara* siano in potere del nemico. E' stato arrestato un birbante denominato *Bevilacqua* con quattro paesani, che procuravano di sollevare gli abitanti della campagna. I corrieri francesi sono arrivati in Ancona senza alterazione del loro corso ordinario. Tutte le cose, che si spargono in Roma sono fantasmi creati dalla paura, o dalla cattiva intenzione, e conviene porle nella classe delle imposture, che a capriccio si propalano. Per esempio, si diceva in questa mattina in Roma, che io ero partito per *Firenze*. Quanto mai son vili, e brutali gli Autori di somiglianti assurdità! Io dichiaro altamente di non avere alcuna nozione officiale di tutto ciò, che quì si declama dell' Armata Francese sull' *Adige*. Io dichiaro, che non mi è passato mai per il pensiero di abbandonare Roma. Io dichiaro non esser questa affatto l' intenzione del mio governo. Io dichiaro che non abbandonerei giammai il mio posto, ancor quando vi fosse altrettanto di pericolo, quanto vi è al presente di sicurezza a restare in Roma. Io dichiaro di esser nella positiva fiducia, che fra pochi giorni confonderò gl' impostori, ed i maleintenzionati, annunziando a tutti i patriotti Romani delle nuove vittorie dei Francesi, e dei nuovi trionfi della libertà. Salute, e fratellanza. *Firm.* Bertolio „.

Avviso tipografico

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 44.

IL MONITORE FIORENTINO

26. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

15 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

IL bravo ed energico Comandante Espert non può avere maggiormente a core i veri interessi di questo Comune. Tutto ciò che può dirsi a prò della Guardia Nazionale; tuttociò che può persuadere i buoni Cittadini ad armarsi per la felicità della patria, lo ha riunito nel seguente Proclama agli abitanti di Firenze: „ 24 *Fiorile anno VII. Repubblicano*. In seguito degli ordini del Generale Gaultier Comandante la Toscana, Espert Capo Battaglione ec. L' istituzione della Gardia Nazionale di Firenze ha per unico oggetto di concorrere al mantenimento del buon ordine dentro le mura di questa Città: essa è un aumento della forza armata, per vegliare alla sicurezza delle persone, e delle proprietà. Non vi è funzione più utile, che questa nell' ordine sociale; non ve n' è dunque alcuna più onorata — Quelli che spontaneamente si sono scritti per la formazione di questa Guardia, hanno acquistato dei diritti alla considerazione, e alla riconoscenza dei loro Concittadini; essi sono già con questo sol tratto benemeriti della lor Patria. Un sì bell' esempio sarà senza dubbio imitato — La Guardia Nazionale è entrata in attività, ma essa non è composta ancora che di cinque compagnìe. Questo numero troppo ristretto renderebbe il giro del servizio troppo frequente, e perciò oneroso agli affari privati dei bravi Cittadini, che la compongono. In vista di questo riflesso è l' intenzione del Generale Gaultier Comandante in Toscana di aumentare il numero delle Compagnie fino in sedici — In conseguenza il libro dei Ruoli per la Guardia Nazionale resterà aperto nella Municipalità fino al compimento delle undici nuove compagnie, i di cui uffiziali, e sotto uffiziali saranno scelti fra i nuovi coscritti — Noi ci ripromettiamo troppo dal civismo degli abitanti di Firenze, per non essere persuasi che una folla di buoni Cittadini si affretterà di scriversi, e di dare così una certa, ed onorevole prova del vero attaccamento, che si deve alla sua patria. L' occasione di mostrare il proprio patriottismo è offerta, chi ardirà trascurarla? — Sono stati nominati quattro istruttori per insegnare il maneggio dell' armi; essi daranno le lezioni pubbliche, e gratuite ogni giorno, incominciando alle ore dieci della mattina, fino alle due dopo mezzo giorno — Il luogo per il maneggio dell' armi per i Quartieri di S. Croce, e S. Giovanni, sarà il Convento di S. Croce — Quello per i quartieri di S. Spirito, e S. Maria Novella, sarà al Convento di S. Spirito — La prima lezione comincierà il 30 di questo mese (19 Maggio v. st.) „ *Firm.* Espert. — I nuovi coscritti imiteranno la bravura della Guardia Nazionale, che è in attività di servigio fino dalla mattina dei 22 *Fiorile*. Essa non fa comparire soltanto il più vivo impegno di essere utile alla patria, mantenendovi il buon' ordine, e la tranquillità, ma presenta uno spettacolo interessante nella riunione sincera dei diversi ceti, che il sistema monarchico separava fra di loro colle più odiose distinzioni. Dobbiam render giustizia su questo punto a diversi Ex-Nobili, che conspirano coi suoi fratelli alla comune felicità, a molti della Nazione Ebrea, e ai pochi Ecclesiastici, che pel loro nuovo esercizio hanno eccitato la maraviglia dei meno istruiti, e riscosso gli applausi di ogni Cittadino illuminato.

Aneddoti d' ogni sorte, che possono essere utilissimi.

Nel dì 17. *Fiorile*, quando Montevarchi era in insurrezione, le Monachine di S. Benedetto non stettero colle mani alla cintola. Mandarono subito al Citt. Finali loro Operaio una bandiera Toscana, per consegnarsi agl' Insurgenti, fabbricata in fretta e in furia da quelle loro mani benedette, che sanno fare infin la cordellina. E' stato domandato loro, chi le consigliò a favorire un tumulto contro il Governo e i buoni Cittadini. Hanno fatto un pissi pissi per tutto il Convento; si sono incolpate tutte vicendevolmente cominciando dalla Badessa alla Cucinaja; hanno fissato di parlarne col Padre Confessore, collo Straordinario, e col Vescovo, quando viene in visita, e non si è raccapezzato nulla. Monachine! abbiate giudizio, e siate buone. Fatevi spiegare il Vangelo, e non gli esempj del *Prato Fiorito*, e i libercoli superstizio-

si sul *Cor di Gesù*. Anche vo' altre Cittadine *perfette* persuadetevi, che siete invigilate. Si sà fino, che le Monache di Boldrone nei 18. *Fiorile* suonarono all' alba fuori del costume un doppio straordinario, con maraviglia degli abitanti, che lo credettero un segno di gioja per l' avvicinamento dei Tedeschi.

Un altro accidente singolare è successo per parte dei Citt. Cappuccini. Questi si erano volontariamente esiliati in qualche modo da Montevarchi fino dall' epoca, in cui la Toscana ebbe la sorte di redimersi dalla sua schiavitù. Essi non si credettero NECESSARI alla erezione dell' albero della libertà, (*V. Monit. pag.* 155. *col.* 1.) Scoppiò la insurgenza del dì 5., e in quella mattina vi si viddero *necessarissimi*, per aumentare il tumulto, e per gridare a pieno coro colle loro voci nasali *Viva l' Imperatore*. Bravi! Per i tumulti e le insurrezioni lasciare i mattutini e le messe; per negare una prova di attaccamento al Governo Francese, implorate inclusive le scomuniche, che non vi permettono di dissigillar le lettere. Ma questi Cappuccini son forse tutti dell' istesso calibro? Nel Convento enunziato si dee eccettuare il Citt. Fra Niccolò da Montevarchi, che è assolutamente un buon Patriotta. Povero Fra Niccolò! Voi rischiate d' aver qualche inquietudine dai vostri confratelli, per l' imparziale elogio, che meritate. Ma vi doveva io confondere con essi?

Nella storia degl' insorgenti di Volterra meritano un posto distinto i Citt. Monaci Camaldolesi. Il loro contegno insensato ha dello straordinario. Nei 16. *Fiorile*, quando il Popolo traviato si agitava, non si contentarono di rallegrarsi nel loro refettorio dell' arrivo dei Tedeschi. Fecero molti fuochi di gioja, illuminarono il campanile, dispensarono pane, vino, e uova al Popolo accorso, e specialmente ai loro contadini, e quindi due Frati conversi, Fra *Placido*, e Fra *Clemente* (che *nomi mal situati!*) *insiem col P. Gigliolini si* dettero ad insultare i patriotti. Questo non è nulla. Nei 17. *Fiorile* il P. Abate portò la conferma, che gli Austriaci aveano invaso la Toscana. Si abbandonaro allora insiem col popolo al giubbilo il più *sfrenato*. Dispensarono del *pane*, e del *vino* a molte donne, e ragazze, e ballarono per molto tempo in mezzo ai più strepitosi *Evviva l' Imperatore*. Fra questi ballerini non v' era il Padre Camarlingo Vecchj, che attaccato ai suoi doveri, e al governo Francese, se ne stava in camera, per ripararsi dagl' insulti di questi solitarj penitenti. Fra *Placido* subito, e Fra *Clemente*, e il P. Michele *Barbafiera*, e altri corsero a trovare il P. Camarlingo, e l' obbligarono violentemente esso pure a ballare, e a cantare i soliti evviva pazzeschi. Il Padre Foglia volle anche suonare, e fino a notte avanzata ci fece sentire uno sparo strepitoso d' armi da fuoco. Questi sono gli uomini prescelti per edificare i Fedeli colla dottrina, e coll' esempio. Riescirebbero meglio a fare il ciarlatano.

Nei 18. *Fiorile* era fissato tutto per dare in affitto l' antico *Casino dei Nobili* di Firenze. Si dovea celebrare il contratto. Fu domandato nei 23. *Fiorile*, perchè l' affare non era stato concluso altrimenti. Rispose uno. *Il perchè vero non si saprà giammai. Avete voi saputo fin quì il perchè siasi sospesa la rovina degli stemmi gentilizj?*

Si è veduto un affisso stampato, che annunzia nei 27. *Fiorile*, che si riaprirà l' *Accademia Fiorentina*. Vi si aggiunge che, *chi vorrà leggere qualche componimento dovrà presentarlo alla censura, affinchè l' Accademia possa assicurarsi del suo merito letterario*. Siccome questo tribunale ha senza dubbio l' appello, e i dotti non avranno la debolezza di chiedere il *Placet* per la recita delle loro ingegnose produzioni, che senza *Placet* possono stampare domattina, e recitarle in piazza, si domanda, se fosse stato meglio il porre la responsabilità per gli spropositi letterarj, o la penale d' una fischiata.

Il Paroco di Montecchio, Diocesi di Colle, occupatissimo per sostenere i diritti di stola, per distinguersi nei puntigli, e nei pettegolezzi, per urtare con mille tratti indoverosi e insolenti, alcuni suoi popolani, non ha potuto mai trovar tempo da predicare la democrazia, e l' obbedienza al governo Francese. Per buona sorte ha fatto le sue veci la brava Citt. Anna Bardi Ex-Nobile. Portatasi nella sua villa trovò i contadini sconcertati all' estremo per l' arrivo dei soldati repubblicani. Si affaticò a dileguare lo loro male prevenzioni, rimostrò loro, che i principj della Gran-Nazione favorivano in modo speciale la gente di campagna, e gli persuase, che la religione era assolutamente rispettata, e protetta. Ridonò la calma a tutti. Che danno che questa buona Cittadina non possa esser Prete!

L' articolo inserito nel Monitore num. 29. pag. 118. col. 2. ha dato luogo a un serio reclamo. Vi si parla d' una cena patriottica fatta a Castiglion-Fiorentino, e fra i commensali si rammentano i soli Cittadini Niccolò Conti, e Gio. Tiezzi Agostiniano. Il Citt. Giuseppe Turchetti riman' *sorpreso* di detto ragguaglio difettoso, e vuole che vi si *rimedj* in tutte le maniere, annunziando il nome e cognome di altri nove convitati, e della Citt. Assunta Gorelli. Dopo che sarà calmata l' insurgenza di Castiglione si adotterà il *rimedio*. Allora le prove del loro patriottismo saranno anche meno equivoche dell' assistenza a una cena.

Ecco un' altra minuta di lettera da scriversi dai Proprietarj alle loro fattorie: „ Libertà-Eguaglianza. Il Citt. Giannozzo da Cepperello, fedele sempre, e ben' affetto alla Gran-Nazione, ordina a tutti i suoi Fratelli contadini, niuno eccettuato, che procurino d' essere obbedienti a tutte le leggi

ed ordini venuti, e che verranno in nome della Repubblica Francese per mezzo dei suoi Generali e respettivi Ministri, sotto la pena mancando di essere nel momento mandati via dal loro impiego e poderi. Egli stesso si farà un dovere poi di rendere inteso il Comandante Espert, acciò siano puniti i trasgressori con tutta la forza della legge. Perciò prega con tutto il sentimento di buon Cittadino i suoi coloni e fattori a voler sempre obbedire e rispettare le autorità costituite, per non avere il dispiacere di veder sacrificate le loro persone e proprietà, di dare un cattivo esempio, e di contribuire al pubblico pregiudizio. Firenze 7. Maggio „. *Firm.* Giannozzo da Cepperello. Questi è un bravo Ex-Cavaliere. Il Citt. Gaetano Grifoni, parimente Ex-Cavaliere, avendo diverse Chiese di suo padronato ingiunse di pubblicarsi anche nelle medesime, che „ qualunque suo contadino o pigionale, ardisse di prender partito, o non obbedisse agli ordini del Governo, resti licenziato immediatamente dal terreno che lavora, e casa che abita anche fuori di tempo, e che la sua volontà si estende agl' individui tutti della famiglia, giacchè i capi debbono invigilare sugli altri per la esecuzione delle leggi „. Questa carta è firmata da quattro Preti, e da quattro Fattori.

Lettera anonima al Citt. Estensore del Monitore.

Cittadino! Non si capisce il perchè non diate conto tratto tratto delle sedute della *Società patriottica di Firenze*, che si aduna seralmente nella casa del Municipalista Agostino Dini. Voi sapete, che i nemici della patria sfigurano, e calunniano tutte le isituzioni dirette alla utilità del popolo. Dite al popolo, che in questa società non si pensa, che ad istruirlo su i suoi diritti, su i suoi doveri, su i suoi vantaggi. Non vi si forma, che lo spirito pubblico, non si prende di mira, che i suoi oppressori, non si tende che a procurare e consolidare la felicità dello stato. Diteli, che la religione vi è rispettata, che sono bandite le personalità, che il linguaggio della virtù vi esclude fino i motti triviali ed equivoci di una vile educazione. Ditegli finalmente, che la società ha per suo scopo principale ancora di organizzare delle opere di beneficenza, di soccorrere secondo le sue forze, i miserabili e gl' infelici. Li 23 *Fiorile* si fece una colletta a prò di una vedova sventurata; ieri sera a vantaggio di una povera famiglia, che soffrì i disastri dell' incendio suscitatosi nella giornata in Borgo S. Friano. Non c' è pericolo, che venghiate in sospetto d' imposturare, commendando le operazioni della *Società* e dei buoni Cittadini, che la frequentano. Tutti possono verificare le vostre asserzioni, perchè a tutti è libero l' accesso. Invitate anzi il popolo ad intervenirvi. Deporrà le sue male prevenzioni, e si persuaderà, che i patriotti sono i suoi veri amici. E' stato pensato nei dì festivi di rimettere la seduta nella mattina. Voi vedete, che vi potranno assistere allora gli artigiani, e tutti quelli che ne sono allontanati negli altri giorni dall' affluenza dei loro affari. Accennate anche questo provvedimento. Salute, e fratellanza. 25 *Fiorile an. VII.*

Risposta.

La vostra lettera contiene tutto quello, che potrei dir io sul proposito. Ve la stampo immediatamente, e desidero, che sia efficace per sodisfare il vostro puro patriottismo.

PIEMONTE

Torino 8. *Maggio*. Gli allarmisti ed i fanatici volevano trar partito dai progressi dei nemici per ricondurre il disordine, e l' anarchia nei nostri dipartimenti. Appena l' insurrezione potè ragionevolmente temersi, gli agenti Francesi, il Direttorio, e il Ministro Cisalpino si ritirarono a Pinerolo, non meno che tutte le autorità costituite Piemontesi. Il Gen. Grouchy scrisse al generale in Capo, che egli non si trovava bastanti forze per contenere il tumulto nel caso che fosse scoppiato, e che al primo movimento popolare sarebbe stato costretto a ritirarsi nella cittadella. Il Gen in Capo si portò in persona sul momento a Torino, e vi stabilì un governo militare e ricondusse la quiete — Anco nella valle di Oneglia, Mondovì, e altri luoghi vicini si son manifestati dei piccoli moti iusurrezionali, che non hanno avuta gran conseguenza. Le notizie dell' interno della Francia son rilevanti. I Consigli si son dichiarati in seduta permanente fino alla totale esecuzione delle disposizioni militari, ordinate dal Direttorio. — Rewbel, e Merlin si vogliono arrestati. Questi due Direttori si dicono prevenuti del sistema di oppressione, a cui si debbono le sollevazioni dell' Italia, e della Svizzera, che hanno favorito tanto i progressi dei nemici comuni. Barras è alla testa del partito contrario. Egli ha esibito delle prove accertate della sua opposizione al sistema, disonorante la nazione, tenuto fin' ora. — Il quartier generale dell' armata, che era stato portato sin quì, si è ora trasferito in Alessandria. L' ala diritta si estende fino a Torino, la sinistra arriva a Tortona. Negli scorsi giorni un corpo di circa 150. Ulani si era avanzato verso questa piazza. Il Cannone a mitraglia l' ha fatto ben presto retrocedere. Alcuni di questi soldati Tedeschi sono passati nell' Armata Francese.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 12 *Maggio*. La nostra comunicazione con Ferrara è di nuovo interrotta. Si teme, che la città sia assediata. La cittadella però è molto fortificata, benissimo provveduta di ogni genere di monizioni, e con una guarnigione ben numerosa — Il Gen. Montrichard negli scorsi giorni ha battuto un corpo di Austriaci. La nostra guardia nazionale secondò le operazioni dell' armata francese, e si distinse infinitamente. Tra i

coscritti un cittadino di professione calzolaro si distinse talmente, da meritare di esser dichiarato dal Gen. Francese, sul momento, capo di brigata — La colonna dell' armata di Napoli, che proviene da Ancona, ha eseguita la sua riunione alle truppe nazionali. La nostra città è sufficientemente difesa da questi corpi di truppa, e da Forte Urbano, in cui v' è una grossa guarnigione, e si son fatte delle grandi fortificazioni.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 12 *Maggio*. Il bravo Gen. Duhem è quì giunto da varj giorni. Compagno delle fatiche del prode Championnet, egli lo è stato egualmente delle sue disgrazie. Quest' ultimo, per quanto ha asserito il Gen. Lapoype, ed il Console Francese, torna a comandare una divisione dell' armata d'Italia. Anco il Gen. Joubert comanderà una divisione sotto Moreau. Questi due *genj repubblicani, cui la vittoria sempre sorrise*, garantiscono i più felici destini alle belle contrade d'Italia — Molta truppa francese è arrivata a Nizza. Altra molta è passata da Susa. Tutti questi corpi son diretti a rinforzare l'armata d' Italia — Un corriere ci ha recate le lettere di Milano del 28. Aprile, e del primo Maggio. Dai dettagli della cattiva condotta che si tiene in tutti i dipartimenti dagli Austro-Russi, sembra, che eglino stessi non abbiano idea di trattenervisi troppo lungamente. L' armata Austriaca paga tutte le derrate in carta. Quel che sopravanza per altro ai biglietti si esige in numerario. Questa condotta toglie ai Milanesi non tanto il numerario, che il frutto delle loro derrate, e mercanzie. Moreau, finchè tutti i rinforzi gli siano giunti, si limita a coprir la Liguria, la Toscana, ed i dipartimenti Cisalpini che non sono occupati dai nemici. La sua linea si estende ad Alessandria, ed a Tortona, da Torino. Gaultier forma un' altra linea, che da Bologna passa a Pistoja, e traversa gli Appennini. — *Alessandria e Tortona sono molto fortificate* e guarnite di artiglieria. A Torino il Gen. in capo ha stabilito un governo militare per contenere i faziosi, e gli allarmisti. — Il nostro Direttorio Esecutivo, che procede nelle sue misure colla più grande energia, specialmente dopo aver ricevute dal corpo legislativo delle facoltà molto estese nelle circostanze, ha pubblicato il seguente Proclama „ Cittadini! Un governo Repubblicano non esagera, e non dissimula i pericoli della Patria. — La Repubblica è minacciata: le falangi Francesi ripiegano incontro a un nemico, che non erano avvezze a contare — Ma esse non retrocedono, che per islanciarsi con un impeto sempre maggiore. Ma la grande Nazione si leva in loro soccorso; e la Toscana, e la Liguria, e il Piemonte non offrono che un momentaneo punto d'appoggio alle armi, che hanno fondata la Libertà — Cittadini! E' venuta l' ora della virtù. Egli è questo il momento, in cui il santo giuramento di viver liberi deve risuonare profondamente su i vostri cuori, in cui deve inalzarsi con fermezza, e con calma il coraggio Repubblicano — Difensori della Patria! Oh voi che avete delle spose da proteggere, dei figli da conservar allo stato, dei padri da sostenere nella loro vecchiezza, stringetevi volontarj sotto le vostre bandiere; e vegliate sulla sicurezza interna della Repubblica, e volate a salvarla sulla frontiera . . . Uomini liberi! la Liguria vi presenta delle Termopili — Intanto la pubblica tranquillità è garantita *dalle misure* più vigorose. I Magistrati del popolo vi daranno l' esempio della costanza. Pera il violatore sacrilego dei sacri diritti del Cittadino; pera chi minaccia la di lui libertà; pera il traditore, ed il vile, che fonda sulle calamità de' *suoi simili il progetto* di una feroce vendetta, o la speranza di una scellerata fortuna — Cittadini! Gettate lo sguardo sopra gli orrori, che accompagnerebbero un momento di disunione, o di debolezza. L' Inglese, e l' Austriaco, i Barbari del Bosforo, del Settentrione, e dell' Affrica inonderanno le vostre contrade, si disputeranno le vostre spoglie infelici... e la Storia invece di gemere sulle nostre sventure, confonderà con disprezzo il nome della Liguria nella lista dei popoli, che non hanno saputo esser liberi — Cittadini! la forza dei despoti si rompe sempre nella successione dei secoli contro la volontà sovrana del popolo. La Libertà è immortale: i principj, sopra dei quali riposa, sono indestruttibili, come la verità, e la giustizia. A noi spetta il decidere, se siamo degni di possederla. „ *Firm.* Costa *Pres.* Sommariva *Segr.* — Oltre di ciò, le disposizioni del governo son continue, ed efficaci per assicurare la tranquillità dell' interno — Giunge sul momento la notizia di un *attacco seguito fra gli Austro-Russi*, e i *Repubblicani* in Reggio, ed in Modena. La vittoria si è decisa per la Libertà. I coalizzati sono stati respinti, ed inseguiti al di là del Pò. Si attendono con ansietà i dettagli di questi fatti — Un espresso ci annunzia ancora l' arrivo in Portomaurizio di un corpo di Truppa Francese ascendente circa a sei mila uomini — La divisione del General Perignon è già entrata nel territorio della nostra Repubblica. Questo corpo unito all' altro che difende il golfo della Spezia, assicura tutta la Liguria da qualunque invasione nemica. Egli è destinato a formare una Linea da Tortona per i monti Liguri, guarda il Comune di Genova, e la metà della riviera di Levante — I nostri cantieri sono nella più grande attività. Si fondono continuamente dei mortari, e dei Cannoni da 4. da 6. e da 24. libbre di palla.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 45.

IL MONITORE FIORENTINO

27. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

16 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Siamo alla vigilia di vedere delle opportune et edificanti Pastorali dei Vescovi della Toscana sulla necessità di accorrere ai pubblici bisogni cogli ori ed argenti, dedicati al servigio del Santuario. Non vi è un argomento, che presenti tanti mezzi di persuasione per il popolo poco istruito. Si potrebbe ristampare un opuscolo pubblicato in Lucca nel 1767 col titolo di *Dissertazione sopra l'uso degli arredi Sacri nei pubblici bisogni*. Si dovrebbe notare, che i Re per la peggior delle cause, vale a dire per perpetuare il loro dispotismo e la oppressione dei popoli, hanno fatto altrettanto. Quà con sì fatte misure appoggiate al buon senso, e alla tradizione, non si vuole, che la prosperità della Repubblica, e la indennità delle proprietà private. A questa istruzione sono invitati i Vescovi dalla seguente NOTIFICAZIONE: „ Il Commissario del Governo Francese in Toscana considerando, che il mantenimento delle Truppe Francesi a carico della Toscana esige delle risorse tanto più pronte, perchè momentaneamente il loro numero sarà considerabilissimo: che conviene di alleggerire quanto è possibile il peso da sopportasi dai Cittadini: che l'antico governo ha dato l'esempio di una raccolta di Argenteria superflua nei luoghi destinati al Culto, e che è interessante di aumentare la massa del numerario circolante, con Decreto de' 18 *Fiorile an.* 7. — Ha incaricato l'infrascritto Segretario della Giurisdizione di far raccogliere gli Argenti, ed Ori tutt' ora superflui dei luoghi destinati al Culto, e di fargli trasportare alla Zecca a spese della Camera delle Comunità, e degli altri tre uffizj generali delle Comunità di Pisa, Siena, e Grosseto, nelle casse dei quali dovrà esser versato il prodotto di detti Argenti, ed Ori. — In conseguenza di tal commissione il Cittadino Segretario della Giurisdizione fa pubblicamente Notificare le Istruzioni seguenti approvate dal Commissario del Governo. — I. Chiunque presiede alle Chiese, Conventi, Monasteri, ed altri Luoghi Pij tanto Ecclesiastici, che Laicali dell'appresso città di Firenze, Siena, Pisa, Livorno, Pistoja, Prato, Pescia, S. Miniato, Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Cortona, Montepulciano, Volterra, Colle, Chiusi, e Pienza, Montalcino, Massa di Maremma, Grosseto, Pontremoli, e Fivizzano; come pure quelli che presiedono alle Sinagoghe, e Chiese di altro diverso rito esistenti in alcuna delle città predette, esclusi generalmente gli Spedali, saranno tenuti nello spazio di tre giorni dalla pubblicazione della presente Notificazione di far trasportare tutti gli Argenti, ed Ori destinati al Culto, per le Chiese, Luoghi Pij ec. della Città di Firenze alla Zecca, e per tutte le altre Chiese Luoghi Pij delle Città soprannominate alla respettiva Comunità nel modo e con le cautele infrascritte. — II. La consegna sarà fatta alla Zecca, e parimente alle Comunità a peso lordo dell' Argento, ed Oro, ed i consegnanti daranno a chi lo riceve una nota da loro firmata di detti Argenti ec., e riceveranno all'opposto un riscontro del peso lordo firmato dal Cittadino Direttore della Zecca, e respettivamente dal Cancelliere, e Camarlingo della Comunità alla presenza di due testimonj, ed altra nota simile rimetteranno a questa Segreteria con l'indicazione del peso lordo. — III. Si escludono dalla consegna: Un Ostensorio per Chiesa, ove non ve ne siano altri di diverso metallo. — Tutti i Calici, e le Pissidi, che non hanno d'Argento che la sola coppa, con l'avvertenza, che nelle Chiese ove detti Calici sono tutti interamente d'Argento se ne lasci un numero proporzionato al servizio della Chiesa, purchè non sia maggiore in tutto di sei, o sette. — I piccoli vasi da Olio Santo, e da Crisma. — Gli ornati uniti alle Immagini, o altri lavori, che non possono separarsi senza deturpare l'Opera; ben inteso, che non si comprendono in questa eccettuazione gli ornati benchè di sfoglia di quelli Arredi di Chiesa, che si riservano per le pompe, o funzioni straordinarie, non esclusi i Reliquarj, dai quali saranno separate, con la dovuta reverenza le Reliquie da dover restare alla Chiesa. — Finalmente nelle Cattedrali, e nelle Chiese Abbaziali si lascerà un solo Pastorale, ed altro che sia indispensabilmente necessario nei Pontificali. — Se si trovi qualche lavoro d'Argento ec. che

per l'eccellenza dell'Arte meritasse di essere conservato, dovrà prima della consegna farsene rapporto alla *Segreterìa della Giurisdizione*. — IV. Detti consegnanti rimetteranno a questa Segreterìa insieme con la Nota sopraespressa tre giorni dopo la consegna una dichiarazione, dalla quale apparisca non essere rimasti alla Chiesa, o Luogo Pio altri Argenti, che quelli sopra eccettuati da individuarsi. — V. Chi presiede alle Chiese potrà sostituire più presto che sia possibile in luogo delle Lampade, e certi particolari arredi d'argento, arredi e Lampade d'altra materia a piacimento. — VI. Oltre le Chiese, e Luoghi Pij delle sopradette Città sono sottoposti a quest' Ordine, ed Istruzioni la Certosa di Firenze, Monteoliveto, Vallombrosani di Ripoli, detti di Valleombrosa, detti di Passignano, Chiesa dell'Impruneta, S. Domenico di Fiesole, Cattedrale di Fiesole, Ritiro della Quiete, Monestero di San Gaggio, S. Donato in Polverosa, Portico, Boldrone, San Salvi, San Baldassarre, Lapo, Bigallo, i quali faranno tutti trasportare gli argenti ec. alla Zecca col metodo sopra descritto. — Le infrascritte Chiese, e Luoghi Pij alla Comunità della Città più prossima; Certosa di Pisa, Valle Benedetta dei Camaldolensi, Montenero dei Vallombrosani, Camaldoli, e suo Eremo, Camaldolensi di S. Savino alle Vertighe, Monteoliveto presso Siena, Monteoliveto Maggiore, Camaldolensi presso Volterra, Carmelitani Scalzi presso Prato, Vallombrosani di Vajano. — VII. Ciascheduna Comunità farà trasportare alla Zecca con quella custodia, e cautele che giudicherà convenienti gli Argenti ec., che avrà ricevuti in deposito da tutti i suddetti Luoghi Pij, prendendo dal Direttore della medesima l'opportuno riscontro di tutto quello avrà consegnato, e per le spese che occorreranno, dovrà la Comunità rivalersene sopra le casse di quel respettivo Uffizio Generale delle Comunità da cui depende. — VIII. Ogni Ordinario si lusinga il Governo, che si farà un dovere di inculcare con ogni premura alle persone, e Corpi Morali di uniformarsi al presente Ordine, che non è suscettibile nè di ritardo, nè di restrizione, aggiungendo per sua parte ove occorra l'Istruzione, che in ogni tempo i preziosi arredi della Chiesa niente essenziali al culto hanno servito al sollievo, e provvedimento dei Pubblici, ed urgenti bisogni, — IX. Se alcuno dei Presidenti alle Chiese, Conventi, e Luoghi Pij sarà renitente alla consegna, o non l'effettuerà in tutta l'estensione prescritta oltre ad esporre la propria Persona alla severità della Legge, sottoporrà il Luogo Pio all'immediata soppressione. E tutto ec. Dalla Segreteria della Giurisdizione li 13. Maggio 1799. *Firm.* Cellesi Segr. Gilles Canc.,,

Fino di jeri fu spedito di quà a Siena un Impiegato al servizio di quelli Spedali. La sua missione ha per oggetto di prepararvi un locale, per ricevervi i malati appartenenti a un corpo numerosissimo di Armata Francese, che dee giungervi incessantemente dalle Repubbliche di Napoli, e di Roma. Questa truppa è destinata a passare per la traversa di Poggibonsi al Campo dell' Abetone, e altrove, per porre sempre più al coperto, e in un valido stato di difesa le frontiere Toscane da qualunque scorreria nemica.

Livorno 15. *Maggio*. L'ingresso della guardia Nazionale che ritornò jeri da Viareggio non poteva essere più magnifico. I nostri giovani conscritti portavano la bandiera della Comunità, e ne strascinavano per terra un'altra levata agli insurgenti. Nella gran Piazza furon ricevuti dalla Municipalità, e dalla banda militare, e da quattro ragazze vestite alla Spartana, che presentarono delle corone di alloro ai vincitori. Fu imbandito nell' istessa piazza un pranzo a tutti i nostri bravi difensori, e vi assistè il Gen. Miollis assieme con lo Stato maggiore. Egli dimostrò la propria sodisfazione a ciascheduno del corpo. Egli ricevè i ringraziamenti, e gli applausi di tutto il pubblico, accorso al nuovo commovente spettacolo della celebrazione di un trionfo repubblicano. Il mentovato Generale inalzò al rango di Ufiziali per essersi distinti nelle azioni che hanno avuto luogo contro gli insurgenti i Cittadini Giuseppe Guerrino, Francesco Depaola, e N. Pompej. La bandiera fù portata alla Comunità e ricevuta dal Cittadino Bartolucci, che pronunziò un'energico discorso allusivo alla circostanza — Jeri dopo pranzo tutti gli ostaggi Toscani furono imbarcati a bordo di due Pollacche Genovesi. Nella sera fecero vela, e per quel che si crede son diretti alla volta di Nizza — Un bastimento Danese ci ha recato l'avviso dell'arrivo in Palermo della nave, che aveva a bordo i Ministri Toscani, Inglese, e Russo — Sentiamo da Alessandretta, che le vittorie di Buonaparte sono continue. Egli è padrone di tutto il Cairo.

Pisa 15. *Maggio*. La Municipalità, la Guardia Nazionale e tutti i buoni Cittadini, che secondano le ottime e vigilanti operazioni del bravo Commissario Delegato Cailhasson e del Comandante della Piazza, costituiscono questo comune in una perfetta calma e buon'ordine — Oggi son giunti da Viareggio due Frati Zoccolanti, e altri 12. individui nella maggior parte Navicellai sopra un carro scortato dalla Guardia Nazionale di Livorno. Sono i capi della rivolta scoppiata in quella parte, ed oramai affatto sopita. — Sicurissimi riscontri ci fanno sapere l'arrivo in Genova del Gen. Augerau con la vanguardia del corpo da lui comandato. Quest' armata è forte di quaranta mila uomini. Quando anche questo rinforzo sarà giunto al suo destino, l'Italia ha da aspettarsi i più fortunati avvenimenti per la confermazione della sua libertà, e per l'annichilamento dei barbari suoi nemici.

Montajone 12. *Maggio* La saviezza e il coraggio

del bravo Citt. Mannajoni hanno saputo allontanare questa popolazione da ogni eccesso nella generale effervescenza degli spiriti. Alcuni dei più ingannati ieri mattina lo minacciavano nella vita; la sua casa era destinata alle fiamme. Intrepido andò incontro ai suoi nimici. Gli pregò, gl' istruì, fè loro vedere l' abisso che si scavavano colla insubordinazione e la rivolta. Molti ne persuase, e le minacce si cangiarono in applausi. Il paese era circondato di fuochi. Non vi fù però alcuno, che gridasse: *Evviva l' Imperatore, evviva il Granduca*. Eppure i fuochi erano destinati a quest' oggetto. Il Mannajoni è stato sempre colla turba del Popolo medesimo, in compagnia di quelli, che volevano assassinarlo. La sua fermezza risvegliò della stima e dell' ammirazione. Godè il consolante spettacolo di vedergli piangere per tenerezza, mentre diceangli tutti: *Si farà tutto quello, che volete*. Questo solo avvenimento giustifica la elezione, che ha fatto il Governo del bravo Mannajoni in Potestà di Castel Fiorentino.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 14. *Maggio*. Il nostro foglio Repubblicano ha pubblicate due nuove del più gran rimarco. Si vuole con la prima, che Massena abbia battuto per ben sette volte in dettaglio l' armata Austriaca. Che con questi fatti egli abbia riprese le primitive posizioni, ed abbia potuto trasferire il suo quartier generale ad Inspruch. E' certo, che questa nuova, vien confermata da molte persone, che son venute da Reggio, e da Parma. L' altro fatto non meno interessante, è la dimissione dal posto di Direttore della Repubblica Francese, di Larevelliere-Lepaux, e la sostituzione in sua vece del bravo Sieyes, fin quì Ambasciatore a Berlino — La prima di queste nuove si leggeva nella Gazzetta di Lugano. I Tedeschi, che avevano tutta la ragione di credere, che i fanatici seguaci che hanno avuto in Italia, rimanesser persuasi, che il genio della vittoria accompagna sempre i soldati repubblicani, hanno bruciato tutte le gazzette di Lugano, e di Roveredo, che erano dirette a queste parti. Abbiamo quì, chi asserisce di aver veduto uno di questi fogli con la descrizione dei fatti enunciati — L' ajutante generale Hullin Comandante del Rubicone, ha pubblicato dal Quartier Generale di Faenza un proclama, in cui riporta le ragioni della destituzione di La Hoz. Egli richiama tutti i soldati, ufiziali, e bassi ufiziali che erano sotto gli ordini di quel generale, a Forlì dentro ventiquattro ore. Quelli che non si renderanno al posto indicato in detto spazio di tempo saranno considerati complici, e giudicati come tali — Sentiamo da Modena, che i tedeschi l' hanno totalmente abbandonata. Sulla dimanda fatta alle famiglie più facoltose di una sovvenzione, i nobili gli regalarono la somma di quindici mila zecchini. Gli austriaci appena ricevuta questa somma si ritirarono — Nel nostro Cumune regna la maggior quiete, quantunque i tedeschi in piccolissimo numero abbiano nei passati giorni fatte delle scorrerie col solito oggetto di inquietare i contadini, e rubargli.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 12 *Maggio*. Il Gen. La Poype ha pubblicato il seguente Proclama. „ Con Decreto del Direttorio Esecutivo in data del primo Maggio la Centrale è stata posta in istato d' assedio; questa misura è stata combinata con gli amici della libertà, con gli agenti della repubblica francese, e le circostanze attuali la domandavano imperiosamente. Essa previene i tumulti interni, ed impone tanto ai nemici interni, e nascosti, quanto ai nemici esteri — Non rimangono nientemeno fra le mani del Direttorio le redini del Governo, e delegando un gran potere al Comandante Militare, egli non fa che assicurare la stretta, e rapida esecuzione delle vigorose misure, ch' egli è in atto di prendere per assicurar la tranquillità de' buoni Cittadini — La difesa interna, ed esterna della patria esige che tutti i repubblicani si riuniscano: è necessario, che i padri di famiglia restino armati nella Capitale per difenderla dagli interni tumulti, ma la valorosa gioventù deve avvampare di desiderio di marciare al posto d' onore, óve la difesa della patria la chiama — Convien, che i Liguri si risovvengano del loro antico valore, e dell' epoca memorabile del 1746 e 1747 in cui con forze inferiori fecero argine ai tedeschi, e li costrinsero ad abbandonare i loro progetti d' invasione; conviene che provino il loro patriottismo con le parole non già, ma coi fatti. Sappiano eglino, che al momento, in cui la Repubblica Francese dai Prussiani fu invasa, i patriotti che avevano sostenuto i veri principj della libertà nelle Società popolari, volarono in soccorso della patria minacciata, e si coprirono di gloria nelle pianure della Sciampagna — Affrettatevi dunque, giovani Liguri, a completare i battaglioni di linea, che sono ai posti avanzati — Affrettatevi a riunirvi, e ad organizzarvi formando battaglioni di volontarj — Mostratevi degni della libertà; non soffrite che l'Austriaco venga a contaminare il vostro territorio — Sarete armati; le sussistenze, il soldo vi sarà assicurato, e la vittoria accompagnerà i vostri passi, giacchè essa non abbandona mai lungamente i repubblicani coraggiosi che sanno preferire la morte alla schiavitù — Qualunque individuo che ricuserà di presentarsi, e non risponderà alla chiamata, che gli fanno, per organo mio, la patria, e il governo, sarà dichiarato sospetto, e saranno prese contro di lui misure ulteriori — Si farà con un Ordine successivo conoscere la modula di presentazione, e d' arruolamento, che dovrà essere adottata. *Firm*. La Poype.

Novi 11 *Maggio*. Fino di jeri uno squadrone di

50 Russi guidato da dieci, o 12 Pozzolaschi è entrato nel nostro Comune. I Pozzolaschi piuttosto che i Russi hanno atterrati gli alberi della libertà, ed hanno obbligato la Municipalità a dargli un rinfresco, e molte razioni di pane. Fin' ora non è stata commessa verun altra violenza nè contro gli abitanti, nè contro i pubblici funzionarj. Il forte di Gavi è stato messo in un rispettabile stato di difesa. Il Gen. La Borgnè, l'ha visitato in persona, ed ha assicurato che la di lui guarnigione sarà aumentata di 800 francesi. — I Russi si erano avanzati fino a Seravalle, ed avevano intimata la resa a quel forte. La risposta ricevuta dall' artiglieria del Castello gli ha obbligati a retrocedere.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 11 *Maggio*. Il nostro ministro di Giustizia, e Polizia ha pubblicato il dettaglio officiale degli ultimi fatti seguiti a Castell' a mare, col seguente proclama. ,, Mentre l'orda dei nemici della Libertà imagina, e sparge fra i deboli la sorda trepidazione, e l' indegna manovre del realismo, malignando sulla sognata situazione delle armi repubblicane, vanno esse a fondare sempre più stabilmente la Causa pubblica in mezzo al sangue, ed alla ruina degli schiavi del trono. Che tremino gl' infami! Il sacro fuoco della Libertà, che non si ritiene agli ostacoli de' Tiranni, non tarderà a spingere la vendetta Nazionele sulle loro teste. *Firm.* Bassi. — Magdonald General in Capo dell' Armata di Napoli alla Commissione Esecutiva. — La perfidia degl' Inglesi, e l'acciecamento di poche Comuni son costati la vita a più migliaja d' uomini. — I Francesi non han dovuto, che comparire, per mandar a vuoto i concerti, che tutt' i loro nemici avean disegnati per opprimere la libertà. Si trattava di uccidere tutti i Francesi, e di massacrare tutti i patriotti, tutti coloro finalmente, che aveano vestito l' uniforme Nazionale, e che avevano esercitata qualche carica dall' epoca del Governo Repubblicano. — La colonna Francese, che sotto il comando del Gen. Sarrazin era partita di Napoli nella notte degli 8. a' 9 del corrente Fiorile, è giunta sul Sarno alle 11 del mattino. Dopo qualche momento di riposo col fulmine alla mano si è lanciata su i rivoltosi, e gli assassini schierati non lungi da questo fiume, e malgrado i vantaggi del numero, del terreno, e della loro artiglieria sono stati sbaragliati, sconfitti ed inseguiti sino a Gragnano, ed a Castell' a mare, ove si è fatta man bassa sopra tutti coloro, che erano armati. — I Forti sono stati tolti d' assalto, e le tende, e le bandiere dell' ultimo tiranno di Napoli sono cadute nelle nostre mani dopo tre ore in punto, e sono state rimpiazzate colla bandiera Nazionale Napoletana. — Se il vento avesse secondato il zelo del Comandante, e degli equipaggi della Flottiglia, nè le truppe Napoletane, nè i ribelli sarebbero scappati per mare. — I risultati di questa giornata sono la presa di Gragnano, di Castell' a mare, e de' forti, di tre bandiere, 17 pezzi di cannone di campagna, cinquanta in sessansa Napoletani del Reggimento degli Esteri, che son venuti da Palermo. Gragnano è stato saccheggiato, e posto a fuoco; molte case di Castell' a mare hanno avuto la stessa sorte. — Mentrechè si eseguiva questa spedizione, mi giungevano de' dettagli su di una vittoria non meno importante, che il General Watrin riportava nella Cava, in Vietri, in Salerno. Novecento Inglesi vi erano sbarcati, avevano mosso in rivolta tutto il paese, reclutavano in nome del Re di Sicilia, e formavano de' reggimenti, distribuendo le armi, e le munizioni. La colonna Francese comparisce, attacca colla bajonetta, abbatte, ed uccide tutti coloro, che fan resistenza: tre mila uomini cadono morti sul campo, malgrado il fuoco di due fregate Inglesi, che eransi imboscate tra Vietri, e Salerno, affin di proteggere lo sbarco — Una ventina d' Inglesi si son fatti prigionieri. Si è presa pure una bandiera colle armi del Re Giorgio, e due con quelle dell' ex-re di Napoli, e 15 pezzi di cannone — A Castell'a mare due vascelli Inglesi sono stati spettatori della vittoria de' Francesi — Napoletani! sino a quando vi lascerete sedurre, e traviare da questi perfidi isolani? Essi non desiderano, che la vostra rovina, e desolazione; e vi lasciano perciò cadere sotto il fuoco de' vincitori — Voi, patriotti, voi specialmente siete l' oggetto della loro impotente rabbia. Prendete le vostre armi, fatevi veder pronti alla difesa della Patria, unitevi intorno al sacro albero della Libertà, e tutt' i vostri nemici scompariranno all' istante — Nelle due azioni, noi non abbiam perduti, che trenta in quaranta valorosi combattenti — Lauro, Palma, Nocera, e Pagani, che avevan troncato l' albero della libertà, ed avevano presa la coccarda rossa, saran sottoposti ad una contribuzione straordinaria, ed assoggettati all' esecuzione militare. Salute, e fratellanza ,, . *Firm.* Magdonald.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Nadar Capo di squadrone Comandante della Piazza di Pisa ha ricevuto un espresso del Gen. Merlin per Miollis, che gli ha spedito sul fatto. L' espresso ha dato la sicura nuova, che Merlin alla *Cisa* di là da Pontremoli, ha battuti gli Austriaci, ne ha fatti molti prigionieri, e gli ha presi i bagagli, ed altro che si trovava in loro potere. — I Francesi hanno battuto Cortona; dopo qualche resistenza se ne sono impossessati, e secondo alcuni rapporti l' hanno incendiata. Gli Aretini venuti in soccorso di Cortona sono stati egualmente battuti, e ne è stato fatto prigioniero il capo, che è un tale Rambaldo Paglicci, uccisi sessanta, e presi circa dugento. Il bravo Gen. Pollacco, che era alla testa dei Repubblicani si attende a momenti. Egli ci darà i dettagli precisi di questi fatti interessantissimi.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 46.

IL MONITORE FIORENTINO

28. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

17 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Fino dei 26. *Fiorile* è stato pubblicato l' Ordine seguente. „ Il Commissario del Governo Francese in Toscana. Considerando, che i Capitali posti alla disposizione della Deputazione degli Approvvisionamenti eletta per concentrare il servizio del mantenimento delle Truppe Francesi non sono sufficienti — Che le spese di questo mantenimento imposte sopra la Toscana devono esser considerate, come una contribuzione di Guerra — Invitato dal Cittadin Gaultier General di Divisione Comandante in Toscana a prender tutte le misure necessarie, e proprie per assicurare il servizio delle Sussistenze d' una maniera stabile, ed invariabile; e dopo d' aver col medesimo concertato — ORDINA. 1 La Deputazione degli Approvvisionamenti darà cognizione de' Fondi necessarj per pagare le derrate richieste dal Commissario di Guerra. Le quattro Camere delle Comunità l' informeranno dello stato delle loro Casse, e di quelle delle Comunità comprese nelle loro Giurisdizioni — 2 Sulla domanda di questa Deputazione il Commissario del Governo incaricherà le Commissioni degli Approvvisionamenti, e dei pagamenti stabilite dalla Legge del 16 Fiorile di imporre, e repartire un imprestito forzato nelle Città, e Comunità di loro competenza — 3 Per procedere a questa operazione le Commissioni saranno assistite dai Presidenti delle Municipalità, che nel caso di parità di voti avranno voto decisivo — 4 Quest' imprestito sarà imposto sopra i particolari, e sopra le Corporazioni le più ricche — 5 Le somme che perverranno saranno versate nelle Casse delle Comunità, che le conserveranno alla disposizione delle Camere, o Uffizj dependenti; e saranno messe alla disposizione della Deputazione degli Approvvisionamenti, a norma degli Ordini del Commissario del Governo — Le somme che i particolari, e le Corporazioni avessero già contribuito a degli imprestiti forzati (altri che quelli ordinati dalla Legge del dì 8 Dicembre 1798. v. st.) imposti per il mantenimento delle Truppe Francesi saranno prese in considerazione sopra il nuovo reparto — 7 Tostochè le circostanze lo permetteranno l' imposizione resultante da quest' Imprestiti sarà repartita sopra tutti i contribuenti della Toscana in proporzione dei loro effetti, e dei loro capitali; e quelli che avranno contribuito agl' Imprestiti forzati saranno rimborsati di ciò, che avessero pagato al di sopra della loro parte — 8 In attenzione, che nuovi provvedimenti legislativi conformi ai principj, ed allo spirito delle Leggi già veglianti in Toscana sieno presi relativamente ai Fidecommissi, e Majorascati, resta espressamente dichiarato che i Beni patrimoniali dei contribuenti benchè sottoposti a Fidecommissi, o a Primogeniture potranno essere alienati, o ipotecati a favor di quelli, che sborseranno le somme necessarie per pagare le loro rate dell' imprestito forzato „. *Firm.* Gaultier.

Grosseto 1 *Maggio*. Il patriottismo di questo Comune dovea distinguersi nei pubblici fogli fino dall' arrivo in Toscana dei nostri liberatori. Potea darne dei dettagli il bravo nostro Concittadino Gio: Valerj, e dir della nostra gioja verace per la comune rigenerazione, e della solennità, con cui nei 21 *Germile* fu inalzato l' albero, che ce la rammenta. I patriotti, che particolarmente s' incaricarono delle spese occorrenti, ebbero il dolce conforto di vedere a questa funzione, oltre i rappresentanti della Comunità e i ministri del Tribunale, il nostro degno CITT. VESCOVO Fabbrizio Selvi con porzione del suo Clero. Fino dai 4 Aprile avea istruito il suo gregge con una opportuna lettera Pastorale. Un discorso allusivo alla festa del Capo della Comunità, una energica allocuzione del Comandante Francese Citt. Ferrent elettrizzarono il popolo, che diè mille segni vivaci d' una completa allegrezza. Nella sera si vide illuminata la piazza. Il Citt. Ferrent vi fu portato in trionfo sostenuto sulle braccia dei patriotti. Il Citt. Vice-Console Ligure Antonio Cestellini dette nel suo palazzo una brillante festa di ballo. Non fuvvi mai giorno più lieto; nè più tranquillo, e soddisfacente. I buoni Cittadini sono impegnati poi incessantemente a ravvivare, e mantenere lo spirito pubblico, e a supplire all' inerzia delle autorità costituite. Scorgendo, che non si prendea alcun provvedimento per l' abolizione

degli stemmi gentilizzi, indirizzarono loro nei 3 *Fiorile* la seguente mozione: „ Cittadini! L'albero rigeneratore, è sorto dal suolo, e il vessillo a tre colori, che sventola in queste contrade annunzia a tutti, che il regno dell' aristocrazia e del dispotismo è terminato, e che comincia quello della libertà e della eguaglianza. E fino a quando dunque dovranno sussistere quei barbari monumenti, che disonotan voi, che gli soffrite, e ci rammentano i tempi infelici della comune oppressione? Avvezzi a ricever gli ordini dei vostri padroni, non vi risolvete ancora a ordinarne la distruzione. Tutti i buoni patriotti lo bramano. Datevi dunque premura, che quanto prima spariscano da questo suolo tutte le insegne tiranniche e aristocratiche, e siano disperse nel fango delle strade. Salute, fratellanza, rispetto „. *Firm.* I Patriotti di Grosseto. Dopo diverse deliberazioni si ottenne l' intento.

Marti 14 *Maggio*. Il nostro Castello è situato quasi sulle sponde dell' Arno tra Samminiato e Pontadera. Quando i paesi limitrofi erano in piena insurrezione, questo popolo riposava in seno della tranquillità, e della gioja repubblicana. Il bravo Citt. Pasquale Pierattini, secondato dall' egualmente bravo Citt. Pievano Ranieri Gorini, ideò d' inalzare l' albero della libertà. Nel dì 11 stante ebbe luogo questa festa, cui assistè il Clero, e tutti questi buoni abitanti. Si gustò sinceramente il bene di appartenere alla Nazione Francese, e si procurò in conseguenza di non diminuirlo. Il lodato Pievano con delle dotte allocuzioni ha istruito incessantemente i fedeli alla sua cura commessi su i vantaggi del governo democratico, che protegge la religione, che assicura i naturali diritti dell' uomo, che ne inculca i doveri. Il predetto Pierattini, uno dei nostri maggiori possidenti, persuaso intimamente del fausto nuovo ordine di cose, ha saputo virtuosamente influire sulla condotta dei contadini. Si è veduto l' albero ornato di emblemi repubblicani, e sventolar la bandiera tricolore, quando quì presso, ad insultargli si sognavano giunte le turme delle truppe imperiali. Qual maraviglia! quì i ricchi e i preti hanno conspirato per la comune felicità. Il comune di Marti con tutti quelli, che si son preservati da sì disordinata illusione meriterebbe ciocchè ha proposto il Gran Consiglio di Lucca nella seduta dei 9 *Fiorile*. Ai pacifici abitanti, che non hanno ceduto alle instigazioni dei sediziosi una largizione pecuniaria, e una bandiera coll' iscrizione: *La patria riconoscente*.

Lettera anonima in data di Fiesole al Citt. Estensore del Monitore.

Cittadino! Aspetta, aspetta, non si è veduto fin quì alcun' ragguaglio della Festa celebrata a Fiesole nei 9. *Fiorile* per la erezione dell' albero della libertà. La storia era molto sbrigativa. Un pò di male, e un pò di bene. Il Palazzo Episcopale si è veduto sigillato ermeticamente. Il Clero assistè alla funzione con una forzatura, che saltava agli occhi di chicchessia. I Comunisti sentivano un freddo indiavolato, i *Signori* erano tutti fuori del paese, il popolo scarsissimo non sapea rallegrarsi. Era compatibile. Sussiste nella maggior parte su i lavori manuali, che i ricchi crudeli ed egoisti hanno fatto cessare sul momento. Chiede di rompere colla fatica più improba le dure selci, che servono al bisogno e al lustro d' una opulenta città; e non è ascoltato. Offre invano i suoi sudori per ritrarre una mercede, che è istantaneamente assorbita dai ricchi medesimi nella vendita delle loro derrate. Come può risvegliarsi la gioia repubblicana negli umili casolari, circondati dalla miseria? Eccovi un pò di bene. Il Cancell. Comunitativo Palmieri, e il Citt. Potestà Lapini fecero di tutto per render solenne un atto così interessante. Si debbono alle premure di questo le ripetute sinfonie d' una buona orchestra, e lo strepito di replicati spari di mortaretti. Il bravo Giovane Luigi Guglielmo Franchi pronunziò all' ombra dell' albero colla maggiore energia un discorso vivace, e bene ideato sulla felicità dei nostri destini. Il Magistrato Comunitativo, se non volle annuire alla proposizione di dare un pranzo patriottico, dispensò ai poveri una limosina di pane. I Cittadini Frati di S. Domenico, non tralasciarono finalmente i soliti giornalieri caritativi sussidj, pei quali si rendono benemeriti di questa popolazione. Nonostante questo bene, voi supporrete forse, che la nostra Festa avesse del languido e dello snervato. Tutto il contrario. Riescì piena di brio e del più caldo patriottismo. Uno scelto e numeroso drappello di Patriotti Fiorentini vennero a decorarla. Risaltava fra essi il merito dei Cittadini Galluzzi, Rivani, e la Guerre. Dall'altra banda il probo e l' onesto Citt. Lorenzo Chiappini potea dirsi a questa solennità il Rappresentante del Vescovo, del Clero, del Magistrato Comunitativo, e del Popolo Fiesolano; la sua delegazione consisteva in dare a nome di tutta questa gente le prove più decise di una splendida generosità, di una gioja conveniente alla grandezza dei beni, che ha versato sulla Toscana la Nazione Francese. Tutto ciò fece, che lo spettacolo di questa deliziosa collina incantasse ogni anima sensibile. Vi si scorgea interamente l' accordo della democrazia colla natura. I piaceri puri, tranquilli, proporzionati ai bisogni pareano sedersi presso l' albero della libertà sulla vetta d' una ridente prateria, ombreggiata da annosi olmi, disposti senza artifizio. S' intrecciarono degli allegri balli, e le vostre avvenenti Cittadine sembravano le vezzose ninfe descritte dal Boccaccio su queste istesse colline. Gl' inni patriottici formavano l' eco il più armonioso. Frattanto il Citt. Kerner ci annunziò l' arrivo dell' ot-

timo Reinhard. Era accompagnato dalla sua degna consorte, e dal Ministro della Repubblica Cisalpina. Gli si andò incontro colla bandiera tricolore; riscosse gli omaggi, che dee la riconoscenza alla virtù. Cinto da un numeroso stuolo di scelti patriotti salì alla villa Chiappini in mezzo alle più sincere acclamazioni. Quivi la brava Citt. Anna Andreozzi cantò al cimbolo un inno Repubblicano. Reinhard l' applaudì. *Quando gli uomini conquistano la libertà*, egli disse, *le donne debbono cantarla*. L' istante, in cui partì coll' amabile consorte questo illustre delegato della Repubblica Francese si rese tollerabile per la permanenza dei più decisi amici della libertà. Fù loro imbandito un lauto pranzo. Erano oltre a settanta i commensali. Centuplicati furono gli Evviva e i brindisi i più vivaci, ingegnosi, e sonori. Gli ripeteano nel loro interno oltre ai sei-cento poveri soccorsi di limosina dall' istesso Chiappini. Si mostrò in mille guise variate un patriottismo raffinato ed energigico. Il bravo Ministro Cisalpino fu circondato dalla affezione di tutti. Le ore pomeridiane scorsero presso l' albero della libertà. Una folla maggiore di Patriotti fiorentini dette luogo a una gioja più estesa. S' intuonarono nuove canzoni repubblicane. Si ricominciarono i balli geniali. Assicuratevi, che non spuntò mai quassù un sole sì bello, nè in ciel più sereno andò a tramontare. La cecità, la follia, la perfidia tentarono dopo alcuni giorni di cancellarne la memoria. Voi nol crederete. Nell' ora delle tenebre, al favore di una solitaria campagna, fu incendiato l' albero della libertà. Risorse però nell' istante più rigoglioso dalle sue ceneri. Vi ragguaglierò dell' occorrente, e vi accennerò la festa celebrata nei 20 *Fiorile*, per porsi al riparo di somiglianti attentati. Parea destinato, che quà dovesse risaltare un pò di bene, e un pò di male. Salute e fratellanza. 25 *Fiorile anno VII*.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 1 *Maggio*. Il Consiglio degli Anziani si è occupato negli scorsi giorni delle approvazioni della risoluzione per la leva dei dugento mila uomini da farsi nella seconda, e terza classe. La discussione è stata molto animata. I discorsi di alcuni di quei bravi repubblicani meritano di essere pubblicati nella loro estensione. Laussat ha parlato il primo „ La Repubblica Francese, egli ha detto, sarà sempre grande, e magnanima anco nei suoi rovesci. . . . Dei rovesci? perchè dovrei io esitare a pronunziar questo nome? Un popolo libero, e potente, è egli fatto per essere imbevuto di menzogne, o di adulazione? Forse dei vani terrori, o l' abbattimento il più leggero penetreranno giammai da' Repubblicani Francesi? Dall' altra parte, in che consiston questi rovesci? Nel non aver vinto; nell' esser tornati a prendere delle posizioni, avanti qualche parte delle nostre frontiere. Ma in queste pugne, nelle quali dove è dimostrato che il numero ci opprimeva, che dei battaglioni e degli squadroni da esser battuti, succedevano continuamente a dei battaglioni, e a degli squadroni, che noi avevamo battuti, non abbiamo noi dato al nemico il presagio del destino che lo attende? Non ha egli riconosciuto i nostri eroi al loro coraggio, e ai loro prodigi? La nostra imponente ritirata gli è costata ben cara! egli non potrà vantarsi della nostra disfatta — Intanto mi par di veder di qui le potenze coalizzate nell' ubriachezza di questa ombra di successo, e nella follìa delle loro speranze, scannare con le loro mani reali la libertà umana sulla terra. Elleno ignorano dunque, le risorse degli stati repubblicani? O si figurano, che perchè noi non siamo stati sempre invincibili, si cesserà di essere indomiti? Finalmente le nostre alleanze, le nostre conquiste, le nostre piazze forti, son' elleno punto diminuite? — Qualunque fossero gli avvenimenti, non pertanto, questo principio, lo dichiariamo all' universo, sarà sempre immutabile nei nostri altari, che la Repubblica Francese accorda volentieri la pace, ma non se la lascerà imporre giammai — La nostra unica colpa, rappresentanti del popolo, è forse quella di aver potuto crederci — I re ci rimproverano in oggi la lunghezza di un congresso, in cui non portarono veruna buona fede; esclamano sopra il blocco di Ehrenbreitstein, di cui dobbiamo il possesso alle precauzioni le più comuni di una goffa prudenza, ed eglino stessi, questi religiosi osservatori dei trattati, si trovano a un tratto alle prime ostilità con delle armate da per tutto complete, per ogni dove rinforzate, fresche, equipaggiate, formidabili per i loro preparativi, e pronte per ogni dove a entrare in campagna. La prova della loro lealtà stà nelle vaste alleanze tramate da gran tempo, e in delle migliaia di automi Russi, che traversano l' Alemagna, quasi coll' idea di venire a far paura ai nostri figli, e alle nostre mogli — Chi potrà dubitare, dei due governi, qual sia quello, che ha voluto la guerra? — L' hanno essi voluta; l' hanno meditata da lungo tempo: se ne pentiranno. Non hanno forse imparato a proprie spese, che se le loro truppe mettono il piede sul nostro territorio, il nostro territorio divora i suoi nemici? Avranno forse contato sulla nostra debolezza? Una nazione come la nostra non può mai indebolirsi, specialmente allorchè difende la sua gloria, la sua libertà, la sua esistenza: noi l' abbiam dimostrato; noi torneremo a provarlo ancora — Forse ci hanno creduto degenerati nella stanchezza, e nel disgusto. Un popolo che ha gustato una volta dei propri diritti non si stanca così. In una repubblica dall' inazione all' estinzione dello spirito pubblico corre un tratto ben lungo — Voi lo proverete, rappresentanti del popolo, e l' approvazione della risoluzione che vi è presentata, diventerà il segnale del risvegliamento del patriottismo

da una parte all'altra della Francia. Odii, vendette, animosità, divisioni, partiti, ambizioni, tutto si confonderà in un sol sentimento, quello della consolidazione del governo contro i nemici esterni, o piuttosto quello della salute della patria. Questo è tutto per i Francesi. Sicurezza, proprietà, riposo, fortuna, e vita, tutto dipende da questo. Guai a quell' insensato, che non ne fosse persuaso! Oh! voi tutti amici della rivoluzione, e della libertà, fondatori, e cooperatori della Repubblica, in qualunque parte voi siate, qualunque siasi il soggetto del vostro disgusto, e del vostro piacere, i vostri impieghi, o il vostro ritiro; il tempo è venuto, in cui il consiglio degli anziani, il consiglio dei cinquecento, il direttorio, le amministrazioni, i funzionarj di ogni sorte, repubblicani, e patriotti di tutte l' epoche, e di tutti i gradi, francesi di qualunque opinione, non devono aver più che un pensiero, che un desiderio, che un' istessa energìa, come hanno un medesimo interesse contro il nemico comune — Scorciamo i mali della guerra con i nostri sforzi. Le nostre armate non mancano di zelo, di attaccamento, e di bravura. Mancano soltanto di soldati. Noi lo diventeremo tutti al bisogno. Elettrizziamo i nostri giovani concittadini con l'esempio dei loro antecessori nella carriera della vittoria, e sopra tutto con l'amor della patria: stimoliamo i pigri, riscaldiamo i freddi, contrassegniamo i vili, spaventiamo i malvagj, e gastighiamo i colpevoli. Bisogna, che noi vinciamo, ed io lo giuro per tutte l' anime generose, e repubblicane; ancora un poco di tempo, e noi vinceremo, e i nostri nemici si dorranno di aver trascurata la nostra passata moderazione. Il mio voto è questo. La risoluzione sia sul momento adottata „. Dopo qualche dibattimento, il consiglio ha dichiarata l' urgenza; ha fatto leggere nuovamente la risoluzione, e Marbort ha preso a parlare in questa maniera. „ Gli ultimi avvenimenti della guerra, l'immensa estensione di terreno, che noi dobbiamo difendere e conquistare, il desio di terminar prontamente una lotta, che si prolungherebbe di troppo, se delle forze imponenti non si lanciassero sulle armate dei Re, tutto ci fa sentire la necessità di aumentare il numero dei difensori della patria. Il popolo Francese vuol esser libero e indipendente; vuole una pace gloriosa e durevole. E' passato il momento di giungervi per mezzo di negoziazioni; non vi è oggi che la spada, che possa decidere tra la repubblica e i Re. Di già le truppe dei despoti dell'Asia, e del Nord dell'Europa si avanzano per misurarsi coi soldati della libertà; di già i repubblicani hanno combattuto contro le armate imperiali. Ma se le armate francesi non sono uscite senza gloria da questi nuovi campi di battaglia, se vi hanno acquistato dell'onore, la sorte dei combattimenti, e l'esperienza, hanno tuttavia dimostrato, che ovunque le nostre truppe si son trovate talmente inferiori in numero, che sono abbisognati dei prodigj di valore, e di sacrifizj dolorosi, per arrestare i progressi dell'inimico. Ciò non basta: rappresentanti del popolo! voi volete risparmiare il sangue dei difensori della libertà; volete aver dei riguardi per queste armate preziose, e cotanto terribili, che hanno puntato le loro bajonette alle porte di Vienna; voi non volete logorare e consumare queste soldatesche veterane assuefatte alla vittoria, e destinate a portare nel fondo della Boemia, dell' Austria, e della Ungheria l'indipendenza e l'amore della libertà. Raddoppiate il loro numero, e ben presto questi nuovi soldati eguaglieranno i loro maestri nell' arte di vincere. Io non cercherò quali sono le cause o i falli, che hanno condotto uno stato di cose, che non ci doveamo aspettare. Io non esaminerò neppure, come sia accaduto, che delle esenzioni e dei privilegj abbiano paralizzato in parte la leva della prima classe della coscrizione militare. Non è mia intenzione di risvegliare dei risentimenti; io non porto in mezzo a voi alcuna passione. Dando l' esempio della confidenza getto un velo sul passato, e non veggo innanzi a me, che la necessità di fare degli sforzi comuni per combattere con successo i nemici della libertà. . . . . . Rappresentanti del Popolo! Fa d' uopo oramai sortire dallo stato, in cüi ci ha gettato la fatalità delle circostanze; bisogna riprendere nella opinione il posto, che vi appartiene; bisogna finalmente, che la responsabilità non sia più una vana parola. Conviene organizzarne l'applicazione a tutte le parti del ministero; fa d'uopo, che il ministro infedele, o dilapidatore, quello che attenta alla costituzione, all' esercizio della sovranità del popolo, alla indipendenza, e alla libertà delle scelte nelle assemblee primarie o elettorali, fa d' uopo, che quest'uomo non vegga innanzi a se, che il patibolo, e l' infamia. Bisogna finalmente, che tutto abbassi la fronte avanti alla Rappresentanza Nazionale..... „

REPUBBLICA LUCCHESE

Lucca 15 *Maggio*. E' stata pubblicata la seguente Lettera del Gen. di Brigata Merlin al nostro Direttorio: „ Cittadini Direttori! Degli assoluti motivi avendo impegnato il Gen. Gaultier a dichiarare in stato d'assedio la Piazza, ed i Paesi di Lucca, di cui il comando mi è affidato, vi dichiaro, che mi occuperò senza indugio ad adempire allo scopo d' una misura così rigorosa, che importante, ed utile. Voi siete troppo attaccati al vostro Paese, per non sentirne la necessità. Attendo da voi tutto il zelo, e l' attività, di cui vi conosco capaci, per secondarmi nell' esecuzione de' mezzi, che le circostanze m' obbligheranno di adottare. Ogni lentezza diverrebbe nocevole, e forse irreparabile — Voi farete pubblicare, e affiggere la presente Lettera unitamente a quella del Gen. Gaultier, della quale vi trasmetto una copia. Salute, e Considerazione. *Firm.* Merlin. — Copia della Lettera del bravo Gen. di Divisione Gaultier. „ In conformità dell'ordine del Gen. in Capite si dichiara la Piazza, ed i Paesi di Lucca in stato di assedio. In conseguenza l' Alta Polizia apparterrà esclusivamente al Comandante Militare a tenore della Legge. *Firm.* Gaultier „.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 47.

IL MONITORE FIORENTINO

29. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

18 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

NEl dì 26 *Fiorile* tenne la sua ordinaria sessione la *Società Economica Fiorentina*. Il Citt. Municipalista Dott. Sarchiani Segretario degli Atti, fece alcune partecipazioni di ufizio; quindi si cominciò la lettura di diverse dotte memorie. Il Citt. Dott. Attilio Zuccagni, Prefetto dell' Orto Bottanico Nazionale ne lesse una riguardante i rapidi progressi della vegetazione nell' Albero detto *Robinia pseudoacacia Linn.*, esistente nell' albereta dell' Orto medesimo, e passò quindi a determinare diversi terreni inculti e sterili della Toscana, che sarebbero suscettibili della cultura di questa pianta, indigena dell' America Settentrionale. Dopo di esso il Citt. Domenico Vecchi propose un nuovo Barometro, che ha le seguenti proprietà. 1 E' inalterabile agli effetti della temperatura dell' aria. 2 Mantiene costante da se stesso l' altezza del livello della conserva sopra l' orifizio del tubo. 3 E' capace d' un arbitraria sensibilità nel doppio moto d' un indice semplice, e d' un indice orario. Successivamente il Citt. Canonico Zucchini Direttore dell' Orto Sperimentale, espose il resultato delle esperienze da esso fatte sopra il cardamo, o sia zaffrone, la soda, e il cardone; come piante inservienti a varie arti, e manifatture. Del cardamo egli esibì alcuni capi, che non cedono a quelli, che ci vengono dalla Spagna, coi quali i Lanajoli tiran fuori il pelo al panno; operazione, che essi chiamano *rattinare*. Propose altresì di reiterare l' esperienza da lui fatta e da molti altri, di unire ad un sesto di caffè cinque altri sesti d' orzo di Siberia ben tostato, onde si forma una bevanda sana, e quasi del tutto simile al puro caffè. Dispensò finalmente del seme di Acacia, maturato nell' orto Sperimentale, avvertendo, che prima di seminarlo, fa d' uopo, che si tenga in molle nell' acqua al sole, fintantochè non cominci a germogliare; e che il tempo della sua sementa è anco in tutto il mese di Maggio. Fu letta dipoi una descrizione agraria del Territorio di Barga, trasmessa dal Citt. Dott. Merrighi Barghigiano. Chiuse l' adunanza il Citt. Dott. Chiarugi colla lettura del voto dei Deputati sopra due memorie da premiarsi relativamente ai due Problemi stati proposti nell' anno decorso. Nella futura adunanza pertanto si manderà secondo il consueto a partito il suddetto voto per l' approvazione, e si pubblicheranno gli Autori delle Memorie premiate.

Nel dì 27 *Fiorile* fu riaperta pure l' Accademia Fiorentina, celebre anche pel famoso sonetto dell' Ex-Conte Alfieri sull' abolizione dell' Accademia della Crusca. Il sullodato instancabile Citt. Sarchiani, Lettore di lingua Greca e di Eloquenza Toscana diede cominciamento alle sue lezioni, con una orazione, che riscosse un generale applauso. Parlò della eloquenza repubblicana coi più giusti *principj*, e colla più scelta erudizione, e quindi passò ad illustrare con isquisita critica la prima Novella del Decamerone del Boccaccio. O non fu presentato alla *censura* verun componimento poetico, o non fu deciso il *suo merito letterario*. Il bravo Citt. Ab. Brucalassi, che ignorava l' Affisso di cui si parlò alla pag. 182, recitò soltanto tre belle favolette democratiche del Citt. de Coureil, che incontrarono la comune soddisfazione.

Siena 17 *Maggio*. E stato pubblicato il seguente interessante documento. „ *Ballet Capo di Squadrone*, *Comandante le Piazze delle Provincie di Siena ec.* I movimenti d' insurrezione, che si sono manifestati nella maggior parte della Toscana hanno tanto più irritato il Gen. Gaultier, che ci comanda, quanto che egli ha impiegati tutti i mezzi di dolcezza, per rendere il Popolo felice. Egli ha sacrificato il dritto delle Contribuzioni, che poteva esigere, quantunque n' avesse l' Armata il più pressante bisogno; ciò che è accaduto nei contorni di Siena, gli ha dimostrato, che non ha fatto, che degl' ingrati, e che dei perfidi; hanno abusato della sua clemenza per compromettere l' Armata, ed esporre questo bel Paese agl' orrori d' una guerra intestina, che porta seco tutti i flagelli devastatori — Di tutti i Governi il peggiore senza dubbio è quello dell' Anarchia, di cui i principj, non sono oramai che troppo manifesti, ove le Leggi Civili sono senza effetto, l' autorità costituite senza potere, le persone da bene, vittime degli scellerati, ove il

proprietario non può più contare sopra cosa alcuna, ed aspetta ogni giorno in una estrema inquietezza l'assassino, che venga a spogliarlo — Per prevenire dunque ed impedire queste disgrazie, che minacciano questo Paese, l'Autorità Militare, la più interessata al mantenimento della tranquillità pubblica, prende la direzione di tutti i poteri colla dichiarazione, che sono incaricato di far per parte del Generale Gaultier, che tutte le Città delle Provincie di Siena, sono fin da questo momento in stato d'assedio — I pacifici, e virtuosi Cittadini non temino le conseguenze d'un Governo Militare; i cattivi, ed i perturbatori solamente devono tremare; quanto più la Giustizia sarà severa, e pronta contro gl'ultimi, tanto più i primi saranno efficacemente protetti; io m'occuperò sempre di quest'oggetto; ed è questo unicamente l'uso, che mi propongo di fare dell'autorità militare, che mi è affidata — Le autorità civili costituite continueranno ad esercitare fino a nov'ordine le funzioni respettive, di cui sono incaricate: hanno meritato la confidenza pubblica, con la loro buona Amministrazione, e spero, che di concerto con loro, e mossi da principj di giustizia, noi opereremo il bene, e preserveremo queste Contrade dalle disgrazie, nelle quali si voglion precipitare: *Firm.* Ballet.

Discorso del Citt. Filippo Pananti Soldato della Guardia Nazionale ai suoi Compagni, detto alla Società Patriottica di Firenze li 16 Fiorile:

„ La voce della Patria si fece udire, e cento bravi volarono sotto le insegne della Repubblica. Ogni Cittadino all'uopo è soldato; chi vuole la libertà deve saperla difendere — Molti non sono coloro che hanno imbrandita la spada; ma un pugno d'uomini liberi vale un'armata di schiavi. La vittoria è fedele a chi la forza a seguirlo; la morte, diceva il vincitor di Lodi e d'Arcolo, fugge all'aspetto del bravo, e si ritira fra le schiere paurose de'suoi nemici — Non ebber luogo fra noi, che uomini fermi ed intrepidi, dei Patriotti sicuri, pronti a volar nell'istante ovunque appella il bisogno, ov'è più grande il pericolo, determinati ad attendere a piè fermo il nemico, se osasse mai di mostrarsi a combattere, ad inseguirlo sopra le sponde dell'Arno, come su quelle del Tanaj, risoluti ancor di morire pria che tornare a piegare un ginocchio servile — Non si ammessero nella Guardia Nazionale, che persone senza macchia, ed esenti ancor da sospetto. I soli onesti uomini meritan di vegliar per la patria, perchè sono i soli che l'amano e ne rispettan le leggi; una coscienza pura genera e inalza il coraggio; il cuore diritto è ancora un cuore elevato. Non s'entrava a Roma nel tempio della Gloria, se non passando avanti per quello della virtù — Così la Guardia Nazionale Toscana non è composta che di Patriotti, di fratelli, e d'amici. Un interesse comune, lo stesso amor della patria, lo stesso zelo cocente per lo stabilimento, per la prosperità della Repubblica ci hanno riuniti ed armati. Ognun di noi sarà degno del suo nobile incarico, della confidenza del suo paese, e della stima de suoi compagni. Feriscimi davanti, acciò il mio amico non abbia da vergognarsene — A noi fidò la Repubblica i suoi più cari interessi. Ci siamo alzati per mantener fra le nostre mura la pace, l'ordine, la sicurezza, per sostenere i nostri diritti, le nostre leggi, per difendere i nostri padri, i nostri fratelli, le nostre spose, le nostse amanti, la patria, la libertà. La Repubblica ci sarà grata dei nostri travagli; i padri ai figli ci additeranno, e lor diranno: Imitategli. Alla vista della nostra marcia tranquilla lo sposo stringerà la mano della sua dolce compagna, ed ecco dirà, chi veglia per il nostro riposo. Le nostre amanri goderanno d'aver per rivali la Patria e la Gloria; la beltà sarà come fra i Lacedemoni premio del più valoroso — Camerate, il tuono rimbomba, ma la tempesta è lontana. Noi non dovremo percorrere i campi della strage, noi non vedremo dei guerrieri furiosi misurarsi con degli sguardi minaccianti; pugnan per noi le armate di Francia, e per noi veglia il genio della Libertà — Ma bisogna che noi siam desti, che prevenghiamo il pericolo; la prudenza è l'occhio del coraggio, chi è preparato alla zuffa ha preparato il trionfo. Un cinghiale aguzzava sul tronco d'un elce le sue difese. I suoi figli gli domandarono quali oltraggi aveano eccitato il di lui risentimento. Io, disse il padre, non ho nè lite nè collera, ma imparate, o miei figli, che le mie armi diventerebbero inutili, se a prepararle attendessi la necessità di farne uso — Ma se venisser giorni terribili saremmo noi sgomentati? Il vero Repubblicano, moderato e dolce nella vittoria, inferocisce nei suoi revesci; come il ferro è raffinato dal fuoco, le anime grandi invigorite sono dalla sventura — Cittadini! qualche pericolo esiste. Noi non possiamo dormire, mentre la discordia veglia e le sue funebri torce agita intorno di noi. Gli abitatori delle campagne ingannati rifiutano il dono della libertà e gridan morte contro gli amici del popolo; gli Aristocratici incorreggibili esaltano il trionfo dell'Imperatore Tedesco; dei Preti furbi e fanatici lanciano nel seno della patria la face della guerra civile, ed un pugnale nel seno dei patriotti. Si desidera, si commenda l'arrivo di Suvaroff e di Kray, delle orde atroci delle regioni dell'Orsa, che somiglianti al contagio rapido, che colpisce gli armenti, scendon dalle alpi dei Reti, traendo seco la morte e la fatal destruzione. Cosa han mai fatto gli amici della Democrazia per attirarsi un tanto odio? Noi non abbiamo macchiato i primi giorni della libertà con veruno orrore, con veruna violenza; tutti i nostri risentimenti si perderono nel grande amor della Patria, nel sentimento dolce ed universale della

concordia e della fraternità; noi abbracciammo tutti, e diemmo a tutti delle parole di pace. Si abusa dunque della nostra dolcezza, voglion forzarci ad esser severi; poichè non vogliono amarci, ch' essi ci temano. Popolo sciagurato! tu il meglio trattato di tutti i popoli vinti, tu ti armi contro i Francesi, tu costringi ad armarsi contro di te, i tuoi più teneri amici? Ma noi ti sappiamo più traviato, che reo. Noi non la vogliàmo, che coi bricconi che dirigono gl' ignoranti; la spada è alzata, ma è nelle mani della giustizia. I buttafuoco la pagheranno; è un essere scellerato l' esser buono con gli scellerati — Ebbene se la patria ne avrà bisogno, e se i Francesi lo bramano, i patriotti, i bravi, i soldati della guardia nazionale son preparati a marciare. Alle falde degli appennini noi seguirem Macdonald, e nelle nostre campagne combatteremo da disperati, per sostenere le leggi, per difender la libertà, per atterrire i ribelli, e per forzargli ad esser felici. Noi faremo ancora di più, noi porteremo a quei miserabili le parole dell' amicizia, e otterrem loro la pace. Per me lo giuro a miei amici, lo giuro alla patria; la mia spada, la mia penna, la mia vita sono per la libertà. E la mia voce, dirò col Poeta Alemanno Gleim, e la mia voce intuonerà coi guerrieri il canto della battaglia al suon dei timpani, e delle trombe fra il tumulto degli uomini, e dei cavalli, e da bravo granatiere io combatterò tinta la faccia del fuoco della gloria, palpitante il cuore del santo amor della patria, io coglierò le palme della vittoria, o caderò con onore, e la mia sciabla se io moro, sarà tuttor minacciante nella mia destra; la morte d' un Eroe, ma sopra tutto di quei che muor per la patria, dona l' immortalità — *Passeggiero*, si leggeva sul marmo delle Termopili, ove soli trecento Eroi sostenner l' urto delle falangi dei barbari, *passeggiero*, *và a Sparta*, e *dille*, *che noi siam quì morti per obbedire alle di lei sante leggi*. Il Maresciallo di Catinat riordinò per la terza volta un reggimento, e il ricondusse alla pugna. Un ufiziale gridò! *Generale*, *volete voi condurci alla morte?* Catinat rispose: *La morte è davanti*, *e il disonore di dietro*. — Ecco le massime grandi dei veri amici della Repubblica. Sempre fermi, e sempre uguali non han nel cuor, che la Patria; obliati spesso nei giorni di sicurezza si offrono da se stessi intrepidamente, quando sovrasta il pericolo, espongon la loro vita per la comune salvezza, la giustizia gli rende severi; ma quando han vinto risentono i moti della pietà; oggi essi gridano guerra, e per i ciechi, e insensati chiedon domani il perdono — Con dei sentimenti vigorosi, con un carattere risoluto e franco, con l' amore della Patria, e della virtù, con la confidenza nei Francesi, e con quella di loro, noi meritiam d' esser liberi, e noi lo saremo.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 3 Maggio. Il giudizio del prode General Joubert nella scelta del suo successore nel comando dell' armata, era da valutarsi infinitamente. Ecco ciò che scrisse questo bravo repubblicano al Direttorio esecutivo nell' atto di domandare la sua dimissione: „ Cittadini direttori! Io vi scrissi che attendeva il mio successore a Torino; non mi è possibile di comandar più a lungo l' armata; io non mi sento per ciò forte assai nè quanto al morale, nè quanto al fisico. Io non saprei ripeterlo abbastanza. Questa è la nuda verità. Quando i medici dell' armata mi avranno raggiunto, io vi manderò il loro certificato sulla mia salute. Frattanto faccio sfilar delle truppe sull' Adige, e sul Pò, e lascio interinalmente il comando dell' armata al General Moreau. Io dichiaro a voi sulla mia coscienza, che egli è quel Generale che può comandarla meglio di ogni altro. Considerate che la sua riputazion militare è stabilita, e che egli ha già da offerirne una maggior garanzìa. Io temerei di compromettere i successi delle armi della repubblica, facendomi rimpiazzare da un altro Generale. Io crederò di aver reso un nuovo servigio alla repubblica, attaccando di nuovo al governo questo bravo militare. Salute, e Rispetto. *Firm*. Joubert.

GERMANIA

Rastadt 4 Maggio. I Deputati di Wittembergh Ausbourg e Francfort, si dicen che sieno stati richiamati. I Ministri Francesi non lasceranno il congresso prima di esser forzati a lasciarlo, e che i deputati dell' Impero abbian ordine di fare altrettanto. Si aspetta di veder quanto prima una dichiarazione del Gen. Austriaco, che comanda un corpo in queste contrade, con cui si annunzierà, che l' occupazione di Rastadt diventa necessaria. Il ministro Francese delle relazioni estere ha scritto al ministro della guerra, invitandolo a rinnuovare al Gen. in Capo dell' Armata del Danubio, l' ordine di conformarsi all' istruzioni speciali che gli sono state date, e che tendono ad osservare scrupolosamente i trattati con gli stati di Alemagna che si occupano separatamente di una pace definitiva: a trattar quelli, che mostrano di voler la pace nella miglior maniera combinabile con gl' interessi, ed i bisogni dell' Armata: a far piombare i rigori della guerra solamente sopra i paesi sottoposti all' influenza esclusiva della corte di Vienna e risparmiare quanto si può mai tutti gli altri — Il Comandante della Piazza di Seltz ha scritto ai ministri Francesi l' appresso lettera. „ Vi prevengo, Cittadini ministri, che stamani a dieci ore una pattuglia austriaca è venuta al luogo dove io aveva stabilito il passaggio per la vostra corrispondenza. Hà tagliata la corda che teneva una delle nostre barche chiatte, e l' ha lasciata alla corrente del Reno, ed ha fatti prigionieri dieci paesani, che facevano il servizio di pontonieri „. I ministri hanno rimessa alla deputazione dell' Impero questa lettera, con una nota, in

cui fanno vedere la violazione della fede pubblica, e del diritto delle genti, nel sopprimere quest'unico passaggio che resti alla loro corrispondenza, sulla riva destra del Reno.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 13 *Maggio*. Le squadre combinate di *Brest*, e del *Ferrol*, che compongono una flotta forte di ventotto vascelli di linea, sono entrate nella rada di Cadice. Pare, che la squadra di *Jervis* composta di soli 18 vascelli di linea, siasi allontanata all'avvicinarsi della squadra *Gallo-Ispana*, non sentendosi abbastanza forte per misurarsi con quella. Questi 28 vascelli riuniti ad un egual numero, che trovansi in Cadice sotto gli ordini dell'Ammiraglio *Massaredo*, formeranno una delle più formidabili flotte, che siensi vedute da molto tempo in quà. Essa a quest'ora sarà entrata nel Mediterraneo, ed adempierà molti oggetti importanti. Probabilmente il primo sarà di scortare i trasporti, che anderanno a sbarcare a Minorca; di là recherà dei soccorsi d'ogni genere a Malta, e forzerà il nemico a levare il blocco di quella Piazza; di poi si porterà sulle coste d'Egitto per soccorrerlo, oppure per rimbarcarvi l'armata di *Buonaparte*. Quest'ultimo partito sembra il più probabile ai più illuminati politici; poichè oltre la difficoltà di sostenere un'armata in Egitto, allorchè non si è padrone del mare, essi vedono nell'evacuazione di questo paese il gran vantaggio di staccare il Turco dalla coalizione, e di sciogliere con ciò la coalizione medesima — Se il piano delle operazioni, che si suppone alla flotta combinata, viene eseguito con celerità, esse possono prendere o distruggere un gran numero di vascelli Inglesi, Russi, o Turchi, e rientrare nei porti innanzi che gli Inglesi abbiano potuto riunire delle forze assai considerevoli per combatterle.

NOTIZIA DEL MOMENTO

Encomiando l'ottimo rappresentante della Repubblica Francese noi non abbiamo, che reso omaggio alla verità. La bontà del suo cuore si manifesta ogni giorno più luminosamente. Nel tempo che le falangi repubblicane potrebbero far piombare i flagelli della guerra sopra le Città della Toscana, che hanno dato l'esempio della ribellione, egli ha diretto al Magistrato Supremo il seguente Proclama „ Firenze 29 Fiorile anno VII. Repubblicano. Il Commissario del Governo Francese in Toscana, considerando che gli abitanti delle Città di Arezzo, e di Cortona hanno assunto la Coccarda d'una Potenza in Guerra con la Repubblica, hanno espulso, incarcerato, o assassinato dei Militari Francesi; hanno scacciato, e posto in carcere varie autorità stabilite dal Commissario del Governo — Che nella Città d'Arezzo sono stati stampati dei Proclami che attestano il disprezzo formale delle Autorità, e delle Leggi Francesi — Che gli Abitanti di Arezzo, e di Cortona si sono opposti a forza aperta al passo della Legione Pollacca ausiliaria delle Armate della Repubblica — Che questa condotta è tanto più rea in quanto che le Autorità Francesi aveano adoprati tutti i mezzi di dolcezza, e di moderazione per assicurare la felicità della Toscana, risolve. Art. 1. Il Tribunale chiamato *Magistrato Supremo* è incaricato sotto la sua responsabilità di fare notificare nel termine di 24 ore la presente risoluzione alle Città di Arezzo, e di Cortona. Art. 2. Nello spazio di 24 ore dopo questa Notificazione tutti i Cittadini Francesi, e Toscani incarcerati in conseguenza dei fatti del 16, e 17 Fiorile saranno posti in libertà; venti abitanti di Arezzo, e dieci di Cortona scelti fra i proprietarj e funzionarj pubblici si recheranno a Firenze come ostaggi per rimanervi sotto la protezione delle Leggi; queste due Città riceveranno Guarnigione Francese. Art. 3 Fino al 2 Pratile si darà luogo al perdono: i Capi soli della rivolta saranno puniti conformemente alle Leggi. Art. IV. Nella medesima dilazione tutte le Comunità dei contorni, tranne quelle che hanno già ottenuto dei certificati dal Commissario del Governo, dovranno inviare a Firenze cinque Deputati, che attestino la loro sommissione alle Leggi della Repubblica Francese. Art. 5 Passata questa dilazione le Città di Arezzo, e di Cortona, e tutte le Municipalità ad esse aderenti sono dichiarate in stato di ribellione aperta, e saranno quindi rimesse all'ubbidienza con la forza delle Armi. Art. 6. Tutti i Cittadini amici dell'ordine, e della pace usciranno da queste Città, e Comunità dichiarate così in stato di ribellione aperta, sotto pena d'essere riguardati come complici, e si ritireranno in una delle Comunità sommesse alle Leggi della Repubblica. Art. 7. Tutti i proprietarj Nobili domiciliati nelle dette Città, tutti i Preti aventi dei benefizi che non sono di quelli a carico d'Anime, i quali non usciranno subito da queste Città dichiarate in stato di ribellione aperta, e non si recheranno a Firenze, verranno considerati come capi di rivolta, puniti come tali, e i loro beni saranno confiscati a profitto della Repubblica. Art. 8. La presente risoluzione verrà trasmessa per Corriere straordinario al Generale in capite dell'Armata di Napoli, al suo Quartier generale di Roma, affinchè possa dirigere contro i Ribelli le forze che sono sotto i suoi ordini. Art. 9. La forza armata sotto gli ordini del Generale di Divisione Comandante in Toscana è requisita per l'esecuzione della presente risoluzione. *Firm.* Reinhard „.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 48.

IL MONITORE FIORENTINO

1. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

20 Maggio 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

Giungono ieri quà dalla via d' Arezzo allo Spedale militare pochi Repubblicani feriti, vittima del tradimento, e tosto gli Allarmisti esagerano le prodezze, e il numero dei ribelli. Giunge contemporaneamente oltre a tremila uomini d' infanteria Francese, e si persevera nel mal animo di traviare i semplici, col racconto dei sogni più stravaganti. L' uomo sensato intanto piange sulla cecità di pochissime popolazioni della Toscana, che si tirano spontaneamente addosso mille, e mille sciagure, quando un contrario contegno potea produr loro mille, e mille beni. I Francesi organizzavano la nostra felicità. Le occulte manuvre degli Austriaci sono riuscite a incagliare per un momento colle insurgenze, che hanno suscitato, i migliori provvedimenti. Ma la virtù, e la generosità degli Agenti della Gran-Nazione non possono trascurare per qualunque ostacolo il pensiero di renderci fortunati; non posson confondere la innocenza col delitto; non sanno abbandonare giammai le vie della clemenza. Queste sono le riflessioni, che fanno gli amici della umanità, e della patria al comparir dei valorosi soldati, che sparsero il loro sangue per la nostra libertà, che furono il bersaglio dell' assassinio di vili facinorosi. Sappiano poi coloro, che si lasciano ingannare dalle imposture degli Allarmisti, che il Governo Francese non avea comandato ancora la vendetta su i rebelli, quando i bravi Legionari Pollacchi passarono nelle vicinanze di Cortona e d' Arezzo. Sarebbe stata grande, ed immanchevole. Essa è procrastinata fino ai 2. *Pratile*. La Legione Pollacca sotto il comando del Gen. Dambrosky venìa alla volta di Fisenze. Gl' insurgenti d' Arezzo, di Castiglione, e di Cortona ardirono all' Orsaja di opporsi alla loro marcia. Erano quasi tutti contadini. Abbiam' riscontro, che i Fattori in specie del distretto di Cortona intimarono il dì 24. *Fiorile* a tutte le famiglie di questi sconsigliati agricoltori, che a due, o quattro per casa si ritrovassero entro le mura della Città, che *aveva*, come diceano questi stupidi, *dichiarata guerra alla Francia*, ed abbisognava della loro difesa. Porzione pertanto di questi sediziosi si presentò accanita contro i compagni d' arme dell' immortale Kociusko. Quei fanatici pagarono ben tosto il fio delle loro feroci insensataggini. La divisione Pollacca gli sbaragliò, e fece macello di tutti quelli, che furon tardi alla fuga. Furono saccheggiate quindi, ed incendiate non poche case suburbane. Da Montepulciano in detto giorno 24. *Fiorile* alle ore tre pomeridiane furono veduti dei gran fuochi accesi dalla militar vendetta, che continuarono tutta la notte. Si scorsero pure da Fojano, e colpivano di profonda, e trista malinconia tutti quelli abitanti. La linea degl' incendj si propagava da Cortona, ed Arezzo, lungo quel tratto di paese, che separa questi due luoghi ribelli. Il Citt. Mencarelli nel riferire al Commissario Reinhard sì fatti mali, lo vide bagnato di quelle lagrime, che onorano tanto la sensibilità degli uomini veramente virtuosi. Egli esclamava col più vivo dolore: *Ah! sono i Toscani, che hanno voluto la loro disgrazia*. Il bravo Gen. Gaultier rimase pure commosso fino al pianto dei guai degl' infelici. Apertasi i Pollacchi la via, non idearono neppure la impresa di Cortona, e di Arezzo dovendo proseguire il loro cammino a Firenze. Pei 25. *Fiorile* infatti erano per essi ordinate le razioni in Montevarchi, ove presero un ora di riposo, e furono ricevuti coi contrassegni del maggiore attaccamento alla Repubblica. Fecero risaltare quivi la loro inesorabile giustizia a prò dei buoni, e pacifici Cittadini. Nel luogo detto il *Poggiolino* d' ordine del Generale fu fucilato un soldato, appena un contadino reclamò un furto di danaro, che avea commesso in sua casa. Abbiamo poi in data dei 27 *Fiorile* una lettera, che non fa ascendere a meno di quattrocento gl' insurgenti uccisi, e ci accenna particolarmente la fucilazione di un tal Gennai di Levane, e dell' Ex-Conte Paglicci, cui fu trovato addosso una corrispondenza col Comandante Guillichini. E chi mai questi sventurati possano incolpare del loro tragico fine, se non che la loro sediziosa disobbedienza alle leggi, e la lunga ostinazione in rigettare gli amorosi inviti del Governo Francese al pentimento, e al perdono? Noi

possiamo però lusingarci che questo esempio calamitoso sia bastante, per richiamare i traviati al loro dovere. Ieri sera circolava la voce consolante, che Castiglion Fiorentino, e Cortona si erano prudentemente sciolti dalla sediziosa lega. Ogni ottimo effetto dall' altra banda è da sperarsi dal Proclama del Commissario Reinhard riportato da noi alla pag. 196, e dalle premure del *Magistrato Supremo*, per illuminare i ribelli, e per dir loro delle parole di amicizia, e di pace. Le premure di tutti i veri figli della Patria, volenterosi di risparmiare la effusione del sangue, e di allontanare i flagelli della guerra, che cadono su i rei, e sugl' innocenti, daranno luogo nei nostri fogli ai loro più giusti e meritati elogj. Questi se gli sono già assicurati i bravi Cittadini Franciosini di Castel-Franco di Sotto. La loro virtù splenderà eterna accanto al cieco furore degl' insurgenti. I loro sentimenti, che sono comuni a tutti i buoni Patriotti, esigono imperiosamente la maggiore pubblicità, onde si scorga da tutti, per quali vie si giunge all' onore, e si stabilisce la felicità dei popoli. Essi hanno indirizzata al Commissario Reinhard la seguente lettera: „ Citt. Commissario! Non son le voci crudeli della vendetta quelle, che alzano d' avanti a voi le famiglie Franciosini di *Castel-Franco di Sotto*, perseguitate dalla furia dei proprj Concittadini nei giorni del loro acciecamento. Queste voci indegne di un' Uomo non sarebbero intese, che con orrore dalla Nazione grande, e benefica, di cui siete Ministro — Più teneri, più umani, sono i sentimenti, che ci animano. Noi siamo stati offesi; noi siamo stati barbaramente cercati a morte. Ma i nostri persecutori son pur nostri fratelli. L' incendio delle nostre contrade si accese, quando già ardevano tutte quelle dei nostri vicini. L' allarme si suscitò dagli estranei, e allorchè i nostri ebbero la debolezza di prestarvi orecchio, non furono più in balìa di se stessi, ed impotenti a resistere, cederono alle grida del furibondo entusiasmo, che avea loro posta la benda — Su tali infelici vittime già penetrate dal pentimento dei loro falli, potremo noi vedere cadente la spada formidabile della Legge? Il sangue, che sgorgherà dalle loro ferite sempre vivo, e sempre presente alli sguardi atterriti dei loro amici, alzerà un muro insormontabile tra essi, e la causa pubblica. Così in vece di essersi acquistati degli amici alla libertà, sacrificando un cattivo, si perderà un uomo, che potrebbe cangiarsi in migliore, e le si faranno mille nemici. Noi perdoniamo a tutti, noi renunziamo solennemente a quella indennizazione, che della gente meno ragionevole, e meno amica degl' uomini, potrebbe bruscamente pretendere. Ecco ciò, che noi operiamo, ecco ciò, che noi pure speriamo da voi. Pietà, Cittadino Commissario, pietà di questi sciaurati, a' quali l' ignoranza, ed il fanatismo hanno strappato il delitto. Perdonate a questi infelici, e commettete che siano sospesi tutti gli Atti Giudiciali contro di loro. Ascoltate le nostre grida, che ve ne pregano. Esse son miste a quelle di tanti infelici fanciulli, di tante tenere madri, che implorano la vostra clemenza pei loro padri, e pei loro sposi, e che la vendetta della repubblica ridurrebbe alla più desolante miseria — Se mai alcuna cosa abbiamo domandato alla pubblica autorità, non mai fu tanto grande nel chiederla il nostro calore, non mai tanto giusta ragione ebbero le nostre domande. Allontanate, Cittadino Commissario, il folgore, che stà per piombare; i rei ne hanno già veduto il lampo, e tremarono. Una vostra voce di pace salverà degli uomini alla società, formerà dei Cittadini alla patria. Se le ragioni di tutti i buoni furon deboli per persuadere i popoli in favore del francese, il fatto parlerà in tuono più imponente, stupiranno tutti sulla di lui generosità, e la gratitune opererà ne' loro cuori quella dolce impressione, che in vano si spererebbe dal sanguinoso terrore. Salute, e rispetto. *Firm.* Can. Antonio, Domenico, Dott. Bartolommeo, e Can. Ferdinando Franciosini, che implorano il perdono, e la quietanza pei suddetti loro Concittadini.

Nei 27 *Fiorile* dal Consiglio di Guerra permanente della Divisione militare in Toscana è stata pubblicata la Sentenza contro Francesco Giannola della Valtellina, Luigi Codini Bolognese, e Gio. Bertoncini di Pontadera, prevenuti d' avere estorto delle contribuzioni forzate a Colle, e a Poggibonsi negli 11 Aprile, spacciando di essere commissarj Francesi, e di agire in nome della Repubblica. I primi due sono stati condannati alla pena di cinque anni di ferri, e alla berlina per cinque giorni, il terzo è stato assoluto. Sono stati restituiti i generi tolti al Monte di Pietà, come ancora il danaro, che per ordine del Gen. Gaultier è stato rimesso al Citt. Abram, Delegato della Commissione Francese a Siena.

Pescia 17. *Maggio*. La Municipalità installata in questo Comune è composta dei Cittadini Prete Carlo del Rosso, Marcello Flori, Pietro Oradini, Orazio Vettori, Anton. Cosimo Forti, Carlo Franceschi, Dott. Bernardino Orsi. In Vicario è stato scelto il Citt. Celestino Chiti in vece del Citt. Gabbriello Piccioli, che passa Vicario a Fucecchio. In notaro criminale è stato eletto il Citt. Dott. Francesco Mazzoni. I Municipalisti appena installati hanno diretto in data dei 9. detto un opportuno Proclama agli abitanti del suo Circondario. Ma il loro zelo e patriottismo non può meglio dedursi, che da una circolare in stampa, che hanno indirizzata a tutti i Parochi. Essa merita, che sia riferita per l' intero: „ Citt. Paroco di . . . ! Gli orribili attentati, che hanno avuto luogo il 15. Fiorile contro la pubblica sicurezza di questa Provincia, hanno affrettato l' istallazione di una Magistratura popolare nella Città di Pescia, la quale invigilasse da vicino sopra i seduttori del

popolo, e sapesse con la sua attività, e col suo amor per la patria prevenire le continue insidie, che si tendono alla di lui ignoranza, e credulità. Gli eccessi di ogni sorte, che in questa occasione sono stati commessi, penetrando l' animo della Municipalità del più giusto orrore, l' hanno convinta dell' estremo bisogno, che il popolo ha di essere istruito sopra i suoi doveri, e di esser disingannato dalle false opinioni, sotto le quali la superstizione, e la perfidia lo tengono oppresso. E' per questa ragione, Cittadin Parroco, che la Municipalità di Pescia non può, senza rendersi colpevole di negligenza, tardare un momento a incaricarvi di un' oggetto di tanta importanza, qual' è l' istruzione della porzione di popolo abitante nella vostra cura. Voi, che dovete esser convinto, che la morale della Democrazìa, non è che la morale del Vangelo: Voi, che sapete, che le virtù proclamate dalla Religione, sono eziandio le basi dell' eguaglianza, e della libertà: Voi, che avete un impero assoluto sulle coscienze del popolo, non potete ricusare, nè per obbligo di buon Cittadino, nè per obbligo di Cristiano d' illuminarlo sopra i suoi doveri, e sopra i suoi veri interessi. Esso, che ascolta con confidenza i discorsi, che gli fate dall' altare, e i consigli, che gli date nelle confessioni, riceverà con sincero piacere le assicurazioni, che gli darete, che il nuovo ordine di cose và d' accordo con la Religione de' suoi Padri. Esso per vostro mezzo si persuaderà, che deve obbedire alle Leggi emanate dagli Agenti della Repubblica Francese, non per il solo timor della forza, o del gastigo, ma per precetto Divino, e che il ribellarsi contro le autorità costituite, oltre ad attirare sopra se stesso tutti i flagelli della pubblica vendetta, lo rende responsabile presso Dio del più grande dei mali. Osservate però, che mentre voi gli parlate, egli legga sul vostro volto l' espressione del vostro cuore, e dell' intima vostra persuasione. Voi avreste perduta per sempre la sua confidenza: Voi lo avreste confermato nell' acciecamento, e nell' ostinazione delle sue idee superstiziose, s' egli non confronta nella vostra condotta, e nelle vostre private conferenze, la coerenza de' principj, che proclamate dall' altare, in una parola s' egli ha qualche ragione di sospettare, che non gli parliate di buona fede. La Municipalità incaricata essenzialmente di vegliare sulla conservazione del buon' ordine, e sull' istruzione Repubblicana, terrà incessantemente i suoi sguardi sulla condotta dei Ministri del Culto, ed in modo particolare su i Pastori dell' Anime, come quelli dall' esempio de' quali, il popolo è condotto alle buone, o alle cattive operazioni. Essa nonostante che confidi nella vostra buona intenzione, e nel vostro zelo per operare per quanto da voi dipende il ristabilimento dell' ordine, e della pubblica tranquillità, vi rammenta le disposizioni dei Proclami del Generale in Capite Gaultier, e del Commissario Reinhard, che riceverete colla presente, e che leggerete all' altare, per le quali voi siete responsabili delle insurrezioni del popolo, che non aveste impedite, o non aveste represse. Salute e considerazione. *Firm.* Del Rosso Pres. Flori Segret.

Pienza 16. *Maggio*. Un birbante giunto quà a cavallo in forma di corriere diede la nuova, che in Firenze era arrivato l' *Arciduca Giuseppe*. I fuochi, che si viddero per due sere continue per la montagna di Arezzo, e che si estendevano fino a Cortona, e a Montepulciano, la confermarono. Alcuni del popolo cominciarono a fermentare, e ad esternare la loro malevolenza. Il Citt. Vicario, il Cancelliere, diversi Preti e i buoni Patriotti si presero ogni pensiero d' istruirli. Non poterono calmarli, che coll' insinuar loro ad aspettare l' arrivo delle lettere. Si corse in folla alla posta, e si alimentavano intanto delle idee tumultuose. Per buona sorte giunse un piego da Firenze spedito da uno zelante Patriotta al bravo Citt. Dott. Malacrida. Contenea i santi Proclami del Gen. Gaultier, e del Commiss. Reinhard. Furono letti ad alta voce, e portati quindi al Vicario, che gli fè pubblicare nell' istante per mezzo dei messi. Questo savio Giusdicente, pieno di onore, e di attaccamento alla patria fece anch' esso immediatamente un proclama, e lo passò a tutti i comuni del suo distretto, che si vedeano egualmente allarmati. In niun' luogo erano pervenute le carte spedite dal Governo, per assicurare la pubblica tranquillità. Se non fu sturbata quà, e nei contorni, ne siam' debitori in specie alle premure del predetto buon Cittadino, che da Firenze s' interessava della nostra critica situazione.

Cetona in Valdichiana 17 Maggio. (*Articolo comunicato*) Questo Comune, che si è segnalato pel suo patriottismo tra gli altri della Toscana, ha dato luogo nell' ultime insurgenze a una metamorfosi delle più incredibili. Il Citt. Tempesti Vicario di Chiusi è stato il nume malefico, che ha cangiato la faccia di questa terra. I Patriotti di Cetona, e i buoni Preti mantenevano in calma e nella debita obbedienza al Governo questo Popolo. Giunge il Vic. Tempesti, e il primo fomenta la ribellione. Egli con una squadra di sbirri e soldati delle dimesse Bande, da lui riorganizzate, fa occupare Cetona, anima qualche male intenzionato a tagliar l' albero rigeneratore, e fa abbassare qualche coccarda repubblicana. Non riuscendo nei suoi disegni, attese le premure dei patriotti Cetonesi, ed il buon' carattere del Popolo, sfodera una lista di proscrizione, in cui si veggono iscritti i nomi del Citt. Proposto, e dei primi possidenti del luogo, e quindi sfoga la sua rabbia coll' arresto di quattro di essi, che legati gli fa tradurre al Tribunale di Chiusi. Quivi son ricevuti al suono dei campanacci, al riverbero delle fiaccole, allo strepito degl' insulti, e con-

dotti in orrida carcere hanno dovuto subire i più cattivi trattamenti fino al loro rilascio. Eppure vuolsi giustificare questo insensato contegno! Il Vicario interpellato di tali eccessi risponde, che ha fatto tutto per porre in salvo i patriotti e i *Giacobini* come persone odiose, e spera che sarà approvata questa sua misura di polizia. Stolido! Un Governo fondato sulla virtù e sulla giustizia aborrisce ogni attentato che lede la sicurezza di chicchessia; protegge e onora gli amici della legge; gli garantisce dalle altrui vessazioni, e toglie di mezzo quei Funzionarj, che colla loro condotta irregolare, rovinano la causa pubblica.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 17 *Maggio*. Per due notti consecutive gli insurgenti, e i Tedeschi sono venuti fino nelle vicinanze di Porta Galiera. Le nostre Guardie Nazionali gli hanno rispinti ambedue le volte, ed obbligati a partire — Gli Allarmisti, ed i visionarj sono infinitamente occupati. Il loro mal' animo non è capace però di produrre la menoma alterazione alla nostra repubblicana energia. La tranquillità del popolo si è voluta oscurare gli scorsi giorni con la favola dell' assedio di Forte-franco. Qualunque rumore sembrava a questi fanatici lo scoppio del cannone, e lo sparo delle bombe. Tutti correvano alla Montagnuola, di dove si scorge il Castello; le loro osservazioni hanno avuto per risultato, che Forte-franco era quieto, e che le fortificazioni esterne si erano ridotte al suo termine senza il più leggiero disturbo — Nel dipartimento del Reno, e nei paesi vicini a Fusignano cova l' insurrezione. L' agente di cui si valgono i nemici della libertà dell' Italia è degno di loro. Egli è un sbirro venuto da Venezia, che paga i ribelli, e ne è capo. Se la nostra Amministrazione centrale avesse dato orecchio all' avviso di un buon cittadino, che dal dipartimento del Rubicone venne a Bologna per denunziare la presenza di questo emissario, forse ci avrebbe risparmiato dei funesti accidenti — Anco alla Massa è scoppiata la rivolta. I contadini dopo esser sortiti di chiesa bruciarono nell' ultima festa l' albero della Libertà, e tentarono di disarmar la Guardia Nazionale. — In Santagata fu fatto altrettanto. Un fattore, e due Guardie Nazionali rimasti prigionieri degli Insurgenti, furono rilasciati in libertà da un Curato che ne avea la custodia. Il fattore domandò ajuto a Bologna per contenere i rivoltosi. L' Amministrazione non si è per anco prestata a questa dimanda — Si vuole, che Moreau dopo aver riportato molti vantaggi sul nemico si sia trincerato al Ticino.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Sarzana 18 *Maggio*. Il nemico profittando di una nebbia foltissima aveva sorpresi i nostri posti avanzati di Montelongo, la Cisa, e Pontremoli, ed era penetrato fino ad Aulla, da cui minacciava di tagliare la comunicazione della divisione di Toscana colla grande armata — Appena saputa simile notizia il Gen. Gaultier spedì in Sarzana l' Ajutante Generale Franceschi Capo del suo stato maggiore, valoroso guerriero, bravo ed energico repubblicano, con ordine di far riprendere i posti sorpresi, e di scacciarne a qualunque costo il nemico. Egli era già padrone del posto riguardevole di Sassalbo, e minacciava Fivizzano. Ma le misure sono state prese con tale prontezza, e celerità, che il nemico non ha potuto conservarsi per molto tempo nei vantaggi da esso momentaneamente ottenuti — Il Battaglione della terza mezza Brigata ha ripreso Sassalbo. Quello della quinta comandata dal Citt. Le Drù ha ripresa la Città di Fivizano, di cui gli abitanti n' erano rivoltati. Nonostante il nemico ritornò all' attacco, e riprese Sassalbo, e con un corpo di circa quattro-mila uomini tra Austriaci, ed insurgenti venne a bloccare Fivizzano, tagliando questa piazza col resto della divisione — Non v' era un momento da perdere, ed un quarto d' ora di ritardo il nemico sarebbe stato padrone del resto della linea. Di già il Citt. Le Drù era stato per ben quattro volte minacciato se non si arrendeva. Egli rispose: Le truppe francesi sanno battersi, e conoscono quanto vagliono le minaccie. Il nemico gli offrì gli onori della guerra, la libertà della guarnigione, e tutto ciò che si può accordare di onorevole. Ma invano; i Francesi rinchiusi in Fivizzano erano viepiù fieri, quando all' istante due battaglioni che l' Aiutante Gen. Franceschi ha fatto partire da Sarzana piombarono sul nemico, lo raggiunsero a nove ore di sera, e lo trovarono postato al Ponte di *Posoro*; l' attacco fu violento da una parte, e dall' altra, ma nè il vantaggio della situazione, nè la sproporzione delle forze nemiche poterono superare l' ardore de' repubblicani. In meno di un quarto d' ora tutte le posizioni formidabili di cui il nemico era padrone al di quà di Fivizano, furono riprese; Fivizano fu liberato, la brava sua Guarnigione si riunì alla riserva dell' armata francese, ed inseguì i nemici fino a dodici miglia più lungi. I francesi hanno diminuita l' armata nemica almeno di quattro cento uomini, tra uccisi, feriti, e prigionieri. I Repubblicani non hanno perduto che otto o dieci uomini. — I Carabinieri della ottava mezza brigata, ed i granatieri della quinta si sono battuti con una incredibile fierezza — Dopo quest' azione il nemico si è ritirato nelle antiche sue posizioni. Le nostre truppe occupano la linea formidabile di Fivizzano, Cortile, Fosdinovo, e Sarzana, sostenute alla dritta dai corpi che sono a S. Pellegrino, a Castelnovo della Grafagnana, ed a Piazza; alla sinistra dalle Truppe che coprono la Spezia alle alture di Vezzano, Trivegna, e Borghetto. — La comunicazione con la Repubblica Ligure non è mai stata interrotta, ora più che mai è libera, ed il nemico va abbandonando i posti più importanti, di cui si era impadronito.

Alle imprese della Divisione comandata dal Gen. Gaultier, e in particolare al bravo Aiutante Generale Franceschi dobbiamo questi consolanti avvenimenti. La nuova di una disfatta degli Austro-Russi sul Ticino per mezzo del valoroso Gen. Moreau prende sempre più sussistenza fino a desiderarne i dettagli, ed assicura maggiormente la felicità della Toscana, che è combinata coi vantaggi della Italia tutta.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 49.

IL MONITORE FIORENTINO

2. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

21 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Quelche si disse jeri in commendazione del *Magistrato Supremo* di Firenze è appoggiato ai seguenti Documenti: I. *A nome della Repubblica Francese* 18 *Maggio* 1799 *v. st.* „ I Componenti il Magistraro Supremo della Città di Firenze. Ved. l'Editto firmato dal Cittadino Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana sotto dì 19 Fiorile 18 Maggio 1799. v. s. e la Commissione della Notificazione ingiunta al Magistrato Supremo del tenore ec. Delibera per la più pronta esecuzione degl' Ordini contenuti nell' Editto de 29. Fiorile An. 7 Repubblicano 18. Maggio 1799. v. s. Commessero al Cittadino Direttore della Posta di Firenze, che con tutta la maggior sollecitudine, e nel termine di ore ventiquattro prescritto nell' Articolo primo di detto Editto, faccia pervenire per mezzo di staffetta, o in quella forma, che crederà propria, e coerente all' urgenze nelle due Città di Arezzo, e di Cortona l' Editto predetto, per consegnarsi ai respettivi Vicarj, o altri per mezzo dei quali possino essere rese pubbliche le beneficenze, e richiami degl' insurgenti al dovere, ed all' ordine — Item Ordinarono per la più sicura esecuzione dell' Ordine del Governo all' ispettore della Polizia d' incaricarsi della spedizione duplicata tanto per Arezzo, che per Cortona del sopra detto Editto da portarsi dai famigli pratici dei luoghi, e strade più sicure, affinchè per quale heduno dei mezzi adottati dal Magistrato loro per la pubblicazione dell' Editto di che si tratta, possa ottenersi l' intento — Item ordinarono a detto Ispettore, che per mezzo di famigli da spedirsi come sopra, faccia recapitare i pieghi contenenti l' Editto predetto, da consegnarseli dalla loro Cancelleria ai Tribunali, e Giurisdizioni di confini ai Territorj delle ridette città di Arezzo, e Cortona, cioè Montesansavino, Borgo S. Sepolcro, Anghiari, Poppi, Montevarchi, Bucine, Lucignano, e Monterchi — Item ordinarono pubblicarsi ed affigersi il suddetto Editto ai luoghi consueti di questa città „. *Firm.* Niccolò Salvetti, Orazio Fenzi, Ranieri Bernardi.

II. *Lettera ai Cittadini Vicario, e Ministri dei Tribunale di Arezzo e Cortona.* 18 *Maggio*. „ Si spediscano a voi, Cittadini, num. 50 esemplari dell' Editto del Commissario del Governo Francese in Toscana firmato li 29 *Fiorile an.* 7 contenente un termine dentro il quale si darà luogo a perdono agl' insurgenti di codesto Territorio, e le condizioni sotto le quali sarà accordato, affinchè prontamente lo facciate pubblicare, e affigere in tutti i luoghi di codesta Giurisdizione, perchè tutti possino profittarne. Salute, e fratellanza „. *Firm.* Giulio Porrini Cancelliere.

III. *Circolare ai Giusdicenti di Montesansavino, Borgo S. Sepolcro, Anghiari, Poppi, Monterchi Bucine, Lucignano, Montevarchi, Terranuova ec* 18. Maggio „ Vi si spediscono num. 20. esemplari dell' Editto del Commissario del Governo Francese in Toscana firmato li 29. *Fiorile an.* 7. contenente un termine, dentro il quale si darà luogo al perdono agl' Insurgenti di codesto Territorio e le condizioni sotto le quali sarà accordato, affinchè la facciate pubblicare, e affigere nei luoghi opportuni della vostra Giurisdizione, perchè più facilmente possa spargersene la notizia nel Territorio, tanto d' Arezzo, che di Cortona, al quale effetto vi se ne manda un numero di esemplari espressamente, perchè la possiate far pervenire, secondo che troverete più espediente nell' interno dei divisati due Territori di Arezzo, e Cortona. Eseguite la presente incombenza, Cittadino, con tutto lo zelo, e con tutta la premura, e non mancate di darci pronto riscontro di quello, che avrete fatto. „ *Firm.* Ant. Corsi Coad. — Eseguiti gli ordini del Citt. Commissario Reinhard nel modo sopraespresso, glie ne fu reso conto immediatamente. Egli si è compiaciuto nell' istesso giorno 29. *Fiorile*, di trasmettere ai Cittadini Componenti il Magistrato Supremo l'appresso Biglietto: „ Cittadini! Io non posso, che applaudire allo zelo, e alla prontezza, che voi avete usato nell' eseguire le mie intenzioni, e le misure, che avete preso per far giungere il mio decreto a notizia degl' Insurgenti d' Arezzo, e di Cortona. Se le più grandi disgrazie possono esser risparmiate per questo mezzo, voi avrete luogo di felicitarvi, o Cittadini,

d'avervi contribuito. Salute e fratellanza „. *Firm.* Reinhard.

Fino di jeri dalla Segreteria della Giurisdizione fu pubblicata l'appresso Notificazione. „ D'ordine del Cittadino Commissario del Governo Francese in Toscana il Cittadino Segretario della Giurisdizione fa notificare al Pubblico il seguente regolamento, da osservarsi generalmente nelle Processioni, che ricorrono nella Solennità del Corpus Domini, e suo ottavario — In Firenze la Processione della mattina uscirà al solito dalla porta principale della Cattedrale, e girando attorno i fondamenti, anderà, passando dalla colonna di S. Giovanni, e Seminario vecchio, direttamente alla Chiesa di S. Maria Novella, per farvi la solita funzione, e per l'istessa strada ritornerà al Duomo — In tutte le altre Città della Toscana i Vescovi di concerto colla Municipalità, ed ove questa non è stabilita, con il Vicario, determinerà il più breve giro della processione — Interverranno alla processione del Duomo, o sia della Cattedrale d'ogni Città il proprio Clero, e tutti i Parochi della Città medesima: in Firenze anche il Clero di S. Lorenzo: ed in tutte le altre Città un'altro solo Clero, o Collegiata, se vi si trova, a scelta dell'ordinario; come pure vi concorreranno la Compagnia di ciascheduna Cattedrale, e le altre, che abbiano la loro residenza nel circondario della Cura del Duomo, o Cattedrale istessa; escluso ogn'altro corpo — Sarà portato il Baldacchino dentro la Chiesa dai Canonici, o altri Ecclesiastici; e fuori della Chiesa dalla compagnia, o compagnie abilitate ad intervenirvi, come sopra — Decorerà la Processione la Municipalità col fiocco tricolore al braccio, e il Magistrato della Comune col suo abito Magistrale, assegnando il primo posto alla Municipalità — Colla permissione, e dependenza dei suoi superiori potrà intervenire la Guardia Nazionale, o la truppa regolata — Nelle Cattedrali, ove è solito ripetersi la processione nel giorno di detta Solennità prima, o dopo i Vespri, si eseguirà dentro la Chiesa con il solo proprio Clero, e la sola compagnia della Cura della stessa Cattedrale — Parimente nel giorno dell'ottava avrà luogo, se così praticavasi in passato, la processione esterna intorno all'istessa Cattedrale, o intorno alla piazza della medesima con il solo proprio Clero, e compagnia della Cura — In qualunque giorno dell'ottava, potranno farsi dalle Parrocchie le respettive processioni secondo la consuetudine degl'anni passati dentro però le Chiese, con intervento d'un numero conveniente d'individui Ecclesiastici, e colla compagnia dell'istessa Parrocchia, escluso dalla detta funzione ogni altro corpo — Ciaschedun'ordinario, e chiunque altri abbia influenza in queste Sacre Funzioni, si farà un impegno di contribuire alla migliore esecuzione del presente regolamento, dando gli ordini, e disposizioni correlative. E tutto ec. 20 Maggio v. st. *Firm.* Francesco Gilles Cancelliere.

Il Citt. Guglielmo Guglielmi Priore della Certosa di Firenze merita la più onorevole menzione Rimesso nel posto, da cui era stato sbalzato nell'antico governo per un colpo combinato di dispotismo ministeriale ed ecclesiastico, ha dato ben tosto non poche riprove del suo patriottismo, ed attaccamento alla Repubblica Francese. I suoi primi pensieri sono stati quelli d'istruire le persone addette, e dipendenti dal Monastero sul nuovo ordine di cose. Egli ha richiamato particolarmente a se i contadini, ed inculcando loro il rispetto e la obbedienza alle leggi, gli ha minacciati di una immediata licenza, nel caso che per colpa loro fosse sturbata la pubblica quiete. La continuazione dei lavori, e delle limosine giornaliere, anzi l'aumento degli uni e delle altre gli assicurano pure la riconoscenza del popolo, ed i più giusti elogj.

Siena 20 *Maggio*. Fino dei 27 *Fiorile* il Citt. Ballet, Capo di Squadrone, Comandante della Piazza in stato d'assedio nelle Provincie di Siena pubblicò il seguente Ordine: „ Il Gen. di divisione Gaultier, Comandante in Toscana, informato, che molti, e particolarmente i principali delle Città non hanno ancora obbedito all'ordine, che ha dato nel suo proclama dei 19 *Fiorile* corrente mese, come anche nell'Avviso Supplementario segnato da me dei 23 *detto mese*, relativo al disarmamento Generale di tutti li Paesi della Toscana, e che altri Cittadini non ne hanno consegnate, che una parte, e nascosta l'altra per sottrarsi indirettamente all'intiera esecuzione de' detti ordini, viene di rendermi personalmente responsabile della loro esecuzione nel più breve termine, e m'ordina di prendere per quest'oggetto le seguenti disposizioni. Art. 1. Ventiquattro ore dopo la pubblicazione del presente ogni abitante, che non avrà consegnate ne' depositi già antecedentemente designati tutte le Armi a fuoco sia di caccia, che di calibro, pistoletti, sciable, coltelli da caccia, spade, stili, alabarde, e generalmente ogni qualità d'arme offensiva, come parimenre tutta la polvere, che possa avere sia per la caccia, che per l'opera delle mine, sarà riguardato come Capo di insurrezione, arrestato, e condotto a Livorno, per essere giudicato da una Commissione Militare, ivi stabilita a quest'effetto, e castigato come nemico del Governo, e malintenzionato. Art. 2. Passato questo termine di ventiquattrore verrà fatta una visita in tutte le Case, dove potrà esservi sospetto, che non siano state consegnate le Armi, ed i particolari, nella cui Casa se ne troveranno, o si saprà che ve ne deggiano essere, saranno sul momento arrestati, come dice quì sopra. Art. 3 In ciascun dipartimento i Vicarj e Potestà saranno obbligati sotto la loro responsabilità di prestarsi per l'esecuzione del presente Ordine, di far sa-

pere a me, ed al General Gaultier a Firenze le persone che vorranno opporsi, affine possa prender contro questi que' mezzi di rigore, che le circostanze esigono, e che li distaccamenti di Truppa armata, che continuamente saranno mandati per fare la visita ne' Paesi, in cui saprò esservi della cattiva volontà, possano arrestare quei, che si opporranno. Art. 4 I Vicarj, e Potestà, che trascureranno l' esecuzione del presente, da cui dipendono essenzialmente la tranquillità del Paese, ed il riposo dell' Armata, e che non saranno esatti a far subito partire per Livorno, o Firenze secondo la loro più grande vicinanza le dette armi, e polvere, e con una scorta di persone sicure, saranno riguardati come Capi di Insurrezione, e responsabili di tutti gli accidenti, che potrebbero ancora accadere. Siena 27 *Fiorile an. VII. Firm.* Ballet.

Lettera dei Patriotti di Pian Castagnajo all' Estensore del Monitore Fiorentino.

Cittadino! La fiaccola della discordia è stata accesa dal fanatismo anche su questa pura, e sublime Regione; la scintilla incendiaria venne per lettera dai luoghi rivoltati. Un imbecille Frate Francescano la diresse ad un Prete di questo luogo, anche più sciocco ed imbecille. I deboli s' infiammarono; i timidi fecero eco alle loro grida *Viva Maria*, *viva il nostro Sovrano*; ed i Patriotti sfuggirono al furore dei forsennati, che andarono a perseguitarli per fino nelle proprie case. Il primo segnale, che diedero costoro alla Comune del loro malanimo si fù col suono delle campane circa le ore 23. la sera dei 19. *Fiorile*. Il popolo della Terra si ammutinò sulla pubblica Piazza. Vi accorse subito il bravo Cittadino Pievano Lorenzo Barzellotti. Parlò in mezzo alla moltitudine, e sedò il tumulto. Seppe anche coprire il segno dell' allarme dato con le campane. Facevasi in quella Chiesa Pievania per antica costumanza la Novena dello Spirito Santo. Il segno che se ne dava al Popolo, quasi su quell' ora era del suono triplicato delle campane. Egli adunque fece accelerare la funzione, facendone continuare gl' altri due. Il popolo di Campagna, che si dirigeva alla Chiesa non si avvide di cosa alcuna nel momento. Tutti corsero alla Benedizione. Il bravo Pievano fece allora una forte allocuzione alla moltitudine, esortandola alla quiete, e alla pace, e a non lasciarsi imporre da false voci dei nemici della nostra tranquillità. Nel momento tutti si arresero alle insinuazioni del loro pastore. Venne la notte. Gl' allarmisti si riaccesero di fanatismo. Una parte dalla Piazza si portò alla casa del Cittadino Pieri per arrestarlo. Un' altra parte alle case dei Cittadini fratelli Buti, Ricci, Querci, ec. e insultarono quanti trovarono per le strade con coccarda francese. Tra questi corse dei rischi il Cittadino Domenico Bulgherini M. Conventuale. Il Cittadino Pievano corse di nuovo in mezzo agl' ammutinati. Sedarono il loro furore alla sua presenza. Ma la calma di un momento non fece, che maggiormente inferocirli. Fu disfatto il piedistallo solido di Peperino, che dovea far la base dell' Albero pronto per inalzarsi. L' Albero fu messo in pezzi a gran colpi di scure. Vegliarono i rivoltosi nella Piazza tutta la notte. Sul far del giorno, abbruciarono l' Albero. Innalzarono l' arme dell' ex-Gran-Duca alla Dogana, e messero *fiocco* Toscano. Il Cittadino Potestà fece affigere per tempo i Proclami, onde si disingannasseso. Furono lacerati prima, che letti. Allora si fù che il bravo Cittadino Pievano Barzellotti, in compagnia di due suoi fratelli, Giuseppe, e Luigi, e del Cittadino Francesco Carli, andarono in mezzo alla moltitudine di nuovo nella pubblica Piazza, e con le preghiere, e con le ragioni mitigarono il furore dei traviati, gli fecero leggere con sangue freddo i Proclami del Governo Francese, delle lettere ricevute da Firenze, da Siena, e da altri luoghi, che confermavano quanto dicevasi nei Proclami, e alla perfine ebbero il piacere di disarmare i ribelli e vedere ristabilito l' ordine, e la quiete. Mutata così la scena, si dileguò dagl' occhi di costoro la nebbia dell' illusione, e il timore della pena del loro traviamento fù il sentimento doloroso, che provarono in questa mutazione. Si voleva riparare il male; anzi non volevasi averlo fatto in alcun modo; ma non se ne vedeva il rimedio. La generosità della Gran Nazione, che aveva anticipata l' indulgenza ai ravveduti, è sperabile, che voglia contentarsi del pentimento verace di costoro per espiazione di un effimero furore — Per istruzione degli altri Popoli, farete grazia, Cittadino estensore, di far conoscere con l' impressione di questa ne' vostri fogli, il mezzo con cui fu sedotto questo Popolo; quelli che si adoprarono per illuminarlo, e come la ragione trionfò del fanatismo. Salute repubblicana. 22. *Fiorile an. VII.*

Risposta.

Ho sodisfatto ai vostri desiderj colla maggior compiacenza. Codesto buon Popolo che non meritava di essere traviato, è stato ricondotto ai suoi doveri dalle vostre instancabili premure, e dalla fermezza, e dallo zelo veramente religioso del benemerito vostro Paroco. Io vò in traccia di questi esempj di soda pietà e di patriottismo. Vorrei anzi che questi soli occupassero il mio foglio; che non vi fosse luogo giammai per il delitto, che influendo contro la causa pubblica esige di esser conosciuto per isfuggirsi, e reprimersi. Vi ringrazio dunque di avermi ragguagliato di fatti degni dell' altrui imitazione.

NOTIZIE DEL MOMENTO

REPUBBLICA LIGURE

Genova 19 *Maggio*. Il Direttorio Esecutivo ha fatto pubblicare l' appresso lettera. „ Il Generale

di divisione Perignon, comandante l'ala dritta ai membri componenti il Direttorio della Repubblica Ligure — Mi fo premura, Cittadini Direttori, di parteciparvi il risultato dei fatti, che hanno avuto luogo ai 22 e 23 di questo mese verso Alessandria. Voi vedrete dalla copia di lettera del Gen. Grouchy, e dall'estratto di quella del Gen. in capo Moreau, che noi abbiamo ottenuto una compita vittoria sulle truppe dell'Armata nemica. Compiacetevi, Cittadini Direttori, di dare tutta la possibile pubblicità a questa consolante notizia. Salute, e rispetto. *Firm.* Perignon — *Grouchy Gen. di Divisione capo dello Stato Maggiore al Gen. Perignon Comandante nella Liguria. Al Quartier Generale d'Alessandria li 26 Fiorile an. 7.* Voi sentirete senza dubbio con piacere, mio caro Generale, il successo, che vien di ottenere l'Armata d'Italia. I nemici hanno voluto tentare il passaggio del Pò in diversi punti li 22, e 23 Fiorile. Un corpo Austriaco avendolo effettuato il giorno 22 presso il Ponte di *Stura*, ed essendosi riunito a de' Paesani armati è stato compiutamente distrutto dalle truppe comandate dall'Ajutante Gen. Gareau. Cinquecento Austriaci hanno abbassato le armi avanti il solo battaglione della 106 mezza brigata — Ai 23 l'Armata Russa ha parimente passato il Pò a Bassignano, e si è portata verso Peccetto, e Valenza. La divisione Grenier, che era postata in questa parte è piombata sopra di essa, e l'ha rispinta. La divisione Victor, avendo fatto la sua riunione, il nemico è stato rovesciato nel Pò; dopo cinque ore di combattimento più di due mila uomini vi si sono annegati. Tutta l'artiglieria ch'egli avea trasportata sulla riva diritta, e che consisteva in cinque pezzi è stata presa, come pure i suoi cassoni, i bagagli, e una bandiera. Il numero de' prigionieri fatti ai 23 non si sa ancora. Sette, a otto cento Russi sono rimasti uccisi, come pure il Gen. Scouback comandante della loro vanguardia. —. Tali sono i risultati di questo fatto glorioso, che ci promette nuove vittorie. Noi abbiamo avuto circa 300 uomini uccisi, o feriti. Il Gen. di brigata Quesnelle è tra quest' ultimi come ancora diversi uffiziali dello stato maggiore. Il mio Ajutante di campo Fognous ha avuto una gamba rotta da un Biscajno, una ferita alla testa, e il suo cavallo ucciso sotto di lui — Il Gen. in capo ha nominato sul campo di battaglia il capo di brigata Gardanne Gen. di brigata, e gli Ajutanti di campo Faugeraux, e Grenier Capi di Squadrone. *Firm.* Emman. Grouchy ec. — *Estratto della lettera del Gen. in capo Moreau al Gen. Perignon.* Ai 23 di questo mese noi abbiamo gettato nel Pò un Corpo Russo, che aveva voluto passare questo fiume; egli ci ha lasciato la sua artiglieria, e i suoi bagaglj, circa duemila prigionieri annegati, uccisi, o feriti. *Firm.* Perignon.

Copia di lettera in data dei 29 Fiorile diretta da Genova a Firenze.

„ Dopo essere stati quì molti giorni nella più penosa incertezza, perchè mancanti delle nuove dell'Armata, le strade essendo intercettate dai nemici, che penetrati erano a Novi, e minacciavano il rimanente della frontiera Ligure, finalmente la nostra sorte ha cambiato di aspetto, e mi affretto a parteciparvi le buone nuove, che abbiamo ricevute jeri con espresso diretto a questo Direttorio Ligure. I rinforzi giungono da tutte le parti nel Piemonte, ed i Repubblicani fra breve finiranno di assicurare la sorte dell' Italia coll' espulsione, e colla distruzione delle barbare armate Austro-Russe; i disordini che questi barbari hanno commesso nella pacifica Città di Novi, e nelle Campagne che la circondano fanno orrore; le verdeggianti biade e le tenere piante sono state il pascolo dei cavalli che hanno calpestato il rimanente; le vigne tutte distrutte, i poveri abitanti delle campagne saccheggiati, battuti, e vessati in ogni maniera; la stessa Città di Novi ha sofferto di tutto dalla brutalità dei vili schiavi del Nord. Vi trasmetto il Messaggio del Direttorio di Parigi al Corpo Legislativo, (*lo pubblicheremo domani*) per cui gli notifica l'orribile assassinio, meditato e compito dai perfidi satelliti della Casa d'Austria sulle persone sacre dei tre ministri Francesi a Rastadt. I capelli si drizzano sul capo per l'orrore nel leggere il dettaglio di un attentato come questo che sorpassa in perfidia e crudeltà tutto quanto i nemici della Francia hanno fatto nel corso di questa guerra. Ecco di che sono capaci quei mostri coronati che dai Popoli abrutiti e schiavi vengono considerati come immagine della Divinità in terra; questa è la religione di cui si vantano d'essere i Protettori, questi sono i sacri principj che dirigono le loro azioni; ed i Popoli non si armeranno tutti per distruggerli? Che vogliono di più? Questo terribile avvenimento però sarà quello, che porterà, lo spero, l'ultimo colpo al Despotismo del Mostro che governa l'Austria. La Francia tutta freme d'indignazione, e la vendetta sarà terribile, giacchè oramai tutti conoscono e provano che mai vi sarà pace tra le perfide Corti e le Repubbliche. E' necessario dunque di annientare le prime, se conservare si vuole le altre. Salute e fratellanza „.

Pisa 20 Maggio. Abbiamo dei sicurissimi riscontri di una segnalata vittoria riportata sopra gli Austro-Russi dal Gen. Moreau. L'affare ha avuto luogo il dì 13. dalle quattro della mattina fino al mezzo giorno. La riva destra del Pò è stata occupata dall'armata Repubblicana dopo avere scacciato il nemico. Questa operazione ha fatto sì, che più di 20mila Austriaci sieno rimasti tagliati fuori del combattimento. I Russi hanno sofferto infinitamente. Il quartier generale è ad Alessandria. Joubert, e Championnet vi sono impiegati. L'insurrezioni che sono scoppiate nel Piemonte vanno calmandosi. Il Gen. S. Cyr è morto. Questo bravo repubblicano è stato assassinato dai contadini. Si pretende, che attualmente Milano sia stato evacuato. Il forte dell'armata nemica si porta a quella parte — La Garfagnana è stata posta in stato d'assedio, e sono stati presi degli ostaggi.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 50.

IL MONITORE FIORENTINO

3. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

22 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

PUò dirsi, che Cortona fino dai 26 *Fiorile* sia ritornata all'ordine sociale, e alla obbedienza delle leggi. In questo giorno venne restituita al Comandante Francese la usurpata autorità; si vide rinascere la calma. Questa non fu meno il frutto dello spettacolo lugubre dei numerosi insurgenti massacrati dal valore Pollacco, che delle risvegliate premure del Vescovo, e di tutti i buoni Cittadini, per prevenire l' ultimo esterminio dei ribelli, e la desolazione della Città. Nei 27 *Fiorile* all'arrivo di una colonna di 1500 repubblicani, provenienti dall' Abruzzo si erano deposte le armi, e ogni animo turbolento. Gli Ufiziali, e la truppa accolti tra gli evviva popolari, e i tratti della più amichevole urbanità, partirono contentissimi da Cortona; e contentissimi pure rimasero quei migliorati abitanti. Nella sera seguente essi profittarono di una grandiosa festa di ballo, cui presedè l' allegria la più sentita. La gioja è inseparabile dalla pubblica tranquillità. I buoni provvedimenti che adesso si prendono, la guardia nazionale in attività sotto il comando del Citt. Luigi Passerini, il patriottismo che si vuol dimostrare perennemente dai Preti, e dagli ex-Nobili cancelleranno ogni memoria dei passati trascorsi. Arezzo però persiste sempre con una incredibile ostinatezza nella sua feroce, e cieca sedizione. Si è detto, che quegl' insensati abbian tagliato il ponte di Rimaggio sopra la Chiana, per impedire il passo ai Francesi. Questa operazione dà un accenno della loro eccellente tattica militare. Frattanto un Aretino millantatore delle glorie della sua patria assicura, che Arezzo resisterà per sua maggior sventura *fino all' ultimo alito*; che vi sono 600 fucili da munizione, altrettanti da caccia, molte carabine, infinite pistole, e ammazza gatti, e varj cannoni; che i loro trinceramenti sono insuperabili; che si son battuti coi Pollacchi con perdita immensa di questi generosi repubblicani; che la *Madonna* è alla testa degl' Insurgenti, e gli protegge con continui miracoli, che ad un Ufiziale Pollacco ucciso proditoriamente dagli Aretini, fu ritrovata una lettara del Gen. Gaultier, colla quale si ordinava d' imporre ai medesimi una forte contribuzione, e di prenderne molti in ostaggio, e che questa lettera ha versato in loro il furore della disperazione. Queste rodomontate, e queste inette asserzioni precipiteranno nel nulla, molto più, che il resto della Valdichiana è tranquillo, sebbene gli aristocratici fremano tacitamente, e sperino di resuscitare al trionfo.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 6 Maggio. Ogni riflessione è inutile sugli orrendi misfatti della Casa d' Austria. La sanguinosa istoria, che gli contiene farà fremere l' Europa, ed alzerà il rammarico il più profondo di veder lordato il nostro secolo delle più inaudite scelleratezze. I seguenti documenti fanno la prova di quanto avanziamo. „ *Messaggio del Direttorio Esecutivo al Consiglio dei* 500. „ Cittadini Rappresentanti! Il Direttorio Esecutivo vi trasmette il racconto di un nuovo delitto della Corte di Vienna. Per gran tempo egli ha rifiutato di crederlo; ma è troppo vero che i Ministri della Repubblica Francese al Congresso di Rastadt sono stati assassinati, due sono periti; un solo è sfuggito per una specie di prodigio — I dettagli di questa catastrofe esecrabile sono consegnati in una lettera di Jean-Debry, che il Direttorio unisce al suo Messaggio; egli temerebbe col farne la descrizione, d' indebolire l' impressione dolorosa, e l' orrore profondo, che deve fare sui vostri spiriti la lettura di questa lettera — Già senza dubbio, coll' arresto di molti de' nostri Agenti diplomatici, o civili, colla loro lunga, o crudele cattività, la Corte di Vienna avea abbastanza apertamente calpestate le regole sacre del diritto delle genti. Le avea poc' anzi trasgredite con più strepito ancora, facendo annunziare, che la presenza d' un congresso a Rastadt non proteggerebbe questa Città contro gli avvenimenti della guerra; ma l' intervallo tra questi attentati, e quello, che loro vien dietro, era ancora immenso; sembrava, che questa Corte potesse bene essere risoluta a tutte le perfidie, a tutte le infedeltà verso i suoi alleati, come verso i suoi nemici, senza determinarsi però a disonorare i suoi proprj soldati, trasformandogli in pubblici assassini, e dirigendo i loro colpi sugli Agenti sacri de'

trattati, sugli organi della pace del popolo, sopra i membri di una assemblea di negoziatori Europei — I Plenipotenziarj Francesi, ben lontani dal concepire siffatti timori, rispingevano tutti quelli, che ad essi si cercava di inspirare sulla loro personale sicurezza; penetrati dalle massime di lealtà, e di fede pubblica, che professa la loro Nazione, si persuadevano, che queste massime, non avrebbero mancato di servir loro per salvaguardia, dopo aver loro costantemente servito di regola nel corso di una laboriosa missione — Cittadini Rappresentanti! quando si ricercano i motivi, e soprattutto le speranze, che hanno potuto strascinare il Governo Austriaco a questo ultimo eccesso di furore, è impossibile di non sentire fino a qual punto egli ha contato sulle manuvre troppo efficaci, per mezzo delle quali si sforza di perpetuare nel seno della Repubblica Francese l'agitazione, la discordia, e la penuria. Si offrirebbe forse egli stesso all'esecrazione de' Popoli, e dei secoli, se non si lusingasse di vedere bentosto l'orrore di questi delitti coperto coi loro successi? E sopra di che l'Austria potrebbe essa fondare questa speranza, se non sull'indebolimento progressivo de' nostri mezzi pecuniarj, e poichè bisogna dirlo, sugli errori de' Francesi, ch' essa travia, sul concorso colpevole di quei che vogliono servirla, sopra le dissenzioni disgraziate di quei che vogliono combatterla? Certo, qualunque siano stati in pochi giorni i vantaggi militari che essa compisce con un sì vile attentato, l'esperienza ci ha troppo chiaramente insegnato, che tali rovesci non sarebbero per noi che de' presagj di trionfi, se il ristoro delle nostre forze materiali verrà a secondare con pienezza il valore, e l'attaccamento delle falangi Repubblicane. Siccome l'Austriaco conosce, o piuttosto esagera l'esaurimento momentaneo delle nostre Finanze, perciò si crede abbastanza forte per mostrarsi feroce, e celebra le sue efimere vittorie con de' solenni assassinj — Dopo un racconto così funesto noi sentiamo, Cittadini Rappresentanti, il bisogno di parlare degli atti di lealtà, e di virtù, che ebbero luogo — Voi vedrete dalla lettera di *Jean de Bry*, che questo Ministro ha dovuto la sua salvezza alle attenzioni generose dei membri del Corpo Diplomatico, ch'essi mandarono al Colonnello Austriaco un atto formale, firmato da tutti loro per dichiararlo, a nome de' proprj committenti, risponsabile del delitto, e di tutte le sue conseguenze, e che gli Abitanti di Rastadt dopo avere coperto questo delitto con tutta l'esecrazione che merita, hanno questi unanimente enunciata per i primi l'opinione dell'Europa, e della posterità, accusando il Governo Austriaco di averlo concepito, diretto, e compito — Cittadini Rappresentanti! le ombre de' nosrri Plenipotenziarj, l'indignazione dell'Armate, la voce minacciosa del Popolo Francese, la voce unanime, de' Popoli, quella de' nostri alleati, de' nostri nemici medesimi, il grido di tutte le nazioni, che vogliono o che vorranno la pace, l'interesse comune de' Governi qualunque *siansi*, tutto invoca, tutto comanda la vendetta. Il D. E. spiegherà per renderla pronta, e terribile tutti i mezzi che voi avete messi, tutti quelli che voi metterere nelle sue mani. Egli non può dissimularvi, che le circostanze esigono tutta la energia, e tutta la saggezza del patriottismo repubblicano: il castigo severo de' ladroneggi di ogni sorte, l'armonia de' poteri costituiti, la concordia fra i Cittadini, e sopratutto il ristabilimento del credito pubblico con equilibrare il reddito, e le spese. Cittadini Rappresentanti, quando con uno slancio sublime il Popolo Francese s'innalzò in massa contro i nemici della Repubblica, allora appena proclamata, l'Austria non aveva ancora corsa la carriera delle sue perfidie, e de' suoi delitti, essa non avea violati i giù sacri impegni, e le più sante leggi della natura; non aveva ancora massacrati i negoziatori della pace. Quanto sarà dunque formidabile al giorno d'oggi il nuovo slancio della Nazione! Quanto saranno generosi i suoi sforzi, ed i suoi sacrifizi, allorchè si tratta di vendicare assieme la libertà Francese, e la morale di tutti i popoli civilizzati! — Il Presidente del D. E. *Firm.* Barras. Pel Dirrettorio Esecutivo *Firm.* Lagarde Segr. Gen. — *Lettera del Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese al Congresso, al Cittadino Talleyrand, Ministro degli affari esteri. Strasburgo* 12 *Fiorile*. Cittadino Ministro. Procuro di raccogliere i miei spiriti smarriti per dettare il dettaglio degli orribili avvenimenti di cui la legazione Francese è stata la vittima nel giorno 9 Fiorile, e a cui ferito, e mutilato, non mi sono sottratto che per un miracolo, di cui non posso rendermi conto — Molto prima del 30 germile, la legazione Francese s'avvedeva che i mezzi d'ogni genere s'impiegavano da' nemici della pace per produr la dissoluzione del Congresso, e noi ci figuravamo infatti di vederlo insensibilmente spirare con la successiva ritirata di quelli che lo componevano. Ma il giorno trenta germile, l'averci tolti i barcaiuoli che servivano a trasferire la nostra corrispondenza per la via di Seltz, ci fece conoscere che la empietà dei nostri nemici, non avrebbe al certo la pazienza che mostrava il governo Francese; noi riclamammo contro questa violazione del Diritto delle genti: la deputazione dal canto suo riclamò, e il risultato di queste operazioni fu una lettera militare, la quale ci annunziò che non si poteva fare alcuna dichiarazione tranquillizzante per la sicurezza dei membri del Congresso. La Deputazione, convocata di novo, dichiarò che non era più libera, che d'altronde il richiamo di molti de' suoi membri la metteva, secondo i termini delle sue istruzioni, nella impossibilità di prendere una deliberazione qualunque. Fu so-

per questo *conclusum* officialmente trasmessoci dal ministro direttoriale, richiamato egli pure, che stabilimmo la nostra nota de' 6 Fiorile, la quale conteneva una protesta contro le violenze esercitate, e la dichiarazione che noi fra tre giorni ci saremmo recati nel Comune di Strasburgo per continuarvi le negoziazioni. Nel giorno seguente, cioè 7 (vi do tutti questi dettagli a memoria, perchè le nostre carte sono state rapite, come vi dirò in seguito, ma non credo sbagliar nelle date) Nel successivo giorno 7 il Cittadino Lemaire, corriere della Legazione, fu preso a Plittersdorf da una pattuglia Austriaca, e trasferito a Gernsbach, quartiere del Colonnello — Informati da noi di questo attentato fin' allora inudito, ma che ben presto dovea essere sorpassato, tutti i membri del Corpo diplomatico, e specialmente il ministro di Baden, la legazione Prussiana, e il ministro Direttoriale, s' indirizzarono al Colonnello Austriaco per averne la riparazione; essi gli domandorono soprattutto l' assicurazione, che saremmo rispettati al momento del nostro ritorno in Francia; ma non si ottenne alcuna risposta. Il giorno 9 i nostri preparativi erano fatti per partire; avremmo potuto certamente allontanarci senza pericolo nel giorno 8, in cui non v' era sul Reno alcuna pattuglia Austriaca; ma avendo una volta impegnata la questione sul diritto che avevamo di rientrare in sicurezzza, avremmo creduto di mancare alla dignità del nostro carattere, non esigendone una soluzione qualunque, e forse questo sentimento ha facilitato l' esecuzione dell' atroce delitto, di cui vengo a parlarvi — Ripiglio, Cittadino Ministro, il filo del mio racconto. Nel giorno 9 Fiorile a 7 ore e mezza della sera un Capitano d' Usseri Zecklers, stazionati a Gernsbach, andò per parte del suo Colonnello a dichiarar verbalmente al Barone d' Albini che noi potevamo lasciar Rastadt senza timore, e venne in seguito a significarci l' ordine di sortire entro ventiquatt' ore da questa città — Già gli Usseri Zecklers se n' erano impadroniti, e ne occupavano tutti gli aditi. Alle ore 8 eravamo in carrozza; arrivati alla porta di Rastadt, trovammo un divieto generale di non lasciar entrare nè sortir chicchessia. Un' ora si passò in parlamentare. Pare che ve ne fosse bisogno per organizzar l' esecrabile esecuzione, che seguì dopo, e di cui, ne sono convinto; tutti i dettagli erano stati comandati, e combinati antecedentemente. Finalmente il Comandante Austriaco levò la consegna per la Legazione Francese soltanto. Domandammo una scorta; ci fu negata, e l' infame Comandante Austriaco dichiarò, che saremmo in sicuro come nelle nostre stanze. Dopo questo, ci ponemmo in marcia. Non eravamo ancora cinquanta passi in distanza da Rastadt, noi, e la Legazione Ligure, che non ci lasciò mai, e fu a parte de' nostri pericoli con una costanza senza pari, allorchè un distaccamento di circa 60. Ussari Zeckless, imboscati sul canale della Murg piombò sulle nostre carrozze, e le fece fermare. La mia era la prima. Sei uomini, armati di sciable nude, me ne strapparono con violenza. Mi visitarono, e spogliarono di quanto io portava. Un altro che aveva l' aria di comandar questa spedizione, giunge a corso di cavallo, e domanda del Ministro Jean-Debry. Credetti che venisse a salvarmi. Son io, gli dissi, sono Jean-Debry ministro di Francia. Aveva finito appena, allorchè due colpi di sciabla mi distesero per terra: fui tosto assalito da tutti i lati da nuovi colpi. Rotolato in un fosso, finsi di esser morto; allora i sicari mi lasciarono per recarsi alle altre carrozze. Colsi questo momento e fuggii ferito in diverse parti, perdendo il sangue da ogni lato, e coll' aver salvata la vita forse per la grossezza de' miei panni. Bonnier fu ucciso nella stessa maniera con cui doveva esserlo, io, e Roberjot scannato quasi nelle braccia della sua sposa. Fu fatta a miei sgraziati colleghi la stessa dimanda che a me. Sei tu Bonnier? sei tu Roberjot? Le nostre carrozze furono saccheggiate, tutto cadde in preda degli assassini, le carte della legazione furono rapite, portate al Comandante Austriaco, e riclamate in vano; il segretario della Legazione si gettò in un fosso e fuggì col favor delle tenebre dai colpi degli assassini. — Frattanto io mi strascinava in un bosco vicino, e sentiva gli urli de' cannibali, i gridi delle vittime, e sopratutto delle loro compagne, della sposa di Roberjot, e di mia moglie gravida di sette mesi, e de' miei due figli, che dimandavano il loro padre. Il mio segretario particolare il Citt. Belin fu trattenuto da sei uomini per essere il testimonio di tutte queste scene di orrore, e il mio cameriere fu gettato nel fiume — Ho saputo, che tutti i membri del Corpo Diplomatico avevano fatti i più grandi sforzi per traversare la linea degli assassini, e correre al soccorso di quelli che potevano riceverlo; ma appena ad un' ora del mattino la cittadina Roberjot potè essere raccolta dal Sig. De-Jacobi Ministro di Prussia, mia moglie, e i miei figli da Monsieur De Reden Ministro di Brem Annover — Andai errando nel bosco per tutta questa orribile notte, temendo il ritorno del giorno, che dovea espormi alle pattuglie Austriache. Verso le 6 ore del mattino sentendole girar intorno, e vedendo che non poteva schivarle, di più penetrato dal freddo, dalla pioggia, ed indebolendomi maggiormente pel sangue che perdeva, feci la disperata risoluzione di ritornare a Rastadt. Vidi sul suolo i cadaveri nudi de' miei due colleghi. Il tempo cattivissimo, e forse lo stordimento del delitto facilitarono il mio passaggio, e arrivai finalmente senza respiro, e coperto di sangue a casa del conte di Goertz Ministro del re di Prussia — Non è in mio potere, Cittadino Ministro, di dipingervi il dolore, e ripetere l' espressioni di tutte le persone addette alla

Legazione, che furono o testimonj, o gli oggetti di questa esecrabile tragedia. Io ve ne parlerò quando sarò in caso di farlo. Malgrado il suo virtuoso coraggio, la consorte del Cittadino Roberjot, è quasi delirante dal dolore. Invoco per essa tutta la sensibilità del Governo — Infievolito dal racconto, che vi ho fatto a due riprese, mi limito in questo momento ad esprimervi quanta riconoscenza ciascuna delle persone salvate deve alle generose dimostrazioni di attaccamento de' Membri del Corpo Diplomatico. Io non ne nomino alcuno, perciocchè bisognerebbe nominarli tutti. Oltre le attenzioni generose, e le dolci consolazioni, noi dobbiamo loro la sicurezza del nostro ritorno quì. Un atto formale firmato da tutti loro, fu portato al Colonnello Austriaco, dichiarandogli, che i loro committenti lo renderebbero responsabile del misfatto, e di tutte le conseguenze. Il Ministro del Margravio ci fece dare una scorta delle sue truppe per ritornare. Convenne permettere, che a lei si unissero degli Usseri Zecklers che pareva mi vedessero sfuggire con rincrescimento. La Legazione Prussiana, impedita da essi di accompagnarci, incaricò il suo Segretario, Monsieur De-Jordan di non abbandonarci, se non allorquando fossimo imbarcati. Mio Dio! Perchè tante premure non hanno potuto prevenire la funesta catastrofe de' miei due sfortunati Colleghi? — Devo aggiungervi ancora, che la quasi unanimità degli abitanti di Rastadt, versando delle lagrime sopra questo misfatto l'ha coperto di tutta l'esacrazione, che si merita. Non ha dissimulato l'opinione, che ne attribuisce l'atroce disegno, e tutta la direzione all'Austria; all'Austria il di cui ministro Lerbach, in oggi Commissario presso l'armata dell'Arciduca, ha ottenuto senza la menoma difficoltà, nel momento della sua partenza da Rastadt tutti i passaporti, che ha richiesto alla legazione Francese; all'Austria, ch'ebbe l'audacia, di farci dire dal Conte di Metternich che questo Commissario Imperiale non poteva più fermarsi a Rastadt, atteso, che la sua corrispondenza non era sicura; all'Austria in fine, che con tutta la verisomiglianza, ha dato l'ordine dell'assassinio de' tre ministri, del rapimento delle nostre carte, e ha promesso il saccheggio per ricompensa. — Vi sarebbero anche degli altri dati da combinare; ma è facile sentirli. Perdonate il disordine delle mie idee; le orribili immagini, che ho continuamente innanzi agli occhi non mi lasciano libera la riflessione, e mi opprimono più fortemente, che i dolori, che provo. Le mie piaghe sono in buono stato, nè annunziano alcun pericolo. Salute, e rispetto: *Firm.* Jean Debry. Per copia Conforme. Il Segretario generale del Direttorio Esecutivo. *Firm.* Lagarde.

Altra di Parigi. Il Gen. Jourdan è stato nominato inspettor generale d'infanteria all'armata d'Italia — Un grosso corpo dell'armata Elvetica si reca in Italia a rinforzar l'armata Francese. Egli ha già passato il Monte di S. Gottardo, e sarà rimpiazzato nella Svizzera da una divisione, che viene dall'interno della Francia — La legazione Spagnuola ha dovuto ritirarsi da Vienna — Cento mila uomini sono stati destinati dal Direttorio Esecutivo a rinforzar l'armata d'Italia.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 18 Maggio. Le saggie provvidenze del Gen. Francese La Poype, e quelle del nostro governo ci fanno godere della più perfetta tranquillità. Gli allarmisti, ed i malevoli non cessano di pubblicare dei fatti d'arme la maggior parte menzogneri nei Monti Liguri. E' bensì vero, che al Ponte di Organasco, alla Croce, in Carrega, ed altrove, vanno, e vengono delle piccole pattuglie nemiche, che sono in piccolissimo numero, e perciò incapaci di progressi ulteriori. Ma è vero altresì, che i Tedeschi si ritirano verso la Montagna di Centocroci sopra Sestri di levante -- In Oneglia l'insurrezione è continua, ed anzi si diffonde. L'acciecamento del popolo è eguale in questo momento a quello dei re. Il popolo riceve i tiranni, che vogliono opprimerlo, e tenta di scacciare i difensori dei di lui più sacri diritti. Intanto la vanguardia di un grosso corpo di truppa francese partito da Nizza è arrivato a Portomaurizio; Egli si dirige a punir gli insurgenti. Anco il Gen. Pouget ha distaccato due mila uomini, e si è messo in marcia per l'istesso destino — Anco alla Crocetta d'Orero si introdusse gli scorsi giorni una pattuglia Tedesca. I contadini scesi dai monti Liguri si unirono in numero di circa cento ai Satelliti del dispotismo. Due, o tre case furono saccheggiate. Quattro giandarmi furono arrestati. Un piccolo corpo di truppa Ligure sopraggiunse nel momento. La fuga dei paesani, la liberazione dei giandarmi, e la presa di sei tedeschi si sono effettuati nell'istante che la guardia repubblicana è comparsa. I fuggitivi sono stati inseguiti dalla Casella, fino a Savignone — Abbiamo ricevuto i più consolanti dettagli dell'esito della battaglia seguita fra le due armate Francese, e Austro-Russa nel giorno dei 12 Maggio. Un viaggiatore arrivato dalla Svizzera depone con suo giuramento presso il Ministro di Polizia, che lungo la riva del Pò, ha inteso parlar dappertutto dei rovesci dell'armata nemica. I vili schiavi del dispotismo non possono soffrire neppur la vista dei figli della libertà, dei sacri promulgatori dei diritti dell'uomo, e del cittadino. Egli stesso ha veduti molti corpi di Tedeschi, e di Moscoviti fuggire in disordine, abbandonando i loro equipaggi, ed affondando i connoni. I Francesi dopo avergli battuti, ed inseguiti fino al Pò, ne hanno trucidato la maggior parte, e quelli che hanno potuto scampare alle armi del vincitore, han poi dovuto affogarsi nel fiume, che essendo infinitamente ingrossato dalla pioggia, gli ha impedita la ritirata. I repubblicani si sono impadroniti di sette pezzi di cannone, della cassa militare, di un gran numero di equipaggi, e di molti prigionieri.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 51.

IL MONITORE FIORENTINO

4. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

23 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Siena.

QUesta Municipalità nei 28 *Fiorile* ha pubblicato colle stampe la seguente Notificazione: „ D'ordine del Cittadino Ballet Comandante della Piazza, e Provincie di Siena, la Municipalità fa noto al Pubblico che la repugnanza, che hanno incontrata i Soldati della Truppa Francese attualmente stazionata in questa Città, di fare ricevere ai venditori degli oggetti che essi vogliono acquistare, la moneta di Napoli per più della metà del suo intrinseco valore, e che questa misura può dar luogo a dispute contrarie al buon ordine, dovrà la detta moneta avere il valore quì sotto specificato, e che quelli che ricuseranno di riceverla saranno riguardati come perturbatori della pubblica tranquillità — Una moneta d'argento di Napoli di carlini sei, che riceve la Repubblica Francese per lire 2. 11. 8 Tornesi, deve in questa Città riceversi da tutte le Casse pubbliche non meno, che dai privati per lire 2. 16. 8 fiorentine — Quella di carlini dodici che si riceve da detta Repubblica per lire 5 3 4 Tornesi, deve riceversi quì per lire 5. 13. 4. „ *Firm.* Filippo Andreucci. *Pres.* Cristofano Terrosi *Segr.*

Livorno 20 *Maggio*. Procedente da Cefalonia e Zante, e in ultimo luogo dal Golfo della Spezia è giunta la *Maria Susanna* Pollacca Parlamentaria armata in guerra sotto gli ordini del Capitano Smith Russo. Si trovano a bordo 23 marinari Inglesi cambiati nel Golfo della Spezia con altrettanti soldati Francesi prigionieri del Zante e Cefalonia. Ha approdato per consegnare una famiglia Francese, che è passata in questo Lazzeretto — La Corvetta Toscana che ha imbarcato una quantità di cannoni di bronzo, è pronta per porsi alla vela — Il bravo Gen. Comandante Miollis fino dai 27 Fiorile ha pubblicato un Proclama dell'appresso tenore: „ Le circostanze domandano delle misure efficaci, per far trionfare la libertà di tutti gli attacchi, che le vengono fatti. Tutti i Francesi, che hanno delle carte di sicurezza per soggiornare in Livorno si presenteranno in 24 ore presso il Comandante della Piazza, il quale le approverà di nuovo. Tutti quelli della età dei 16 anni fino ai 50, saranno inscritti in una lista di Guardia Nazionale, e formati in compagnie di cento uomini, le quali nomineranno i loro ufiziali e bassi ufiziali. Le compagnie saranno adunate domani 28 *Fiorile* a 5 ore di sera, e saranno obbligate di prender l'armi, subito, che ne saranno richieste. Tutti quelli, i quali non daranno questa prova di attaccamento alla causa comune, saranno scacciati dalla Piazza. Sono eccettuati i Cittadini Delegati del Commissario Civile, e Commissario del Governo, i Capi d'Amministrazione, e Ufiziali di Sanità „. *Firm.* Miollis.

Portoferraio 10 *Maggio*. Nei 29. Aprile la guarnigione di Longone tentò una sortita, combinata coi Campesi, i Marcianesi, e quei di S. Piero. I bravi Comandanti Francesi resero inutili questi tentativi. Il Campo era circondato da più 2000. persone. Soli cento carabinieri misero in rotta quest' imbecilli, dei quali ne rimasero morti cinquanta. Dalla parte di Lungone l'affare fu più serio, e in conseguenza risaltò più la bravura Francese. Il fuoco continuo durò per sette ore. Di circa a 300. che sortirono da Lungone, non se ne salvarono che pochi per la via degli scogli. Sono due giorni, che giungono dei Parlamentari da tutti i paesi, che avean' prese l'armi contro di noi, per chieder perdono, dicendo che erano stati incitati alla rivolta da diversi Emigrati Corsi. La generosità Francese ha loro perdonato. E' sottomessa dunque tutta l'isola fuori che Lungone, che si batte incessantemente con 10. mortari, due obizj, e 14. Cannoni, dei quali 4. da trenta. La Città è quasi tutta rovinata — Ieri fu installata la Municipalità. Il Citt. Raphin Comandante di questa Piazza instancabile, e pieno di attività è amato da tutti — In questo istante giungono tre soldati Francesi, e depongono, che i Lungonesi sortiti in gran numero, questa mattina alle ore 10. hanno attaccato i nostri, e che fino alle ore due seguitava il combattimento.

Secondo avviso ai Cittadini ricchi.

Voi più di tutti dovete essere interessati a prevenire i disordini, che possono offendere la pubblica quiete, e sicurezza. Voi sapete quanta gen-

te nelle rivoluzioni amano di vivere al bujo, per non esser conosciuti, per tramare delle insidie, per attentare all'altrui proprietà, per ispargere il malcontentamento. Questo bujo dunque dee essere l'oggetto della vostra considerazione. Le tenebre sono state sempremai la salvaguardia dei malcintenzionati e dei ladri. Voi mi direte: Come possiam noi influire a cacciare l'oscurità, al cui favore si pensano, e si eseguiscono i delitti? Vi potete influire in mille guise. Per ora pensiam soltanto al bujo della notte. In una Città, come Firenze, esso è perniciosissimo, e fa d'uopo il diminuirlo assolutamente. I buoni Cittadini debbon poter passeggiar tranquilli anche nelle ore notturne; i loro sonni non debbono essere sturbati dal sospetto, che si tenti qualche aggressione alle loro case, e alle loro botteghe. L'illuminazione delle strade è indispensabile. Questa misura di polizia è stata adottata generalmente in circostanze simili per tutti i Comuni di grande popolazione. Livorno, per non escire dalla Toscana, l'ha creduta e sperimentata utilissima. Voi vi sgomentate forse sulla spesa grandiosa di questo provvedimento, e calcolandola coll'economica grettezza *Fiorentina*, *che è andata in proverbio*, la scorgete insoffribile. Noterete anche per disimpegno il consumo straordinario dell'olio, che lo chiamerete un genere prezioso, e lascerete di dire, che è quello, di cui più si abbonda in Toscana. Questi sono pretesti insignificanti per dir di nò. L'operazione, che esige il pubblico bene, è più facile, e meno dispendiosa di quello, che non v'immaginate. Basta, che siate d'accordo, e che la vogliate seriamente. Voi dovete in primo luogo imitare i bravi Cittadini Mercanti e Proprietarj delle Botteghe di *Mercato-Nuovo*, e di *Vaccherecccia*. Questi hanno fatto apporre due lampioni, e la loro posizione è sì bene combinata, che illuminano a riscontro non meno di sette strade. Tutto ciò si è eseguito in vigore di firme, che hanno contribuito alla spesa, e si sono obbligate a mantenerla solidariamente. L'istessa riunione d'interessi e di patriottismo ha acceso due altri lampioni in via *Maggio*, per opera dei Citt. Pagni e Bardi. In via dei *Calzajoli* vedrete un altro fanale, che illumina quattro strade. Chi lo ha procurato? Il buon Citt. Giò. Giusti, che ne soffre volentieri quasi tutto il dispendio, benchè i suoi vicini, che profittano di questo vantaggio, l'avessero lusingato di pattecipare dell'aggravio. Voi vedete dunque, che tassandosi *tutti quelli che ne ritraggono* una utilità, e situando con accorgimento e simetria i lampioni, la spesa della loro manutenzione diventa pressochè insensibile, e certamente pochissimo disastrosa. Questo sistema poi non dovrebbe tenersi in tutti i siti. Ove son conventi o monasteri di Frati e di Monache, questi dovrebbero caricarsi volontariamente di sì fatto pubblico servigio. La diminuzione di qualche lume nell'interno dei loro chiostri supplirebbe alla nuova istituzione. Non può far loro disappunto una piccola spesa, che può compensarsi con molti altri risparmj, che io non voglio individuare. L'istesso sistema potrebbe adottarsi dalle Compagnie Laicali per decoro dei loro respettivi Oratorj. Egli è un dar gloria a Dio il prevenire colla luce i misfatti, e le immoralità, che si commettono sotto il denso velo d'una notte nuvolosa. Per questa ragione sarà gustato anche il progetto di dirigere le lampade, che in molte vie si accendono seralmente a diversi tabernacoli in modo, che contribuiscano all'ideato progetto. Il religioso Cittadino, che mantiene un lume innanzi all'immagine d'una Madonna, dee esser persuaso, che la sua pietà non vien diminuita, e che Maria Vergine accetta in egual guisa i suoi omaggi, se questo lume è distante dal tabernacolo trenta o quaranta braccia, se è situato sul canto di più strade, se per questo mezzo in più strade si allontana il pericolo del delitto. Una vera e regolata devozione non repugna mai al bene della Repubblica. Se mettete insieme tutti questi lumi che esistono, e gli distribuite giudiziosamente; se i Luoghi pii ne aggiungono dei nuovi; se gl'imitatori dei negozianti precitati formano delle altre società all'istesso fine, s'illumina Firenze in un batter d'occhio, e l'aggravio, che ne resulta o è insensibile o molto bene appoggiato. Mi dirà qualcheduno: *Non volete voi far conto anche dei lampioni, che sono a diversi palazzi di ex-Nobili?* Sicuramente. Anzi anderebbero multati quelli, che ora, vale a dire, al maggior bisogno gli tengono spenti, e incoraggiti gli altri a mostrare, che nella Repubblica non amano le tenebre.

DUCATO DI PARMA

Piacenza 6 Maggio. Gli Austriaci hanno riedificato il Ponte sul Pò, e in numero di oltre a 10 mila invadendo questo Ducato, porzione occupò la nostra Città, una piccola divisione andò verso Parma, ed il rimanente marciò alla volta del Piemonte. Coll'arrivo di queste truppe è stato affisso e distribuito in stampa un Manifesto di Suwarow Generale in Capo dell'Armata Austro-Russa, in cui fa sapere questo barbaro scismatico Moscovita, che è venuto in Italia per combattere per Iddio, per la santissima fede, e per ristabilire il clero. Di Suwarow Rimniki ai Popoli d'Italia circola pure in stampa un altro Proclama dell'appresso tenore: „ Io vengo dalla Scizia a portare nell'Italia *la felicità, e la pace*. *Sua Maestà Iperborea* è altrattanto sdegnata dell'orgoglioso contegno de' Francesi, che dell'audace condotta dei giacobini Italiani. Le loro intraprese hanno risuonato dal Reno al Tanais, e dal Sebeto all'Eufrate: lo spirito di rivoluzione comincia ad agitare non solo i discendenti degli Unni, dei Cimbri, e dei Sarmati, ma i Calmucchi, i Buratti, e l'oscura Samojeda. Ma quel Dio che già volse il genio tu-

telare dei Totila, e degli Attila verso queste felici contrade, vi riconduce in oggi il generale Suwarow. Religioso osservatore delle virtù de' miei maggiori, adoprerò il ferro e il fuoco per rimarginare le piaghe state aperte dal furore della rivoluzione; e si dirà fra poco, che i Goti hanno spento di nuovo la libertà dell' Europa .... — Il ristabilimento del sistema feudale, unico mezzo di risvegliare il commercio e l' agricoltura, sarà certamente la principale mia cura: tutti i privilegj signorili saranno ripristinati, non anche escluso il prezioso diritto del Fodero, così utile a ingentilire le generazioni future. — Io ho ordine d' intimarvi, che S. M. l' Imperatore delle Russie non può più a lungo tollerare che gli abitatori dell' Italia continuino nell' uso di farsi mutilare il loro mento, e vengo per imbarbare tutti gli uomini, che vorranno seguire le gloriose insegne imperiali: essi avranno la gloria di rassomigliare a quei fieri Moscoviti, i cui menti si sono resi rispettabili agli occhi dei Tartari i più feroci — I preti saranno reintegrati nei loro diritti di stola bianca e nera, ed in ricompensa del loro zelo, verrà loro attribuita un' altra prerogativa, che si chiamerà il diritto di stola rossa. Mediante questo diritto essi potranno servirsi della confessione per iscoprire, ed accusare tutti i Giacobini, e per spargere avanti il mio arrivo l' odio più crudele ai Repubblicani Francesi; così essi gioiranno poscia di alcune pensioni, e saranno fatti cappellani e confessori delle loro maestà imperiali — Se questo non basta, S. M l' imperatore delle Russie verrà egli stesso in persona a porre l' ultimo freno all' ostinato vostro ardire. Io intanto annunzio all' Europa che sono disceso in Italia per eclissare la filosofia del secolo. „

REPUBBLICA LIGURE

Genova 20 Maggio. Il Gen. Moreau, che già si rese celebre colla sua famosa ritirata dal Danubio al Reno, acquista una maggior gloria colle sue operazioni militari nell' attuale campagna d' Italia. Le sue operazioni non poteano essere nè più difficili, nè di maggior importanza per la Repubblica Francese. Raccogliere gl' avanzi d' un' armata, che per l' incapacità del suo Generale, ancor più che per i suoi rovesci, fu totalmente disorganizzata, ritirarsi con ordine in presenza d' un' armata nemica molto superiore di forze, e che poteva perciò essere facilmente circondata, mettere in istato di difesa le Piazze quasi abbandonate, formare una linea per arrestare gli ulteriori progressi del nemico, e tenerlo a bada finchè non arrivino dei rinforzi, ecco ciò che il Gen. Moreau ha saputo eseguire col più felice successo. La sua vigilanza, ed attività è sommamente straordinaria. Dopo due o tre ore di riposo egli è soltanto intento a visitare le sue truppe, a veder tutto, e dare egli stesso le opportune disposizioni, che le circostanze, e i movimenti del nemico rendono necessarie. Una tale condotta inspira la più grande confidenza all' armata, di cui spesso rianima il coraggio co' suoi energici discorsi. Un giorno trovandosi quasi inviluppato dal nemico, molti soldati si posero a gridare: *General, l'ennemi nous a tourné*; egli rispose: *c'est nous qui le tournons*. Nello stesso tempo egli fece un movimento, per cui si liberò da quella situazione — Le truppe, ch' ei comanda, ascendono a 20mila uomini, oltre a quelle numerose, che formano la guarnigione delle Fortezze: ed anche queste agiscono di concerto colle colonne mobili, per impedire i progressi dell' inimico — Tutti i paesi occupati dai barbari del Nord sono determinati a levarsi in massa contro i suoi nuovi oppressori. L' atrocità, e le ingiustizie che si commettono per ogni dove non possono assolutamente descriversi — Il nostro Governo ha ricevuta la notizia sicura che un corpo di 12mila uomini della divisione di Augerau, e un' altro di 15mila coscritti presi dalle coste meridionali della Francia sono in marcia per l' armata d' Italia. Il Corriere Reta ha trovato la vanguardia di questi corpi ad Aix — I due Generali Francesi S. Cyr, e Musnier sono stati vittima degl' Insurgenti. Venivano essi da Aqui per servire nella Liguria sotto gli ordini del Gen. Lapoype. Erano scortati da 20 soldati, e dall' Aiutante Gen. Luvis. Quattrocento facinorosi gli assalirono. I Generali si difesero, e sostennero per quattro ore continue gli sforzi di una moltitudine tanto sproporzionata al loro numero. Dopo la loro morte i soldati che gli scortavano furono spogliati, e rimandati nudi all' Armata Francese.

Novi 19 Maggio. La vittoria riportata dalle armi repubblicane sopra gli Austro-Russi a Valenza, ci ha prodotto il più fortunato abbandono di questi barbari del nostro comune. Essi si son tenuti vicino alla Scrivia per darsi a una piena ritirata in caso di una nuova rotta. Non esiste quì che un piccolo corpo di cavalleria. Dal 10 del corrente fino al momento in cui son partiti, le loro barbarie sono state eccessive. Due Cosacchi, che si presentarono i primi, davano a tutti dei contrassegni di amicizia, e di pace. Ne sopraggiunsero altri con un picchetto di cavalleria, preceduto da una banda di Pozzolaschi. Questi corsero in tutti i luoghi dove esistevano gli emblemi della libertà, e gli demolirono. I Cosacchi si posero a scorrere tutte quante le strade, e fecero conoscere il loro malanimo. Nel tempo, che i Cittadini, nelle strade più frequentate si abbandonavano con buona fede alle carezze dei nuovi ospiti, erano destramente spogliati dei denari, e degli orologi. La maniera di spogliarci con dolcezza stancò questi vili assassini. Gli uomini erano depredati con violenza dei loro abiti, le donne delle collane, degli anelli, e per fino dei fazzoletti da collo. Le botteghe furono anch' esse inondate da questi barbari. Vi entravano a cavallo colla pistola alla mano, ed esigevano denaro. Il Caffè fu

spogliato per fino delle bottiglie. Le campagne non furono risparmiate. Le case di villeggiatura furono saccheggiate, non meno che le abitazioni dei contadini. Questi si rifugiarono in Città, e portarono i loro reclami all' amministrazione Municipale. Fu fatta una deputazione al Generale Russo che comandava la Vanguardia per impetrare la sua autorità, onde tanti mali avessero fine. Il Generale dopo aver ricevuta con amicizia la deputazione, domandò, per risposta, che gli fossero date settemila razioni al giorno, di pane, carne, vino, e foraggi. Le rimostranze dell' impossibilità di mettere insieme tutto ciò furono inutili. Le razioni dovevan mettersi in pronto. Gli Austriaci, e Russi le rubano nei forni, nelle botteghe, o nel tempo che son portate ai quartieri, e la Municipalità è costretta a supplir di nuovo a tutto quello che manca — Non vi era forse mai stato un' anno in cui la lusinga di una raccolta abbondante fosse stata tanto fondata. I barbari hanno voluto lasciarci una lunga memoria del loro funesto soggiorno tra noi. I cavalli sono stati mandati nei luoghi seminati piuttostochè nelle praterie. Le messi crescenti sono state il loro letto, ed il loro alimento. Fin la personale sicurezza è stata violata. Le donne sono state rapite dal fianco dei loro mariti. Le giovani sono state contaminate in presenza dei loro padri, e dei loro futuri sposi. Molte nelle campagne all' annunzio dell' avvicinamento dei barbari hanno perduta la vita gettandosi dalle finestre per evitar gli insulti di questi vili assassini.

Altra di Toscana.

L' invitto Generale Macdonald ha il suo Quartiere Generale in Siena. Instancabile ha pubblicato nell' istante contro i ribelli i due seguenti Proclami. I. *Macdonald Generale in capite dell' armata di Napoli 3 Pratile anno VII. ec.* „Istruito che le Comun. d' Arezzo, e di Cortona non hanno ubbidito alla risoluzione del Commis. del Gov. in Toscana, che persistono nella loro colpevole ribellione, risolve quanto appresso. Art. 1. Nel corso di 24. ore dalla Notificazione della presente risoluzione le Comun. di Arezzo, e di Cortona poseranno l' armi, e invieranno una deputazione al Gen. in capite composta dei principali Citt., per assicurarlo della loro sommissione, e per servire d' ostaggio. Art. 2 Mancando esse di conformarsi al precedente Art. nella dilazione prescritta, si manderanno delle colonne di Truppe Franc., e dei cannoni per assoggettare i ribelli con la forza. Art. 3. In caso di resistenza tutti gli abitanti saranno passati a fil di spada, e le Città date in preda al saccheggio, e alle fiamme. Art. IV. Le due Città d' Arezzo, e di Cortona saranno distrutte e rase. Art. 5. Sarà inalzata una piramide nel luogo che occupavano con queste parole; *le Città d' Arezzo, e di Cortona punite della loro ribellione.* Art. 6. La presente risoluzione sarà stampata, pubblicata, ed affissa in tutte le Comunità del Territorio Toscano. I Generali comandanti le colonne contro Arezzo, e Cortona sono incaricati della sua esecuzione. *Firm.* Macdonald.

II. *Macdonald ec.* Istruito che alcuni miserabili Agenti percorrendo le Città, e le Campagne hanno cercato di traviar il Popolo e di spingerlo alla rivolta: Istruito che in Arezzo e in Cortona principalmente essi tramano i loro odiosi progettti, e che alcuni preti fanatici s' uniscono loro per rovesciare il regime attuale, meditando la strage dei buoni Cittadini: Considerando che ciò si fa meno per la religione (la quale i soli buoni Citt. rispettano e proteggono) che per profittare del traviamento della moltitudine, onde commettere ogni sorta d' eccesso, e di pirateria contro le persone, e le proprietà: Determina quanto appresso: 1. Ogni Comunità che alzerà lo Stendardo della rivolta verrà assoggettata con la forza, soffrirà un imposizione straordinaria, e sarà sottomessa all' esecuzione Militare. 2. I Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Curati, e tutti i Ministri del culto sono personalmente responsabili degli Attruppamenti, e delle rivolte. Tostochè se ne manifesterà una in qualunque luogo che sia, i Ministri del Culto nella loro giurisdizione dovranno trasportarvisi subito per dissiparla. L' infrazione del presente Articolo, e la disobbidienza saranno punite con la stessa pena pronunziata contro i ribelli. 3. Ogni ribelle preso con l' armi in mano sarà subito fucilato. 4. Ogni capo, autore, fautore, e complice di ribellione, che sarà arrestato senz' armi verrà condotto davanti i Tribunali Militari per esservi giudicato; gli si applicherà la pena di morte. 5. Ogni Prete, o Ministro del Culto che sarà arrestato in una riunione di rivoltati sarà fucilato senza processo. 6. Le Comunità sono collettivamente responsabili degli assassinj, o stragi che verranno commessi contro i Francesi, e saranno punite della contribuzione con esecuzione Militare, se esse non consegneranno subito alla forza armata gli autori, fautori, e complici dei delitti menzionati nel presente Articolo. 7. Verrà pagata una forte ricompensa a chi scuoprirà un Magazzino clandestino d' armi da fuoco, o bianche. 8. Tosto che si batterà la generale ogni Cittadino dovrà ritirarsi. 9. In caso d' allarme, il suono delle campane è proibito sotto pena di morte; i Preti, Religiosi, e Religiose ne sono collettivamente responsabili. 10. Ogni individuo che sarà convinto d' aver sparso false novità, o l' allarme sarà giudicato e punito come ribelle; quegli che le propagherà sarà arrestato, e detenuto come sospetto. 11. La pena di morte porta seco la presa, e confisca dei mobili, e immobili in profitto della R. F. 12. Ogni permissione d' andare a caccia è da questo momento soppressa, finchè il Gen. in Capite non abbia autorizzato a dare nuove permissioni. Ogni individuo arrestato con un fucile da Caccia, o munizione sarà punito come ribelle: 13. Il Gen. in Capite dà l' assicurazione del suo rispetto per il Culto; promette di proteggere i Ministri egualmente che le persone, e le proprietà. 14. Tutte le autorità civili, e militari sono obbligate a dare mano all' esecuzione della presente risoluzione, la quale dovrà esser tradotta, stampata, pubblicata, affissa, e letta in tutte le Parrocchie, e inviata in tutte le Comunità del Territorio Toscano. *Firm.* Macdonald.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

Firenze 23 *Maggio*. Il Corrier ordinario di Francia h ritardato il suo arrivo a Firenze per la insurrezione di Oneglia, che in questi momenti per le truppe sopraggiunte, dee essere affatto spenta — Le lettere che ha portato da Genova in data del 1 *Pratile* (21 Maggio v. st.) non possono essere più consolanti. Eccone l' estratto.,, Una lettera del Gen. Pouget Comandante in Nizza, diretta al Citt. Belleville Console di Francia, assicura, che la squadra Francese, unitasi a quella di Cadice è giunta a Tolone in num. di 28 navi di linea, con molte fregate, e Cutter. Essa tiene a bordo non meno di 15-*mila* uomini di truppa da sbarco. Questo avvenimento dee cangiare con più di sollecitudine e di sicurezza l' aspetto degli affari. Si vuole da alcuni, che detta truppa sia destinata per rinforzare l' armata francese in Italia; altri la dirigono in Sicilia, e sulle coste delle Potenze Barbaresche. E' inconcepibile poi la indignazione generale, che ha risvegliato in Parigi l' atroce ed obbrobrioso assassinio dei Ministri Plenipotenziari a Rastadt. I Fanciulli stessi gridano vendetta contro l' Austria. Il Governo Francese ha decretato frattanto, che fino alla espiazione completa di quest' infame delitto, le autorità costituite, e i vessilli repubblicani debbano portare un contrassengno di lutto. Le armate per tale orribile misfatto vanno a cangiare il loro coraggio in furore. Quanto a noi, è certo, che i Tedeschi si sono ritirati da Novi, ed hanno posto il loro quartier generale nelle vicinanze di Milano, o come vogliono più sicuri riscontri, a Pavia. Qui è tutto tranquillo,,.

Sarzana 21 *Maggio*. I Francesi sono partiti di quì alle tre. La Bettola è stata saccheggiata. I Capragliolesi temevano che fosse fatto altrettanto al loro paese. Per prevenir questo male, hanno spedita quì una deputazione. Il perdono gli è stato generosamente accordato — I Tedeschi sono fuggiti dall' Aulla. Questo forte è già in potere dei Repubblicani.

N.° 52.

IL MONITORE FIORENTINO

5. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

24 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

LA Processione del *Corpus Domini* riescì jeri edificante, e decorosa nella sua semplicità e raccoglimento. La Guardia-Nazionale in uniforme, e a tamburo battente corteggiava il religioso convoglio. Non si vide verun *Cavaliere in cappa-magna*, e senza cappa gli ex-Nobili oltrepassavano di poco la diecina. Sarebbe mai vero, che negli anni scorsi facessero la corte piuttosto al *Granduca*, che al Venerabile? Il fatto ha dato luogo a questa, ed altre riflessioni, ben poco valutabili, considerando l' affluenza dei fedeli accorsi a dar prova della sua pietà, e l' intervento della Municipalità, e del provisorio Magistrato Comunitativo coi loro distintivi repubblicani, ben più interessanti delle divise di S. Stefano Papa, e Martire.

S. Giovanni in Valdarno 10 *Maggio*. Un macellaro aristocratico può dirsi l'origine delle inquietudini di questo paese. Egli era il gazzettiere perpetuo delle nuove le più allarmanti. Nei 3 detto giunse in suo soccorso un pescivendolo da Figline, ed assicurò, che l' armata Imperiale era sul territorio Toscano, e che due Commissarj Austriaci eran giunti in Firenze per capitolare. Il bravo Citt. Vicario Rindi fece arrestare, e tradurre immediatamente nelle carceri questo Pescjaiolo, ambasciatore di S. M. Cesarea al popolo di S. Giovanni. Da alcuni si suppose l'atto, una violazione del diritto delle genti, e si presagì al Vicario, e ai patriotti il sollecito pentimento di sì fatto attentato. Furono indovini. Nel dì 5 giunsero da Figline non pochi fanatici, che confermarono l'ingresso degl'Imperiali in Toscana. Fecero questi lega coi fanatici di quì, e si cominciò il tumulto. Fu bruciata la statua della libertà, e ogni emblema repubblicano fra gli applausi i più scimuniti, e colla speciale approvazione del Cancelliere Comunitativo Sandrucci, il quale per compensare i faziosi di sì gloriose fatiche adunò il magistrato, e gli fece *stanziare* una somma di danaro per somministrar loro delle vettovaglie. Frattanto il Pescjaiolo fu tratto a forza dalle carceri, e condotto trionfante all'Incisa, ove si volea far fronte da questi ciechi all' armata Francese. I patriotti furono cercati nelle loro case, insultati in mille guise, e violentati a partecipare all' altrui traviamento. Il bravo Citt. Vicario rimase isolato: la sua autorità, e le sue voci, che richiamavano il buon ordine, erano dileggiate. Il Pretismo ornato i cappelli di lauro, e della coccarda Imperiale si stava muto spettatore di tante follie. Il Citt. Prete Gaeteno Pianigiani, che si distingue pel suo attaccamento alla Repubblica, si rifugiò nella Canonica della Pieve, ove inseguito dagl' insurgenti ebbe campo di mostrare il suo coraggio, rimproverandogli dei loro errori, e protestando di voler piuttosto morir libero, che unirsi al tumulto. Sempre oggetto di persecuzione, dalla Pieve volle salvarsi nel Conservatorio dell' Annunziata. Le Monache gli chiusero in faccia la porta. Allora fu arrestato, dagl' insurgenti, che dopo non poche villanie, e percosse lo vollero onninamente in carcere. Egli dee al Citt. Vicario Rindi la sua salute. Sulla sera dei 6 i tumultuanti si spaventarono per la nuova, che i Francesi eran vicini, a vendicar tanti torti. Ricorsero alcuni ad implorare assistenza, e perdono al Vicario, e al Pianigiani predetto. Ambedue gli accolsero dolcemente, gli confortarono in mille guise alla calma, che nel dì 7 era pienamente ristabilita.

Aneddoti di ogni sorte che possono essere utilissimi.

Bisogna mettere in conto tutto ciò, che gli Ex-Nobili fanno per approssimarsi agli Ex-Plebei, e per favorire il sistema dell' eguaglianza. Bisogna in conseguenza render giustizia al Citt. Leone dei Medici Ex-Cav. di Malta. A Rovezzano in una villa, che tiene a fitto fu dato nello scorso mese un pranzo patriottico in occasione d' uno sposalizio. Contadini, giardinieri, e servitori si vedeano confusi a mensa con dei Preti, dei Dottori, Maestri di musica, e degli Ex-Nobili. Tutto spirava una perfetta democrazia; tutto diè motivo ad esternare un vivace patriottismo. Si fece d' avvantaggio. In una grandiosa sala addobbata esquisitamente e secondo il buon gusto del Citt. Carlo Gavard fu situato l' albero della libertà, ornato di

varj emblemi, e della bandiera repubblicana. Fu destinata a una festa di ballo, che riuscì oltremodo brillante per il concorso anche di diverse Cittadine campagnole venute dal Pian di Ripoli in compagnia del Citt. Leopoldo Feroni.

Due aristocratici snaturati hanno insultato la miseria del povero fino a questo segno. Hanno detto a chi chiedea loro la limosina: *Oh! siete Cittadino, siete libero..... se avete fame, andate dai Francesi, che son tanto buoni....* Se lo fanno un altra volta gli denunzierò al popolo: *Interest Reipublicae cognosci malos.*

Il Citt. Luigi Maria Mei nella insorgenza del Borgo a Buggiano profuse non poco danaro, per richiamare al buon ordine i traviati, ed ora si occupa ad istruire indefessamente con degli energici discorsi il popolo, perchè non sia altrimenti preda dell'altrui seduzione. I di lui malevoli riuscirono ad additare nonostante la sua abitazione per il saccheggio, e di fatto fu saccheggiata. Che ha egli fatto in conguaglio? Ha implorato il perdono per i suoi nemici. Quanti esempj di questa fatta ci danno eglino gli avversarj della Democrazia, che vogliono comparire insieme i rigidi custodi, e osservatori della religione!

Il Citt. Luigi Bessi, Medico di Professione, nell' orgie di S. Giovanni in Valdarno nei 5 Maggio era veramente sbalestrato. Portò alle colonne del Palazzo Pretorio diversi ritratti dei passati Sovrani, e si scordò di apporvi l'avviso di *vendita* che rade volte tralasciano i rigattieri, e che era indispensabile in quell' insolito mercato. Con un maggior disordine d'idee coronò il ritratto di Ferdinando III. con diversi festoni di cipresso. Gli fece il funerale nell' atto di rimetterlo in trono. *Almeno*, ha soggiunto un altro medico, *fosse il cipresso un dolcificante; a farla apposta si combina, che non è altro che un corrugante, e un astringente!*

A Figline la sera del dì 6. *Maggio* le sentinelle degl' insurgenti impedivano a chiunque la sortita dal paese. I Citt. Cancell. Palmieri, e Can. Ant. Barlacchi riuscirono di eludere la loro vigilanza, e dopo l'un' ora di notte s' indirizzarono al Convento dei Cappuccini per chieder loro l' alloggio. Fu francamente negato dalla fraternità, e carità del Citt. Padre *Guardiano*. Scacciati da questa casa religiosa si rifugiarono nella casa profana del Citt. Carlo Bendi *Guardia* del Citt. Caprara, e da questo riceverono tutte le cortesi accoglienze, che mai si può un uomo imaginare. Pei Patriotti è meglio una *Guardia* del Caprara, che un *Guardiano* di Cappuccini.

La Guardia Nazionale di Siena numerosa di 600. coscritti si và ogni giorno col massimo ardore addestrando nell' esercizio militare francese sotto la direzione di due bravi Cisalpini, destinati a ciò dal Comandante della Piazza. Già questi nuovi soldati si veggono eseguire tutte l'evoluzioni, spianare con fierezza le loro bajonette contro la cavalleria, caricare in tutti i tempi; quasi si scambierebbero da una truppa avvezza ad affrontare il nemico. Tutti gli antichi ceti vi son mescolati. Gli ex-Nobili al pari degli altri si distinguono onorevolmente, e godono di farsi vedere al pari degli altri per la Città a provvedersi delle vettovaglie necessarie, e procacciarsi di brace con un corbello ben sudicio. Quest' attività ed impegno promuove il più lodevole entusiasmo. I ragazzi medesimi della Città nei giorni festivi vanno in gran numero su diverse piazze, e formando dei battaglioni si avvezzano con finte sciabole, e finti fucili agli esercizj militari.

I Cittadini Bianciardi della Piazza nel Chianti, ricchi, ed onesti Possidenti, hanno avuto sempre il costume di soccorrere la indigenza con abbondanti limosine. La loro carità si è aumentata in proporzione delle attuali critiche circostanze. Essi distribuiscono fino a cinque staia di grano per giorno, passando a ciascun miserabile che si presenta, un pane non minore del peso di una libbra. Il buon Citt. Francesco gli anima a profittare di questo sussidio. *Quando avrem finito il grano*, dice loro, *non vi sgomentate; vi daremo allora due crazie per testa.* Uomini insensibili alle altrui miserie, questo esempio di umanità vi farà egli cangiar pensiero? V'è un di questi, che presso il Castello di Panzano, distante circa due miglia dalla Piazza, è padrone di una buona fattoria di undici poderi. I suoi poveri contadini gli hanno chiesto invano replicatamente, se non in tutto, almeno in parte, il vitto di puro *mescolo*. Lo ha negato sempre con quella crudeltà, che dispone poi i pacifici agricoltori a tumultuare. Undici sventurate famiglie morirebbero, ceme esse dicono, di fame, se mancassero della limosina dei buoni Cittadini Bianciardi. Questo tale ex-Nobile, io lo conosco benissimo, e se non si emenda col dar almeno da mangiare ai suoi coloni, che lo pagano poi con usura, lo farò conoscere a tutti: *Interest reipublicae cognosci malos.*

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 7. Maggio. La leva ordinata dall' ultima Legge si eseguirà a dispetto dei nemici della Repubblica. Le nuove, che si cominciano a ricevere, su questo punto, dai dipartimenti ce ne assicurano. Le amministrazioni hanno il più gran zelo nell' adempimento delle loro obbligazioni in questo proposito. Non è una fredda obbedienza ai proprj doveri; sono azioni di patriottismo capaci di risvegliare l'ardore Repubblicano quelle che si impiegano per la esecuzione degli ordini del Governo. La lettera seguente, scritta dal Commissario del Direttorio presso il cantone d' Issy a quello dell' amministrazione centrale della Senna, ne è una riprova „ Vi avviso, Cittadino, che i coscritti del nostro cantone, dei quali la sorte ha decisa la partenza per le armate, sono andati all' arsenale in mezzo alle grida ripetute di: *Viva la*

Repubblica. Dicendoci addio ci hanno domandato l'abbraccio fraterno, e ci hanno giurato, che ardevano di misurarsi col nemico, persuasi di cogliere degli allori — I nostri conscritti non porteranno neppure la più piccola spesa al tesoro pubblico, sia per il piccolo equipaggio, sia per i nove franchi accordati a ciascuno. Dopo aver fatto vedere all'amministrazione municipale presso della quale io esercito le mie funzioni, i bisogni dell' armate, e del tesoro, ho proposto una soscrizione volontaria, e per stimolare i miei Concittadini, ho depositato sul burò cinque camice, e dodici franchi. Il presidente mi ha secondato, e ne ha date quarantotto; un conscritto, che non è stato tratto a sorte, ne ha dati cento, e così in seguito. In questa guisa in luogo di nove franchi i conscritti ne avranno quindici, e il piccolo equipaggio senza nessuna alterazione del tesoro pubblico. Io formo dei voti perchè il nostro esempio abbia dei seguaci „ — Gl' istessi conscritti sono animati da un simile zelo. Quelli dei quali la sorte non ha decisa la partenza, hanno fatto presso un notaro un' offerta per quelli che partiranno, ed hanno invitati i loro compagni a dar prova del loro interesse per quelli che raggiungeranno le armate — Il Direttorio ha dato al general Moreau dei poteri pressochè illimitati per la migliore riorganizzazione dell' armata d' Italia — Il General Massena ha scritto al Direttorio Esecutivo dal suo quartier Generale di Zurigo l'appresso lettera „ Cittadini direttori! Nel mio viaggio da Basilea a Zurigo, ho ricevuto dal General Lacourbe un corriere straordinario per mezzo del quale mi avvisa di un fatto seguito tra la divisione della diritta dell' armata di Elvezia, ed il nemico. Mi affretto di trasmettervene i dettagli — Gli tre fiorile il nemico con delle forze superiori ha attaccato le più importanti posizioni del Gen. Lacourbe. I principali attacchi sono stati diretti sui punti di Manosse, e di Remus. Nel primo impeto egli ha rispinto le nostre truppe, ed ha occupato il villaggio di Remus; ma il secondo battaglione della 44 mezza brigata, avendo alla testa il suo capo di brigata Sodeur, è marciato audacemente sopra il nemico, e l'ha rispinto fino alle montagne, dalle quali era disceso, dopo essersi impadronito del villaggio a passo di carica — Nell'istesso tempo il primo battaglione della medesima mezza brigata, batteva, e rispingeva il nemico a Schelins, e Ponte Martino, dove gli attacchi sono stati egualmente infruttuosi, che sopra il resto della linea — Noi abbiamo fatto in questa giornata 800. prigionieri, tra i quali, un maggiore, sei capitani, sei luogotenenti, e cinque alfieri. La perdita del nemico in morti, e feriti ammonta a più di 400 uomini — Il Gen. Lacourbe facendo particolarmente menzione della 44 mezza brigata, rende giustizia a tutte le truppe, che si sono battute in questo fatto, e si loda in specie della sua artiglieria. Salute, e rispetto. *Firm.* Massena „ — Jean-Debry, i Segretarj, le donne, e tutto il seguito degli avanzi dell' assassinio di Rastadt sono arrivati il dì 4. all' un' ora dopo mezzanotte. Sono tutti alloggiati alla Locanda Rossa. Il ministro ha fatto chiamar subito le persone dell' arte: Jean-Debry ha un polso tagliato, oltre molte altre ferite, delle quali però nessuna è mortale. Egli ricevè quaranta colpi di sciabola — Ecco il trattato di riunione del paese dei Grigioni all' Elvezia. Art. 1 Il popolo della Rezia riconosce, ed accetta la costituzione Elvetica senza riserva. 2 Si sottomette a tutte le leggi della Repubblica fatte, e da farsi. 3 Tutti i debiti dello stato grigione si riconoscono per debiti della Repubblica Elvetica. 4 All' opposto son dichiarati beni nazionali tutti quelli che appartenevano al paese dei grigioni, e generalmente tutti quelli, che dopo la legge del dì 3 Aprile 1799 sulla differenza dei beni Comunali, e dei beni appartenenti allo stato, sono nella categaria dei beni nazionali. 5 La Rezia sarà un cantone della Repubblica Elvetica sotto la denominazione di Cantone della Rezia. 6 Dal giorno della sanzione del presente trattato il popolo della Rezia entrerà in possesso di tutti i diritti comuni ai cittadini elvetici, e rimarrà obbligato alle medesime imposizioni, e a tutti i doveri dei cittadini Elvetici. Il trattato è concluso, salva la sanzione del Direttorio Esecutivo, e dei consigli legislativi della Repubblica Elvetica una, e indivisibile.

REPUBBLICA ELVETICA

Lucerna 10 *Maggio*. Una legge del gran Consiglio ha assicurato le sussistenze degli individui delle famiglie dei nostri Cittadini, che marciano alla difesa della patria e della libertà. Nei governi monarchici non vi è esempio, che la legislazione accorra ai bisogni dei martiri del dispotismo. Dove gli uomini son tutti eguali in faccia alla legge, il governo si occupa di tutto, e tutto previene. La nostra legge ordina, che le Comunità suppliscano del proprio al mantenimento delle famiglie dei conscritti, che mancano di altri mezzi di sussistenza. Che se l'assente possiede dei fondi, la Comunità gli faccia coltivare; se è artefice, o lavorante a giornata sia dato alla famiglia in derrate, o numerario quel che gli fa bisogno. L' esecuzione di questo provvedimento, con cui si adempie al più sacro dovere verso i difensori della patria, è sottoposto alla responsabilità di ciascuna municipalità.

Zurigo 9 *Maggio*. Gli Austriaci hanno tentato il passaggio del Reno a Eglisaw per entrar nella Svizzera. I repubblicani gli hanno vivamente respinti. Le truppe elvetiche si sono infinitamente distinte in questo affare — Il Gen. Francese Desenfans è arrivato con delle truppe, e dei cannoni a Seglinguen, dirimpetto a Eglissaw, ed ha imposto silenzio all' artiglieria Imperiale. Il pas-

saggio da questa parte non è più da temersi per ora — I rinforzi arrivano continuamente. Oggi abbiamo veduto passare per la nostra città un reggimento di cacciatori a cavallo, la 46 e la 102 mezza brigata con un grosso treno di artiglieria, ed una quantità di cassoni.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 22 Maggio. Le barbarie esercitate dagli Austro-Russi nei Paesi di quà dal Pò, superano qualunque descrizione. Non vi è cosa che meriti il rispetto, o il riguardo di questi selvaggi abitatori del Nord. Le proprietà, la sicurezza personale, tutto è violato. In Modena due Cittadini furono presi capricciosamente gli scorsi giorni sulla vaga deposizione di qualche malevolo, che avessero cantata la Carmagnuola. Furon condotti sulla pubblica piazza, e gli furono date cento bastonate. Il più giovane di questi infelici spirò pochi momenti dopo tale esecuzione non meno barbara, che ingiusta. L'istessa sorte è riserbata a molti altri. Tredici dei più onesti Cittadini, fra i quali due donne sono stati presi e portati via. Altri in numero di ottanta dovevan seguirgli, ma si spera che abbiano potuto salvarsi. Gli eccessi commessi in Reggio fanno fremere i più tiepidi amici dell'umanità.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 15 Maggio. Lo zelo e il patriottismo del nostro Cardinale Arcivescovo è risaltato in modo speciale nelle indefesse sue cure, per soffogare il mal'animo dei sediziosi. I suoi confratelli nell'Episcopato non saranno tardi ad imitarlo, anche nel singolare esempio di pastorale sollecitudine, che egli ha dato col seguente documento: „ *A dì 19 Aprile v. st.* An. 1 della Rep. Napolitana. Il Cittadino Cardinale Arcivescovo di Napoli considerando i disordini, e i mali gravissimi, che seco portano le sedizioni e i tumulti contro la sicurezza e tranquillità dello Stato, riserva specialmente a se in questa Città e Diocesi di Napoli il caso seguente: I cospiratori, i tumultuosi, e tutti coloro, che sollecitano una cospirazione contro la Repubblica: Tutti coloro, che col consiglio, coll'opra, o colle armi promuovono la sedizione ed il tumulto, ed ajutano i sediziosi: coloro che non denunciano i sediziosi, e tutte le sediziose trame: coloro, che anche privatamente insegnano, che la Democrazia sia alla Religione contraria, incorrono nel caso riservato. I Confessori poi in qualunque dignità costituiti, che non obbligano tali penitenti alla dinuncia, o che dalla denuncia istessa gli sgravino, siano sospesi. *Firm.* GAETANO Vescovo di Comana Vic. Gen.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 18 Maggio. Nelle piazze di Capua, Gaeta, Castel S. Elmo, Roma, Civitavecchia, Civita Castellana, Ancona, e Perugia si lascia dal Gen. Magdonald una forte guarnigione di truppe Francesi. Egli ha fatta nei passati giorni un' energica allocuzione al Popolo Napoletano, invitandolo all' amore della Repubblica, e della quiete. Camminando sulle vestigia del bravo suo antecessore, dell' ottimo Gen. Championnet, e seguitandone i consigli, ha rilasciata a prò della Nazione una parte della contribuzion Militare, ed ha levata affatto l'imposizione sulle farine. L'istesso Generale ha scritto al nostro Consolato l'appresso Lettera „ Cittadini Consoli! E' giunto il momento nel quale dovete spiegare tutta l'energia Repubblicana da cui siete animati, per dare uno slancio patriottico ai buoni Cittadini della guardia Nazionale di tutta la Repubblica Romana. Voi non dovete temere alcun nemico esterno. Attirate il reclutamento. Accrescete la vostra giandarmeria. Tutte queste forze riunite, e secondate dalle truppe Francesi che io lascio sul vostro territorio, saranno sufficienti a conservare la vostra repubblica, e ad assicurare l' interna tranquillità — Una parte dell'armata di Napoli è in marcia per portarsi a combattere i soldati dell'Austria, e restituire la libertà all'Italia — Io prendo grandi misure per impedire, che il popolo Romano nulla soffra nel passaggio dell'armata. Siate giusti, siate severi, e assicurerete la felicità del popolo, che governate. Salute, e fratellanza. *Firm.* Magdonald „.

Avvisi Tipografici

Uno dei più convincenti scritti, che abbiano sviluppato con energia i più giusti principj sull' accordo ammirabile della Democrazia colla religione cattolica, fu quello pronunciato dal bravo Citt. Dott. Francesco Cristani Paroco di S. Felicita, nella Società patriottica *di Firenze. Essa in mezzo ai più vivi applausi ne proclamò la stampa, che è stata eseguita pei torchi dei Citt. Pagni e Bardi. Ha per titolo:* Il Vangelo amico, anzi amante della Democrazia. Discorso del Citt. Cristani ec. *Per propagare una sì utile lettura è vendibile al piccolo prezzo di due crazie.*

Dalla tipografia Peverata, e Comp. di Pisa si sono pubblicati i seguenti volumi, e si vendono da Molini, Piatti, e Pagani in Firenze, Porry in Siena ec. Parnaso degl' Italiani viventi *tom. XI. comprende metà dell' opere del Bondi in 8. Lir. 2 per associazione — Saggio di versi estemporanei di* Teresa Bandettini *in 8. picc. carta reale, superbi caratteri dedicato al* Gen. Miollis *paoli* 1 : *detto in carta cilindrata Lir.* 1. Il Patriottismo illuminato *e l'*Istruzione Democratica del Cesarotti 8. *paoli* 1 — Dialoghi fra un Curato di Campagna e un Contadino *sulla Democrazia mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 53.

IL MONITORE FIORENTINO

6. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

25 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Ogni dettaglio riguardante il comune d' Arezzo, di cui vuolsi fare una piccola Vandea, dee essere raccolto nella storia della nostra rivoluzione. Un documento pregevole è senza dubbio la *Relazione* di quanto hanno operato ed inteso alcuni patriotti Toscani, interessati a ricondur la calma fra gli Aretini. Questa merita loro la pubblica riconoscenza, mentrechè ci pone al fatto degli eccessi di un fanatismo, oramai ben poco degno di compassione. I Cittadini Alberti, Chiarenti, Guillichini, Grandi, e Pananti, spinti da umanità e patriottismo, concepirono il progetto di tentare di ridurre alla pace, all' ordine, all' obbedienza alle leggi, i popoli rivoltosi ed insensati di Arezzo, e dei luoghi circonvicini. Essi eran mossi dal desiderio di salvare dai mali della discordia o della guerra una città, e delle belle campagne, che sono il granaìo della Toscana. Erano spinti pure dalla riflessione, che la vendetta dei Francesi, che si sarebbe meritamente attirata una resistenza colpevole e furibonda, potrebbe colpire molti uomini più traviati che rei, e forse qualche innocente. Era l' impresa molto rischiosa, ma il caldo amor della patria, ma la pura filantropia non calcolano i pericoli; si dee esporre la propria vita, quando si può salvare la vita di molti. Il Governo Francese, non sopportando la sua dignità di entrare in negoziazione cogli anarchisti, non avea potuto dare ai patriotti una speciale commissione; gli avea però lodati e incoraggiti, e avea lor date molte speranze, e qualche facoltà. I cinque amici partono da Firenze la mattina del dì 27 *Fiorile*. Giunsero la sera a Levane, quattordici miglia distante da Arezzo. Ritrovarono in tutto il Valdarno una bastante tranquillità. A quattro o cinque miglia da Levane comincia la insurrezione, che si propaga fino alle montagne del Casentino. Presso a Rimaggio è la boscaglia di Malafrasca, ove gl' insurgenti si ascondono, e d' onde essi ebbero l' audacia di attaccare le truppe Pollacche. Son pure là presso i due Castelli, di Rondine, e Bucine, che in mezzo all' universale tumulto seppero serbarsi tranquilli, per opera principalmente di quel savio Giusdicente Tavanti. I cinque compagni presero a Levane molte utili informazioni, e fatto venire un ricco Particolare della montagna, patriotta determinato, e sicuro, fecero per suo mezzo pervenire una lettera di Guillichini, uno della compagnia, al di lui fratello, che disgraziatamente si vede soscritto *Capitan Maggiore* degli Aretini, e che a nome della ragione, del dovere, dell' umanità, e della parentela, veniva consigliato ad usare della sua influenza, per ricondurre alla obbedienza, e alla pace quella ingannata popolazione. La mattina dei 29 *Fiorile* fu scritto ad Arezzo, per ottenere un passaporto per Alberti, e Guillichini, all' oggetto di parlare di affari importanti. Si ottenne subito, ma non partì che l' Alberti, perchè Guillichini si era recato nel Vicariato di S. Giovanni, per acquistare delle opportune notizie. Chiarenti, e Pananti partirono nell' istesso momento, per andare a prendere il Guillichini, e per inviarlo ad Arezzo, e ciò con tanta maggior sollecitudine, in quanto che aveano dei dati per credere, che eran gl' insurgenti disposti a ritornar nel dovere. Giunti a Montevarchi incontrarono un corriere, ed intesero, che era apportatore di alcuni Proclami per Arezzo, alcuni dei quali sciolti per dispensarsi nei luoghi, pei quali egli transitava. Sapendo positivamente, che il corriere non poteva entrare nella notte in Arezzo, che non potea far viaggio per quella via perigliosa senza una scorta sicura, o senza passaporto ottenuto da quei, che in Arezzo si arrogano oggi l' autorità, lo consigliarono a trattenersi fino al giorno veniente, e spedirono il loro compagno Grandi a Firenze, per informare il Governo, e per sottoporre al giudizio, e al volere del Commissario Reinhard, e del Gen. Gaultier alcune loro riflessioni. Essi temevano assai, che rimanesse troncata ogni pacifica trattativa, che quel popolo cieco, e fanatico non diventasse più arrogante, e si portasse a qualche violenza contro del Citt. Alberti, le cui proposizioni miti poteano sembrare in opposizione colla volontà quanto giusta, altrettanto risoluta del Governo, e apparire azzardate da un venditor di fumo, o ancora da un intrigante, per addormentare gli Aretini, e per in-

gannargli. Questi non erano che dubbj, che era loro dovere di sottoporre al Governo, persuasi però, che il Governo meglio informato di loro, avrebbe preso le determinazioni le più *sapienti*, e più giuste. Non avuta risposta, il corriere proseguì il viaggio sotto la scorta d'un contadino, uno degl' insurgenti, che era stato impegnato a ritornare in Arezzo, per predicare ai compagni la *sommissione*, e la pace. A qualche distanza da Arezzo il corriere, e la guida incontrarono l' Alberti, che se ne veniva alla volta di Levane. Non si sà, se egli fosse partito, non avendo nulla concluso, o se, come si ha qualche fondamento di credere, per fare a nome degli Aretini a Firenze delle aperture di negoziazione, e per implorare ad essi il perdono. L' Alberti fu fatto tornare indietro. Si lessero i dispacci portati dal corriere, ed egli fù arrestato. Informati di ciò Chiarenti, Guillichini, e Pananti, e del rischio, che correvano eglino stessi, si allontanarono tosto, restituendosi a Firenze. Restò per altro nel loro core la maggiore amarezza, per aver veduto mancare una generosa intrapresa, per vedere i mali, che sovrastavano a quelle stolte popolazioni, e perchè temeano minacciato il loro compagno, il loro amico, il bravo Citt. Auditore Alberti, che sì generosamente si è sacrificato per il ben pubblico, e per l' umanità. Resta bensì loro tutta la speranza, che la Gran Nazione, e i di lei saggj Rappresentanti in Toscana avranno singolarmente a core un uomo sì benemerito. Nella loro dimora in quelle parti, ecco ciò, che Chiarenti, Pananti, e compagni hanno potuto intendere, ed operare. Un governo in Arezzo vi è organizzato, ma i capi debbono agire sovente a capriccio d' una moltitudine intollerante. Alcuni di quelli, che formano una specie di Consiglio, come Albergotti e Fabroni, godevano per l' avanti d' una somma reputazione. Brillandi era un Procuratore d' un carattere freddo, e poco conseguente. Pierazzi è un Cappellaio assai popolare; Lippi, e Guazzesi sono due giovanastri; Guillichini Capitano Maggiore della truppa, già capitano di mare in Toscana è un uomo di 68. anni, cagionoso, di molta famiglia, d' un natural dolce, affatto nullo negli affari affidatigli; e dalle lettere confidenzialmente scritte a suo fratello Francesco, abitante in Firenze pare, che sia stato violentato ad accettare il comando. Nulla però si può dir di certo per ora sulla maggiore, o minor complicità di quelli, che sono i capi in Arezzo. In mezzo però a molte follie si vedono certe operazioni, che indicano esservi qualche mediocre testa alla loro direzione. Quali siano le forze degli Aretini precisamente non si può dire. La esagerazione le fa montare a 26000 uomini. Si potrebbe attenersi al terzo e si darà nel segno. Posson crescer per altro, perchè si può far leva in massa al suono della campana a martello. La guardia della Città è fatta da 1600 uomini bene armati, che hanno 4 crazie il giorno, e un abbondante razione. I posti avanzati si estendon molto, e son guardate tutte le imboccature da un centinaio di ribelli, che stanno rimpiattati dietro agli alberi, alle rupi, e in certe fosse scavate ad arte, per fare assai bene la guerra del tradimento. La così detta Armata è composta di pochi Aretini, ma in gran parte di forusciti di Città di Castello, di contadini fanatici, e contrabbandieri, di gente perduta e miserabile, che sen corre colà, per aver pane, ed impunità. Vi si abbonda di fucili e di monizioni, ma non vi sono che cinque o sei piccoli cannoni di bronzo, e molti altti di maggior mole costruiti di legno, e cerchiati di ferro. Han fatto qualche lavoro sopra le mura, e si vuol con dell' arte, ma non dee essere di conseguenza. Vi son dei viveri, e a molto buon mercato. Sono stati arrestati tutti i carri di grano, che venivano dalle Chiane a Firenze, con infinito danno della Toscana. Gl' insurgenti mostran d' esser feroci, e confidano stolidamente in una *Madonna*, che son persuasi dovere operare a prò loro un miracolo. Questo fanatismo, e la disperazione gl' imprestano una gran bravura. Saranno battuti immancabilmente da una truppa assai inferiore, e soprattutto dai valorosi ed agguerriti Francesi. Questi debbon principalmente guardarsi nella loro marcia, poichè da ogni casa di contadino, da ogni bosco, da ogni passo stretto possono essere bersagliati. Cosa vogliano propriamente gli Aretini, neppur essi lo sanno. Quasi tutte le loro lagnanze hanno in mira i Municipalisti, ma gli accusano di molti disegni, e operazioni, che hanno l' aria di esser loro calunniosamente attribuite. Rammentan poco il Granduca, fanno inserire negli atti pubblici il nome dell' Imperatore, e quindi dicon, di volere una repubblica a parte, ed esser governati dalla *Madonna*. Alcuni asseriscono, che l' abbian creata *Generalessa*, come il Re di Napoli la statua di S. Gennaro. I Patriotti, che si erano mossi per ricondurre gli Aretini all' obbedienza della Francia per mezzo della dolcezza, e della persuasione, ebbero in mira di allontanare i sommi malori, che sovrastavano a dei fecondi paesi, di allontanare la necessità di trattenersi all' armata Francese destinata a più degni trionfi, e d' impedire che rimanessero in quelle regioni delle acerbe memorie conservatrici dell' odio, e che terribile piuttostochè caro vi fosse il nome Francese. La gravità del fallo esige dei colpi di giusto estremo rigore. Ma la Gran-Nazione è generosa; la clemenza incatena i cori con degli eterni legami. La maggior parte del Popolo Aretino è sicuramente più traviata che rea; una gran parte è innocente. Il Dio delle vendette avrebbe perdonato a Sodoma, se vi fossero stati dieci giusti. Queste riflessioni le abbiamo dai buoni Patriotti, che si sono cotanto interessati alla sorte di Arezzo, e il cui coraggio non è venuto mai meno. Il

Citt. Pananti è tornato posteriormente verso quella infelice città, ma invano pure questa volta. I ribelli andando incontro alle maggiori sventure, si sono ultimamente impossessati colla forza di alcuni depositi di arme in Monte-Sansavino e in altre terre limitrofe, ed hanno arrestato delle mercanzie dirette a dei particolari, credendole proprietà della Repubblica Francese. Noi speriam tuttavia, che non opporranno resistenza all' armata Repubblicana, che sotto il comando del Gen. Rusca si avvicina a punirgli. Per il dì 5 *Pratile* erano ordinate a Fojano 7000 razioni. I Cortonesi non hanno, che temere. Essi ritornando alla obbedienza, come accennammo nel num. 50 hanno spedito in Firenze i loro deputati, ed è stata conseguentemente sospesa contro di essi ogni militare operazione.

E' stato affisso il seguente Proclama: *Firenze* 4. *Pratile an. VII.* „ Espert Capo di Battaglione ec. Informato essersi introdotta qualche contestazione fra gli Abitanti, e i Militari Francesi sopra il respettivo valore di alcune monete estere con quelle del Paese, e premuroso di allontanare tutto ciò che potrebbe alterare la buona armonìa reciprocamente infra di Essi: — (Coerentemente alli ordini del General Gaultier Comandante in Toscana) io mi sono concertato con la Municipalità per formare la seguente Tariffa nella quale si trova il valore respettivo delle monete estere, che circolano quì le più comuni nelle circostanze „ Tariffa „

	Denaro di Francia		Denaro di Firenze
Moneta Napoletana di 12 Carlini vale -	L. 5. 3 4.	„	L. 6 ossiano Paoli 9
Un Carlino -	„ — 8. 7.	„	Soldi 10
Un Grano -	„ — -- 10 $\frac{1}{3}$	„	Soldi 1
Scudo di Roma) di Spagna) di Bologna)	L. 5. 8. 6	„	L. 6. 6. 8
Ducato di Milano	L. 4. 10. 8	„	L. 5. 6. 8

NB. La Lira di Firenze vale un Paolo, e mezzo. Il Paolo vale otto crazie „. *Firm.* Espert.

Il prode Macdonald Generale in Capo dell' Armata di Napoli è in mezzo di noi. Il suo arrivo era stato sollecitato dai voti comuni. Ebbe luogo ieri verso le ore tre pomeridiane. Le strade che conducono alla porta Romana, per cui dovea passare, non meno che la collina suburbana di S. Gaggio ridondavano di amici della libertà. Il giovane Eroe era preceduto dalla celebrità delle sue gloriose imprese, e da un distaccamento di cavallerìa. Era circondato dai bravi del suo Stato-Maggiore, e dall' ottimo Commissario del Governo Reinhard. Il vessillo trionfale dell' armata di Napoli, segno di estrema vendetta ai ribelli, e agli assassini Austriaci, eccitava nel core dei buoni repubblicani le più consolanti speranze. Le accennarono coi più vivaci, e sinceri applausi. Gli evviva tributati dall' espansione dell' anima, e dalla verità parea che dicessero: *Macdonald, e Moreau purgheranno tosto l' Italia dalle orde barbariche, che la tormentano, e sarà eterna la sua libertà.* Un numero scelto di patriotti decisi espresse in modo speciale questi sentimenti. Dopo aver fatto ala al passaggio del valoroso drappello, ed avergli pregato i più felici destini, riunitosi ad un pranzo patriottico esternò la gioia più pura per cotale avvenimento. Lungo sarebbe riferire gl' ingegnosi, e significanti brindisi repubblicani. Il celebre Citt. Gio: Ansani gli tramezzò colla dolcezza e maestrìa del suo canto, con diverse arie, ed inni democratici. Il Citt. Filippo Pananti, pieno il petto libero di entusiasmo poetico, sciolse pur la voce al più energico, e sentimentale improvviso. Le idee vibrate, e le cose eloquenti, che caratterizzano le produzioni di questo bravo Cittadino non furono arrestate dalla difficoltà, e novità del metro prescelto. Esso animò i più solenni e ripetuti Evviva alla Repubblica Francese, ai suoi virtuosi Agenti, all' intrepido Macdonald.

Lettera del Citt. Antonio Granati di Fojano al Citt. Estensore del Monitore.

Cittadino! Voi che flagellate colla sferza della temuta verità, la perfidia, e l' impostura; voi che rendete i meritati elogj al patriottismo, e alla virtù, in guisa che avete conciliato al vostro foglio l' amore dei buoni, e il timore dei malvagj, non sete stato assolutamente informato dei meriti del Giusdicente Frullani, e dell' Arciprete Giglioni. Voi ne avereste parlato nel num. 43, quando accennaste il traviamento di Fojano, ed il perdono accordatogli. L' uno ha talmente saputo riunire la benevolenza, e la stima di quella popolazione nei momenti ancora più difficili della sedizione, che ha potuto arrestare molti disordini, che il progressivo delirio poteva rendere irreparabili. Al secondo non può assolutamente imputarsi quella perfida indolenza, con cui si sono segnalati molti Ministri del Santuario, indegni di questo sacro carattere, mentre egli dall' altare del Dio della Pace, e dell' Eterno Maestro della sociale concordia, non ha che incessantemente predicata la sommissione alle leggi, e il puro attaccamento alle virtuose massime della Democrazìa, che non sono punto diverse dalle Evangeliche. Ah! se il suo esempio fosse stato imitato da chi lo somiglia solo nel *colore dell' abito*, quante lagrime si sarebbero risparmiate agli illuminati, e pacifici Cittadini, di cui abbonda la mia terra nativa! — Cittadino! Voi, le cui esortazioni hanno tanta efficacia sul cuore degli uomini, perchè non insinuate alla mia patria, che corrisponda al generoso perdono ottenuto dal governo Francese con ripristinare gli emblemi Repubblicani, con erigere il vessillo della Toscana rigenerazione, e con rendere questa festa brillante, associandovi il soccorso degli indigenti? E' veramente oggetto di scandalo agli occhi dei buoni il vedere, che un paese preservato con un eccesso di generosità senza esempio

da una vendetta, che pure aveva provocata, aspetti un *ordine*, per esternare la sua riconoscenza. I miei cari concittadini sanno bene, che l' ingratitudine è la maggiore delle colpe, e che l' attaccamento alla Repubblica Francese non si dimostra solo col risparmiare il sangue dei Patriotti. Queste grandi verità saranno sentite da tutti i cuori. Io mi lusingo che presto si compiranno in Fojano questi atti di dovere, almeno con tanto sfarzo, e solennità, con quanta si celebrò l' augurato ritorno della tirannia .... Che! Forse quella popolazione non saprebbe solennizzere questa festa alla presenza di quei perfidi, che la tradiscono? Cinque o sei sciagurati individui, su cui pende la spada della legge, non è possibile, che col suo odioso aspetto contristino tanto i buoni cittadini, quanto dee consolarli *l'* erezione del segno, che fa impallidire i tiranni sul trono, ed i loro infami satelliti. Salute e fratellanza. *Firenze* 5. *Pratile an. VII. Rep.*

Risposta.

La vostra lettera non smentisce il carattere, che senza conoscervi mi era stato fatto di voi. Il racconto delle vostre peripezie, e del contegno energico, e virtuoso, che avete tenuto nella insurrezione della vosra patria, vi potea tessere l' elogio il più imparziale. Avete taciuto affatto di voi, per render giustizia all' eccellente condotta dei bravi Citt. Frullani, e Giglioni. Le loro lodi vengono da un uomo meritamente lodato. Non possono esser più degne di loro. Io vi stampo dunque la vostra lettera, che dee altronde animare i vostri compatriotti ad abbracciare il suggerimento che loro date, di cancellare tostamente la vergognosa memoria della passata insorgenza. Altre Comunità meno culte, e men numerose di buoni cittadini, e forse men colpevoli, non hanno esitato un momento di celebrare con pubbliche feste il ritorno ai loro doveri, e l' ora consolante del pentimento, che fa scordare ogni eccesso innanzi alla generosità della Gran-Nazione.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 7 *Maggio*. Secondo l' ultime notizie dell' armata del Reno, il quartier generale dell' Arciduca Carlo è sempre a Sackach. Scrivono da Basilea, che Massena vi è tuttora, ma che egli va a portare molto sollecitamente il suo quartier generale a Zurigo. Il Gen. Ferino si trova tuttora a S. Gallo — La guarnigione di Magonza è stata molto aumentata, dopo qualche giorno. Una parte delle nostre forze si è portata in avanti del forte di Cassel — Le nostre truppe occupano la riva destra del Reno dirimpetto al Nuovo Brissack. Noi siamo tuttora in possesso del vecchio Brissack, e molte centinaja di uomini travagliano ad aumentare le fortificazioni della testa del ponte.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 20 *Maggio*. Il nostro Direttorio Esecutivo intento sempre a prevenire gli effetti sinistri delle voci false che si tenta di spargere dagli allarmisti, ha pubblicato il seguente proclama agli abitanti delle campagne „ Cittadini! Alcuni scellerati hanno guidato il nemico sul Territorio della Repubblica. Si è veduto il Moscovita, e l' Austriaco scorrere per breve tempo, ed in piccolissimo numero alcune pacifiche popolazioni, con quella specie di sicurezza, che inspirano le perfide intelligenze, e la speranza del tradimento — Un esempio terribile va a cadere colla prontezza del fulmine sopra questi insensati. Inorridiranno i loro complici sopra la sorte, che è lor riservata; e la Repubblica sarà salva ancora una volta dagli attentati de' traditori — Ma voi Cittadini, che una vita semplice, e laboriosa rende tanto cari alla patria, voi che avete altre volte riconosciuta, ed esagerata la profonda malizia degl' ingannatori del popolo, voi che avete giurato viver liberi, e di amarvi come fratelli, voi che professate una Religione divina, la quale non respira ne' suoi comandi, che l' amore della pace, e la subordinazione alle leggi, non vi lasciate sorprendere dal fanatico zelo degl' impostori, dalle false promesse de' vostri nemici, dalle seduzioni di coloro, che tentano di disunirvi, e di armarvi contro i vostri fratelli; non ascoltate, che la voce di quei Ministri di Dio, che vi annunziano la concordia, la virtù, la giustizia, l' amore della Libertà, e della Repubblica; non vi fidate, che di coloro, i quali son pronti a difendervi a costo del proprio sangue contro un nemico, che non avete mai provocato, e che si prepara col favore del tradimento ad attaccare la vostra esistenza, ad insultare le vostre Spose, a distruggere le vostre raccolte, a rapirvi il frutto di tutti i vostri sudori, ad avvilirvi di nuovo sotto il giogo del disprezzo, e dell' oppressione — Quali sono i motivi, che conducono in mezzo di voi il Moscovita, e l' Austriaco, quali sono le offese, che può loro aver fatto un Popolo, il quale non cerca che nella industria, nel commercio, nell' agricoltura una pacifica sussistenza? E perchè vengono essi a turbare i vostri Comizj nel momento in cui vi esercitate i diritti della vostra Sovranità? Egli è forse un delitto l' esser liberi, e l' aver cambiato in un sistema di eguaglianza, e di giustizia il potere ereditario di pochi, che si credevano di una specie diversa da voi, perchè potevano opprimervi impunemente? Cittadini! Bravi abitanti delle campagne, rammentatevi il coraggio de' vostri Padri, e siate degni di loro. Tutta la Nazione è pronta a difendere la sua Libertà, tutte le popolazioni, e quelle medesime, che un fanatismo insensato aveva armate una volta contro la Patria, si riuniscono alla gran causa, ed aspettano con sicurezza, e con calma l' ora del pericolo, e della vittoria. Perano i mostri, che tentano di sedurle, i traditori, che si vendono ai nostri nemici; e la prosperità, e la pace torneranno ben tosto ad abitare nella Liguria „.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 54.

IL MONITORE FIORENTINO

8. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

27 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

E' Giornaliero, e numerosissimo il transito per questo Comune dell'armata sotto il comando del Gen. Macdonald. Gl' intrepidi repubblicani, che la compongono, avvezzi alle vittorie, prenunziano quelle, che daranno la pace all'Europa. Sono stati interrogati due Granatieri Francesi, ove era diretta la loro marcia. *Come!* hanno risposto, *non sapete, che andiamo a Vienna?* Questa truppa scelta, e veterana s'incammina infatti dopo brieve riposo sul territorio della Cisalpina. Colà un esercito di quaranta-mila uomini combinerà con quello di Moreau le operazioni più terribili per i soldati dell'Austria, che ad eterna loro onta, ed infamia si prestano fino agli assassinj, e al tradimento. Ieri al suono delle bande militari giunse il Gen. Olivier colla sua divisione, unitamente ai Gen. Foret, Caurbré, e Wotrin. Oggi si aspetta la divisione del Gen. Rusca, arrivato pure nel giorno di ieri. Contemporaneamente molti prigionieri Tedeschi furono tradotti in questo Castello di S. Gio: Batista, e si resero spettacolo agl' infami Allarmisti, che aveano vaticinato trionfante l'ingresso degli Austriaci in questa Città.

La Comunità di Firenze ha pubblicato una Notificazione dell'appresso tenore: „ In conseguenza delli Ordini partecipati alla Comunità di Firenze con lettera del Citt. Espert Capo di battaglione, e Comandante della Piazza, segnata nel 7 Pratile anno 7 Rep. (26 del corrente mese di Maggio v. st.) la Comunità medesima fa noto, come resta proibito a tutti i Tavernieri, Osti, e Bettolanti dentro la Città di Firenze, il somministrare da mangiare, o bere ai componenti la truppa, dopo che sarà battuta la ritirata, alla pena di una ammenda fissata dal medesimo Citt. Espert, da pagarsi dai contravventori, che somministreranno da bere, o da mangiare ai militari dopo il suono della ritirata medesima — Nel periodo poi della giornata i Tavernieri, Osti, e Bettolanti potranno tenere aperte le loro botteghe a comodo dei militari, che dovranno pagare l'importare di ciò che verrà loro somministrato; E qualora da qualche militare, o altro individuo venisse ricusato di prestarsi al dovuto pagamento, dovrà rendersene conto al predetto Cittadino Espert Comandante della piazza, che non mancherà di far rendere a chiunque la dovuta giustizia. Li 26 Maggio v. st. *Firm.* Orazio Morelli.

Nel dì 5 Pratile i Cittadini Commissarj di Guerra Sandré, e Vambersien in compagnia del Citt. Rulì essendosi portati col comodo d'una carrozza a diporto alle Cascine, tra i due primi nacque discordia per interessi particolari. S'invitarono al duello colle pistole, e a tale oggetto si portarono a bella posta fuori della Porta a S. Gallo. Riuscì tuttavia al buon Citt. Rulì di addolcire le parti, col nasconder le pistole, che ritenevano in carrozza. Nel dopo pranzo si riaccese con maggior calore lo sdegno. Si portarono ambedue a provvedersi d'una sciabla nuova, che fecero arruotare, e tornarono di bel novo fuori la porta suddetta con animo di battersi, e per la seconda volta restarono impediti dal loro buon amico Rulì. Rimessero le sciable, e ritornarono in calma. Non fu che passeggera. Per sostenere l'uno e l'altro l'impegno dell'onore che diè causa alla discordia, di cui s'ignora il motivo, novamente si provvedero della sciabla, e dopo le ore nove della sera si trasferirono dietro al *Parterre* fuori della suddetta porta. Si spogliarono fino degli abiti per isfogare intieramente la loro ira, e battersi col più cieco furore. Il Citt. Sandré riportò tre ferite nel petto, e cadde estinto nell'istante. Vambersien con una ferita pericolosa nel braccio sinistro ebbe il coraggio in camicia di portarsi a Peretola per farsi curare in casa del Citt. Chirurgo Vivoli ove tuttora si trova. Le leggi e la pubblica vendetta sono la salvaguardia dell'onore. Ma noi lo ripeteremo invano.

Massa-Marittima 19 Maggio. Quì tutto è calma, e si dee principalmente al coraggio e allo zelo instancabile del nostro benemerito Citt. Vescovo. Egli diè tuono alle premure di altri degni suoi Diocesani; egli nei dì orribilmente tumultuosi della insurrezione pregò, esortò i furiosi armati a frenare il loro cieco trasporto, e si vide piangendo inginocchiato ai loro piedi trargli alla

Chiesa, ove udissi pronunziare energicamente parole di verità e di pace. Si noti, che s'ignoravano da questo buon Vescovo i Proclami dei 16 *Fiorile* del Gen. Gaultier e del Commissario Reinhard. Non era la *responsabilità*, che lo faceva agire per spegnere la sedizione. Dopo che giunsero i detti Proclami il pentimento fu generale e compiuto. Il dì 28 *Fiorile* arrivò il Citt. Delegato Commissario Abram, al cui incontro erano andati molti cittadini, il Magistrato Comunitativo, e il prelodato Vescovo col suo clero. Entrò in città fra gli applausi i più sinceri e solenni. Ieri installò la Municipalità. Quanto prima sarà organizzata la Guardia Nazionale, ritirandosi intanto tutte le armi, per prevenire i disordini dell'interno. In casa del Citt. Malfatti, ove è alloggiato il Delegato predetto fu data una brillante festa di ballo, e a sua contemplazione furono replicate al teatro le *Monache di Fenelon* dalla brava compagnia Morrocchesi.

Lettera dei Patriotti di Campiglia al Citt. Estensore del Monitore.

Abbiamo letto nel num. 41 della *Gazzetta Universale* un panegirico, che non finisce mai, del Citt. Notaro Bozzi, ora Vicario d'Anghiari. Vi comparisce l'uomo il più dedicato alla causa della Repubblica Francese, e vogliam'sperare, che lo sarà di fatto. Potea però risparmiarsi di dire, che ha salvato la vita a tutti questi patriotti, giacchè non vi era neppur bisogno del suo patrocinio. L'affare di Campiglia non fu brutto, quanto è stato dipinto. Ecco il fatto. Un Frate nella mattina dei 17 *Fiorile* sparse la voce, che l'Imperatore con 60 mila uomini era a Firenze. Fu lasciato predicare liberamente questo religioso allarmista; molti in conseguenza non esitarono a credere la nuova. Nel giorno giunse il macellaro Luigi Batini Procaccia, colle lettere di Pisa. Nell'entrare in Campiglia fece dei solenni evviva all'Imperatore. La nuova acquistò maggior credito, e il Vicario antico, e il Vicario novello parve, che la credessero come *di fede*. Furono subito minacciati i Patriotri. Questi, insultati, ricorsero al Notaro, maravigliandosi, che si lasciasse spacciare una chimera sì fatta, e non s'impedisse il fanatismo che eccitava. In aria di consolazione rispose: *Ma se il Popolo volesse eccedere?* A questa replica i Patriotti si viddero in pericolo. Frattanto il Notaro passò a pigliar le lettere dal procaccia. In vece dell'aquila vi trovò rinchiusa la libertà. Allora si diede molte premure. Se in Anghiari arrivasse per caso un baffo tedesco, cosa si dovrebbero ripromettere dalla sua energia, e coraggio? Compiacetevi di stampare sollecitamente queste notizie nel vostro foglio. Salute e Fratellanza. 2 *Pratile an. VII. Repubblicano.*

GERMANIA

Rastadt 5 Maggio. Circola quì da varii giorni il trattato segreto di Campo Formio. Senza garantirne l'autenticità, egli è il seguente „ Articoli segreti, e convenzione addizionale al trattato di Campo Formio del dì 26 Vendemmiare anno 6. (17. Ottobre 1797. v. st.) Art. I. S. M. l'Imperatore, Re d'Ungheria, e di Boemia acconsente, che i confini della repubblica Francese si estendano fino alla linea infrascritta, e si obbliga ad impiegare i suoi buoni ufficj, quando si tratterà la pace con l'Impero Germanico, acciò la Repubblica Francese abbia questa istessa linea, cioè: La riva sinistra del Reno, dalla frontiera della Svizzera sopra Basilea, fino alla Nette al di sopra di Audernach, compresa la testa del Ponte di Manheim sulla riva sinistra del Reno, e la città, e fortezza di Magonza. L'una, e l'altra riva della Nette dalla sua imboccatura fino al suo termine presso Bruch. Di là una linea, che passi per Marmagen, Call, Gemund, comprese le due rive della Roer, egualmente che Heimbach, Nidegen, Duven, e Guilliers ed i loro contorni fino a Lunnich. Di là una linea, che passi a Hoffern, e Kalensdatem, Papelewac, Lutelsforst, Badenberg, Hawersloo (se si trova nella direzione della linea) Auderschied, Kaldekirchen, Hinsbeck, Horingen, e Grasberg, con la città di Venloo, e suoi contorni; e se malgrado i suoi buoni ufizi . . . . (nella copia, quì manca una linea) S. M. l'Imperatore, e Re, si impegna formalmente di non somministrare all'armata dell'Impero, che il suo contingente, che non potrà essere impiegato nelle fortezze, senza che ciò possa arrecare alcuna alterazione alla pace, ed amicizia, che sono state ristabilite tra Sua Maestà, e la Repubblica Francese. Art. II. S. M. l'Imperatore Re d'Ungheria, e di Boemia impiegherà egualmente i suoi buoni ufizi nella pacificazione con l'Impero Germanico. 1. Perchè la navigazione del Reno sia libera per la Repubblica Francese, e gli Stati dell'Impero situati sulla riva destra di questo fiume da Unninga fino alla sua entrata nel territorio della Repubblica Batava. 2. Perchè i possessori della parte Alemanna, opposta all'imboccatura della Mosella non possan mai sotto qualunque pretesto opporsi alla libera navigazione e sortita dei battelli, barche e altri bastimenti fuori della imboccatura di questo fiume. 3. Perchè la Repubblica Francese abbia la libera navigazione della Mosa, e che i pedaggi, e altri dazj, che potrebbero trovarsi da Venloo fino al suo ingresso nel territorio Batavo, siano soppressi. Art. III. S. M. I. e R. rinunzia per se e per i suoi successori alla sovranità e proprietà della Contea di Falckenstein, e delle sue dipendenze. Art. IV. Il paese che S. M. il Re d'Ungheria e di Boemia dee possedere in virtù dell'art. 6, del trattato pubblico definitivo, segnato oggi, serviranno di compenso per i paesi, ai quali ella ha rinunziato in vigore degli art. 1. e 7. patenti, e dell'articolo precedente. Questa rinunzia ha valore,

quando le truppe di S. M. I. e R. occuperanno il paese che acquista, in virtù dell' articolo suddetto. Art. V. La Repubblica Francese impiegherà i suoi buoni ufficj, perchè S. M. l' Imperatore ottenga in Alemagna l' Arcivescovado di Salisburgo, il fiume dell' Inn, con una linea di contorno di tre-mila tese. Art. VI. S. M. I. cederà alla pace dell' Impero alla Repubblisa Francese la sovranità e proprietà del Frickthal, e di tutto ciò, che appartiene alla Casa d' Austria sulla riva sinistra del Reno tra Zurigo e Basilea, a condizione, che alla pace suddetta S. M. ottenga una compensazione proporzionata in Alemagna, che sia di sua convenienza. La Repubblica Francese riunirà i detti paesi alla Repubblica Elvetica, con quelle misure, che potranno prendersi tra le due Repubbliche, senza pregiudizio di S. M. I., e dell' Impero. Art. VII. E' stato convenuto tra le potenze contraenti, che se al tempo della prossima pacificazione dell' Impero Germanico, la Repubblica Francese fa un acquisto in Alemagna, S. M. l' Imperatore dee avere un equivalente, e reciprocamente, se egli fa un acquisto di questa specie, la Repubblica Francese otterrà un simile equivalente. Art. VIII. Sarà data un indennità territoriale al Principe di Nassau-Diest, in addietro Statolder di Olanda. Questa indennità non potrà esser presa nella vicinanza delle possessioni Austriache, nè in quella della Repubblica Batava. Art. IX. La Repubblica Francese non ha difficoltà di restituire al Re di Prussia i suoi possessi sulla riva sinistra del Reno: in conseguenza non si parlerà di alcun' nuovo acquisto pel Re di Prussia; il che le due Potenze contraenti si garantiscono vicendevolmente: Art. X. Se il Re di Prussia consente a cedere alla Repubblica Francese e alla Repubblica Batava delle piccole porzioni del suo territorio, che si trova sulla riva sinistra della Mosa, come pure il distretto di Seveno, e di altri possessi verso Kessel, S. M. I. impiegherà i suoi buoni ufficj, per render praticabili le dette cessioni, e farle adottare dall' Impero Germanico. L' inesecuzione di questo articolo non potrà distrugger l' effetto dell' articolo precedente. Art. XI. S. M. I. non si oppone all' uso, che la Repubblica Francese ha fatto dei feudi imperiali a fovore della Repubblica Ligure. S. M. riunirà i suoi buoni ufficj a quelli della Repubblica Francese, perchè l' Impero Germanico rinunzj ai diritti di sovranità, che potrebbe avere in Italia, e specialmente su i paesi, che fanno parte delle Repubbliche Cisalpina e Ligure, come pure su i feudi imperiali, come la Lunigiana, e T..... situati tra la Toscana, gli Stati di Parma, la Repubblica Ligure, la Repubblica Lucchese, e l' inaddietro Modanese, i quali feudi faranno parte della Repubblica..... Art. XII. S. M. l' Imperatore, e la Repubblica Francese riuniranno i loro buoni ufficj alla pace dell' Impero Germanico, perchè i diversi Principi, e stati dell' Impero, che si troveranno in qualche perdita di territorio e di diritti, in conseguenza delle stipulazioni del presente trattato di pace, o in seguito del trattato di pace da conchiudersi coll' Impero Germanico, e particolarmente gli Elettori di Magonza, di Treveri e di Colonia, l' Elettore Palatino di Baviera, il Duca di Wittemberg e Teck, il Margavio di Baden, il Duca dei Due-Ponti, i Langravj di Assia-Cassel, e Darmstadt, i Principi di Nassau-Saarbruck, e Salm-Kirbourg, Lovestein-Vertgeim, e Wienlshonckel, e il Conte di Leyen, ottengano in Alemagna delle indennizzazioni convenienti, che saranno regolate di comune accordo colla Repubblica Francese. Art. XIII. Le truppe di S. M. I. evacueranno venti giorni dopo scaduta la ratifica del presente Trattato, le città, e fortezze di Magonza, Ehrenbreitstein, Filisburgo, Manheim, Koenigstein, Ulma, Ingolstadt, come pure tutti i territorj appartenenti all' Impero Germanico fino ai suoi stati Ereditarj. Art. XIV. I presenti articoli segreti avranno l' istessa forza, che se fossero inseriti parola per parola nel Trattato di pace patente sottoscritto oggi; saranno ratificati nella istessa epoca dalle due parti contraenti, e gli atti della ratifica nella dovuta forma saranno cambiati a Rastadt — Fatto e sottoscritto a Campo-Formio li 17 Ottobre 1797. (26 vendemmiatore an. VI. della Repubblica Francese) *Firm.* Buonaparte; il Marchese Del Gallo; Luigi Conte di Cobentzel; il Conte di Moerfeld Gen. Maggiore, il Baron di Degelmann.

REPUBBLICA CISALPINA.

Bologna 24. *Maggio*. Le nuove delle vittorie e delle insormontabili posizioni di Moreau, promettono dei nuovi trionfi alla libertà dell' Italia. L' avviso dell' arrivo dei bravi due Generali Joubert e Championnet, dei quali siamo stati tutti ammiratori giustissimi, esaltarono le scorse sere lo spirito dei Patriotti di questo comune. Quell' istesso luogo, che per i nemidi della libertà era stato il punto di riunione per attendere le orde dei barbari, fu consacrato alla celebrazione dei tre eroi. Fuori della *porta* S. Felice era dolce lo spettacolo di tanti buoni Repubblicani che cantavan degli Inni sacri alla libertà, e lietamente ballavano intorno al di lei simbolo augusto. La di loro gioia non si limitò a questa prima dimostrazione. Si manifestò anco più chiaramente al teatro, dove nella sera successiva fu fatta a di loro spese una sontuosa illuminazione. La banda, ed i cori dei fanciulli, che cantavano inni di gioia, concorse ad aumentare il piacere comune. A coronarlo quindi perfettamente sopravvenne il canto estemporaneo dei Cittadini Bibiena, e Cerroni valenti nostri poeti. A questo divertimento, cui presiede la gioia più sincera, successe la Commedia, e dopo questa i Patriotti tornarono a ballare, e cantare intorno all' albero rigeneratore

fino a notte avanzata — Dal fin quì detto si può farsi un' idea della tranquillità, che regna nel nostro comuue. Gli allarmisti ancor essi sono costretti a tacere, dopo che non fanno che giungere delle truppe Francesi. Il numero delle medesime è molto rispettabile fin quì, e va ad aumentarsi per altri corpi, che continuamente si attendono — Gli insurgenti seguitano ad inquietar Bonconvento. Trentatre di questi furiosi assalirono negli scorsi giorni la casa del Cittadino Andrea Pasquali. Sul principio affettarono le false apparenze di Amici, ma dopo aver sforzata la porta, esclamando *evviva la Santa Religione*, rubarono tutto ciò che trovarono di denari, armi, e altri effetti. Il Pasquali si sottrasse al *religioso* furore di costoro, restando per cinque ore continue sopra un cammino. I capi di queste masnade di rivoltosi sono per la maggior parte persone, che altre volte sono state carcerate come insurgenti, e poi rilasciate. La scorsa domenica fu fatto altrettanto con un capo ribelle. Tutto ciò dà luogo a un argumento, di cui il tempo scuoprirà la verità. Egli è il seguente: O il Tribunal Criminale è complice dell' insurgenza, o cede alla forza dell' oro.

Pesaro 20. *Maggio*. Non sono da omettersi i documenti riguardanti la dimissione del Generale La Hoz. Dopo che l' ordine del Gen. Montrichard, con cui restava destituito d' ogni potere, fu pubblicato in Rimini, La Hoz con cinquecento uomini di forza armata sottopose quel comune a una multa, e pubblicò il seguente proclama „ Il Gen. La Hoz comandante le truppe nazionali. Considerando, che è stato stampato un proclama in nome del Gen. Montrichard contenente delle falsità ingiuriose, e men vere, considerando che questa esser non può, che una occulta trama per favorire un saccheggio nel dipartimento. Determina. 1. Saranno arrestati tutti quelli, che si trovassero pubblicare l' anzidetto proclama, e tradotti al consiglio di guerra per essere giudicati, e trattati come nemici della patria. 2. Tutte le autorità civili, e militari Cisalpine restano incaricate dell' esecuzione di questa determinazione, che verrà stampata, e pubblicata nelle vie regolari. *Firm.* La Hoz „. Questo proclama fu spedito in Pesaro, e pubblicato. Dietro al proclama giunse il Gen. Pino. Dopo aver chiesta, ed ottenuta la somma di 600. pezze seguitò il suo viaggio alla volta di Ancona. Sopravvenne La Hoz, e dimandò un locale per ventimila razioni di commestibili, ed un treno di artiglieria che faceva venire per mare da Rimini. Minorò di due terzi il nuovo dazio Consumo, e permise il pubblico esercizio delle funzioni Religiose. Visitò la città, le colline, ed il littorale. Fissò di mettere in stato di difesa i posti i più importanti, e di costruire un Ridotto sulla collina verso la Repubblica Romana, chiamata Monte degl' Ardizi. La susseguente mattina furono in fatti cominciati i lavori alla Cittadella, quantunque la nostra amministrazione protestasse di mancare dei materiali, e del denaro occorrente. L' istesso giorno comparve il Proclama dell' Ajutante Generale Hullin. Esso non solo fu pubblicato, ed affisso, ma fu anco spedito particolarmente ai capi dei corpi di truppa, che erano in Pesaro. La Hoz messe in armi la sua truppa, e partì alla volta di Rimini dopo aver pubblicato il seguente documento „ Il Gen. la Hoz ai suoi concittadini: Si è impiegata la perfidia, e la forza contro di me. Esser ne potrebbe facilmente compromessa la tranquillità del Dipartimento, ed io, cui era primariamente affidata; amo meglio di sacrificarmi solo, che servir di pretesto a miei nemici, e renderla turbata. — Io mi ritiro in conseguenza dal vostro dipartimento, e munito di quelle carte, che provano il tentato spoglio delle vostre casse, ed il mio rifiuto d' aderirvi, come pure l' ordine d' abbandonare nel tempo istesso il Dipartimento, contrario a quello del Gen. in Capo. Forte della mia condotta troverò giustizia nel Gen. istesso, e solleciterò la sua vendetta sul capo de' miei calunniatori. Io me ne vado a lui pieno di confidenza. — Voi tutti Cittadini, e le vostre autorità istesse saranno testimonj della mia condotta. Io m' appello all' imparziale vostro giudizio, e lasciandovi ho la soddisfazione di avervi fatto tutto il bene ch' era in mio potere. — Se poi, lo che non credo, sorda fosse la Giustizia, io non potrò che ascriverlo all' altrui perfidia, troppo convinto della rettitudine delle mie azioni, del mio attaccamento alla Patria, ed alla Armata. *Firm.* La Hoz „.

REPUBBLICA ROMANA

Ancona 20 *Maggio*. Una flotta Russo-Turca trovasi da qualche giorno vicina al porto. Jeri alle due pomeridiane attaccò i forti, che noi abbiamo sul mare, tentando di entrare a vele gonfie nel porto. Le navi fecero un fuoco terribile. Quello delle nostre trincere non fu minore, e più concludente. Anco le navi Francesi, che sono nel nostro porto caricarono i bastimenti nemici, e gli maltrattarono. Dopo aver non poco sofferto i nemici si ritirarono, e noi abbiamo potuto vedere che dopo esser tornati nella prima situazione, lavorano attualmente per l' addobbo dei legni. In città si battè la Generale. Il coraggio dimostrato dalla Guardia Nazionale, e dai Patriotti, che armati anch' essi escirono dalla città in ordine di battaglia, onora il nostro Comune. I contorni sono pienamente tranquilli. Noi risponderemo sempre con eguale energia alle visite dei nemici. La loro lusinga di sorprenderci inaspettatamente non può esser più vana.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 55.

IL MONITORE FIORENTINO

9. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

28 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Colle.

ANche quà la discordia volea agitare la sua face desolatrice. Le misure prese a tempo dai Ministri del Tribunale, l'attività e le premure dei migliori Cittadini, e di qualche Ex-Nobile, finalmente il carattere docile, e pacifico di questo popolo fecero sì, che non furono contagiosi gli esempj della rivolta manifestatasi nelle Comunità circonvicine. Ci faceano esse vedere i fuochi di una folle gioja; ci faceano sentire lo strepito delle campane, segno di religiose pacifiche adunanze, ora incitamento alla sedizione, e al massacro. Non furono imitate. Non si viddero coccarde nemiche, non sventolarono bandiere imperiali; l'albero della libertà fu rispettato. Questo buon popolo salvo dalla comun corruttela si trova adesso in stato di benedire la sua conservata tranquillità, e la deferenza mostrata ai suggerimenti dei virtuosi Cittadini. Alcuni Ex-Nobili, il Capitolo della Cattedrale, e il Magistrato Comunitativo consolidano questa situazione felice, avendo aperto dei lavori in sollievo degl' indigenti. Anche il Citt. Vescovo mostra di voler cooperare alla pubblica quiete. Egli pubblicò nei 4 *Fiorile* la prima sua pastorale; nei 23 detto con assai di zelo, di precisione, e chiarezza sviluppò in una opportuna omilia i suoi sentimenti. Ci pregiamo di farla conoscere. Rimontando alla spirituale rigenerazione operata dal Divino Nostro liberatore, si fece strada il Citt. Vescovo a parlare della discesa dello Spirito Santo, che pose il colmo all'effusione de' doni, che Gesù Cristo sparse sopra la terra collo stabilimento della Chiesa Cristiana; quindi data una idea dell'augusto mistero rilevò, che il S. Spirito continua tuttora a diffondersi nella Chiesa Cattolica. Espose, che per riceverne i benefici, e salutevoli effetti conviene avere le medesime disposizioni, nelle quali furono i Discepoli, e le ridusse alla mondezza del cuore, e alla fraterna unione. Le prove di questi due punti le dedusse dall'Evangelica carità; ne considerò i doveri verso Dio, verso noi stessi, verso il Prossimo. Mostrò in seguito gl' incalcolabili vantaggi della *fraterna unione*, mercè della quale tutti divenghiamo ad esempio de' primitivi Cristiani, come una sola famiglia. Insistè su i doveri, che riguardano le autorità costituite, e gli comprese nell' amore, nell' obbedienza, e nel pagamento delle pubbliche imposizioni. Fiancheggiato dalla irrefragabile autorità, e dai precetti della Legge Evangelica predicati dall'Apostolo fece osservare che ogni Governo viene da Dio, che non si dee temere l'autorità come vili schiavi, ma *amare di cuore*, e *sinceramente*, e tanto più l' attuale Governo, che ci dirige con *saviezza* ed *amore;* che non si dee resistere alla potestà, per non tirarsi addosso la maledizione Divina, e le temporali disgrazie; che si debbono pagare fedelmente, e prontamente le imposizioni; giacchè queste vengono esatte per mantenere la quiete, e la tranquillità dello stato, la sicurezza delle proprietà, e delle persone — Invitò con una viva e forte apostrofe il Popolo a rinnuovare la protesta di *amore* di *fedeltà* di *obbedienza* verso chi *saviamente e con giustizia* ci governa, e per renderla più toccante, rammentò la pacifica calma in cui si mantenne questo Popolo nella tumultuosa insurgenza, che ha contaminato quasi tutta la Toscana, e lo esortò a persistere in queste sante disposizioni per meritarsi così i favori del cielo, l'amore e ed i benefici riguardi di chi presiede alla direzione dello stato — Bravo Citt. Vescovo! Voi scoterete con questo ed altri lodevoli esempj l'inerzia, e la pusillanimità di alcuni vostri Preti, che temon di passar per *Giacobini* parlando al Popolo coerentemente alla verità, ed ai bisogni dello stato; voi aprirete il campo ad alcuni altri di loro, buoni Patriotti, di annunziare con più di confidenza e di profitto le sacre massime della libertà e della eguaglianza civile, ed evangelica.

Arti e manifatture.

L' opera sopra i carboni fossili del Citt. Francesco Henrion di Pistoja pubblicata colle stampe nel 1792. fu prescelta dalla celebre *Società Patriottica* di Milano, per darsi alla luce, fra molte produzioni di valenti Naturalisti Italiani, che aveano scritto sull' istesso argomento. L' attuale Imperatore Francesco ordinò, che questa Opera *si spargesse gratuitamente a spese del suo erario nel-*

la Lombardia allora *Austriaca*, *per vantaggio di quello Stato*. Il nostro Autore si annunziò per questo mezzo fra i più esperti Minerealogisti, e questo suo ben giusto credito gli ha portato dipoi, con suo onore, e profitto la commissione di alcune istruzioni metallurgiche per parte di varie Società Italiane, e recentemente dalla Società Patria di Genova. In seguito si è occupato in uno dei più rilevanti oggetti per la Toscana, cioè nella indicazione dei metodi certi, onde farvi risorgere la fabbricazione del ferro, oramai ridotta all' ultima decadenza. La sua comprovata esperienza in questa branca d' industria, che dovrebbe recare una somma utilità alla nostra Patria, ci persuade dell' ottimo accoglimento, con cui sarà ricevuto dalla Nazione un Manifesto, che egli ha pubblicato del seguente tenore: „ *Agl' Individui industriosi della Toscana*. Non v' è certamente metallo più necessario agli usi degli uomini del ferro. Niuno ignora tuttavia, che la sua importante fabbricazione è nell' ultimo languore in Toscana. La poca quantità che ricavasi di questo metallo, e la cattiva sua qualità fanno risentire a tutte le arti, e segnatamente all' agricoltura il più grave danno, che si renderà insoffribile, tostochè cesserà anche affatto questa malcondotta fabbricazione, incamminandosi pur troppo necessariamente al suo termine — A tale effetto Francesco Henrion ha già ultimato in Firenze un Opera manoscritta nella quale si dà l' istoria completa di questa lavorazione in Toscana, dai tempi i più remoti, fino all' epoca presente, in cui vedonsi i perniciosissimi usi pratici, che vi sono stati modernamente introdotti, e dai quali deriva il pessimo ferro, che se ne ritrae. Dimostra pertanto, che il generale sconcerto della Magona attuale, ha origine dall' aver essa in questo secolo di lumi vergognosamente proseguito a fabbricare il ferraccio (o sia la matrice da farsi con essa il ferro malleato) con i barbari antichi grandiosi forni all' uso Bresciano. Tali sono i due residuatigli di Massa e d' Accesa, che per l' enorme giornaliera quantità di carbone, che ad essi abbisogna, hanno già divorato ad una estesa distanza le foreste intere. Questo consumo, ed i costosi trasporti che si tira dietro, sono la causa che fra non molto si renderanno inutili anche questi due Forni, come per la causa stessa son già restati inoperosi tutti gli altri della Magona medesima — Dimostra quindi non essere possibile alla Magona di erigere altrove in Toscana dei nuovi forni consimili per la mancanza di locale combinato con i loro indispensabili annessi onde avere il ferraccio che è necessario — E' certo, che senza il ferraccio non può fabbricarsi il ferro malleato alle moltiplici raffinerie, o ferriere sparse a tal' uopo per la Toscana, e segnatamente nelle colline e montagne Pistojesi, ove formasi questa sola secondaria fabbricazione. Quindi è, che mancato una volta il ferraccio suddetto, resta assolutamente interrotta la totale lavorazionne del ferro nella Toscana tutta — Per riparar dunque utilmente a questo sì rilevante sconcerto, che ci sovrasta, egli dimostra, non essservi altro mezzo che quello già giudiziosamente adottato dalla Svezia, dall' Inghilterra e dalla Francia ec., cioè di fabbricare in avanti il ferraccio occorrente colle piccole Fornelle già costumate dagli antichi Populonesi, e combinate cogli oltramontani lumi moderni sulla teoria, e pratica dei metalli, e del fuoco. Osserva, che queste Fornelle possono ovunque fabbricarsi; che sono di facile, e di poca spesa a costruirsi, e però oggetto di speculazione per qualunque industrioso individuo; che fanno un moderato consumo giornaliero di carbone, per cui posson comodamente rivegetar le legna attorno di esse; che danno il ferraccio di molto miglior qualità di quello, che ottiene attualmente la Magona dai suoi Forni predetti. Prescrive in conseguenza i metodi pratici anche i più minuti, tanto per la fabbbricazione di tali Fornelle, e dei loro ordigni, e moventi, quanto dell' intera loro lavorazione — Addita pure i metodi pratici, che son necessarj alla Magona stessa, come a qualunque altro che voglia ingerirsi nella fabbricazione del ferro, per ottenersi questo mettallo di ottima qualità, e in quantità a piacimento — Dimostra ancora che possiamo servirci economicamente delle moltiplici miniere di ferro, che egli addita nel Continente Toscano, (senza continuare il tributo di tante giornaliere somme agli Esteri per aver la mina d' Elba), e particolarmente dalla miniera di Montevalerio, non lontana da Campiglia, recentemente ed inutilmente tentata con gravissime spese dalla Magona, e ignorantemente abbandonata di poi, per non aver saputo trattar quella mina come si richiede, e coerentemente alle regole teoriche, e pratiche in ciò necessarie — Finalmente comprova, che la stessa Magona può combinare colla maggior facilità nella sua azzienda le tanto utili fabbricazioni degli Acciaj greggi, delle latte, e bandoni di ferro, delle lime, e raspe, con tutti i lavori in ferro fuso non di ferraccio ordinario, ma di ferro regolo all' uso inglese, non ancor conosciuto dalla Magona stessa, il quale è quello che nonostante fuso, è duttile, si tornisce e si lima. Con questo si può fare a sua voglia un infinito numero di lavori, fra i quali i tanto utili e ricercati vasellami da cucine, le bombe, palle, e granate, i mortai, e i cannoni ec., come s' indica a parte coi metodi pratici, che vi occorrono, onde il tutto riesca facilmente, e felicemente — Quest' opera, che può anche servire per tutti i paesi Italiani, essendo corredata di 9 tavole, da incidersi in rame abbisogna di una non lieve spesa per darsi alla luce con i torchi. L' Autore ricerca dei soscriventi, che si obblighino a sborsar 10 paoli per ciascheduna copia, che acquisteranno, e subito che il numero delle firme

coprirà la spesa predetta, sarà dato mano alla stampa „.

REPUBBLICA FRANCESE

Strasburgo 4 *Maggio*. I Ministri di Prussia, di Danimarca, e di Vurzburgo sono stati arrestati, ed interrogati, nel tempo che andavano a spasso dagli Usseri Szeklers, e sono stati obbligati a tornare a Rastadt sotto la scorta di uno di essi. Di più l'Inviato di Prussia avendo per caso cavato di tasca alcune lettere, il caporale degli Usseri glie le ha levate di mano, e le ha portare a Gernzbach. L'inutilità dei reclami fa supporre, che questi attentati sieno autorizzati dai comandanti Tedeschi. Abbiamo ricevuta la notizia, che l'ala dritta dell'armata d'Elvezia ha battuto gli Austriaci, avendo loro ucciso o ferito 400 uomini, e fatto prigionieri 808 soldati, e 38 ufiziali — L'armata del Danubio considerabilmente rinforzata è ora in istato di attaccare il nemico — Si pretende, che ben presto passerà il Reno da molte parti per penetrare in Svevia. Il Quartier generale è stato trasferito avant'ieri a Zurigo. Quello dell'Arciduca Carlo è sempre a Stokach. Il Colonnello *Schwartz*, suo figlio, e i suoi domestici recandosi a Sciaffusa, sono stati assassinati dai posti avanzati Austriaci — Il nemico si fortifica nei contorni di Manheim, e raduna delle orde numerose di paesani armati, a'quali si promette il saccheggio de' paesi Francesi della riva sinistra del Reno. — I Francesi dal canto loro travagliano con attività alle fortificazioni di Cassel vicino a Magonza. A questi lavori sono impiegati sei mila paesani „.

INGHILTERRA

Londra 1 *Maggio*. E seguito a Windsor un' accidente, che ha posto tutta la famiglia Reale in allarme. Appena la Carrozza del Re era sortita dal cortile del palazzo, un Cane arrabbiato l'ha seguita a gran corsa, tentando di introdursi nella medesima per la portiera. Veduto disperato il caso di offendere la Famiglia Reale si è gettato sopra i Cavalli, e gli ha morsi a più riprese. Una guardia si è distaccata, e fortunatamente l' ha ucciso. Sarebbe egli possibile, che l'odio contro gli automi Incoronati, dagli uomini di senno passasse anco ai bruti? In conseguenza delle ricerche, che si son fatte, si è venuti in cognizione, che questo cane apparteneva ad un soldato, e che da gran tempo seguitava il reggimento del suo padrone. E' stato dunque ordinato l' eccidio di tutti i cani appartenenti alla milizia. Una casuale azione di un cane arrabbiato, procura la morte a molti dei suoi simili. I principi hanno ragione, il loro braccio di ferro deve estendersi anco su i muti animali.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 24 *Maggio*. Un Patriotta di Modena emigrato in questo Comune ha scritto a un suo camerata refugiatosi in Firenze la seguente lettera „ Evviva la Repubblica! A Lugo il Gen. Hullin, fa fucilare ogni giorno otto, o nove sospetti di controrevoluzione. Se l' infame delegato del nostro Governo avesse prese queste misure, e protetto i Patriotti, la cosa sarebbe andata diversamente. Quanto prima bensì rientreremo nella nostra Patria. Il Comandante Austriaco in Modena, dopo di avere pubblicato un proclama di *perdono generale*, ha fatto incatenare que' pochi Patriotti, che vi erano rimasti, e tradurli, non si sa dove. Fra questi contansi l' Avv. Valdrighi Commissario straordinario di Polizia, Palmieri, Azzani, Cavicchiedi, Cantuti, Grandi, Casolini, e Pini, e molti altri. Gli ultimi due hanno tre figli, che si battono per la libertà. Vi dirò di più, che hanno cercato per fino le donne Patriottiche. Ecco come è sacra la parola dei Tiranni. Non proseguo per non amareggiarti di più. Tu devi sapere, che niun Membro delle autorità costituite è stato arrestato. Questo ti deve sempre più persuadere che costoro erano tutti d' accordo, e che tentavano di sagrificarci universalmente. Ma a loro dispetto la causa della libertà sarà trionfante. Ti attendo insieme cogli altri a Bologna, onde poterci unire all' armata. Addio „.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 25 *Maggio*. Il Direttorio Esecutivo ha trasmesso ai Consigli la seguente lettera officiale. „ Il Generale di Divisione Perignon, Comandante l' Ala dritta dell' Armata d' Italia al Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure. Ho ricevuto poc' anzi delle notizie ufficiali dell' Armata. Il Generale in Capo dopo i suoi successi contro gli Austro-Russi in molti combattimenti, aveva l' intenzione di portarsi verso Tortona; ma non trovandosi abbastanza in forze, la prudenza l'ha determinato ad un' altro movimento. Egli si è ritirato verso Asti coll' Armata, ed occupandosi sempre di coprire la Liguria, fa passare sotto i miei ordini la divisione del Gen. Victor. Con questo mezzo egli vi mette, cred' io, in perfetta sicurezza, e tende la mano all' Armata di Napoli in maniera da non lasciare più alcun dubbio sulla di lei riunione — Noi avremo dunque dimani la bella, e vigorosa divisione Victor. I monti Liguri saranno ben difesi. La Spezia ben coperta, ed in conseguenza Genova sicura da qualunque pericolo — Non si tratta più, che delle sussistenze. Io richiamo sopra di ciò tutte le vostre premure. Salute, e rispetto *Firm.* Perignon — L' arrivo della flotta di Brest a Tolone, è stato parimente partecipato dal Ministro Francese. Le forze dell' armata sono le seguenti. L' Ocean cannoni 120, il Republicain 110. il Terrible 110, l' Invincibile 110, l'Indomptable 70, le Formidable 80, il Telè 74, la Costitution 74, il Cisalpin 74, il Watiguey 74, il Batave 74, il Gaulois 74, il Mont-Blanc 74, il Redoutable 74, il Jemmappe 75, il Duquesne 74, il Tourcicle 74, il J. J. Rousseau 74, il Dik-Jout 74, il Jean Bast 74, la Revo-

lution 74, la Convention 74, il Tyraniacide 74, il Censeur 74, il Fougeux 74 — Quanto a questa il mentovato ministro Francese ha pubblicato l' appresso lettera „ Vengo assicurato, che malgrado, che il Commercio abbia inteso, e che molte lettere di Nizza abbiano confermato l'arrivo a Tolone della Flotta partita da Brest ai 7 Fiorile, alcune persone ne dubitano ancora — Mi fo dunque premura di certificarvi, che io ho ricevuto questa mattina una lettera dell' Ammiraglio Bruix comandante di questa Flotta, dalla rada di Tolone, in data de' 27 Fiorile, e mi compiaccio di poter promettere al Direttorio, che questa Flotta, destinata ad importanti operazioni, non tarderà a portare delle nuove forze per la difesa del Commercio, delle coste della Liguria, e della Libertà. Salute, e rispetto. *Firm.* Belleville — Il Capo Battaglione Roguet era stato distaccato dal Gen. La Poype per comprimer gl' insurgenti di Oneglia. Trovò che questi erano alle mani con gli abitanti della Valle di Albenga, e della Pieve. Il popolo nemico naturale dei Piemontesi aspettava di essere autorizzato a combattergli. Roguet si valse di questa situazione dello spirito di quei cittadini. Un di lui proclama gli ha fatti correre all' armi. Il nemico ha voluto soccorrere gli insurgenti, portandosi dalla valle del Tanaro sulle alture della Pieve per impadronirsi del passaggio di S. Bartolommeo. La Città della Pieve è stata difesa vigorosamente, e il nemico ha dovuto fuggire con grave perdita. Nei giorni successivi ha rinnuovato per due volte l' attacco, e l'ultima con molta artiglieria. Il successo di questi secondi tentativi è stato eguale a quello del primo. Roguet aveva fatto occupare le posizioni di *Pajo-alto*, che copre le valli dell' Arrosa, e del Tanaro. Queste posizioni tengono in suggezione i ribelli d' Ormea, Garessio, e di tutta la Valle, interrompendo le comunicazioni coi ribelli di Oneglia. Quantunque le truppe che guardavano *Pajo alto* si lasciassero sorprendere, e perdessero questo posto importante, egli è arrivato nondimeno a battere per ogni dove i ribelli, a riprendere le situazioni le più rispettabili, ed a tagliarli qualunque corrispondenza. Ecco gli ultimi rapporti da esso spediti al Gen. Perignon, e da questo partecipati al Direttorio „ Cittadini direttori. Ho l'onore di comunicarvi un rapporto, che ho ricevuto questa mattina dal Capo Battaglione Roguet Comandante de' Francesi, e de' Liguri nella spedizione, di cui è incaricato contro i ribelli d' Oneglia. Vedrete da questo, Cittadini Direttori, che questa spedizione va eseguendosi con buon successo, e gli elogj che voi dovete ai bravi Liguri delle vostre valli. L' energia vi si è comunicata rapidamente; combattono sì valorosamente, che possiamo sperare di veder ben presto esterminati i ribelli; io vi ho mandato dei rinforzi, i quali mi fanno sperare, che presto avrò a parteciparvi altri vantaggi. Salute, e rispetto. *Firm.* Perignon. Per copia conforme, Sommariva Segr. Gen. — Roguet Capo Battaglione, Comandante il Corpo dei Cittadini uniti al levante di Oneglia, al Gen. di divisione Perignon Comandante in Capo l'ala dritta dell' armata d' Italia. „ Mio Generale! Il Gen. La Poype dee senza dubbio avervi reso conto della afflittiva situazione, nella quale io mi trovava. La Pieve città importante e senza difesa, era circondata da quasi ottomila uomini, che ne occupavano le alture; il posto importante di Pozzo-longo, e della Madonna della Neve, che mi attaccava alla famosa linea di S. Bernardo, era in mano del nemico. In questo stato di cose ho adunate le poche truppe, ch' erano sotto i miei ordini; ho fatto suonar la campana a martello e i Paesani della Valle sono corsi all' armi. Ho disposto le mie truppe su tre punti; la dritta composta di due battaglioni era destinata ad impadronirsi del posto Laquilla; il centro composto del distaccamento, che mi avete dato, era destinato ad impadronirsi delle alture di Pozzo-longo, e della Madonna della Neve; la sinistra composta dei bravi della Valle, e di Casanova doveva attaccar l' inimico, ch' era sulle alture, che servono di confine alla Valle d' Oneglia, ed alla Pieve, onde impedire al nemico di dar loro soccorso — Sulla dritta l' affare è cominciato alle 4 ore del mattino, e non ha finito che alle 10 della sera. Il risultato si è, ch' io sono padrone di tutte le alture del Ponte di Nava, ed è interrotta ogni comunicazione tra i ribelli d' Oneglia, e quelli del Piemonte. La Pieve è disimbarazzata; tutte le alture alla diritta sono occupate dalle mie truppe ed è totalmente libera la comunicazione — Il nemico è stato obbligato a sprofondarsi nella valle d' Oneglia, e credendosi attaccato su tutti i punti si è ritirato parte sul Monte della Luna, e parte nella valle di Stananello, che sinora era stata tranquilla, ma vuole insurgere — Il nemico è in piena rotta nella valle del Tanaro, ma non mi è possibile il profittarne a motivo della scarsezza de' mezzi. Le truppe si son battute col più grand' impeto; il nemico ha fatta una considerabil perdita di gente. Avrò il piacere di scrivervi dimani entrando in più grandi dettagli; son solo. Occupo con poche truppe una immensa estensione di terreno, e il nemico si presenta per tutto. Lo batteremo. Salute, e fratellanza. *Firm.* Roguet — La divisione Victor, ha presa la sua direzione verso la Riviera di Levante per recarsi alla Spezia; Ella è forte di sette-mila uomini oltre alcuni squadroni di cavalleria.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 56.

IL MONITORE FIORENTINO

10 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

29 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

E' Stata creata una Commissione sugli approvisionamenti, e pagamenti dell' Armata. Essa in nome della Repubblica Francese fino dei 6 *Pratile* ha trasmesso a diversi ricchi Individui, e Corpi-morali una lettera circolalare di questo tenore: „ In ordine all' Editto del 26 Fiorile an. 7 Rep. del Citt. Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana, che decreta di levare un Imprestito forzato di Cento-trenta-mila scudi sopra i più ricchi particolari, e corporazioni morali, ed in esecuzione degli Ordini successivi contenuti nella lettera del 28 detto scritta alla Municipalità di Firenze, i quali portano l'urgenza di esigerne i due terzi dentro quattro giorni da cominciare a decorrere dal dì 8 Pratile corrente (27 Maggio v. st.) la Commissione degli approvvisionamenti, e pagamenti v'intima, Cittadino . . . . di pagare dentro il suddetto termine al Camarlingo delle Camera delle Comunità la somma di scudi . . . . . alla pena, mancando, dell'esecuzione militare; la quale consisterà nel dover mantenere a proprie spese fino al fatto pagamento un numero di gente armata nella casa di vostra abitazione. Si dichiara inoltre, che quelli, che non avranno pagato nel termine sopra indicato l'imposta tangente, oltre all'essere stati sottoposti all'esecuzione militare, non avranno diritto al rimborso del di più da loro pagato, allora quando verrà imposto di quì ad un mese a tutti i Contribuenti delle quarantasette Comunità comprese nel circondario della Municipalità di Firenze, l' ultimo terzo del suddetto imprestito forzato da ripartirsi sul Fiorino, secondo le solite forme del Dazajolo, prelevando a favore dai meno facoltosi il ritratto dell' Argenteria dei Luoghi Pij ricavata nel circondario della predetta Municipalità di Firenze. Dalla Res. della Commissione. *Firm.* Il Presidente.

Si è veduto circolare la seguente stampa „ Affinchè niuno possa mai sospettare, che sia un mero arbitrio la revisione de' Componimenti da recitarsi nell' Accademia Fiorentina, il Presidente della medesima rende pubblico il seguente Biglietto, ch' ei ricevè dal Commissario del Governo Francese in Toscana in replica a quello, con il quale l' aveva pregato di darli i suoi ordini intorno a tutto ciò, che risguarda le Accademiche Adunanze — *Firenze 8 Fiorile ann. VII. Repub.* Il Commissario del Governo Francese in Toscana al Citt. Mozzi. Ogni società letteraria, Cittadino, deve essere in tal guisa gelosa della sua propria gloria, da invigilar sempre, che veruno dei suoi membri non produca niente al pubblico che sia indegno della sua attenzione, o che possa meritare il suo disprezzo. Qualsivoglia metodo atto ad assicurare il pregio delle produzioni lette nelle vostre Adunanze può, e deve essere conservato. Inoltre vi sono delle cose, che devono essere rispettate sotto qualunque forma di Governo, e in quanto a queste esse troveranno la loro garanzìa nella delicatezza, e nella moralità di tutti i Membri, che compongono la vostra Accademia. Salute e fratellanza. *Firm.* Reinhard — Resultando da questo manifestamente la necessità della consueta censura, sono stati eletti per censori i Citt. Alessandro Rivani Pres. del Buon Governo, Dott. Giuseppe Sarchiani, Dott. Giovanni Lessi, Ab. Francesco Fontani „.

L' affluenza delle truppe, che giungono in questo Comune ha dato luogo alla seguente *Notificazione* : „ La Comunità di Firenze incaricata di provvedere opportunamente agli Alloggi degli Uffiziali ec. componenti il Corpo Militare delle Truppe Francesi invita, *et quatenus* intima tutti i buoni Cittadini, che nelle loro respettive abitazioni hanno il comodo di dare alloggio agli Individui della Truppa Francese, di portarsi dentro questo giorno 28 del corrente Maggio prima delle ore otto pomeridiane nelle Stanze della Comunità a farne l' opportuna denunzia alla Deputazione delli Alloggiamenti, all' effetto che in conseguenza delle denunzie, che verranno fatte possano prendersi le misure occorrenti per l' effetto sopraindicato; e quelli che fossero in grado di somministrare il comodo sopraccennato, e che mancassero di farne la denunzia come sopra, saranno multati nella pena di Lire dugento da applicarsi interamente all' accusatore palese, o segreto. E tutto

a piena, e chiara notizia di ciascheduno. Li 28 Maggio v. st. *Firm.* Orazio Morelli.

La giustizia, e la singolare equità del bravo Gen. Macdonald resultano in modo distinto nel Proclama, che segue: *Dal Quartier Generale di Firenze 9 Pratile an. VII.* „ Macdonald Generale in Capo dell' Armata di Napoli. Invita le Municipalità, i maestri di Posta, e tutti gli abitanti sulle pubbliche strade della Toscana, e della Repubblica Romana, e particolarmente su quella da Firenza a Roma, di trasmettere senza ritardo lo stato delle perdite, e danni, che ognuno di essi può aver sofferti nell' occasione del passaggio dell' Armata, di farne verificare l'importo dalle Municipalità, e Dipartimenti. Essi li dirizzeranno col mezzo della Posta al Generale in Capo, che ne ordinerà il pagamento „. *Firm.* Macdonald.

Livorno 27 Maggio. Fino dalla notte del dì 24 fu completamente eseguita l'illuminazione di questo Comune, e sobborghi, coi fanali, espressamente ordinati dal comando Francese. Riuscì di universale soddisfazione, e verrà continuata seralmente fino al plenilunio — Da bastimento giunto da Marciana abbiamo inteso, che nella scorsa settimana approdò in Porto-Lungone la nave da guerra il *Tancredi* comandata dal Cap. Caracciolo, con due Sciabecchi procedenti da Palermo con bandiera Napoletana. I Marcianesi uniti ad altre popolazioni circonvicine a tale avviso, dimenticandosi che sarebbero morti di fame, se non erano soccorsi di approvisionamenti dalla generosità del Citt. Lambardi Console e Delegato Francese, si posero in piena insurrezione. Convenne battergli: la mischia fu viva. Le imboscate dei ribelli non impedirono la loro strage. Fra i nostri Uffiziali si vogliono morti gli ex-Tenenti Toscani Bucelli, e Triebbe, e ferito il Tenente Bonarroti. Stante i tradimenti che vanno macchinando i nemici, è convenuto frattanto porre in sicuro l' artiglieria grossa contro Lungone, e levar l'assedio formale, finchè non giungano dei rinforzi, tenendosi però bloccata detta Piazza. Si sà pure, che uno degli Sciabecchi nominati, comandato dal Cap. Torre ha fatto una scorreria lungo la costa, e che 50 uomini, che ha sbarcato in Postiglione hanno saccheggiato in Follonica il magazzino del ferro, e incendiato un bastimento Ligure.

Lettera del Citt. Estensore del Monitore al Citt. Niccolò Sandrucci Cancelliere della Comunità di S. Giovanni.

Cittadino! Voi non mi farete il torto di credermi capace di non amare la verità. Se leggete il *Monitore*, dovete esser convinto di questa mia passione. Ora voglio darvene un altra riprova. Senza, che voi mi abbiate scritto nulla sul proposito dell'articolo inserito nel *num.* 52 *pag.* 213 *col.* I, ho potuto sapere, che siete stato indebitamente aggravato da chi mi portò le notizie, relative all' insorgenza di codesto Comune. Io poteva aspettare i vostri giusti reclami. Nò: sul momento ho concepito la idea di scrivervi questa lettera. Con essa io fo sapere al pubblico, che odio la menzogna; che debbono arrossire e correggersi coloro, che me le fanno a mio dispetto adottare sotto le divise della verità; che voi finalmente non avete demeritato della patria. Infatti mi costa, che nei 16 *Fiorile* gl' insorgenti armati e minacciosi, mentre eravate in letto, s' impossessarono degli emblemi repubblicani, per darli alle fiamme; che essi chiesero l'adunanza comunitativa, e quindi una somma di danaro; che dopo aver resistito invano alle loro istanze, fu d' uopo cedere alla violenza la più imperiosa. Senza dubbio voi non *approvaste* questi traviamenti. Salute, e fratellanza. 10 *Pratile an.* 7 *Rep.*

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 12 Maggio. Non è da mettersi in dubbio, che l' attentato contro i nostri ministri a Rastadt *sia stato commesso* per ordine *del Governo* Austriaco. Egli stesso non ha cercato di nasconderlo. Avrà perciò sempre, nei tempi anco i più remoti la taccia di un' assassinio, contro di cui la ragione reclama, ed inorridisce. Uno degli Usseri esecutore di questo orrendo misfatto divise con un colpo di sciabla il cranio dell' infelice Roberjot. Ne trasse il cervello ancor palpitante, lo rinvoltò in una carta, e se lo ripose in saccoccia. Il domestico di questa vittima della perfidia si presentò al comandante Austriaco a Rastadt. Reclamò tutto ciò che apparteneva al suo padrone. Ottenne molte cose preziose e il denaro, che quegli avea seco; ma quanto alle carte della Legazione gli fu risposto dal comandante, che doveva rimetterle al quartier Generale — Al momento, che imbarcossi il resto della Legazione Francese per traversare il Reno, il domestico della Citt. Roberjot riconobbe nella scorta Austriaca il Capitano degli Ussari di Szecklers. Egli lo mostrò alla Citt. Roberjot; e come parlava assai forte, il Capitano che parla il Francese, intese quel discorso, ed accostandosi a quella infelice, le disse: „ Sì, Madama, ho avuto la disgrazia di far parte di quel distaccamento; io ne sono perciò inconsolabile; ma tale è il rigore della nostra disciplina militare, che non avrei potuto un momento esitare, senza espormi al pericolo di perder la vita. „ Quale orribile disciplina è mai quella, che comanda al soldato di essere assassino? Ove è dunque l' onore che vantasi, come il principio delle Monarchie? — Il Governo Austriaco non si limita all' assassinio delle persone che egli crede nemiche. L' odio, e la vendetta si portano ben' anco con una ingiustizia, che fa orrore a chi è semplicemente umano con le vittime della sua barbarie. Dopo la partenza della Legazione Francese da Rastadt, la casa del Ministro di Prussia è stata saccheggiata — Le lettere di Amburgo parlano di un

campo, che deve formarsi nell' Olstein Danese, e comandata dal Principe di Danimarca. Questa potenza mostra la ferma volontà di mantenersi neutrale.

INGHILTERRA.

Londra 1 *Maggio*. I due partiti tengono là corte, e lo stato nella maggiore agitazione. Le notizie d'Irlanda assicurano una nuova cospirazione in quell'isola contro l'Inghilterra. I caratteri di questa nuova insurrezione son peggiori assai di quelli, che manifestava la prima. Nel Club rivoluzionario degli Irlandesi, e Inglesi uniti, è stato ritrovato il seguente Proclama. „ Irlandesi! Siate costanti; la causa della libertà non può restar inferiore. Già vi sono state distribuite le armi; è vicino il momento, in cui potrete farne uso. Che più aspettare? Soffrirete per più lungo tempo l'insolenza dei vostri tiranni, che si burlano della vostra vita, e della vostra libertà? Ed ancorchè non avreste voi la volontà di ribellarvi, sarete costretti a farlo dagli assassinj, dall'esazioni, dalle stragi, dalle rubberie di ogni genere, che incomincian di nuovo. Rammentatevi bene del tempo, in cui le vostre armi trionfanti bloccavano la Capitale, e minacciavano il Cancelliere; allora egli per paura vi accordò un general indulto; ma quando per mezzo di quest'atto simulato di clemenza, vi ha fatto deporre le armi, vedete in qual maniera vi ha trattati? — Non credete affatto alle vane promesse di perdono. Non aspettate la vostra felicità, e la vostra libertà, che dall'armi vostre, e dal vostro coraggio. Tenetevi pronti: il momento è vicino: i vostri amici vengono al vostro soccorso; ma se questi non vi trovano disposti a secondarli, invece di formare una *Repubblica indipendente*; voi diverrete una *miserabile provincia tributaria* „.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 27 *Maggio*. Le nostre guardie nazionali mostrano che siamo degni della libertà, che la Nazione Francese ha voluto ridonarci. Le prodezze, che i giovani componenti la medesima hanno operato negli ultimi fatti contro gli insurgenti di Oneglia son degne di esser rammentate con gloria nei fasti della storia. Un certo Raimondi fra gli altri si è infinitamente distinto. La Municipalità della Pieve voleva capitolare con il nemico, che batteva la piazza con molto ardore. Gli articoli, indecorosi, che volevano proporsi ad un pugno di rivoltosi, erano già stati fissati. Si consentiva di abbandonargli la città, di pagare sessantamila lire, e di dar dodici ostaggi. Raimondi è informato di questa risoluzione vergognosa ed infame. Con dugento dei suoi compagni d'arme si precipita a un tratto nei subborghi della Pieve, che erano stati occupati dai nemici; gli obbliga a sloggiare dopo avergli battuti, e libera la Municipalità dalla ingiusta convenzione. Il Direttorio esecutivo in attestato della riconoscenza nazionale ha fatto al Raimondi il dono di una sciabola — Persona degna di ogni credenza, giunta quà da Milano ci ha dato dei dettagli della situazione di quel dipartimento. Assicura pertanto, che avanti il dì 19 del corrente erano colà circa 12 mila uomini di truppa Austro-Russa, che parevano disporsi ad assediare il Castello. In un tratto però fu loro ordinata la marcia, e non restò in Milano che un corpo di circa quattro-cento uomini. Si suppone, che questa partenza sia stata cagionata dall'avviso ricevuto dal Comandante Austriaco, che il General Massena disceso dalla Svizzera con un grosso corpo di armata, era giunto al Lago di Como. Frattanto Milano è il regno attualmente della vana aristocrazia. Le livree gallonate, ed i titoli anco esagerati hanno nuovamente abbigliato le maschere del dispotismo. Fontanabuona, e le popolazioni circonvicine sono determinate a difendersi ad ogni costo dalle invasioni dei barbari del Nord. Nè in questo comune, nè in S. Stefano si trova neppure un Tedesco — Gli allarmisti hanno voluto far credere che i Francesi abbiano abbandonato il Piemonte. Non vi è nulla di più falso. Infatti i Francesi ricevono continui rinforzi dal Monceny dalla Svizzera, e dal Colle di Tenda, e tutte le fortezze sono in tale stato di difesa, che qualunque tentativo nemico sarebbe inutile, e infruttuoso.

REPUBBLICA NAPOLITANA.

Napoli 14 *Maggio*. Quando mai i nemici della Repubblica Francese impareranno in mezzo ai furori della guerra ad essere magnanimi, generosi, giusti, a non calpestare il diritto delle genti, a risparmiare l'innocenza, a correre per quanto è in loro in presidio della umanità? I feroci Inglesi, i fabbri delle comuni sventure, indarno cangeranno la loro vile natura. Non è certamente per isperare che neppur si vergognino delle loro ributtanti imprese, se pubblichiamo la seguente Lettera del Gen. Macdonald diretta al Sig. Thoubridge, in cui sì bene si scorgono i principj diametralmente opposti alla tirannia di una Nazione libera e virtuosa: „ *Dal Quartier Generale di Caserta* 20 *Fiorile an. VII.* Macdonald Gen. in capo dell'Armata di Napoli. Ho ricevuta, Signore, la lettera, che mi avete fatto l'onore di scrivermi in data de' 6 Maggio v. st. A seconda de' vostri desiderj dò gli ordini, perchè gl'Inglesi fatti prigionieri a Salerno sieno condotti al vostro bordo. Quanto a' Napoletani presi a Castellammare, non posso, Signore, considerarli come Inglesi, giacchè essi son mantenuti, e pagati dal Governo Siciliano (in guerra colla Repubblica Francese), e il cambio non può aver luogo, che co' Francesi, i quali sono in potere di questo Governo. Vi rinnovo dunque la domanda di farmi restituire il Cittadino Ribaud Vice-Console di Francia in Messina; allora non solamente io vi farò rimettere tutti i prigionieri di Castellammare, ma ancora tutte le persone, che potrete ricercare da Napoli. Aggiungo intanto a queste disposizioni una condizione, quella cioè di

rimandarne i Militari, i Membri delle Autorità costituite, ed i Patriotti della Repubblica Napoletana, arrestati illegittimamente, o per tradimento dai ribelli del paese — Quando porrete fine, o Signore, agli orrori d' una guerra civile, che voi suscitate? Voi cagionate la morte a più migliaja d' innocenti sedotti, o traviati, e la ruina, la devastazione, e l' incendio delle loro proprietà — I militari soli, Signore, sono l' oggetto della guerra, essi ne debbono sopportare tutti i mali; ed io reclamo con confidenza la vostra lealtà, per risparmiare a' pacifici Cittadini le sventure, che molti di essi han già provate — Vi dichiaro, che l' Armata Francese è risoluta a mantenersi nella sua conquista, ed a sostenere la Libertà, che essa ha generosamente dato ad un Popolo, che n' è degno. Questa dichiarazione vi basterà senza dubbio, per farvi rinunciare ad un genere di guerra, che vi tira addosso le maledizioni di tutti gli amici dell' umanità. *Sono con una perfetta considerazione*. *Firm.* Macdonald.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 25 *Maggio*. Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica ha pubblicato il Decreto dell' appresso tenore. „ In virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana decreta la seguente legge. 1 Le Monache, che si prevarranno della facoltà accordata dall' Articolo III. della Legge dei 21 Fiorile anno sesto, e che contrarranno matrimonio, riceveranno in vece della pensione accordata dall' Articolo III. della Legge de' 27 Pratile del medesimo anno, il valore della Dote, che sarà stata pagata al Monastero, nei Beni dell' istesso Monastero. 2 Il valore dei beni da cedersi in virtù dell' Articolo precedente sarà calcolato alla ragione di dieci volte il prodotto risultante dall' affitto, e se non v' è affitto, da una perizia ordinata, e verificata dall' Amministrazione Dipartimentale. 3 Se il valore dei beni da cedersi sorpassasse quello della Dote, qualora questo eccedente non superi la metà di detto valore, la cessione dei Beni potrà farsi, pagandosi tal' eccedente nell' atto della cessione. 4 Se i beni del Monastero si trovassero venduti, allora il fondo da cedersi si prenderà sulla massa dei beni Nazionali. 5 Il possesso dei beni non sarà dato, se non dopochè sarà seguito il contratto del Matrimonio. *Firm.* Garnier.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Il Corrier ordinario di Francia, giunto questa mattina in Firenze, porta diverse consolanti notizie. Ecco l' estratto d' una lettera di Genova degli 8 *Pratile*: „ La Divisione Victor, che da Alessandria era discesa a Savona arrivò quà il dì 3 *Pratile*, e pernottò nel Borgo di S. Pier d' Arena. Nel giorno susseguente gran parte di queste truppe ci diè lo spettacolo d' una rivista nelle belle strade della Polcevera. Questi bravi hanno nel lor cammino sofferto assai dagl' insurgenti del Piemonte. La loro marcia però non è stata impedita, e quelli hanno pagato il fio della stolta audacia, essendo stati bruciati e saccheggiati molti paesi, e massacrati gli abitanti. Dopo il necessario riposo l' armata si è diretta alla Spezia. Le cose ad onta delle nuove assurde ed allarmanti, che si spargono, *vanno molto bene*. Non ho tempo di dettagliarvi notizia alcuna. Spero quanto prima di annunziarvi dei fatti d' importanza. Si dice Massena disceso dalla Valtellina al Lago di Como con una forte divisione della sua armata, e che in seguito di ciò gli Austro-Russi ripiegavano da tutte le parti, ed avevano abbandonato Milano „. Si è saputo pure, che il predetto Gen. Massena ha scritto al Direttorio Esecutivo dal suo Quartier Generale di S. Gallo l' appresso lettera „ *Cittadini Direttori! Ho l' onore d' informarvi, che il Gen.* Lecourbe, dopo molti ostinati combattimenti, nei quali ha fatto provare al nemico delle enormi perdite, quantunque fosse maggiore di tre volte, ha creduto di dover rimontare l' Inn, e portarsi sopra Bellinzona. In questi combattimenti, dove il nemico ha perduto più di sei-mila uomini, il Gen. Lecourbe ha avuto circa settecento uomini morti, feriti, o prigionieri. Noi ci siamo battuti con un furore senza esempio. *Firm.* Massena „. Da Strasburgo si è sentito negli scorsi giorni un forte cannoneggiamento tra le truppe Francesi, e gli Austriaci sulla riva destra del Reno. Non ha avuto però nessun risultato. Dall' una parte, e dall' altra si sono riprese le primiere posizioni. I posti avanzati francesi sono a Oberkirch, e Gengenbach. Le lettere di Manheim assicurano, che tutto è tranquillo in quelle contrade. Un numeroso corpo di truppa Francese è postato nel campo trincerato che è d' avanti alla Città. I posti avanzati sono al di là di Heidelberg, di Schwetzingen, e ad un quarto di lega da Weinheim, Nekarhemund, e Wisloch. Gli Austriaci hanno molte truppe a Brachsal, dove è il quartier generale del Gen. Kospolh, che comanda questo corpo di armata — Tutte le nuove del Nord della Germania confermano, che Paolo I. si è dichiarato in stato di guerra contro la Città, e la Reggenza di Amburgo, e che egli fa dei preparativi non solo per attaccar quel paese, ma per inquietare ancora la Prussia, e gli Stati dell' Impero, che hanno abbandonato l' Austria, e si sono accostati alla Francia — Nell' estrazione di quello dei Membri del Direttorio Esecutivo che doveva sortire, la sorte ha deciso per il Citt. Rewbel. Nel foglio venturo noi daremo i dettagli di questo avvenimento — Giunge nell' istante a Firenze una partita di 180 prigionieri Tedeschi con quattro dei loro Ufiziali.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 57.

IL MONITORE FIORENTINO

11 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

30 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Fino di ieri è partito alla volta di Pistoia il prode Gen. Macdonald. Il forte della sua armata l'ha preceduto. I bravi, che la compongono, non poteano meglio additare nell'esteriore allegro ed imponente, che marciavano alla vittoria. Erano accompagnati dai voti avventurosi di tutti i buoni repubblicani. Frattanto l'amico dei Toscani, l'ottimo Reinhard sà porre alla testa degli affari politici i più abili, ed accreditati Cittadini. Con decreto dei 9 *Pratile* ha eletto in Ministro delle Finanze, e confermato in membro del *Burò* di Consultazione il bravo Citt. Riguccio Galluzzi. I suoi lumi, e il suo deciso patriottismo non possono essere più proporzionati a una commissione cotanto importante.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 13 *Maggio*. Nei 20 Fiorile si adunò il Direttorio Esecutivo ad eseguire l'articolo 137 della Costituzione, per la sortita d'uno dei suoi membri all'epoca del dì 1 *Pratile*. Osservate le debite formalità, cadde la sorte sul Citt. Rewbel. Fu nell'istante indirizzata copia del processo verbale ai due Consigli. Quello dei Cinquecento nei 22 *Fiorile* ha formato la lista decupla per la nomina del nuovo Direttore. Tre soli candidati hanno ottenuto la pluralità dei suffragj, vale a dire il Gen. Lefebure, il Citt. Syeyes, e il Citt. Duval, Ministro della polizia generale. Dopo di essi hanno ottenuto i voti più numerosi il Citt. Carlo Delacroix, Lambretchs *Ministro della Giustizia*, Gohier, Abrial, Moulins *Generale*, Marquis, Lacoste, Depuis *Ex-Convenzionale*, Muller *Generale*, Martin *Contrammiraglio*, Lacepede, Carlo Peltier, Loisel, Bompart *Contrammiraglio*, e Garan-Coulon.

Il Consiglio dei Cinquecento si è molto occupato del Messaggio del Direttorio Esecutivo contenente l'istoria dell'assassinio dei nostri Rappresentanti a Rastdat. La di lui lettura fu spesso interrotta dalle dimostrazioni della più viva indignazione. Un movimento spontaneo si manifesta nella sala, e nelle pubbliche tribune, dopo la lettera di Jean Debry. Il grido, *vendetta*, *vendetta*! risuona altamente per ogni dove. I rappresentanti del popolo pronunziano questo grido, alzatisi in piedi, ed agitando i loro cappelli. I cittadini dalle tribune si slanciano, con le braccia distese, e ripetono la parola *vendetta*! Viva la repubblica, grida una voce; e questo grido è ripetuto da tutta la sala. Dopo una breve discussione sopra quello dei tanti membri che doveva avere il primo la parola, il rappresentante *Sherlock* finalmente ha parlato in questi termini: „ Voi fremete ancora del delitto, di cui avete sentito gli orribili dettagli. Voi conoscete l'audacia di un nemico, a cui la nostra moderazione ha facilitato dei momentanei trionfi. Mancava un delitto alla lunga serie di quelli, che la corte di Vienna ha commessi. Ella ne ha compita la misura in una maniera, di cui la posterità resterà spaventata — Il Selvaggio che sulla sabbia infiammata dell'Affrica è oppresso dalla fame, dalla sete, e dall'eccesso della disgrazia non ha ardito giammai di portar la mano sacrilega sopra un messaggero di pace. Il capo di una nazione civilizzata ha osato di concepire un tal disegno, e di farlo eseguire. Chi dubiterà oramai della perfidia dei nostri nimici, e della lealtà del nostro governo nel volere efficacemente la pace? Barbari, e vili assassini! qualche successo vi ha abbandonati all'ebrezza della prosperità. Voi avete obliati i nostri trionfi, voi volete atterrirci coi vostri delitti. Ella è dunque questa la sorte che ci attende, se siamo vinti. Ma non sarà invano, che noi farem risuonare il grido terribile della vendetta. Avete violato il sacro diritto delle nazioni. Di qual pretesto coprirete questo attentato? Come siete voi potuti restar senza fremere su i di lui risultati? Non avete voi veduta tutta l'Europa levarsi perchè sia vendicato? Le vorrete voi far l'ingiuria di credere, che ella possa lasciarlo impunito? — Ombre generose di Bonnier, e di Roberjot, acquietatevi. La vendetta è vicina. Ella sarà terribile. E tu bravo Jean Debry, la di cui voce eloquente celebrò bene spesso i trionfi dei nostri valorosi difensori, ah! il tuo sangue si è sparso. Le tracce, che ha lasciato nei campi di Rastadt condurranno i nostri eroi all'inimico, e gli faranno ritrovare il

sentiero della vittoria — Ma, rappresentanti del Popolo, non è solamente contro la Francia l'attentato, che voi dovete punire, egli è un' attentato contro il diritto delle nazioni. Voi dovete prender delle misure per garantire non già la Francia soltanto, ma tutte le potenze civilizzate da attentati così odiosi. Tutte le potenze debbon formare un tribunale, in cui si perseguitino i delitti commessi contro il diritto delle genti. Noi dobbiamo trovare un mezzo legale . . . . „ Un mormorio si alza, e interrompe l' Oratore. Una folla di voci esclama: Delle bajonette! . . . . . delle bajonette! . . . . dei colpi di cannone! . . . . *Sherlock*: „ Io domando, che il Direttorio denunzj a tutte le potenze amiche, e nemiche, il delitto commesso a Rastadt. Che a quest' effetto egli spedisca loro degli *inviati straordinarj* . . . „ Il mormorio ricomincia; una quantità di voci torna a esclamare: *Volete voi, che sieno mandati ancora degli altri a farsi assassinare*. *Sherlock*. „ Io dimando, che un velo nero cuopra i vessilli delle nostre armate, i colori della libertà, e che i di loro generali portino egualmente un tal velo fino a che la francia non *sia pienamente vendicata dell' attentato* che è stato commesso. Che una pompa funebre venga ordinata in ciascun comune della repubblica, e che i figli di quelli infelici ministri sien dichiarati figli adottivi della Francia. Voi crederete senza dubbio necessario egualmente il secondare le misure rigorose, che il Direttorio dovrà prendere, con delle disposizioni legislative, che gli assicurino l' incasso necessario dei fondi. Io propongo una tassa di guerra, e dimando che le mie proposizioni vengano rimesse a una commissione speciale „ Bailleul ottiene la parola. „ Io rispetterei, *egli dice*, il vostro dolore, se questo funesto avvenimento non mi suggerisse delle proposizioni, che voi troverete forse giuste. Io non voglio aumentare la vostra indignazione. Cosa si può mai aggiungere al racconto di questo delitto inaudito? Egli ha già percorse le nazioni con la rapidità del lampo, lasciando dietro di se lo spavento, e l' orrore. Egli ha già fatto nascere nei loro cuori i rimorsi. Egli ci ha portato le furie. Vedete i cupi sguardi di tre tiranni congiurati contro l' umanità; ed i suoi più sublimi attributi. Guardate le loro corti cangiate in elaboratorj di complotti, di spergiuri, e di assassinj. Guardate il paladino dell' Aristocrazia, che vuole arrestar colla spada gli slanci della ragione, e i progressi delle cognizioni umane. Vedete questo furibondo insensato trasformare i soldati che egli comanda, in orrendi carnefici, in vili assassini. Ascoltate il sordo mormorio della diffidenza e dei rimorsi, giacchè il sentimento del loro obbrobrio gli ha già divisi — Qual segreto scuopre alle nazioni la morte dei nostri sventurati concittadini! L' incendio universale dell' Europa, una guerra dichiarata a morte a tutti i principj di libertà; l' uomo attaccato nei suoi più inviolabili diritti; tale era stato fin quì il soggetto di quella guerra ingiusta che ci vien fatta. Il crudele avvenimento, però, che ci occupa adesso, gli ha dato un carattere più spaventoso. Il patto, che univa le nazioni per mezzo del diritto delle genti è annullato. Un sol colpo ha isolato tutti i popoli. L' asilo delle negoziazioni è tolto loro. In un istante son trasformati in orde di selvaggi, ai quali non resta alcun mezzo di riunirsi, e d' intendersi. La repubblica Francese fu chiamata dagli stranieri la Gran Nazione. Ella è anche di più in questo tempo. Ella è la *sola Nazione* coi suoi alleati. I diritti degli altri popoli sono sospesi. Non riprenderanno il loro posto fra i corpi politici, cioè fra le associazioni dirette da dei principj, che quando i popoli furiosi saranno associati formalmente alla vendetta del più gran delitto, che l' istoria abbia fin adesso *trasmesso alla memoria degli uomini* (*i più vivi applausi risuonano per ogni dove*). Alcuni briganti, giacchè non vi è altro nome per loro; alcuni briganti si sono uniti contro l' umanità, contro tutti i principj della giustizia, e della ragione. Tocca all' umanità *intiera*, tocca a tutti i governi, che non partecipano ad una degradazione che avvilisce cotanto, il collegarsi dal canto loro per arrestar gli effetti della loro rabbia — Frattanto, per gl' individui, egualmente che per i governi di buona fede, le intenzioni sono palesi, i progetti non hanno nulla di occulto. La Repubblica Francese voleva la pace. La di lei fedeltà, l' interesse per i suoi alleati non possono esser posti in dubbio. Se ella ha ultimamente percosso qualche Re, è stato al momento, in cui aveva fatto vedere il tradimento il più nero. Egli è chiaro egualmente, che il *fine* della coalizione è quello soltanto di invadere tutto il mondo. E' noto, che ella non rispetta nulla di ciò che è sacrosanto. Pochi giorni fà, il più infame di questi governi coalizzati celebrava con allegrìe il preteso assassinio dell' eroe dell' Egitto. In quest' oggi gli stessi pugnali, diretti con maggior sicurezza hanno colpito tre agenti della repubblica. La coalizione ha voluto mettere un eterna barriera fra la Repubblica Francese, e gli altri popoli, e toglierci fin la speranza della pace. Che il mondo tutto si unisca contro di lei, ma tocca sopra tutto alla nazione che ha dato al mondo intiero tanti esempj da temersi di energìa, a spiegar dei mezzi tanto più terribili, quanto quelli impiegati contro di lei sono orridi, e vili. E quale è quello tra noi, che fiero di questa indipendenza, e di questa eguaglianza che l' hanno veramente situato nella classe degli uomini, non frema, solamente all' idea, che l' orgoglio, e l' oppressione avevano dato un privilegio alla nascita, e al sangue? Noi abbiamo fatto la rivoluzione solamente per conquistare cotale eguaglianza. Quando si cospira per togliercela non sapremo noi trovar nuovamente quei

fulmini che hanno spaventato, e abbattuto l' Europa! — Ah! sì; io lo giuro per le nostre armate, per quelle armate terribili, che non si lasciano giammai scoraggire nè scuotere; io lo giuro, per quella gioventù, che marcia per aumentarne le falangi, e che ha già mostrato il coraggio dei vecchi soldati; io lo giuro per gli elementi, che favoriscono, e dirigono questa formidabile impresa, nuova speranza della nazione: L' umanità sarà vendicata, e non rimarrà ai suoi nemici, che l' onta, e l' obbrobrio dovuto al loro delitto, e alla loro viltà. — Repubblicani! riprendete quell' attitudine minacciosa, che sempre aveste nel momento dei maggiori disastri. I tiranni hanno messo il colmo ai delitti. Hanno dunque suonata l' ora del vostro trionfo, e della loro disfatta. La vostra sola presenza, la vostra fermezza, *contenga i complici*, che potrebbero essere fra di noi. Sì; vi son dei Francesi indegni di questo nome, assai deboli di raziocinio per non esser Repubblicani, molto degradati per rallegrarsi di ciò, che fa gioire i nostri nemici. E' tempo, che questo scandalo termini. Bisogna, che il tradimento tremi. Sì, indegni Francesi, ascoltate queste parole da una bocca, che non si è mai macchiata di veruna esagerazione. Voi sete la causa primiera delle disgrazie della patria, e della guerra, che abbrucia di nuovo l' Europa. Sono le vostre stravaganti follie, i vostri atroci furori, che hanno incoraggitò, e ricominciato questa nuova coalizione. Sete voi, che avete assassinato i nostri sventurati concittadini per la mano d' un nemico, di cui avete rianimato tutte le speranze. Avete voi abusato abbastanza della indulgenza, e quasi della debolezza dei Repubblicani? Fà d' uopo una volta, che le vostre stranezze, e i vostri furori abbiano un termine: la morte dei Plenipotenziarj Francesi, massacrati dall' armata Austriaca, lo ha oramai fissato. Dee cessare fino la minima apparenza di resistere alla rivoluzione. Il Corpo Legislativo farà assai più, che frenare le fazioni; saprà dare al Governo una forza abbastanza formidabile, per purgare il suolo della Repubblica da tutti gli elementi contrarj alla sua consolidazione. Abbisognano degli uomini, e del danaro. Le nazioni sono oltraggiate; la natura grida vendetta; la giustizia spaventata cerca un asilo. Partigiani dell' Austria e dell' Inghilterra! espiate i vostri delitti, e la patria vi riconoscerà ancora per suoi figli. E voi, su i quali si lanciano con tanta compiacenza gli sguardi dei Repubblicani; voi la cui gloria sostiene il nostro coraggio, e consola di tutti i mali, che affliggono la terra, bravi soldati! la carriera, che avete innanzi, vi s' ingrandisce; ogn' istante vi chiama ai più alti destini. Voi non dovete più difender soltanto la libertà della vostra patria, e proteggere i suoi rampari contro gli attacchi d' un ingiusto nemico; dovete anche ristabilire i legami spezzati, che debbon rappressimare le nazioni fra di loro, e quell' armonia, che preparerà la pace. Ombre dei nostri Concittadini trucidati! voi sarete vendicate; anche la vostra morte sarà utile alla patria.„ Bailleul fece quindi diverse proposizioni, che furono adottate dal Consiglio. Fu creata una Commissione, della quale fu il Relatore nella sessione dei 21 *Fiorile*. Egli lesse il seguente progetto di Decreto, che fu pienamente approvato: „ Art. 1 In nome della Repubblica Francese il Corpo Legislativo denunzia ai governi, e agli uomini giusti di tutti i paesi il massacro dei Plenipotenziarj Francesi comandato dal Gabbinetto di Vienna, ed eseguito nei 9 *Fiorile* dalle sue truppe; egli si rimette al coraggio dei Francesi per vendicarlo. 2 Nei 20 *Pratile* prossimo, sarà celebrata nei due Consigli, nei Cantoni della Repubblica, e nelle Armate di terra e di mare una festa funebre in memoria dei Cittadini Bonnier e Roberjot. 3 I Governi colpevoli dell' assassinamento dei Ministri Francesi vi saranno disegnati per vittima alla vendetta dei popoli, e alla esecrazione della posterità. Il giorno di questa cerimonia saranno chiusi tutti gli spettacoli. 4 I nomi dei Coscritti del Cantone, che saranno partiti per l' armata, come pure quelli dei volontarj, saranno proclamati solennemente alla festa, e affissi con onore nel luogo il più rimarchevole dell' assemblea. 5 I nomi dei Coscritti del Cantone, che non son partiti per l' Armata, vergognosamente contrassegnati, e affissi al Tempio Decadario; nè saranno cancellati, che a misura della partenza di ciascuno dei Coscritti, e in presenza del popolo adunato alle feste decadarie. 6 Sarà collocata nel posto il più visibile del locale, in cui si adunano le Amministrazioni, e i Tribunali, e in tutte le Scuole pubbliche e private una iscrizione in grandi caratteri di questo tenore: *Nei 9 Fiorile an. VII, a nove ore della sera, il Governo Austriaco ha fatto assassinare dalle sue truppe i Ministri della Repubblica Francese, Bonnier, Roberjot, e Iean-Debry, incaricati dal Direttorio Esecutivo di negoziare la pace al Congresso di Rastadt*. 7 Sarà dato a ciascuna Armata di terra, e di mare uno Stendardo a tre colori con questa iscrizione: *La Nazione oltraggiata nella persona dei suoi Plenipotenziarj, assassinati dai Satelliti dell' Austria. VENDETTA!* Lo Stendardo non si porterà nella battaglia, che per un ordine espresso del Generale in Capo. In tempo di pace sarà deposto nelle sale del Corpo Legislativo. 8 I Ministri della Repubblica Francese a Rastadt, le loro vedove e i loro figli, riceveranno una compensazione proporzionata al valore degli effetti, che sono stati loro rubati, e alla somma, che era nella cassa della Legazione nel momento, che è stata saccheggiata. Il Direttorio Esecutivo è incaricato di regolarne il totale, che sarà preso dai fondi destinati alle spese impensate. 9 Sarà inoltre assegnato a titolo di proprietà incommutabile alla vedova Roberjot, e ai due

figli del Citt. Bonnier, in luogo di pensione, un fondo nazionale, la cui rendita costante non potrà eccedere 1500 franchi al netto per ciascuno dei due figli del Citt. Bonnier, e il doppio per la vedova del Citt. Roberjot. Il Direttorio Esecutivo, additerà questi fondi al Corpo Legislativo per mezzo d'un messaggio. 10 Sarà coniata una medaglia, per perpetuare la memoria dell'assassinio commesso nei 9 *Fiorile an. VII.* per ordine del Governo Austriaco su i Ministri Plenipotenziarj della Repubblica Francese, Bonnier, Roberjot, e Jean Debry. 11 Il presente Decreto sarà ristampato, pubblicato, e affisso *in tutti i* Comuni della Repubblica, incaricandone la esattazza e la sollecitudine delle Amministrazioni centrali, e municipali. „ (*Daremo nei Num. susseguenti i due Proclami del Direttorio Esecutivo, e altri pezzi interessantissimi sull' istesso affare.*)

REPUBBLICA LIGURE

Spezia 22 Maggio. Sono alcuni giorni, che siamo più tranquilli mercè l'arrivo di qualche battaglione Francese, che ha scacciato il nemico dai Feudi limitrofi alla nostra Giurisdizione. Il paese d'Arbiano è stato abbruciato e pochi insorgenti rimangono da combattere. In Fivizzano hanno i Francesi posta una contribuzione di lire 20mila; hanno fucilato due capi istigatori della ribellione, ed ha appena potuto fuggire dalle loro mani un certo Sarteschi, la di cui casa pure fu preda delle fiamme. E' stato inoltre il paese obbligato a risarcire i danni, che nell' ultima insurrezione ha sofferto la casa dei Citt. Fantoni. Prendono quindi le cose un migliore aspetto, e se la fame non ci minacciasse in un tempo, in cui non possono a noi venire le derrate dei paesi circonvicini, oseremmo lusingarci d'un più lieto avvenire. La vanguardia della Legione Pollacca di 400 uomini è giunta a Sarzana — Ha sparso di nuovo l'allarme in questa Popolazione l'incursione fatta dagli Austriaci in Varese. Non s'intende come siasi potuta abbandonare l'importante posizione delle Cento-croci dalle Truppe Liguri, che doveano difenderla ad ogni costo; crediamo però, che dal Governo si prenderanno tutte le disposizioni per scacciar da questo luogo il comune nemico.

Sarzana 23 Maggio. E' successo in Fivizzano un fatto d'armi colla peggio degli Austriaci. Questi volevano prendere d'assalto il paese, che è circondato di buone mura. I Francesi che erano dentro opposero la più forte resistenza, facendo dall'alto un fuoco terribile. Una colonna di quì partita opportunamente colse i Tedeschi alle spalle e dopo averne uccisi molti liberò il paese. I prigionieri che sono di quì transitati per Massa sono da circa 40 con qualche ferito. I Francesi hanno poco sofferto — Arrivano continuamente delle truppe Pollacche a piedi, ed a cavallo. Si vuole che partino questa notte per attaccare Pontremoli, dove i Tedeschi si rinforzano giornalmente — Gl' insorgenti della Lunigiana sono stati dispersi, e sottomessi. L'esempio di alcuni paesi saccheggiati, e disarmati tiene a freno i male intenzionati.

REPUBBLICA ROMANA

Ancona 23 Maggio. Dopo l'infruttuoso tentativo dei 29 e 30 *Fiorile* la Flotta Turco-Russa, nient'altro ha intrapreso. Qualunque ulteriore attacco sarà rispinto dai nostri Forti, che non possono esser meglio montati, e guarniti d'artiglieria. Tutti i Cittadini sono decisi per difendersi da qualunque aggressione. Gli stessi Aristocratici si prestano alle fatiche della guerra, trasportando i cannoni, e le palle, ove occorre. Nella Città e dipartimento regna una piena pace, e tranquillità, e tutti i contadini si sono armati, sebbene non vi sia neppur timore d'uno sbarco, mancando affatto i nemici di truppa. Nel tentativo predetto hanno dato anche saggio della loro imperizia militare. Un loro Brigantino si espose a volere attaccare una Martigana Francese. Se non si ritirava sollecitamente, correa rischio di rimaner nostra preda insieme con altro legno tornato da Trieste, ove avea trasportato degli effetti del fu Granduca di Toscana. Il popolo dall'alture di S. Ciriaco era spettatore dell'azione. Nell'istesso dì 30 *Fiorile* si presentò un Parlamentario, che consegnò al Comandante alcuni prigionieri di Corfù, e un plico al Generale, in cui si pregava ad usare dei riguardi a quelli, che erano in suo potere. Furono date per tale oggetto le maggiori assicurazioni, troppo corrispondenti ai principj d'un popolo libero.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Sono pervenuti varj espressi al Gen. Gaultier con la notizia che i Francesi hanno ripreso Pontremoli, avendo fatti 200 prigionieri, che quanto prima arriveranno in questo Comune — Gl' insurgenti del Lucchese al primo apparire dei Pollacchi supposero che fossero Austriaci, e gli andarono incontro, gridando, *viva l' Imperatore*. I bravi Repubblicani secondarono l'errore di questi fanatici, gli circondarono, e ne fecero circa mille prigionieri. Questo esempio farà tornare in dovere il rimanente — La Tartana armata che partì per Portoferraio il dì 23. è ritornata a Livorno con due prede Inglesi, che erano in quel porto — Sono partiti alla volta di Portoferraio, e di Piombino 150 Piemontesi.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 58.

IL MONITORE FIORENTINO

12 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

31 *Maggio* 1799 *v. st.*

TOSCANA

Firenze.

Verso le ore cinque pomeridiane nella Fortezza di Belvedere si appiccò ieri il fuoco a un cassone di polvere e mitraglia, situato in un magazzino, ove si lavoravano delle cartucce. La esplosione non potè essere più fragorosa, e micidiale. Le abitazioni circonvicine rimasero danneggiate non tanto per la scossa violenta, quanto per i rottami, e palle, che furono lanciati sulle tettoje dalla forza del fuoco. Alcune caddero nell' Arno. Non meno di dieci sventurati rimasero morti sul momento: molti sono i feriti. Il Gen. Gaultier, e il Comandante della Piazza accorsero nell' istante per estinguere l' incendio. Vi si portò pure un distaccamento di truppa regolata, e alcune delle nostre guardie nazionali. L' attività, il coraggio, e le più giuste direzioni troncarono il corso a maggiori disgrazie. E' sorprendente, che le fiamme non si siano comunicate a uno stanzone contiguo, ripieno di polvere, e di altre materie combustibili. La causa di questo tristo accidente è ignota. Vuolsi da taluno, che un soldato Pollacco, che fumava, abbia dato luogo, a cotale infortunio, estremamente tragico, e commovente.

Riflessioni sull' assassinio dei Plenipotenziarj Francesi a Rastadt.

„ Non si conosce alcun atto di violazione del diritto delle genti per parte della Francia, anche prima della rivoluzione. La famosa Semiramide del Nord, è vero, che ha fatto assassinare, sono circa a trent' anni, sul territorio della Pollonia un Ambasciatore Svedese, che tornava da Costantinopoli, per rapirgli le sue carte, ma l' assassino era un Russo. Iumonville, ufiziale e parlamentario Francese è stato sicuramente fucilato da W.... e dalla sua orda feroce, benchè si fosse in una pace perfetta; ma gli assassini erano Inglesi. Noi potremmo citare altri fatti di questa natura, ma niun di essi appartiene alla Francia. Essa offre al contrario nella condotta del Reggente, che avea la Corte, un contrapposto assai luminoso. Cellamare, ambasciatore di Spagna trama a Parigi una congiura, e si verifica, che è alla testa della medesima. Il Reggente, convinto del sacro diritto delle genti, anche nella persona di quello, che lo violava in un modo così strepitoso, si contenta di farlo tradurre con sicurezza sulle frontiere, e protegge colui, che volea attentare ai suoi giorni. La Repubblica di Venezia nel 1618 avea tenuto l' istessa condotta verso il famoso March. di Bedemar, altro ambasciatore Spagnuolo, che avea fomentato e diretto contro questa Repubblica una delle più spaventevoli conspirazioni, di cui si parli nella storia. Conviene osservare di passaggio, che furono del Delfinato, cioè due Francesi, quelli che salvarono allora Venezia, discoprendo il progetto di cotal congiura. Dopo la rivoluzione, e specialmente dopo che la Francia si è costituita in Repubblica, il principio del diritto delle genti vi è stato così rigorosamente osservato, che non si può citare contro i Francesi verun atto attentatorio al medesimo. V' è di più. Nel tempo stesso, in cui tutta la Francia era in preda agli assassinamenti rivoluzionarj, non vi è stato un solo straniero, vittima delle scene di sangue, che ebbero luogo in quell' epoca, poichè non posson mettersi nel numero degli stranieri inviolabili gli scellerati vomitati dall' Inghilterra, dalla Germania, e dall' Italia, che si eran fino impiegati nei corpi amministrativi, per colmare la misura degli orribili delitti, dei quali erano nell' istesso tempo gl' instigatori, e gli agenti, per conto dell' estero. Quale è stata dall' altra banda la condotta di molte Potenze, coalizzate contro i Francesi? Basseville, ministro della Repubblica a Roma, muore massacrato, in mezzo della Corte d' un Sovrano, a cui la sua religione vietava la effusione del sangue, e il cui scopo dovea esser quello di pacificare l' Europa. Dumorier, per la perfidia la più profonda, consegna i Rappresentanti Francesi agli Austriaci, che gli gettano in carcere, ove per due anni soffrono tutti gli orrori dell' agonia. Gli Ambasciatori Semonville, e Maret sono arrestati fin sul territorio dei Grigioni dagli sbirri dell' Imperatore, e racchiusi per 27 mesi in una fortezza, ove ben poco è mancato, che non siano periti vittime dei cattivi trattamenti, che hanno provato. Nonostante ciò, Malmesbury, sì celebre per

le sue imprese in Russia, e in Olanda, viene col titolo di Plenipotenziario d'Inghilterra a conspirare in Parigi, sotto pretesto d'intavolare delle negoziazioni per la pace. Il Governo per allontanarlo dal teatro dei suoi intrighi, si contenta di trasferire a Lilla il luogo delle conferenze, e appena sono interrotte, gli dà tutta la sicurezza, e la facilità per ritornare tranquillamente a Londra. Si fa la pace colla maggior parte delle Potenze in guerra contro la Francia. Il trattato di Campo-Formio sospende ogni ostilità tra i Francesi, e l'Imperatore. Bernadotte è inviato a Vienna in qualità di ambasciatore, e non solamente l'orgoglio Austriaco non corrisponde a questa condotta, ma appena l'Ambasciatore vi è giunto, viene insultato, e la sua casa data al saccheggio. A Napoli gli Ambasciatori Francesi sono successivamente esposti a tutti gli oltraggi, ed è un miracolo, che Lacombe-Saint-Michel sia scappato dagli artigli della *sanguinaria* Carolina. A Roma il bravo Duphot è massacrato nella casa stessa dell'Ambasciatore della Repubblica. La condotta insidiosa, e perfida dell'Imperatore, e delle Corti di Napoli, e di Toscana rimette le armi in mano della Gran Nazione. Si copre la Italia delle sue legioni vittoriose. I Francesi penetrano fino a Napoli, e ovunque rispettano, anche con dei riguardi particolari i residenti delle Potenze estere, e accordan loro tutte le sicurezze possibili per la loro partenza da Torino, da Firenze, e da Napoli; e nonostante lo sposo di Carolina ritiene vilmente tra i ferri il Vice-Console della Repubblica a Palermo. I feroci nemici della Francia fanno mettere al Bagno di Costantinopoli, e nelle prigioni, tutti i Francesi, che hanno un carattere pubblico nell'Impero Ottomanno, mentrechè l'Ambasciatore della Porta passeggia tranquillamente in Parigi. Appena le ostilità sono incominciate coll'Imperatore, il Principe Carlo, di cui si vantano con tanta compiacenza le virtù, fa cacciare insolentemente il Cittadino Bacher, ministro plenipotenziario della Repubblica presso la Dieta di Ratisbona, che dipende dall'Impero, e non già dall'Imperatore; a Stuttgard, paese in pace colla Francia, egli forza il Ministro Trouvé, e il Citt. David Segretario di Legazione, a lasciare la loro residenza. Alcuni successi aumentano il suo furore, e quello dei suoi satelliti. Ben tosto il Congresso di Rastadt non gode più sicurezza. Questo luogo, ove si edificano i fondamenti del tempio della pace, vien convertito in un campo di stragi. Non si dica, che il colpo non fu meditato. La Legazione Prussiana era stata insultata dalle truppe, che si diceano incaricate di proteggere il Congresso. Essa s' indirizza all'Uficiale Austriaco, che guarda Rastadt. La sua risposta indica apertamente, che non v'è più sicurezza per i Plenipotenziarj. Egli dice in questi proprj termini, che *non può garantire gli eventi della guerra*. Chi l'avea provocata, chi la potea far temere disastrosa a un Congresso di pace, se non se gli Austriaci? Non vi è dubbio, che non sia stato preparato dal loro Governo l'esecrabile assassinio dei Cittadini Bonnier, e Roberjot. Il Principe Carlo fingerà di vergognarsi di averlo comandato. Sacrificherà per diminuire la sua infamia, e quella di suo fratello un Capitano abominevole, che fu soltanto il vile istrumento degli ordini ricevuti. Come potrà egli però difendersi dall'aver provocato un assassinio cotanto inaudito, dopo la sua animosa condotta relativamente ai Cittadini Bacher, e Trouvé, dopo un manifesto degno di Robespierre, e dei suoi gregarj, dopo il fanatismo feroce, che soffia in mezzo ai popoli? Egli è certo, che la responsabilità di questo delitto cade direttamente sull'Imperatore, sull'Arciduca Carlo, su i loro perfidi Agenti; ed è certo pure che i nemici della Francia debbon confessare, quanto sia in opposizione la lealtà dei Repubblicani coll'atroce perversità dei Tiranni.

REPUBBLICA FRANCESE.

Parigi 13 *Maggio*. I due Proclami del Direttorio Esecutivo sopra l'assassinio di Rastadt, sono indirizzati, l'uno ai Francesi, l'altro a tutti i popoli, ed a tutti i Governi. Il primo è del seguente tenore „ Francesi! I vostri Plenipotenziarj a Rastadt sono stati massacrati a sangue freddo dagli emissarj, e per ordine dell'Austria. Queste vittime illustri, il di cui carattere era sacrosanto, non sono state immolate, che come immagine, e rappresentanza attiva di una nazione, che il vostro feroce inimico avrebbe voluto scannare tutta intiera, a somiglianza di quell'imperatore, che nella sua stupida ferocia desiderava, che il popolo romano non avesse avuto che un capo, per poterlo abbattere con un sol colpo. Voi avete letti i dettagli orribili di questo assassinio, meditato nel silenzio del gabinetto, preparato dal tradimento, eseguito sotto gli occhi dei membri del congresso, quasi per isfidare in essi tutte le potenze, delle quali erano rappresentanti egualmente, e per dare il segno orrendo di una guerra di esterminio. Francesi! al racconto di tanti orrori, voi avete domandata vendetta. Credete, che ella sarà terribile. Non è più la sola causa della libertà, che bisogna difendere, ella è quella della stessa umanità. In questa lotta della civilizzazione con la barbarie, se l'Europa vi promette degli ausiliarj, Francesi, voi dovete ancora dar l'esempio glorioso, che deve unirgli alla vostra causa. Nessuno attentato al diritto delle genti ha macchiato giammai i vostri successi, o accompagnato i vostri roversci. Il vostro nemico, all'opposto, ha cercato di riparare le proprie disfatte solamente con dei misfatti. La perseveranza della vostra condotta magnanima renderà più disonorante per lui il contrapposto. Marciate.... Se i battaglioni dell'Austria non hanno

avuto parte al delitto che la lorda, ricuseranno di unirsi a degli assassini; romperanno le loro armi. Se combattono, son complici. Un gastigo memorando dee risparmiare al mondo i nuovi attentati, che gli son riserbati dall' empia unione dei Monarchi d' Austria, e di Russia. Questa unione è formata dall' ambizione, cimentata dal delitto; e nel delirio dei suoi progetti minaccia di metter sossopra intieramente l' Europa „.

L'altro Proclama diretto a tutti i principi, e a tutti i governi è il seguente. „ La nuova di un grande attentato ha di già risuonato in Europa, e da tutte le parti si raccolgono con orrore le circostanze di un delitto, di cui l' istoria delle nazioni civilizzate non avrà mai veduto sin qui macchiate le carte. Alle porte di Rastadt, sul territorio di un principe indipendente e neutrale, sotto gli occhi di tutti i membri del congresso, ritenuti con violenza nella città, e condannati ad essere gli spettatori non meno impotenti, che sdegnati, di un delitto che gli oltraggia, e gli minaccia tutti egualmente; in disprezzo di un carattere sacro, delle assicurazioni date, e ripetute, di tutto ciò che è umanità, giustizia, onore: egli è in tal guisa, che i plenipotenziarj della Repubblica, vittime eternamente da compiangere della missione di pace, che gli era stata affidata, e dell' impegno senza confine con cui hanno adempite le istruzioni del governo, e sostenuta la dignità nazionale, sono stati scannati a sangue freddo da un distaccamento di truppe Austriache. Quanto le circostanze tutte di questo assassinio lo rendono ancora più odioso! Già nel primo giorno di *Fiorile* le comunicazioni della legazion francese con la repubblica erano state interrotte. Uno dei suoi corrieri era stato rapito, e i vivi reclami del congresso non avevano ottenuto altro, che una dichiarazione insolente, che rendeva la sua separazione necessaria. Il di 9. *Fiorile* alle sette della sera, il colonnello del Reggimento di Szeklers fa dichiarare al barone di Albini, ministro direttoriale, per mezzo di un capitano, che la legazione francese poteva lasciar Rastadt con sicurezza. L' istesso capitano si reca in seguito dai ministri francesi, e gli significa l' ordine di sortire dalla città di Rastadt in ventiquattro ore. Alle otto montano in vettura. Giunti alle porte della città vengono arrestati. Non si era pensato certamente, che la loro partenza fosse tanto sollecita. L' assassinio non era perfettamente organizzato. Era necessaria un' ora di più. Alle nove si leva la consegna per la legazion francese *soltanto*. Si domanda una scorta. Il comandante la nega, e risponde: *Voi sarete sicuri per la strada egualmente che nel vostro appartamento*. Appena però la legazione aveva fatto cinquanta passi, ella è circondata da un numeroso distaccamento di quel istesso corpo, il di cui comandante aveva promesso tanta sicurezza. Le carrozze sono arrestate. Si obbliga il cittadino Jean Debry, che era nella prima, a smontare. Gli si domanda, se egli è Jean Debry. Sì, *egli risponde*, son io, Jean Debry ministro di Francia. Nell' istante egli cade oppresso dai colpi. I Citt. Bonnier, e Roberjot sono egualmente arrestati, ed interrogati. Eglino pronunziano il loro nome, e sono ammazzati. Roberjot è massacrato nelle braccia della sua sposa. Consumato il delitto, le carte della legazione son prese, e portate al Comandante Austriaco. A questi sinceri dettagli, chi può negare la premiditazione di questo assassinio, e il suo primo autore? Un tal sacrilegio non raccoglierà, certamente, se non che l' infamia, e l' esecrazione, e in mancanza di ogni altro gastigo, l' istoria riserva un supplizio a quelli che se ne son resi colpevoli. Invano la corte di Vienna cercherebbe di allontanare il peso terribile di questa accusa. Tutta la sua condotta anteriore depone oggi contro di lei. Ella aprì la guerra con un attentato dell' istesso genere facendo arrestare sul territorio delle leghe, due ambasciatori francesi, gettati in seguito nelle carceri di Mantova. E' da ricordarsi che le prigioni di Olmutz ricevettero, e rinchiusero egualmente per il corso di tre anni, dei rappresentanti del popolo, ed un Ministro, presi anch' essi col mezzo di un tradimento. L' Austria non fu innocente negli assassinj commessi in Roma sopra i Francesi; ella ne raccolse e protesse i primi autori. Ricordiamoci in fine che il primo Ambasciatore della Repubblica a Vienna, non ricevè che degli oltraggi. E convien persuadersi che l' assassinio commesso a Rastadt non è che la conseguenza, e l' orribil misura di quel seguito di atrocità con cui l' Austria ha stordito l' Europa, dopo che Carlo V. gli dette l' esempio di rinunziare a ogni legge sociale, facendo massacrare gli Ambasciatori, che Francesco I. spediva a Venezia, e a Costantinopoli. L' attestato che abbiam dall' istoria dell' indignazione, che tutte le potenze di Europa fecero apparire in quell' epoca, non permette di dubitare, che un' attentato ancor più esecrando non risvegli egualmente la rabbia, e l' orrore. Quando poi a confronto dei delitti dell' Austria si metterà la costante moderazione, e la generosità senza termini della Repubblica Francese. Quando avremo considerato, che in mezzo fin' anco ai più violenti oragani della rivoluzione, il diritto delle genti non ha ricevuto in Francia il più piccolo insulto. Che due volte l' Inviato del Governo Brittannico è entrato nel territorio Francese, e che ne è sempre sortito libero, e rispettato, sebben giustamente sospetto di esserci venuto, piuttosto per sparger l' allarme, che per trattar la pace. Che il ministro di Napoli ottenne di tornare pacificamente presso il suo padrone, e ricevè dal Comandante dell' armata Francese che aveva vittoriosamente rispinte le armate Napoletane, il permesso di continuare il suo viaggio, e di terminarlo con sicurezza, nel

tempo istesso, che il General Francese aveva saputo, che si eran negati dei passaporti all'Ambasciatore della Repubblica per *ritirarsi per la strada di terra*, e che si era costretto a imbarcarsi a Napoli, nella certezza, che con tal mezzo si abbandonava alle potenze dell' Affrica; che i trattamenti crudeli, dei quali i Francesi sono stati le *vittime negli stati* del Gran Signore, qualunque, vivo, e legittimo ne sia stato il risentimento, non hanno dato luogo però a veruna reciprocità; quando il congresso di Rastadt pacifico, e rispettato sempre, finchè le armate Francesi solamente gli erano vicine sarà paragonato al congresso turbato, e disciolto al solo avvicinarsi degli Austriaci; e sarà confrontata la partenza volontaria dei Signori di Lherbach, e di Metternich assicurata pure con dei passaporti Francesi, al massacro premeditato dei Ministri della Repubblica; questi diversi contrasti, di già tanto odiosi, diverranno ancora più disonoranti per l'Austria, per il doppio paragone che non *si potrà mancar di fare, fra i satelliti*, la vil ferocia dei quali fa maraviglia ai popoli stessi del Nord chiamati con essi a combattere, e gli agenti del governo di Europa, il più essenzialmente nemico del Governo Francese, il più interessato a nuocergli, i quali frattanto hanno protestato a Costantinopoli, che essi conoscono il diritto delle genti, e che procuravano, che egli non resti violato; qual sarà allora il popolo, o il governo che non abbia rinunziato a qualunque principio di civilizzazione, e di onore, che possa esitare un momento a dichiararsi in favore della lealtà, contro la perfidia; per la moderazione sostenuta, *contro l'ambizione smascherata; in favore* della confidenza tradita, contro il delitto atroce, e studiato? Così nella giusta speranza di essere ascoltato, e di ottenere per le vittime illustri, che sono state immolate a Rastadt, un dispiacere sincero, per la Repubblica Francese un suffragio onorevole, e contro l'Austria un concerto di esecrazione; il Direttorio Esecutivo indirizza oggi questo solenne incitamento alla conscienza, e all' onore di tutti i governi, e di tutti i popoli, accettando di già come un garante della generosa determinazione, che Essi prenderanno, la particolare indignazione, che è stata espressa con tanta energia a Rastadt da *tutti i Membri del Congresso*, e a Parigi dagli Ambasciatori, e Ministri delle potenze amiche, o neutrali. Il Direttorio Esecutivo ordina, che questo manifesto sia spedito dal Ministro delle relazioni estere a tutti i Governi; *che sia stampato nel* bullettino delle leggi, e letto solennemente, pubblicato, ed affisso in tutti i comuni della Repubblica, e messo all' ordine di tutte l'armate. Per copia conforme. *Firm.* Barras.

GERMANIA

Carlsruh 1 Maggio. E' difficile lo esprimere la *impressione, che ha fatto quì, e nei paesi circonvicini* l' orribile misfatto di Rastadt. Gli stessi Ufficiali Austriaci ne son confusi, e confessano, che cotale assassinio gli svergogna assai più, che la perdita di due battaglie. Essi non dissimulano che conduce a far perdere ogni fiducia nel soldato, altronde scoraggito, in vista di quella specie di rabbia, che dee accrescere l' entusiasmo dei Francesi, e renderlo maggiormente formidabile. Gli conosciamo infatti troppo bene, per esser convinti, che il racconto solo di un' azione sì orrida dee elettrizzargli in modo singolare. Aspettiamo in ogn' istante d' essere inondati dalle *loro armate*, e *temiamo di vedere nelle nostre* campagne il teatro d' una lotta, che sarà orribile. A Rastadt tutto è in confusione. I Deputati sono fuggiti da un luogo contaminato da un delitto così nero, e gli abitanti ardiscono appena di farsi vedere per le strade. Il nostro Margravio non sà a qual partito appigliarsi in questa disgraziata circostanza; ma l' impressione, che ha fatto sul suo spirito è profonda, e sincera. Del resto la condotta della Corte di Vienna è inesplicabile, e non si può, che molto attribuire, all' influenza del Moscovita Gran-Maestro di Malta.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 28 Maggio. Un numero di circa seimila insurgenti fiancheggiato da soli 250 Tedeschi occupa momentaneamente Ferrara, benchè alcune fatalità abbiano obbligato il Comandante della Piazza ad abbandonare il Castello. La guarnigione Francese in seguito di una decorosa capitolazione sortì il dì 16 detto con armi e bagagli, e fu diretta alla volta di Alessandria. L' Avv. Containi Ex-Direttore Cisalpino è alla testa d' una Deputazione creata dal Comandante Austriaco. Egli ha promesso ai Ferraresi anche il ritorno del famoso Card. Mattei. Le forze repubblicane, che si adunano in formidabile esercito renderanno assolutamente effimera questa conquista, quanto la gioja, che si è esternata quì al primo suo avviso dai maleintenzionati. Eglino esultavano già di sentire caduto in preda del nemico anche Forte-*Franco*, sostenuto dal Gen. Clauzel con un Corpo di 1200 uomini d' infanteria e cavalleria. Giunse in quella vece la nuova sicura di due combattimenti accaduti in quelle vicinanze, e specialmente alla *Madonna degli Angioli*, dove gli Austriaci dovettero cedere, e ritirarsi cogli insurgenti al di là del Ponte del Panaro. In queste azioni il nemico ebbe 150 morti sul campo, un maggior numero di feriti, e 170 prigionieri. Dei nostri non abbiamo, che un Capitano, e circa a 20 cacciatori uccisi, e quindici feriti.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE